

RAPPORTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE Piemonte 2021

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibiniel, Salvatore Cominu, Lucilla Conte, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Paolo Feletig, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Massimiliano Granceri Bradaschia, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Marina Marchisio, Stefania Medeot, Luigi Nava, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Samuele Poy, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Alessandro Sciullo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Valentina Topputo, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vино.

Il documento in PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it e www.sisform.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

Rapporto Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2021

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo
al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2021-2026 della
Regione Piemonte

© 2021 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino
www.ires.piemonte.it

ISBN: 9788896713655

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE

RAPPORTO 2021

Regione Piemonte – IRES Piemonte
SEDE: IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO

IRES PIEMONTE - AUTORI

Carla Nanni (coordinamento scientifico e redazionale, introduzione, capp. 1, 2, 3, 4)
Luisa Donato (capp. 4, 8, 9)
Federica Laudisa (cap. 7)
Maria Cristina Migliore (cap. 6)
Daniela Musto (cap. 10)
Alberto Stanchi (capp. 5, 6)

Francesco Bologna, Antonietta Centolanza,
Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte
(box. 6.1, cap. 6)

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Stefano Afferni (EDISU PIEMONTE)
Antonio Amico (POLITECNICO DI TORINO)
Rita Angelini (MINISTERO DELL'ISTRUZIONE)
Roberto Barbato (UNIV. DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Carla Borrini (MINISTERO DELL'ISTRUZIONE)
Massimo Bruno (UNIVERSITÀ DI TORINO)
Barbara Bruschi (UNIVERSITÀ DI TORINO)
Francesco Buratti (EDISU PIEMONTE)
Cinzia Conti (ISTAT)
Mauro Cecchi (POLITECNICO DI TORINO)
Gianfrancesco D'Angelo (UNIVERSITÀ DI TORINO)
Sebastiano Foti (POLITECNICO DI TORINO)
Giorgia Garabello (UNIVERSITÀ DI TORINO)
Silvia Ghiselli (ALMA LAUREA)
Laura Giustinani (EDISU PIEMONTE)
Andrea Mulas (POLITECNICO DI TORINO)
Francesca Licari (ISTAT)
Claudia Pizzella (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MUR)
Sara Rainero (EDISU PIEMONTE)
Massimo Rebuglio (POLITECNICO DI TORINO)
Roberto Rota (UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Fabio Rottino (ISTAT)
Roberta Sandon (UNIV. DI SCIENZE GASTRONOMICHE)
Simonetta Sagramora (UFF. STATISTICA MUR)
Gianmarco Todi (UNIV. DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Laura Tomatis (USR PIEMONTE)
Andrea Turolla (UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Silvia Vacca (POLITECNICO DI TORINO)
Elisabetta Zemignani (UNIV. PIEMONTE ORIENTALE)
Anna Zimelli (REGIONE PIEMONTE)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO

Arturo Faggio (Direttore)

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE, PROGRAMMAZIONE E MONITORAGGIO DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE

Valeria Sottili (Dirigente), Federica Bono, Marida Cardillo, Alessandro Nevache, Maurizio Pepe

SETTORE FORMAZIONE PROFESSIONALE

Enrica Pejrolo (Dirigente), Gabriella Del Mastro, Rosalba Fasolo

SETTORE STANDARD FORMATIVI E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente), Antonella Bertarello, Paolo Celoria, Pietro Ferrari, Raffaella Nervi, Antonella Sterchele,

SETTORE POLITICHE DEL LAVORO

Livio Boiero (Dirigente), Giovanni Montano (ORML)

Hanno inoltre collaborato:

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO, DIPARTIMENTO EDUCAZIONE E WELFARE

Monica Tarchi (DIRIGENTE ISTRUZIONE, PARI OPPORTUNITÀ, WELFARE), Giuseppe Spinnato, Patrizia Tinelli, Katia Trincherio, Silvia Zabaldano

FONTE DEI DATI

Anagrafe Nazionale Studenti
Consorzio AlmaLaurea
CSI-Piemonte
EDISU Piemonte
EUROSTAT
INVALSI
ISTAT
OCSE-PISA
Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro
Politecnico di Torino
Rilevazione scolastica annuale, Regione Piemonte, Settore Politiche dell'Istruzione
Ufficio di Statistica – MUR
Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior
Università degli Studi di Torino
Università del Piemonte Orientale
Università di Scienze Gastronomiche

INDICE

INTRODUZIONE IX

Capitolo 1

CONTESTO E RETE SCOLASTICA 1

- 1.1 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE 1
 - 1.1.1 Migliorano i livelli di istruzione della popolazione 6
- 1.2 IL MERCATO DEL LAVORO 8
- 1.3 LA RETE SCOLASTICA 12
 - 1.3.1 La scuola statale 16

Capitolo 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI 21

- 2.1 I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA 0-2 23
 - 2.1.1 Copertura dei servizi educativi e partecipazione 26
 - 2.1.2 Nidi e micronidi in Piemonte 28
 - 2.1.3 Il costo dei servizi educativi e il Buono Nido 31
- 2.2 LA SCUOLA DELL'INFANZIA 33
 - 2.2.1 Anticipi e sezioni primavera 36
 - 2.2.2 Meno bambini per sezione 37

Capitolo 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE 41

- 3.1 PRIMO CICLO 42
 - 3.1.1 La scuola primaria 42
 - 3.1.2 La scuola secondaria di primo grado 48
- 3.2 IL SECONDO CICLO 50
 - 3.2.1 I percorsi diurni della secondaria di secondo grado 53
 - 3.2.2 Le matricole del secondo ciclo: cosa è cambiato nel decennio 60
 - 3.2.3 I percorsi Istruzione e formazione professionale (IfFP) 66

Capitolo 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI	77
4.1 ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO	78
4.1.1 Gli esiti scolastici nel primo ciclo	78
4.1.2 Gli esiti scolastici nel secondo ciclo	80
4.2 GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI	85
4.2.1 Gli apprendimenti nel primo ciclo per provincia	86
4.2.2 Gli apprendimenti nel secondo ciclo per provincia	90
4.3 LE TECNOLOGIE DIGITALI IN AMBITO SCOLASTICO, OCSE-PISA 2018	98
4.3.1 La disponibilità di risorse digitali nelle scuole secondo i dirigenti scolastici	98
4.3.2 Risorse digitali e loro utilizzo da parte di studenti e studentesse	100
4.4 I DIPLOMI DEL PRIMO E SECONDO CICLO	103

Capitolo 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO	107
5.1 GLI STUDENTI ISCRITTI AUMENTANO ANCORA E SUPERANO I 126MILA	107
5.2 IMMATRICOLATI IN AUMENTO DEL 27% NEGLI ULTIMI 10 ANNI	111
5.3 L'81% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 19% PREFERISCE ALTRE REGIONI	113
5.4 QUASI 7.000 GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI	115
5.5 I LAUREATI SONO 23.500	120

Capitolo 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	127
6.1 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE: COSA È, A CHI SI RIVOLGE	128
6.2 UNO SGUARDO D'INSIEME	131
6.2.1 Distribuzione territoriale	134
6.2.2 Profilo socio-demografico di chi frequenta i corsi	136
6.3 ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE	137
6.3.1 Formazione al lavoro	137
6.3.2 Formazione sul lavoro	139
6.3.3 Formazione permanente	141
6.4 CORSI RICONOSCIUTI	142
6.5 EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA	144
6.6 RIFLESSIONI CONCLUSIVE	146

Capitolo 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

	149
7.1 DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA	149
7.1.1 Gli aiuti della Regione: due tipi di voucher	150
7.1.2 Gli aiuti dello Stato	152
7.2 DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?	155
7.2.1 La borsa di studio: il principale intervento del DSU	155
7.2.2 Oltre 2.100 posti alloggio per gli studenti	163
7.2.3 IL 12% degli studenti in mobilità in uscita beneficiari di contributo di mobilità internazionale EDISU	165
7.2.4 Il 15% degli studenti utilizza il servizio di ristorazione	166

Capitolo 8

L'ORIENTAMENTO

	171
8.1 FINALITÀ E DESTINATARI DEL SISTEMA REGIONALE DI ORIENTAMENTO	171
8.2 I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO	174
8.2.1 La copertura del sistema regionale di orientamento	181
8.3 L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA OBIETTIVO ORIENTAMENTO PIEMONTE	183
8.3.1 L'innovazione organizzativa nell'erogazione dei servizi	183
8.3.2 OOP a distanza: l'esperienza nell'emergenza sanitaria	184
8.4 RACCOMANDAZIONE E CONCLUSIONI	190

Capitolo 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

	193
9.1 LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI DI ISTRUZIONE	193
9.2 LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE	198
9.3 LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2020	201

Capitolo 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI	207
10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO	207
10.2 LA PANDEMIA HA IMPATTATO NEGATIVAMENTE SULL'OCCUPAZIONE DEI NEOLAUREATI	208
10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO	213
10.3.1 I laureati triennali	213
10.3.2 I laureati magistrali biennali	215
10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico	218
10.4 OCCUPAZIONE E REDDITO DEI LAUREATI NELLE PROFESSIONI SANITARIE	220

APPENDICE STATISTICA ONLINE [\[www.sisform.piemonte.it\]](http://www.sisform.piemonte.it)

- [SEZIONE A](#) Il sistema scolastico piemontese
- [SEZIONE B](#) Sistema 0-6: Servizi educativi e Scuola dell'infanzia
- [SEZIONE C](#) Scuola Primaria
- [SEZIONE D](#) Scuola secondaria di primo grado
- [SEZIONE E](#) Secondo ciclo: iscritti
- [SEZIONE F](#) Secondo ciclo: esiti, indicatori di insuccesso scolastico e titoli
- [SEZIONE G](#) Valutazione degli apprendimenti
- [SEZIONE H](#) Studenti con cittadinanza straniera
- [SEZIONE I](#) L'Università piemontese

INTRODUZIONE

L'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2021 è un rapporto annuale in cui confluiscono le analisi e l'attività di osservazione sul sistema formativo piemontese, visto in tutte le sue componenti e nelle loro relazioni con il mondo del lavoro.

Il Rapporto è realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Istruzione, Formazione professionale e Lavoro. Dal 2017 l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo, di cui l'IRES Piemonte è Valutatore indipendente.

Il Rapporto si presenta come un cantiere aperto: le analisi delle diverse componenti del sistema educativo e formativo piemontese sono realizzate man mano che i dati si rendono disponibili. Pertanto, i diversi capitoli che compongono il Rapporto sono disponibili in anticipo - rispetto alla pubblicazione dell'edizione integrale - nella pagina dedicata all'Osservatorio del sito www.sisform.piemonte.it.

L'anno scolastico e accademico focus del presente Rapporto è il 2019/20, con alcune anticipazioni relative al 2020/21. Per la formazione professionale sono considerate tutte le attività iniziate nel corso del 2020. Si tratta delle annualità ampiamente investite dalla pandemia da Covid-19.

L'anno scolastico 2019/20 inizia in condizioni normali quando nei primi mesi del 2020 si diffonde la pandemia. Come noto, la risposta del Paese è stata la prevenzione attraverso il distanziamento sociale, con l'adozione di misure straordinarie per il contenimento della pandemia: dal 10 marzo 2020, per oltre un mese, il Paese si è chiuso in *lockdown*, ad eccezione dei servizi essenziali e dei settori in cui era possibile lavorare a distanza. Durante il lockdown, i servizi educativi, le scuole, le università e le agenzie formative hanno interrotto le attività in presenza e avviato, laddove è stato possibile, la didattica/formazione a distanza. L'interruzione delle attività in presenza si è protratta fino alla fine dell'anno scolastico.

La tempistica, le modalità di attivazione della didattica a distanza, così come la sua efficacia sono state differenti, tra i livelli di scuola e università, ma anche all'interno della medesima istituzione. Molti i fattori in gioco: l'età degli studenti, le competenze informatiche dei docenti, gli strumenti per la didattica a distanza, la presenza di *device* e la connettività disponibile a docenti e famiglie. Le istituzioni nazionali e locali si sono prontamente attivate con stanziamenti di fondi, costanti monitoraggi e task force in aiuto dei docenti. L'emergenza sanitaria ha spinto verso una gigantesca sperimentazione dell'utilizzo di tecnologie informatiche per l'educazione. Nell'estate del 2020 con il miglioramento del quadro epidemiologico è stato possibile avviare alcune attività in presenza (ad esempio, le attività estive per la fascia 0-6 anni e gli esami di maturità). Nel frattempo scuole, università e agenzie formative hanno lavorato, in collaborazione con le istituzioni, per la riapertura in sicurezza delle lezioni in presenza a settembre. Ciascuna scuola ha elaborato, in base ai riferimenti normativi dei Ministeri della Sanità e dell'Istruzione, protocolli dettagliati per gestire il rientro (entrate scaglionate, distanziamento, uso dei dispositivi sanitari, sanificazione degli ambienti) adattandoli al proprio specifico contesto, pronti a spostare le lezioni online qualora si fosse verificato un peggioramento del quadro epidemico. Quando si è registrato il rialzo dei contagi della seconda ondata, ad ottobre 2020, le scuole

superiori e le seconde e terze classi della secondaria di I grado sono tornate nuovamente in didattica a distanza, così come le lezioni all'università¹. Per i più piccoli, maggiormente bisognosi della relazione diretta con il personale educativo e docente, si è mantenuta la didattica in presenza, salvo i casi di quarantena. Solo da metà marzo, con la terza ondata² sono state trasferite in modalità a distanza anche le attività didattiche nel livello prescolare e nel primo ciclo. Le difficoltà indotte dalla pandemia, l'attivazione della didattica e formazione a distanza hanno avuto profonde ripercussioni. Nella scuola i primi dati sui test INVALSI, realizzati nel 2021, mostrano come il difficile periodo trascorso abbia fatto registrare perdite negli apprendimenti. In Piemonte, sono i ragazzi e le ragazze in uscita dal secondo ciclo a risentire di più delle difficoltà, mentre nel primo ciclo, in particolare nella primaria, i risultati medi tengono nonostante i disagi affrontati e le innovazioni, introdotte nella scuola in questo lungo periodo di emergenza. Nei percorsi di formazione professionale le difficoltà indotte dalla pandemia sono state amplificate dalle specifiche caratteristiche di questo ambito: per il ruolo importante delle attività laboratoriali o in contesti lavorativi solo parte delle attività possono essere trasferite online. Nel 2020 una quota di allievi ha reagito alla situazione di emergenza rinunciando alla formazione o rimandando la frequenza. Infine, negli atenei piemontesi, la temuta diminuzione delle iscrizioni nel settembre 2020 non si è fortunatamente verificata.

Con la scoperta di diversi tipi di vaccino anti-Covid-19, in Italia da fine dicembre 2020 è stata promossa un'imponente campagna vaccinale. La progressiva copertura vaccinale della popolazione e i conseguenti bassi livelli di contagio hanno permesso nel settembre 2021, ancorché con molte cautele, di uscire dalla fase emergenziale e iniziare il nuovo anno scolastico/formativo con le lezioni in presenza.

I contenuti del rapporto

Nel **capitolo 1** si forniscono alcune **informazioni di contesto** utili per inquadrare le analisi dei capitoli successivi. Da un lato vi sono gli effetti della crisi sanitaria nel 2020 su una dinamica demografica piemontese già *depressa*, con una diminuzione dei residenti complessivi, un saldo naturale ampiamente negativo e in peggioramento per l'impennata dei decessi a fronte di un ulteriore calo delle nascite. Dall'altro lato vi sono gli effetti sul mercato del lavoro, che hanno contribuito al calo dell'occupazione ma, soprattutto, hanno incrementato l'area della inattività con il rischio di una disattivazione dell'offerta che potrebbe tramutarsi, nel medio periodo, in un aumento della disoccupazione di lunga durata o nell'esclusione permanente dei lavoratori più fragili.

Un paragrafo è dedicato alla **rete scolastica piemontese** costituita, nel 2020/21, da 4.354 punti di erogazione del servizio. Le sedi di scuole statali sono organizzate in 530 istituzioni scolastiche autonome, a cui si aggiungono 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA). Nel corso del decennio il numero delle autonomie si è ridotto di un quinto, con una crescita del numero medio di allievi da 750 a 964. Le sedi di scuole *non statali* sono, nel complesso 730, pari al 16,8%

¹ Non essendo ancora disponibile il vaccino, la nuova ondata epidemica è stata contrastata attraverso il mantenimento delle regole base di sicurezza sanitaria (distanziamento, sanificazione ecc.) e un lockdown leggero.

² La durata dei periodi di sospensione totale o parziale della didattica in presenza è stata differenziata per livello di scuola e per territori in base al minore o maggiore rischio di contagio. Il Piemonte dal 15 marzo 2021 è divenuto zona rossa (si veda il DCPM del 3 novembre 2020) con il più alto rischio di contagio e in cui si concentrano le misure più restrittive.

del totale sedi in Piemonte, risultano in progressiva diminuzione principalmente per il calo di sedi nella scuola dell'infanzia e nella secondaria di II grado.

Il **sistema integrato 0-6 anni** è trattato nel **capitolo 2**. Nel 2020, l'offerta piemontese dei servizi della prima infanzia (nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, centri di custodia oraria e sezioni primavera) consta di 1.062 strutture autorizzate e 26.951 posti disponibili. Con una popolazione target di 87.600 bambini, il Piemonte registra un tasso di copertura che sfiora il 31%, ancora al di sotto degli obiettivi europei e italiani (almeno il 33% della popolazione 0-2 anni). Quanto alla scuola dell'infanzia, 98.800 iscritti, si conferma la forte diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite (-3,2% rispetto all'anno precedente).

Il **capitolo 3** offre un quadro complessivo e dettagliato delle principali tendenze delle iscrizioni nel **primo e secondo ciclo di istruzione**. Nel 2019/20 nella scuola primaria, totalmente investita dal calo demografico, gli allievi sono 182.650: mancano all'appello 3.500 iscritti (-1,9%); diversamente, nella scuola secondaria di I grado, gli allievi sono ancora in crescita: 118.200, 800 in più rispetto all'anno precedente. Anche nel secondo ciclo gli iscritti (191.500) risultano in lieve aumento ma con differenze tra ordine di scuola e filiera: crescono i percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative (+4%) e tra i percorsi diurni della secondaria di II grado prosegue la crescita dei liceali (+1,3%) e degli iscritti negli istituti tecnici (+0,5%). All'opposto, per gli istituti professionali non si ferma l'emorragia di iscritti: -4,9% rispetto all'anno precedente. Il capitolo offre un approfondimento dell'andamento delle iscrizioni nelle classi prime dall'attuazione della Riforma Gelmini (dal 2010/11).

Gli **esiti scolastici e gli apprendimenti** nella scuola sono il focus del **capitolo 4**. La valutazione didattica al termine dell'anno scolastico 2019/20 ha dovuto tener conto delle difficoltà e limitazioni imposte dalla didattica a distanza, a causa della situazione emergenziale. Pertanto, nell'estate del 2020 la quota di respinti risulta decisamente contenuta: 0,4% degli ammessi agli scrutini ed esami nella secondaria di I grado (era il 2,6% l'anno precedente) e 0,9% i respinti a giugno nella secondaria di II grado (erano al 6,1%).

Il capitolo offre un'analisi dettagliata dei risultati ai test INVALSI 2019, che fotografa la situazione pre-pandemica nelle province piemontesi. Nella primaria non si registrano differenze di risultato per provincia rispetto alla media regionale, mentre queste iniziano ad apparire al termine della secondaria di I grado ed aumentano passando nella scuola superiore. Alla fine del secondo ciclo solo Cuneo e VCO hanno una quota di studenti 'low performer' (con risultati insufficienti) contenuta e al di sotto della media piemontese. Tutte le altre province si collocano al di sopra, con Vercelli e Asti in cui si registrano le quote di low performer più elevate.

Il **capitolo 5** offre una panoramica dei **percorsi universitari e di livello terziario** non accademico in Piemonte. Nel 2019/20, il numero degli studenti universitari è ulteriormente aumentato, arrivando a superare le 126mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa. L'Università di Torino conta oltre 79mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 14mila, mentre sono 470 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche. Sono, invece, 7.000 gli iscritti ad altri corsi di livello terziario di cui oltre 1.200 gli iscritti agli Istituti Tecnici Superiori (ITS), in continuo aumento. Un box di approfondimento è dedicato alla didattica a distanza realizzata nelle università piemontesi, focalizzando l'attenzione sulle azioni intraprese e sull'opinione degli studenti.

Nel **capitolo 6** sono analizzate le attività di **formazione professionale** finanziate con fondi pubblici attraverso la Regione Piemonte. Nel 2020 il numero degli iscritti è fortemente diminuito. A

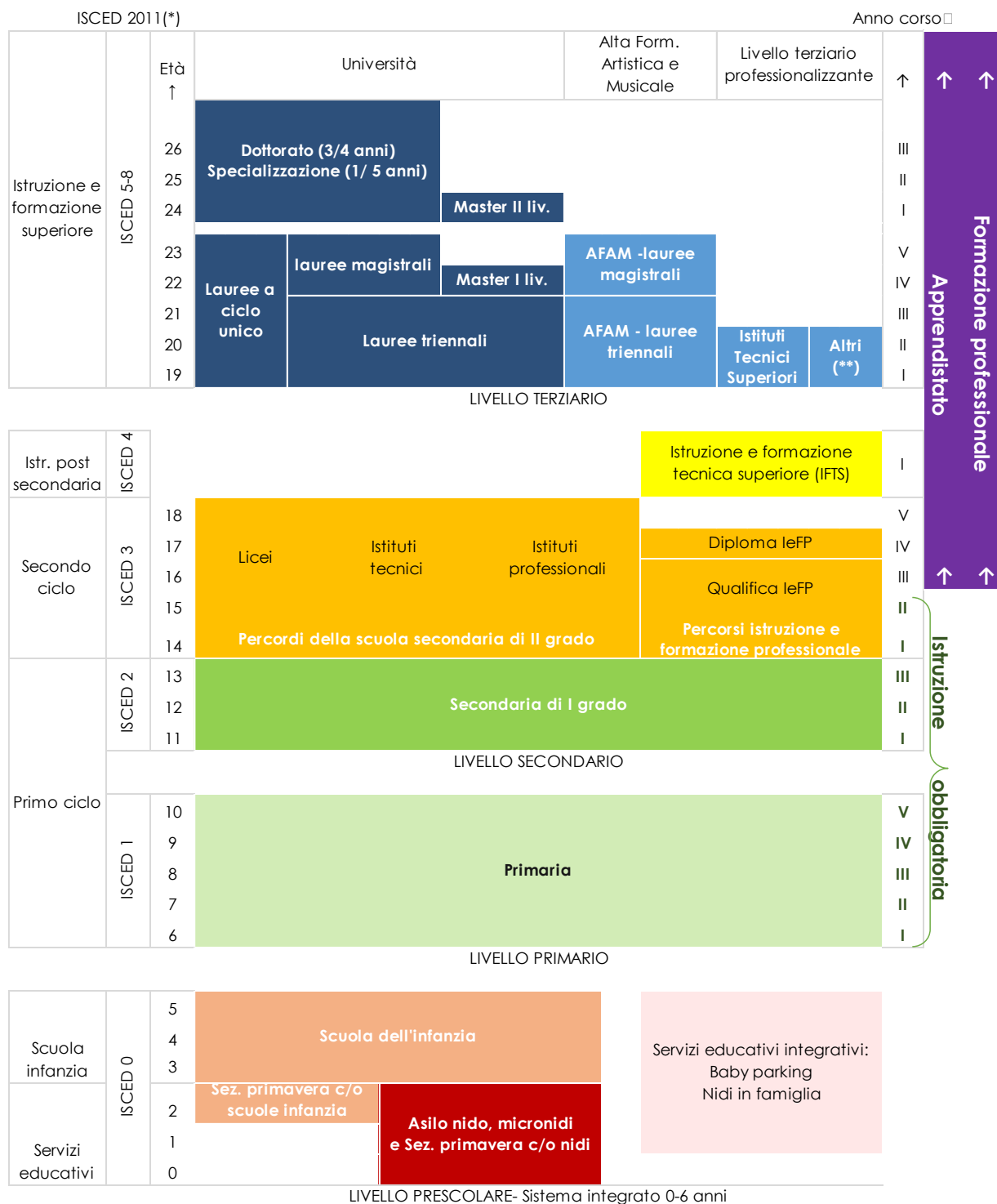
spiegare il calo concorrono varie cause, ma non vi è dubbio che le chiusure delle attività produttive, imposte dalla pandemia, abbiano avuto un effetto di contrazione delle iniziative formative e, con esse, degli allievi formati. Gli approfondimenti in questa edizione riguardano: i *corsi riconosciuti*, offerta formativa, priva di finanziamento pubblico, che segue gli standard formativi della Regione Piemonte; gli effetti occupazionali derivanti dall'aver partecipato ad un percorso formativo regionale; le opportunità di formazione per la popolazione adulta offerta dai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti.

Il **diritto allo studio** è l'ambito di analisi del **capitolo 7**. Per il livello scolastico, il voucher regionale rende disponibili due tipi di aiuto economico: il primo per pagare le rette di iscrizione e frequenza per chi frequenta le scuole paritarie (2.900 beneficiari nel 2019/20); il secondo per affrontare le spese di libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, piano dell'offerta formativa e trasporto scolastico, per gli iscritti a scuole statali (39mila beneficiari). Per il livello universitario l'intervento principe è la borsa di studio: nel 2020/21 sono quasi 16mila, con un incremento importante di +16%. I borsisti hanno diritto al posto alloggio in residenza, se fuori sede, e al servizio ristorativo a tariffa agevolata.

Il Sistema regionale Obiettivo **Orientamento** Piemonte (OOP), coordina e realizza interventi di orientamento scolastico e professionale sul territorio piemontese. Nel **capitolo 8** si dà conto delle finalità e dei destinatari di OOP: nel 2019/20 sono stati raggiunti dalle azioni di orientamento oltre 41mila adolescenti e giovani piemontesi. Con la pandemia e il lockdown, anche queste attività hanno dovuto riorganizzarsi online. Tramite interviste in profondità con i responsabili della misura ai vari livelli di governo, si è cercato di capire quali innovazioni sono state introdotte per far fronte all'emergenza sanitaria e per far luce sulle potenzialità dell'orientamento a distanza. Infine, un'attenzione specifica è dedicata alla transizione dei giovani nel mercato di lavoro. La **domanda di qualificati e diplomati (capitolo 9)** è analizzata attraverso le intenzioni di assunzioni delle aziende piemontesi (Indagine Excelsior, Unioncamere-ANPAL). Nel 2020, laddove è specificato il titolo di studio richiesto, la domanda riguarda per il 35% diplomati della scuola secondaria superiore e per il 37% persone in possesso della qualifica professionale. Rispetto al 2019, si registra una riduzione sia delle intenzioni di assunzione rivolte ai diplomati (-1 punti percentuali) sia di quelle rivolte ai qualificati (-2 p.p.). Un approfondimento è dedicato alle professioni per cui sono maggiormente richiesti qualificati e diplomati. Gli **sbocchi occupazionali dei laureati (capitolo 10)** sono descritti grazie alle informazioni tratte dall'Indagine del Consorzio Almalau-rea. Nel 2020 gli effetti della pandemia si osservano nella diminuzione, rispetto all'anno precedente, del tasso di occupazione dei laureati: -4 p.p. per i laureati triennali e magistrali biennali; -2 p.p. per i laureati magistrali a ciclo unico. Il calo risulterebbe più rilevante se si escludessero dal computo i laureati del gruppo medico e farmaceutico, interessato dal forte reclutamento di medici e infermieri fin dai primi mesi della crisi sanitaria. Un approfondimento illustra la diffusione dello smart working tra i neolaureati, prima e durante l'emergenza sanitaria.

Di seguito nella figura 1 si propone un quadro sintetico del sistema di istruzione e formazione dettagliato nei diversi segmenti.

Figura. 1 Schema del sistema di istruzione e formazione



Note: I corsi di qualifica e diploma leFP possono essere frequentati fino ai 24 anni; per maggiori informazioni sui diversi tipi di apprendistato si veda <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/formazione-professionale/apprendistato>.

(*) La classificazione ISCED (International Standard Classification of Education) è uno standard creato dall'UNESCO come sistema internazionale di classificazione dei corsi di studio e dei relativi titoli.

ISCED 2011

Livello prescolare:

ISCED 0: educazione alla prima infanzia. Sviluppo educativo iniziale dell'infanzia (servizi educativi) e istruzione pre-primaria (scuola dell'infanzia);

Livello primario

ISCED 1: istruzione primaria, (scuola primaria) mira a fornire competenze fondamentali in lettura, scrittura e matematica, e a stabilire una solida base di apprendimento generale.

Livello secondario

ISCED 2: istruzione secondaria inferiore, (scuola secondaria di primo grado). I programmi di questo livello sono, in genere, concepiti per proseguire a partire dai risultati di apprendimento del livello ISCED 1 con un curriculum orientato alle materie.

ISCED 3: istruzione secondaria superiore, (scuola secondaria di secondo grado, percorsi di istruzione e formazione professionale di qualifica e diploma-leFP) prepara all'istruzione terziaria e/o fornisce competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro.

ISCED 4: Istruzione post-secondaria non-terziaria, (Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, IFTS), programmi che forniscono esperienze di apprendimento che si basano sull'istruzione secondaria e preparano al mercato del lavoro.

Livello terziario

ISCED 5: (Istituti tecnici superiori); corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.

ISCED 6: (lauree triennali e master di primo livello, corsi AFAM, corsi di perfezionamento e di specializzazione) corsi concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.

ISCED 7: (lauree magistrali, a ciclo unico, master di secondo livello) corsi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.

ISCED 8: corsi di dottorato o di livello equivalente.

(**) sono compresi: Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino); Istituto Europeo del Design (IED, Torino); Scuole Superiori per Mediatori Linguistici.

CAPITOLO 1

CONTESTO E RETE SCOLASTICA

Il capitolo offre alcune informazioni di contesto - sulla popolazione piemontese e sul mercato del lavoro - in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo e formativo del Piemonte. L'ultimo paragrafo è dedicato alla rete scolastica piemontese.

1.1 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

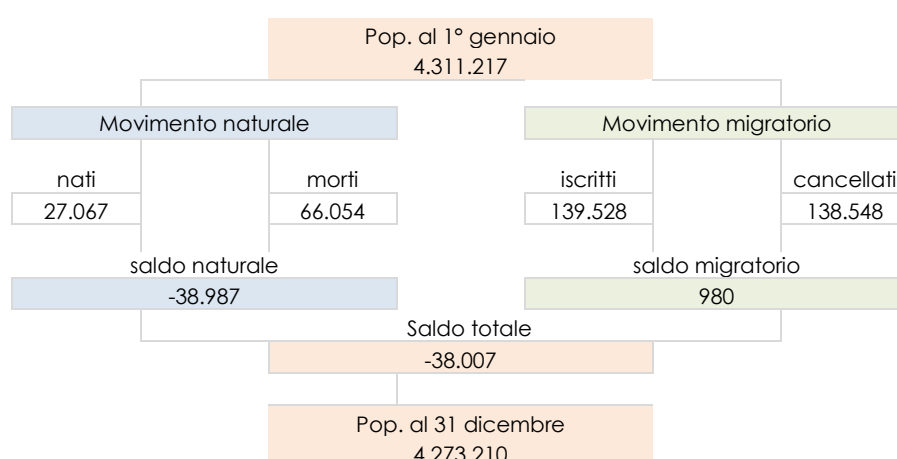
Le caratteristiche demografiche della popolazione piemontese nell'anno 2020 sono pesantemente influenzate, come nel resto del Paese, dalle due ondate epidemiche da Covid-19. Gli effetti della crisi sanitaria si sono dispiegati su di una dinamica demografica caratterizzata da un saldo naturale negativo da decenni - i decessi superano le nascite-, calo delle nascite, rallentamento dei flussi migratori in entrata e diminuzione del numero dei residenti complessivi, nel quadro di un progressivo invecchiamento della popolazione.

Di seguito l'analisi sui dati, ancora provvisori, dell'ISTAT.

Pesante il bilancio demografico del 2020: persi 38mila residenti

Con un saldo migratorio positivo ridotto che compensa solo in minima parte il pesantissimo effetto del saldo naturale negativo, la popolazione piemontese - in calo costante dal 2014 - perde nel corso del 2020 38mila abitanti, con una variazione pari -8,8‰, valore più che doppio rispetto all'anno precedente (era -4‰ nel 2019).

Fig. 1.1 Popolazione e dinamica demografica in Piemonte nel 2020

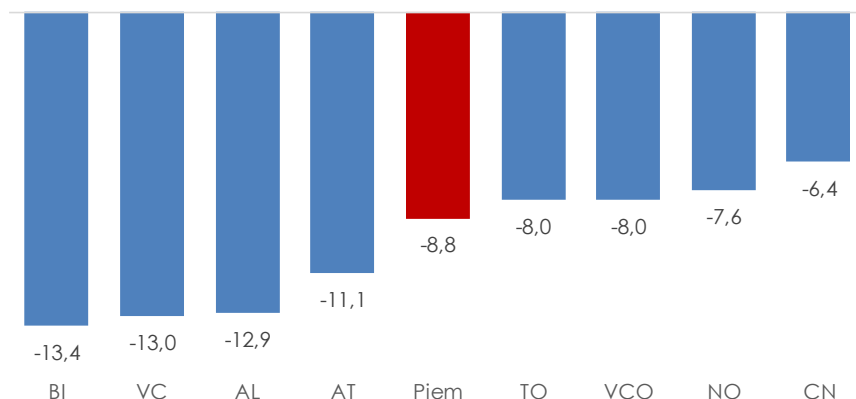


Fonte: ISTAT, dati provvisori

Nota: il movimento migratorio è dato da coloro che si iscrivono in anagrafe (immigrati) e coloro che si cancellano dall'anagrafe (emigrati).

Il calo della popolazione – presente in tutte le province piemontesi - subisce nel corso del 2020 un'accelerazione, anche se permangono differenze tra i territori. La perdita di abitanti più forte si osserva nelle province già in precedenza più colpite dal calo demografico: -13‰ nei territori di Biella, Vercelli e Alessandria, e -11‰ in quello di Asti. All'opposto, al di sotto della media regionale si collocano le province con il calo relativamente più contenuto: Novara e Cuneo (-7,6‰ e -6,4‰), mentre i territori della provincia di Torino e del Verbano Cusio Ossola sono in linea con la media regionale (-8,8‰).

Fig. 1.2 Saldo totale della popolazione nelle province piemontesi nel 2019 (per mille abitanti)



Fonte: ISTAT, dati provvisori

Nascite ancora in calo e impennata dei decessi

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2020 i nati sono poco più di 27.000, con una variazione negativa del 3,3% (900 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -28% nel decennio. Il calo è il prodotto di un insieme di fattori:

- popolazione femminile in età fertile in calo. La forte denatalità a partire dalla seconda metà degli anni settanta produce coorti di donne sempre meno numerose; nel 2020 le donne in età fertile (15-49enni) sono 818.000, con una variazione negativa nel decennio del 12,8%;
- tasso di fecondità basso, stimato per il 2020¹ all'1,24 figli per donna, in diminuzione per l'ottavo anno consecutivo. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,96 contro 1,15, dati al 2019);
- le difficoltà indotte dalla crisi del 2008 hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi. A questa crisi si è aggiunta quella dovuta al Covid-19. La pandemia ha iniziato ad avere un effetto riduttivo sulla natalità a fine 2020: l'ISTAT nota come la variazione negativa mensile delle nascite rispetto al 2019 sia nel mese di dicembre più elevata, confermata dai primi dati del gennaio 2021. Un effetto indiretto sulla natalità, inoltre, è dato anche dal calo del tasso di nuzialità durante tutto il 2020 (ISTAT, 2021, p.5).

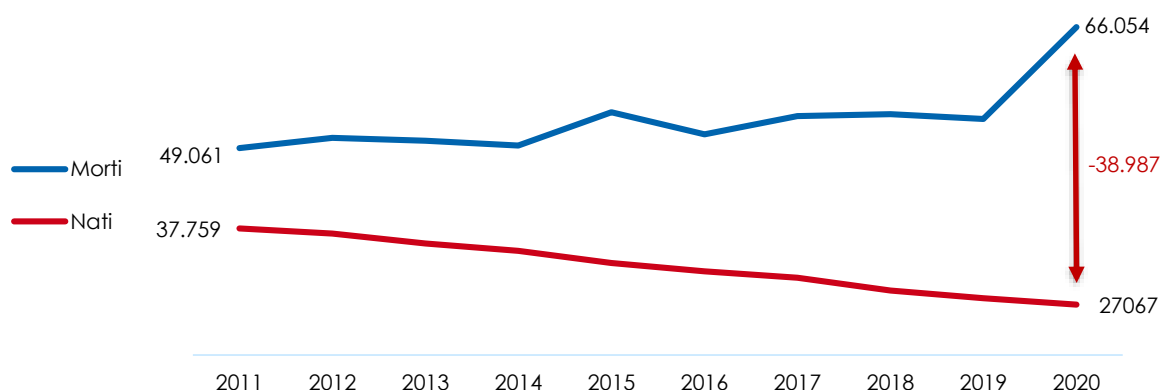
La pandemia ha causato un'impennata dei decessi: 66.054 morti in Piemonte, 12.300 in più rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Il tasso di mortalità sale a 15,5 per mille abitanti (si attestava a poco più del 12‰ negli anni più recenti). I decessi attribuiti in via diretta al Covid-

¹ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

19 sono poco più di 8mila², pertanto si osserva una sovra-mortalità di quasi 4.300 decessi in più rispetto alla media del quinquennio precedente. Stesso fenomeno si rileva a livello nazionale: come osserva ISTAT, da un lato si ipotizza che una parte della mortalità da Covid-19 sia sfuggita alle rilevazioni, dall'altro, che il Sistema Sanitario Nazionale oberato dall'emergenza non abbia potuto trattare in modo adeguato patologie letali (ISTAT, 2021, p. 4).

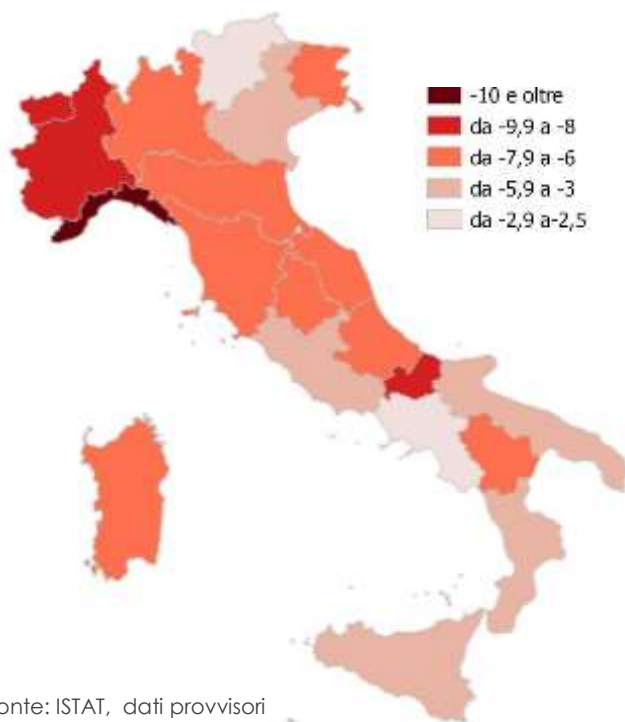
Con l'impennata dei decessi e l'ulteriore contrazione dei nati, il saldo naturale negativo piemontese peggiora ulteriormente e giunge nel 2020 alla cifra record di -39mila unità.

Fig. 1.3 Andamento nati e morti dal 2011 e saldo naturale in valori assoluti



Fonte: ISTAT, dati provvisori

Fig. 1.4 Saldo nascite e decessi, per mille abitanti (incremento naturale) nel 2020



Fonte: ISTAT, dati provvisori

In termini relativi, il Piemonte perde per la sola dinamica naturale 9 abitanti ogni mille.

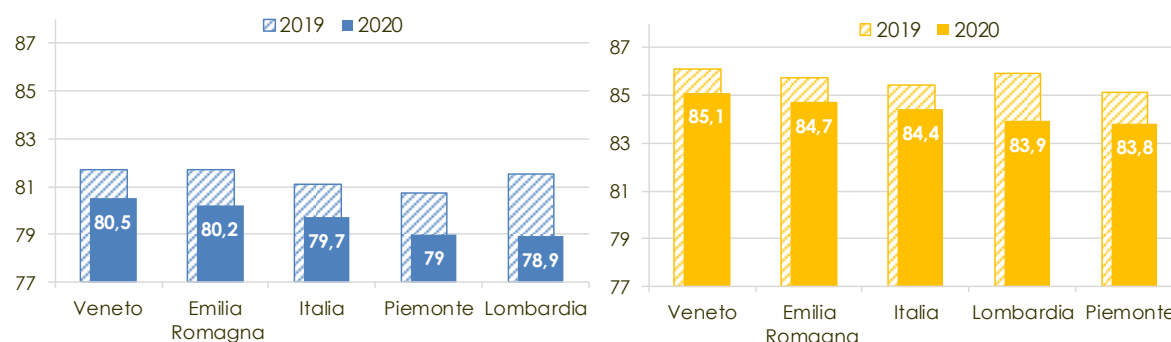
Anche le altre regioni italiane, tutte caratterizzate da un saldo naturale negativo, con la pandemia nel 2020 vedono un peggioramento di questo indicatore. A livello nazionale si attesta a -5,8‰ (era -3,8‰ l'anno precedente). La regione con la dinamica naturale negativa più ampia si conferma la Liguria con -11,3‰, seguita dal Piemonte con -9,1‰, Val d'Aosta e Molise (-8,6 e -8,1). Le regioni con un decremento naturale meno forte sono si confermano Trentino Alto Adige e Campania (-2,7‰ e -2,5‰).

² Fonte: Istat. Base dati integrata mortalità giornaliera comunale, Iss registro sorveglianza Covid-19. <https://www.istat.it/it/archivio/258463>, visitato il 7/9/2021.

Con il forte aumento della mortalità (+23% decessi rispetto alla media del quinquennio in Piemonte) la speranza di vita alla nascita risulta in diminuzione. A livello italiano l'ISTAT stima un calo della speranza di vita di 1,2 anni. Tutte le regioni subiscono una diminuzione dei livelli di sopravvivenza con perdite maggiori nel Nord Italia colpita più duramente dalla pandemia, in particolare in Lombardia.

Gli uomini risultano più penalizzati: a livello italiano si stima nel 2020 una speranza di vita di 79,7 anni e una perdita di 1,4 anni, in Piemonte si stima a 79 anni con una perdita di 1,7 anni, che sale per la Lombardia a -2,6 anni. Per le donne, a livello italiano, la stima della speranza di vita è pari a 84,4 anni e una perdita di "solo" un anno; per il Piemonte si stima una perdita di 1,3 che sale per la Lombardia a 2 anni (rispettivamente 83,8 e 83,9 anni di speranza di vita stimata al 2020).

Fig. 1.5 Speranza di vita in Piemonte e in alcune regioni italiane nel 2020 e variazione rispetto al 2019



Fonte: ISTAT, stima con dati provvisori

Il saldo migratorio piemontese si mantiene positivo ma si riduce

La pandemia, con i periodi di chiusura delle attività (lockdown), ha avuto ripercussioni anche sul numero dei trasferimenti di residenza, riducendoli. Il saldo migratorio complessivo (calcolato come differenza tra coloro che si iscrivono in anagrafe e coloro che si cancellano) già ridotto in anni recenti, diminuisce nel corso del 2020, ad appena +0,2‰, valore tra i più bassi e in grado di bilanciare solo in minima parte il pesantissimo effetto negativo del saldo naturale.

Il volume complessivo degli spostamenti registrato dalle anagrafi si riduce: il tasso di mobilità totale³ è di 65 persone che cambiano residenza ogni 1000 abitanti, erano 77 l'anno precedente.

Anche per i residenti con cittadinanza straniera, relativamente più mobili rispetto agli italiani, il saldo migratorio totale – escluse le acquisizioni di cittadinanza – si attesta a 14‰, era 18,5‰, l'anno precedente; la minore mobilità riguarda i movimenti interni sia con altri comuni sia per l'estero.

Residenti stranieri più giovani, in crescita le acquisizioni di cittadinanza

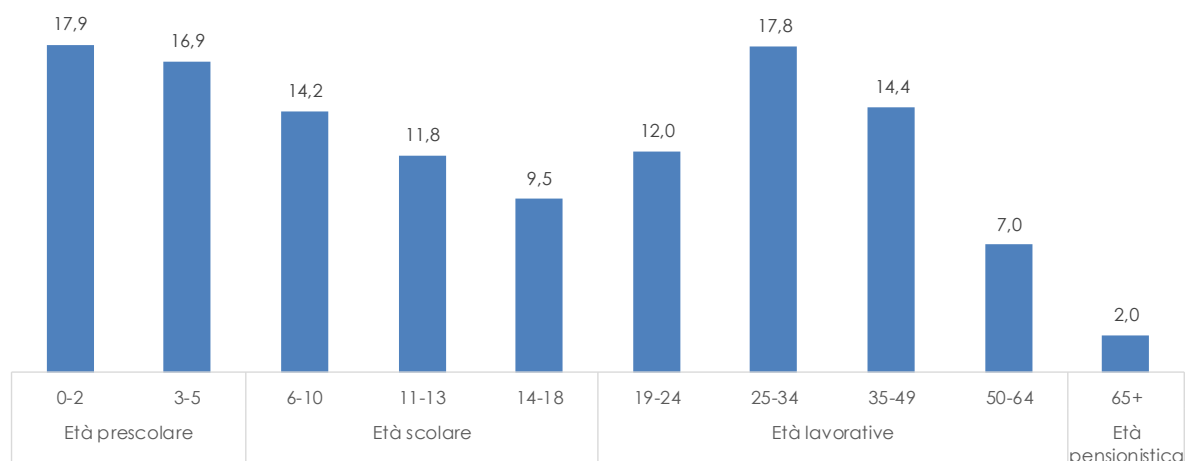
Nel 2020 sono quasi 406.500 i residenti con cittadinanza straniera in Piemonte (dati provvisori), pari al 9,5% della popolazione complessiva. In percentuale le province con una presenza più

³ Il tasso di mobilità totale si calcola sommando tutti coloro che cambiano residenza (iscritti e cancellati) in rapporto alla popolazione media, per mille.

ampia di popolazione straniera si confermano Alessandria e Asti, entrambe all'11,2%, seguite da Novara e Cuneo, appena al di sopra del 10%. La quota di residenti stranieri si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Vercelli, del Verbano Cusio Ossola e di Biella (rispettivamente, 8,5%, 6,3% e 5,6%). La provincia di Torino presenta un valore simile alla media regionale (9,3%).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (sfiora il 18% tra i 0-2 anni), mentre si attesta su valori più bassi nelle età di frequenza della scuola: tra il 9,5% e il 14%). In età lavorativa sale a quasi il 18% tra i giovani adulti 25-34enni, per poi declinare. Ancora pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono il 2% dei residenti.

Fig. 1.6 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2021, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età



Fonte: ISTAT, dati provvisori

L'incidenza della popolazione con cittadinanza straniera nelle fasce di età più giovane è un elemento importante da tenere in considerazione per le politiche che riguardano gli ambiti dell'istruzione e della formazione professionale.

Occorre tener conto che la numerosità dei residenti con cittadinanza straniera è influenzata dalle acquisizioni di cittadinanza: nell'ultimo decennio hanno acquisito la cittadinanza italiana, 119.800 persone, di cui 15.500 nel 2020, in crescita per il secondo anno consecutivo⁴.

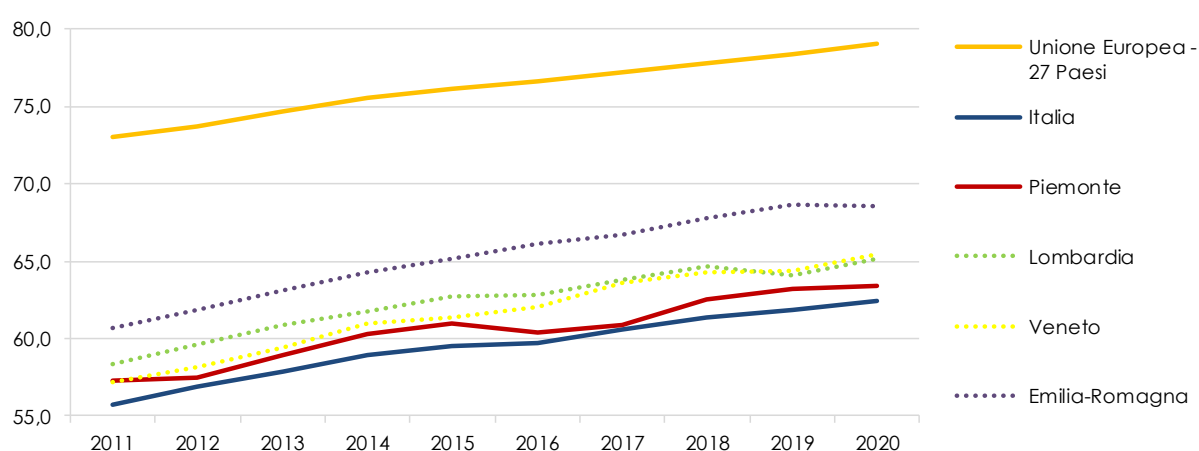
A fine 2020 sono 178 le nazionalità registrate nelle anagrafi piemontesi, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, 136.800 persone par al 33% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (51.200, pari al 12,6%) e albanese (38mila, 9,4%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (3%), peruviana (2,6%), e ucraina (2,5%).

⁴ L'emanazione del decreto legge 130/2020 (cosiddetto decreto Lamorgese), ad ottobre 2020, ha ridotto i termini del procedimento per ottenere la cittadinanza a 24 mesi (prima erano 48). A seguito del decreto è ragionevole attendersi nei prossimi anni un ulteriore incremento delle acquisizioni di cittadinanza.

1.1.1 Migliorano i livelli di istruzione della popolazione

Prosegue il miglioramento dei livelli di istruzione nella popolazione piemontese. Nel 2020, la quota di residenti tra i 25 e i 64 anni che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica professionale fino al dottorato) si attesta al 63,4%, migliorando di 6 punti percentuali nel decennio. Il Piemonte mostra valori di poco superiori alla media italiana, mentre rispetto alle regioni del Nord con cui solitamente si confronta, la quota di popolazione con un livello di istruzione medio-elevato risulta meno ampia e più contenuto il miglioramento nel tempo. A confronto con la media europea l'Italia si mantiene in posizione arretrata poiché sconta, nel secolo scorso, un ritardo nella diffusione della scolarizzazione nella scuola superiore e nel livello terziario.

Fig. 1.7 Andamento della quota di popolazione tra i 25 e 64 anni con istruzione medio-elevata in Piemonte, altre regioni italiane e media europea

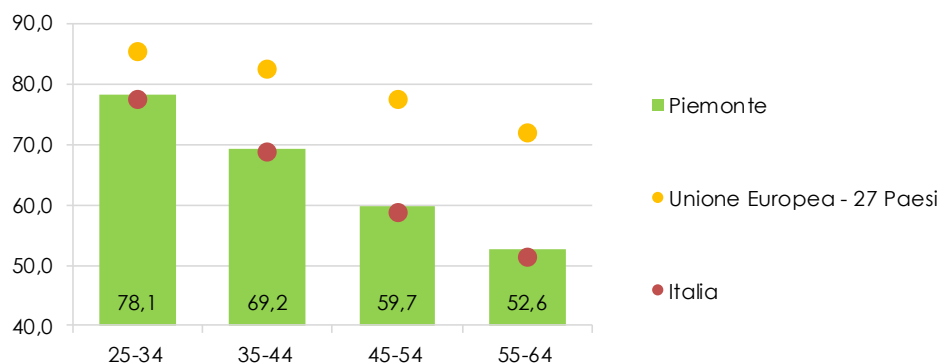


Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, NUTS 2 regions (%) [EDAT_LFSE_04_custom_1274100]

Nota: Quota di popolazione che ha almeno un titolo del secondo ciclo di istruzione (dalla qualifica professionale ai più alti titoli universitari).

Per avere una più compiuta visione dei miglioramenti ottenuti nei livelli di istruzione è utile distinguere tra le diverse fasce di età. La quota di residenti con titolo di studio medio-elevato cresce muovendo dalle fasce di età adulte a quelle più giovani.

Fig. 1.8 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio, per fasce di età in Piemonte, in Italia e media Unione Europea (27 Paesi)



Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat_ifs_9903], per Italia e media europea 27 Paesi, Forze Lavoro ISTAT per il dato piemontese, elaborazioni IRES

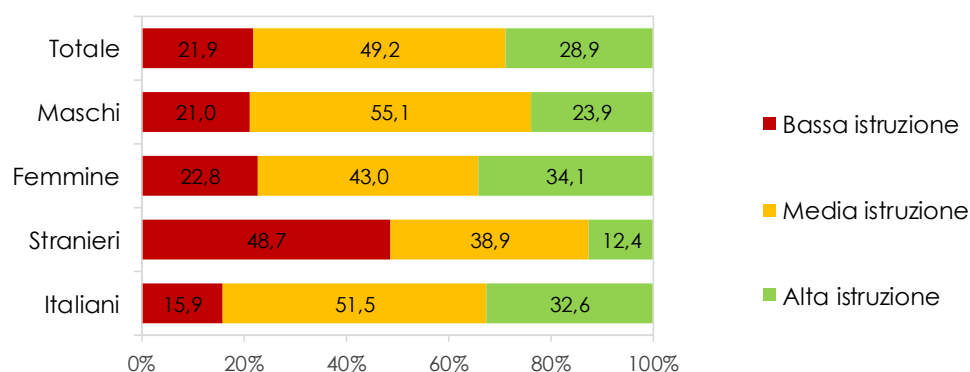
In Piemonte 78 giovani 25-34enni su 100 hanno conseguito almeno un titolo del secondo ciclo, contro appena il 52,6 degli adulti maturi.

Andamento simile anche per la media italiana. Quello che si intende segnalare, pur con la necessaria cautela quando si confrontano aree molto differenti, è un complessivo e positivo andamento dell'espansione della media-alta scolarità sia in Piemonte sia in Italia. La quota di adulti maturi con istruzione medio-elevata è più bassa rispetto a quella media dell'Unione Europea di 19 punti percentuali. Questo gap si riduce a 13 p.p. nella fascia di età 35-44 anni e si dimezza ulteriormente (7 p.p.) tra i giovani adulti 25-34enni.

Giovani adulti: più donne laureate, più stranieri con bassa istruzione

Per monitorare i livelli di istruzione della popolazione piemontese per genere e cittadinanza si è scelto di dettagliare la distribuzione per titolo di studio dei giovani adulti 25-34enni: un'età in cui la maggior parte delle persone ha terminato gli studi ed è (o è in procinto di entrare) nel mondo del lavoro. Nel 2020, l'ISTAT stima che un giovane adulto su 2 abbia ottenuto un titolo del secondo ciclo (diploma o qualifica), quota più ampia per i maschi rispetto alle femmine (55% contro 43%). La *bassa istruzione* riguarda il 22% dei 25-34enni e il 29% ha ottenuto un titolo di livello terziario⁵ (*alta istruzione*). La quota di *alta istruzione*, è più ampia per le donne (34% contro il 24% dei maschi) ma risulta in aumento per entrambi i sessi.

Fig. 1.9 Popolazione piemontese 25-34 anni per livello di istruzione, 2020



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: Bassa istruzione, nessun titolo o licenza media; Media istruzione, titoli del secondo ciclo (qualifiche e diplomi); Alta istruzione, titoli del livello terziario (lauree, diplomi di Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle arti, Conservatori)

L'analisi dei giovani per livello di istruzione e cittadinanza mostra ampie disparità⁶. Quasi metà degli stranieri tra i 25 e i 34 anni non ha un titolo di studio superiore alla licenza media, contro il 16% dei giovani con cittadinanza italiana. Il mercato del lavoro piemontese ha favorito un'immigrazione dall'estero verso profili professionali medio bassi, attraendo pertanto giovani con *bassa istruzione*. La quota di giovani stranieri con titolo terziario risulta poco più del 12%, quasi un terzo in meno rispetto ai coetanei italiani.

⁵ Si intendono i titoli rilasciati dalle Università, Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle Arti, Conservatori.

⁶ Nel 2020, dati provvisori ISTAT, i residenti stranieri 25-34enni con cittadinanza straniera sono 78.700, pari al 18% della popolazione in quella fascia di età.

1.2 IL MERCATO DEL LAVORO⁷

Si fornisce un breve quadro su alcune delle principali dimensioni del mercato del lavoro piemontese nel 2020, fortemente condizionato dalla pandemia da Covid-19.

Impatto moderato sull'occupazione, cresce l'area dell'inattività

Nel corso del 2020, il numero di occupati in Piemonte è moderatamente diminuito del 2,8%, passando da 1.830.000 del 2019 a 1.780.000 del 2020, a fronte di una contrazione del PIL regionale molto più intensa (-6,8%). Sono diminuiti anche i disoccupati (ossia le persone disponibili a lavorare e alla ricerca di un impiego), in particolare tra le donne, per l'effetto combinato dello scoraggiamento verso la ricerca del lavoro e la concreta difficoltà pratica di mettersi sul mercato durante i lockdown. Di conseguenza sono aumentati gli inattivi in età da lavoro, in particolare le forze di lavoro potenziali (ossia coloro che vorrebbero lavorare ma non possono o non cercano, in crescita del 22%), confermando il rischio di disattivazione dell'offerta che potrebbe tramutarsi nel medio periodo in un aumento della disoccupazione di lunga durata o nell'esclusione permanente dal mercato dei lavoratori più fragili.

Tab. 1.1 Occupati, in cerca di occupazione e inattivi in Piemonte, 2020 e variazione percentuale con il 2019

Condizione professionale	Media 2020 Valori assoluti in migliaia			Variazione % 2020 su 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	989	789	1.778	-2,8	-2,8	-2,8
In cerca occupazione	69	76	144	-0,2	-8,3	-4,6
Totale Forze di lavoro	1.058	865	1.922	-2,7	-3,3	-3,0
Forze di lavoro potenziali	55	71	126	29,8	16,9	22,2
Altri inattivi	259	418	677	2,2	3,0	2,7
Totale inattivi in età di lavoro (15-64 anni)	314	489	804	6,2	4,9	5,4

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro ISTAT

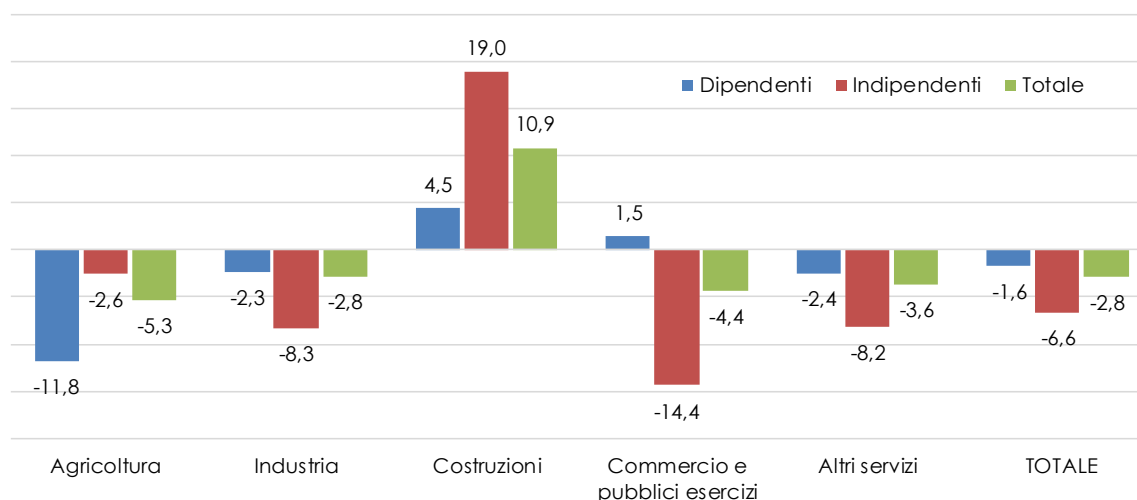
Si segnala una contrazione dei tassi di attività e di occupazione più ampia per i residenti con cittadinanza straniera. Gli effetti negativi della crisi risultano concentrati su questo gruppo per la maggiore quota di lavoratori a termine, in particolare quelli non qualificati nella manifattura.

Meno occupati i lavoratori indipendenti e dipendenti in lavori incompatibili con il lavoro agile

La moderata contrazione dell'occupazione risulta distribuita in maniera differenziata a seconda della tipo di attività e di impiego. Il calo si concentra, infatti, tra i lavoratori indipendenti (-6,6% rispetto al 2019), con maggiore intensità per quelli attivi nel commercio e nei pubblici esercizi (soprattutto turistico-alberghieri), dove la contrazione ha raggiunto il 14,4%, pari a oltre 18.000 posizioni lavorative in meno.

Risulta invece più contenuto l'impatto sul lavoro dipendente (-1,6%), che ha beneficiato dei più consolidati ed estesi ammortizzatori sociali (in particolare la cassa integrazione e i fondi di solidarietà) e del prolungato blocco dei licenziamenti. Anche in ragione di questi ultimi, però, la modesta contrazione dell'occupazione dei lavoratori dipendenti è stata interamente determinata dalla diminuzione del lavoro a termine (-12%), mentre quello a tempo indeterminato è rimasto di fatto invariato.

⁷ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in G. Vernoni, *Gli effetti sul mercato del lavoro di una crisi senza precedenti*, in *L'impatto Covid in Piemonte*, Politiche Piemonte n. 68/2021, IRES Piemonte.

Fig. 1.10 Variazione dell'occupazione in Piemonte per tipo di lavoro e macro-settore

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro ISTAT

La conferma di questa dinamica arriva dai dati relativi all'industria, dove la contrazione del numero di lavoratori dipendenti, che rappresentano quasi il 93% degli occupati nel settore, non è andata oltre il 2,3% rispetto all'anno precedente (pari, comunque, a 10.000 addetti in meno). Risulta invece molto positivo l'andamento nelle costruzioni, dove si rileva un significativo aumento degli indipendenti (+18%, circa 8.000 addetti in più) e non irrilevante dei dipendenti (+4%), grazie all'effetto indotto dalle agevolazioni per la riqualificazione del patrimonio edilizio e alle limitate sospensioni che hanno riguardato il comparto dei lavori pubblici (fig. 1.10).

Domanda di lavoro per settore: in crescita la sanità, in difficoltà turismo, ristorazione e intrattenimento

Quanto alla domanda di lavoro dipendente⁸, come ci si poteva aspettare data la natura della crisi pandemica, risultano in crescita la sanità, il settore pubblico e i servizi domestici e di assistenza personale, anche se la variazione relativa a questi ultimi (+38%) è molto probabilmente condizionata dall'emersione di rapporti irregolari indotta dai divieti di spostamento e dai recenti provvedimenti in favore della regolarizzazione. Al contrario, l'effetto della crisi pandemica è risultato particolarmente critico nel turismo e nella ristorazione, dove la domanda risulta pressoché dimezzata, e nell'intrattenimento (cinema, spettacoli dal vivo, eventi sportivi), dove è scesa del 37%.

Significativa la contrazione nell'industria, anche se condizionata dalla complessiva "sospensione" della capacità produttiva consentita dall'ampio ricorso agli ammortizzatori in deroga. Il commercio vede invece calare la domanda del 24%, una proporzione simile a quella di una vasta schiera di servizi – banche, assicurazioni, attività professionali e ICT – che potrebbe costituire un'indicazione dell'impatto recessivo effettivo, essendo questi ultimi diffusamente compatibili con lo *smart working* e quindi meno soggetti a sospensioni forzose. Più modesta invece la

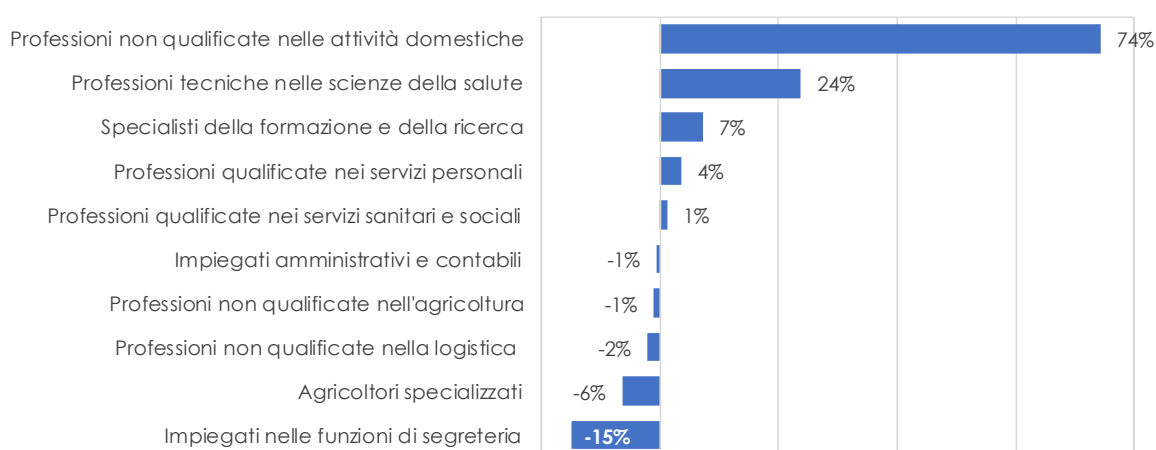
⁸ Si analizza la variazione percentuale delle assunzioni espresse come Full Time Equivalent (FTE). Si tratta di una misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno. L'FTE traduce gli avviamenti nei posti di lavoro teorici della durata di un anno che questi creano, in relazione alla durata prevista o effettiva dei rapporti di lavoro attivati.

riduzione della logistica che, se ha risentito degli effetti sul trasporto lungo raggio, ha visto crescere la componente legata all'e-commerce, così come i servizi immobiliari, un settore che, almeno per il momento, sembra meno esposto rispetto alla crisi del 2008-2012.

Domanda di lavoro per gruppo professionale: crescono i profili sanitari

L'andamento della domanda di lavoro per gruppo professionale rispecchia gli effetti già evidenziati in quella per settore. Se si escludono l'istruzione (marcatamente "stagionale" per via delle assunzioni del personale non di ruolo) e il lavoro domestico (che risente della diffusa emergenza di rapporti irregolari), gli unici profili in crescita sono quelli tecnici in ambito sanitario (+24%), infermieristici (+4%) e nei servizi di assistenza personale, questi ultimi anche per i già richiamati incentivi alla regolarizzazione. Tengono anche i profili agricoli e nella logistica, così come gli impiegati amministrativi (fig. 1.11).

Fig. 1.11 Profili professionali in maggiore crescita o a miglior tenuta relativa per numero di posti equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni. Piemonte variazione % 2020 su 2019



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati ORML Regione Piemonte

Nota: FTE unità di misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati dalle procedure di assunzione, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno

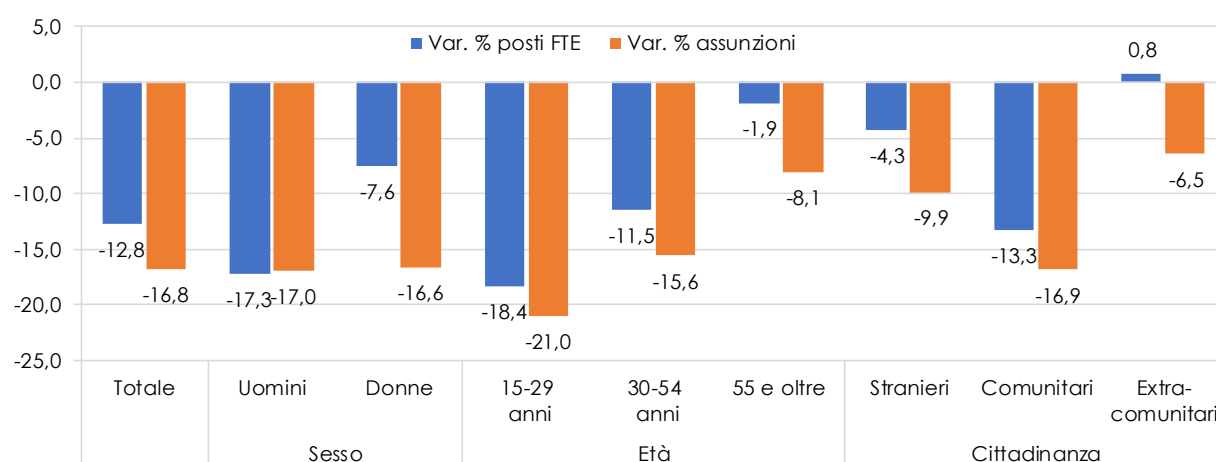
Tra i profili più colpiti si rilevano le professioni qualificate negli alberghi e nei ristoranti (-45%), i tecnici del turismo (-30%) e le professioni tecniche e qualificate nella distribuzione commerciale (-30%). Inoltre, cala la domanda di operai montatori, manutentori, installatori nell'industria (in particolare nel tessile, -37%) per via della capacità di adattare la produzione attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali, che il settore manifatturiero ha più di altri incorporato nei propri modelli organizzativi. Interessante osservare l'evidente diminuzione del personale addetto agli sportelli (-27%), in confronto con l'ottima tenuta del personale amministrativo (-1%, molto meglio della media). Si tratta probabilmente di una buona esemplificazione degli effetti dello smart working, che ha consentito di lavorare al personale in back-office, mentre quello in front-office, ossia a contatto con il pubblico, risulta penalizzato. Anche dalla prospettiva professionale, il lavoro a distanza si conferma come un fattore importante, almeno per la quota di lavoratori che possono beneficiarne, pari in Piemonte al 32% degli occupati.

Lavoro dipendente: uomini, giovani e stranieri comunitari i più penalizzati

I dati sulla domanda di lavoro dipendente mostrano una contrazione media del 13% dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni. Emergono disparità secondo le

caratteristiche socio-anagrafiche delle persone interessate dalle assunzioni: con una variazione negativa del 17%, gli uomini risultano visibilmente più penalizzati delle donne (-8%). Per queste ultime risultano in calo i contratti di breve durata nel commercio e nel settore turistico-alberghiero, tuttavia hanno invece tenuto i contratti di più lunga durata nei servizi personali e socio-sanitari. Si conferma la correlazione tra età e intensità della riduzione: molto marcata tra gli under 30 (-18%) e modesta tra i lavoratori maturi, mentre tra gli stranieri l'impatto negativo si concentra sui comunitari e appare ridotto tra gli extracomunitari (probabile da ascrivere principalmente alla forzata emersione di rapporti irregolari).

Fig. 1.12 Variazione % delle assunzioni e dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni per caratteristiche socio-anagrafiche, in Piemonte, 2020 su 2019



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati ORML Regione Piemonte

Nota: FTE unità di misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati dalle procedure di assunzione, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno

In sintesi la domanda di lavoro nel 2020 appare fortemente condizionata dalle misure di contenimento dell'epidemia, che spiegano la contrazione dell'occupazione nei pubblici esercizi e nei servizi non realizzabili in modalità remota, così come la crescita dei servizi personali di assistenza e cura e in ambito sociosanitario. Al tempo stesso, le contromisure all'impatto economico dell'emergenza sembrano contenere i danni nel settore industriale e producono un effetto espansivo nelle costruzioni. Dal punto di vista dell'offerta di lavoro l'effetto negativo della crisi pandemica si è concentrato sui lavoratori autonomi e sul lavoro dipendente a termine, in particolare per le attività che non possono ricorrere al lavoro agile, come turismo, intrattenimento, commercio al dettaglio e servizi alle imprese e alle persone. In quest'ultimo ambito si trovano più frequentemente giovani, stranieri, adulti poco qualificati e donne. Alle rilevanti disparità di condizione corrispondono anche disparità di trattamento in termini di misure ordinarie e straordinarie di tutela dell'occupazione e di sostegno al reddito. La pandemia sembra dunque riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori l'irrisolta questione dell'armonizzazione del mercato del lavoro e dei suoi strumenti e istituti (Vernoni, 2021).

1.3 LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese⁹ è costituita nel 2020/21 da 4.354 punti di erogazione del servizio¹⁰. A questi si aggiungono sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 12 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado) e 14 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono, nel complesso, 730, di cui 703 paritarie e 27 non paritarie, pari al 16,8% del totale sedi in Piemonte. Sono soprattutto sedi del livello prescolare: 526, quasi un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (32%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata, pari a 6,1% nella primaria e all'8,9% nella secondaria di I grado e nella scuola superiore. La percentuale di sedi in scuole *non statali* nel quinquennio è in progressiva diminuzione, era il 17,8% nel 2016/17.

Nel quinquennio diminuiscono le sedi *non statali*, crescono le sedi statali

Il numero delle scuole *non statali* diminuisce soprattutto per il livello prescolare¹¹ che, rispetto al 2016/17, perde 43 sedi, così come calano le sedi di scuola superiore (9 in meno). Le sedi di scuole statali, invece, mostrano un saldo positivo (+36 sedi), dovuto all'attivazione di indirizzi nella scuola superiore (+41 sedi) e all'aumento delle scuole dell'infanzia (+9 sedi). Diminuiscono invece le sedi di scuola primaria statale (-10 sedi) e le sedi della secondaria di I grado (-3 nel quinquennio).

Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2020/21

Livelli di scuola	Valori assoluti		Variazione % 2016/17-2020/21		% sedi scuola Non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.118	526	0,8	-7,6	32,0	1.644	785
Scuola primaria	1.267	83	-0,8	1,2	6,1	1.350	785
Secondaria di I grado	565	55	-0,7	5,8	8,9	620	412
Secondaria di II grado	674	66	6,5	-12,0	8,9	740	88
Totale	3.624	730	1,0	-6,2	16,8	4.354	846

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Escluse sedi ospedaliere e carcerarie. Per la definizione di punto di erogazione del servizio si veda la nota 9. La scuola *non statale* è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

Presenza capillare per le sedi della scuola dell'infanzia e della primaria

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola. La scuola dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi, rispettivamente 1.644 e 1.350, e una presenza capillare in due terzi dei comuni piemontesi¹². Nella scuola secondaria di I e II grado le sedi sono meno numerose e meno disperse sul

⁹ Il paragrafo sulla rete scolastica è dedicato all'anno 2020/21, diversamente dal resto del Rapporto che ha come focus principale l'a.s.2019/20 e solo alcune anticipazioni rispetto al 2020/21.

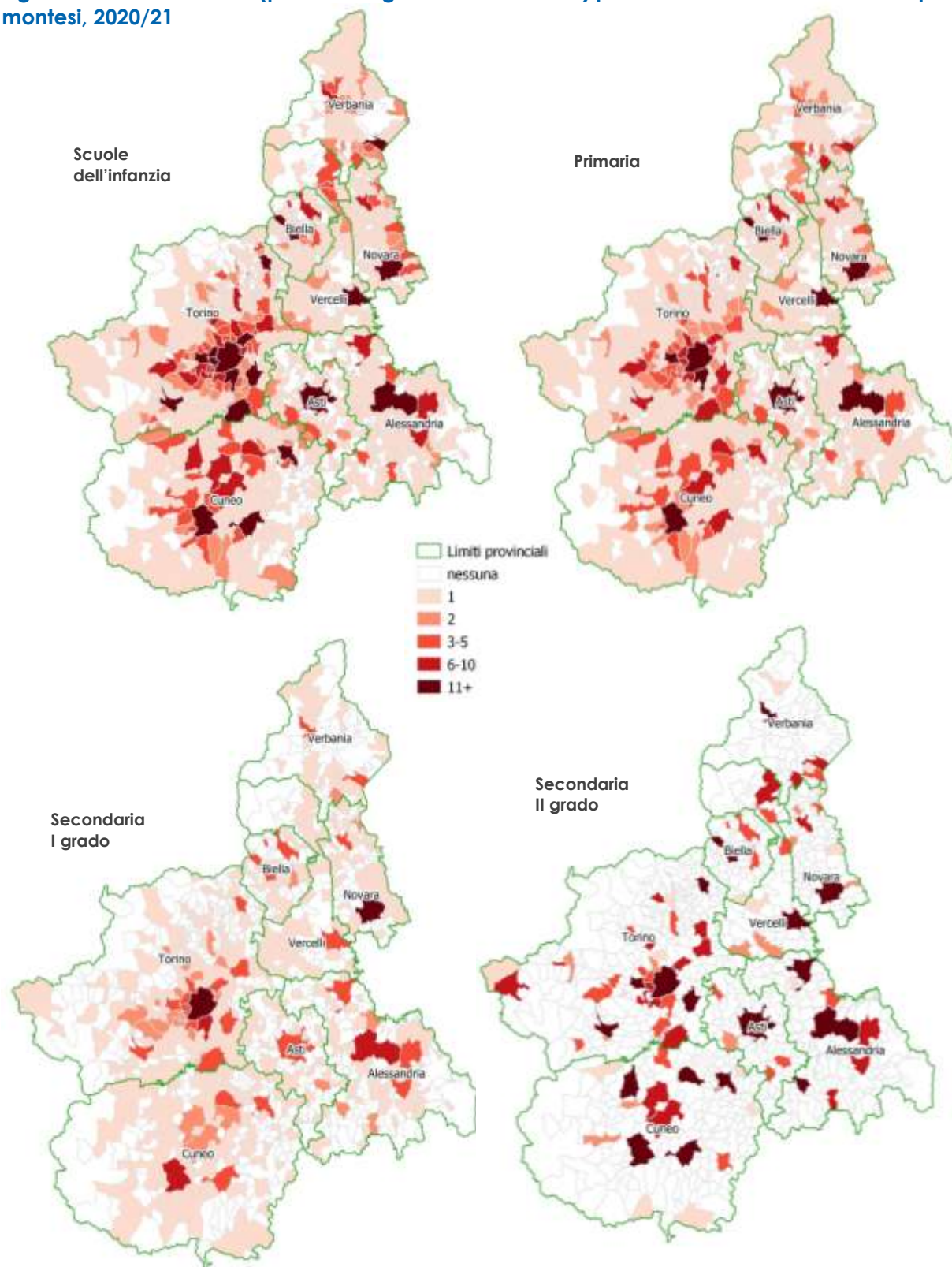
¹⁰ In questo Rapporto il punto di erogazione del servizio corrisponde al codice scuola con cui la Regione Piemonte registra le informazioni nella sua Rilevazione Scolastica. Nel livello prescolare e nelle sedi del primo ciclo viene assegnato un codice scuola alle sedi conteggiando separatamente diversi tipi di unità scolastica (sedi di plesso, succursale, aule staccate ecc.). Per la scuola superiore il conteggio è ulteriormente complicato dalla distinzione per indirizzo e dal tipo di orario (se diurno, preserale o serale). Pertanto, il numero di sedi nella Rilevazione Scolastica non corrisponde, ma sopravanza, quello dei plessi fisici che ospitano i diversi indirizzi.

¹¹ Per un maggiore dettaglio sulla diminuzione delle sezioni della scuola dell'infanzia non statale si veda paragrafo 2.2, pag. 35.

¹² Sono 758 i comuni che ospitano scuole dell'infanzia, stesso numero per quelli che hanno scuole primarie, su un totale di 1.181 comuni complessivi.

territorio. La scuola secondaria di I grado conta 620 sedi presenti in 412 comuni, pari al 35% dei comuni totali.

Fig. 1.13 Numerosità sedi (punti di erogazione del servizio) per livello di scuola nei comuni piemontesi, 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

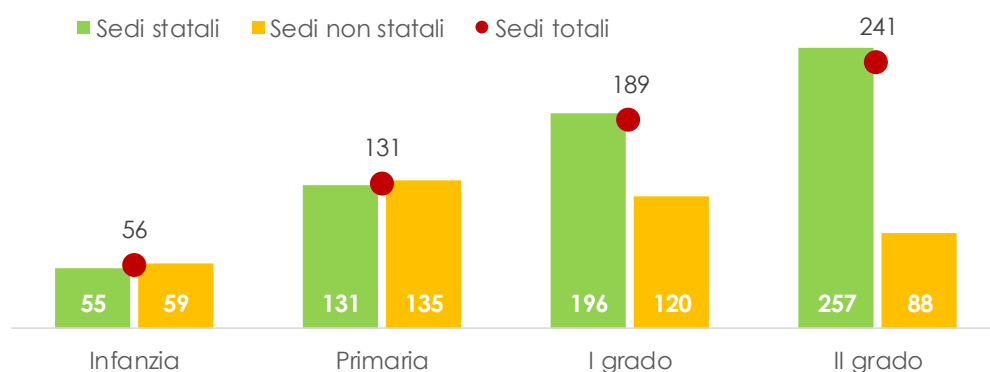
Per quanto riguarda la secondaria di II grado occorre fare una premessa: la *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2020/21 sono stati censiti 740 punti di erogazione del servizio presenti in 88 comuni, pari al 7,4% del totale municipi piemontesi.

Il rapporto allievi/sede aumenta con il crescere del livello di scuola

Nel livello prescolare le sedi, più numerose e disperse sul territorio, hanno una numerosità media più contenuta pari a 56 allievi/sede. Nelle sedi di scuola primaria, anch'esse numerose, il numero medio di allievi/sede raddoppia e si attesta a 131. Le scuole secondarie di I e II grado contano meno sedi più affollate, il rapporto medio iscritti/sede sale, rispettivamente, a 189 e a 241.

Rispetto ai due anni precedenti la grandezza media delle sedi è in diminuzione nella scuola dell'infanzia e nella primaria, per il calo degli iscritti, (nel 2018 il rapporto era, rispettivamente, 61 e 137) mentre rimane sostanzialmente stabile nella secondaria di I e II grado.

Fig. 1.14 Rapporto allievi/sede per livello di scuola e tipo di gestione, in Piemonte 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

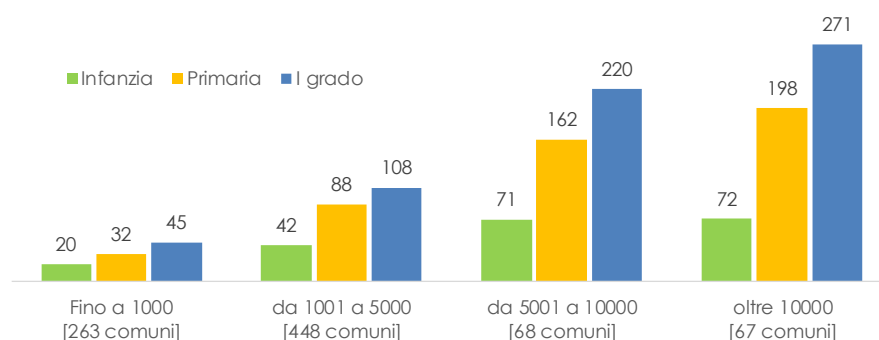
Nella scuola *non statale* del livello prescolare e della primaria il rapporto allievi/sede risulta del tutto simile a quello che si osserva nella scuola statale; diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta nella secondaria di I grado (120 contro 196 della scuola statale) e ancor più nella secondaria di II grado (88 contro 257, fig. 1.14).

Sedi scolastiche meno affollate nei comuni montani

La grandezza delle sedi scolastiche è strettamente correlata all'ampiezza demografica dei comuni che le ospitano e dal territorio dove sono ubicate. Il rapporto medio allievi/sede è più contenuto nei comuni di piccole dimensioni rispetto a quelli medio-grandi come mostra la figura 1.15. Di conseguenza, le sedi scolastiche hanno un numero medio di allievi più basso nelle zone collinari e ancor più in quelle montane – caratterizzate da una maggiore presenza di piccoli comuni e rarefazione demografica – rispetto alla pianura¹³. Ad esempio, in media le sedi di scuola primaria hanno 70 allievi nei comuni montani, 105 in quelli collinari e 180 nei comuni di pianura. (fig. 1.16).

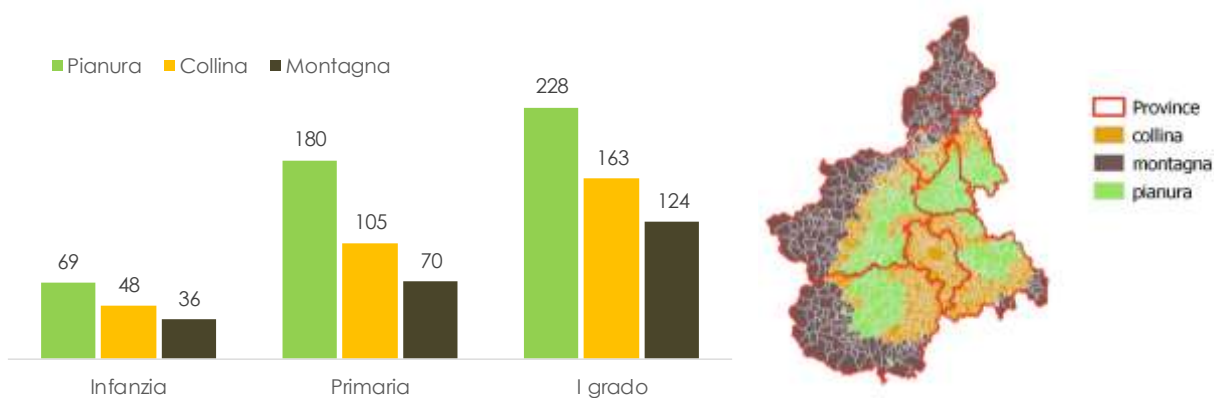
¹³ Secondo la classificazione contenuta nella Deliberazione del Consiglio Regionale n. 826-6658 del 12/5/1988 *Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina e pianura*.

Fig. 1.15 Rapporto iscritti/sedi per grandezza demografica dei comuni



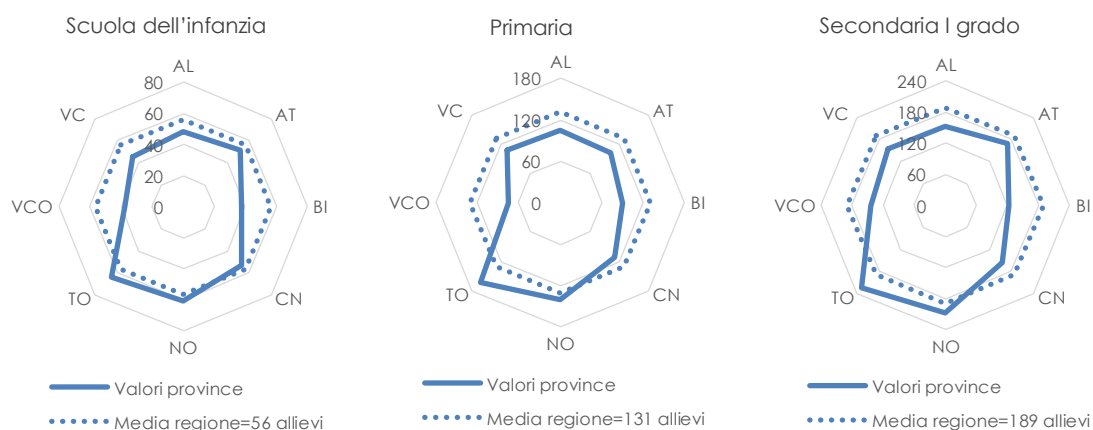
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

Fig. 1.16 Rapporto iscritti per sede nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo per tipo di territorio, 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

Fig. 1.17 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

Per tutti e tre i livelli di scuola, presi in esame, il rapporto medio allievi/sede risulta più elevato nelle province di Torino e Novara, per effetto della maggiore densità abitativa dell'area metropolitana del Capoluogo e della pianura novarese. All'opposto le province di Biella e del Verbano Cusio Ossola, con il territorio prevalentemente montano e collinare, risultano avere la dimensione media delle sedi più contenuta. In una posizione intermedia si collocano le quattro province rimanenti, tutte comunque al di sotto della media regionale di ciascun livello di scuola.

1.3.1 La scuola statale

Ogni anno la Regione Piemonte predispone il piano di dimensionamento della rete scolastica¹⁴. La revisione della rete ha l'obiettivo di assicurare: la copertura del servizio (con attenzione alle aree disagiate), la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche. Tra i criteri che la Regione da tempo ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, vi è la costituzione di autonomie che accorpino "verticalmente" al loro interno livelli di scuola differenti oppure, se scuole superiori, "orizzontalmente", più ordini di scuola. In particolare:

- *gli istituti comprensivi*, autonomie che inglobano scuole dell'infanzia e del primo ciclo¹⁵ al posto delle autonomie del tipo *Circolo Didattico* (solo scuole infanzia e primaria), e *Istituti Secondari di primo grado* (solo scuola secondaria di I grado)
- *gli istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)* al posto di autonomie con percorsi di un solo ordine di scuola (o licei o istituti professionali o istituti tecnici).

L'organizzazione verticale delle autonomie risponde alla necessità di superare le situazioni di sottodimensionamento, in un periodo di denatalità, e al contempo permette una migliore continuità educativa tra diversi livelli di scuola.

Tab. 1.3 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2020/21

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (1)	Istituto omnicomprensivo(2)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	0	15	0	2	48
Asti	2	15	1	8	0	1	26
Biella	0	16	0	6	0	1	22
Cuneo	0	59	0	27	0	2	86
Novara	0	26	0	14	1	1	41
Torino	6	165	2	79	3	5	255
Verbano C.O.	2	14	1	8	1	-	26
Vercelli	0	17	0	9	0	-	26
Piemonte	12	343	4	166	5	12	530
Var. ass. anno precedente	-5	3	-2	0	0	-	-4

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(1) tutti i tipi di autonomie del II ciclo: istituti di istruzione secondaria superiore (IIS), licei, istituti professionali e tecnici, escluso Istituto Magarotto di Torino.

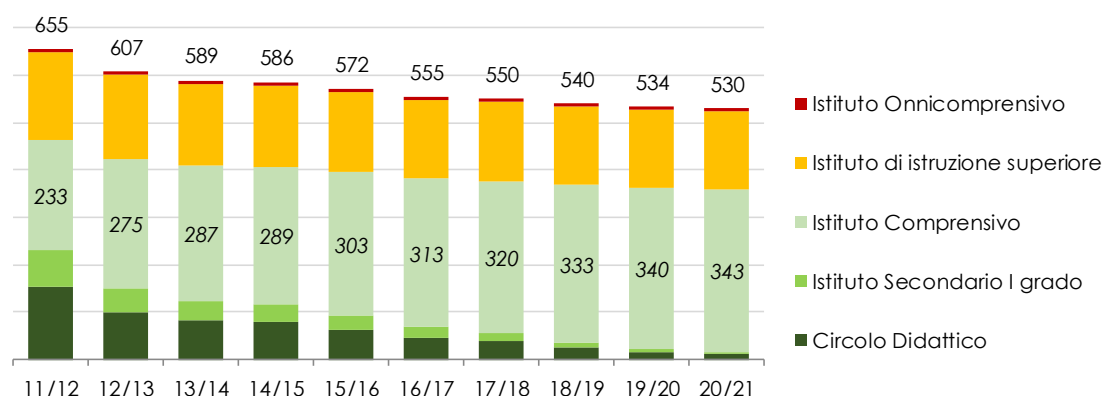
(2) Autonomie che possono avere scuole del primo e secondo ciclo.

¹⁴ Si rimanda al DCR 244/42126 del 8.11.17 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

¹⁵ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

Nel 2020/21¹⁶ il piano di dimensionamento comprende 530 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 542 istituti scolastici autonomi. Il calo rispetto all'anno precedente è di 4 unità.

Fig. 1.18 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio

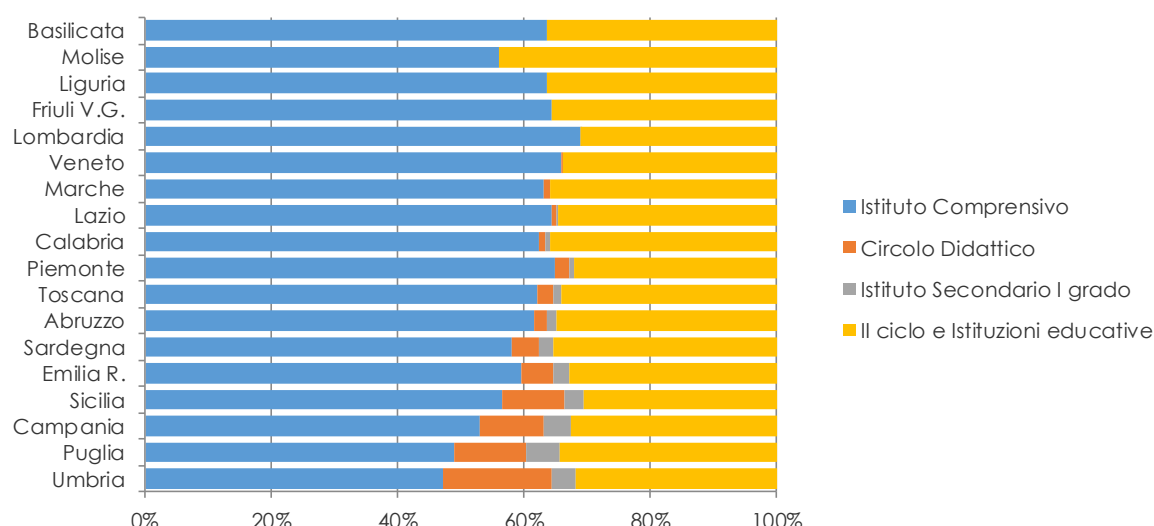


Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Nota: esclusi i CPIA e l'Istituto autonomo Magarotto, nella voce Istituto di istruzione superiore sono comprese tutte le autonomie con scuole del secondo ciclo (esclusi gli onnicomprensivi)

Nel corso del decennio il numero delle autonomie scolastiche¹⁷ si è ridotto di un quinto e al contempo si è progressivamente modificata la loro composizione interna. Si consolida la costituzione di *istituti comprensivi*: nel 2011/12 erano meno della metà delle autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, dieci anni dopo la loro diffusione in sostituzione dei *circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado* si attesta al 96% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli).

Fig. 1.19 Istituzioni scolastiche autonome nelle regioni italiane, per tipo, 2020/21



Fonte: Ministero dell'Istruzione, 2020, pag. 5, tabella 2

Nota: in ordine per % di istituti comprensivi su 100 autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo

¹⁶ È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi, che ha uno statuto speciale e non rientra nel piano di dimensionamento della Regione Piemonte.

¹⁷ I CPIA sono esclusi dall'analisi.

In Italia sfiorano o hanno raggiunto il 100% di istituti comprensivi tra le autonomie del primo ciclo 8 regioni, seguite da Piemonte e Calabria che superano il 95%. La diffusione degli *istituti comprensivi* è meno avanzata, nelle altre regioni, in particolare, in Sicilia, Campania, Puglia e Umbria, nelle quali la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 19% e il 31%.

Quanti allievi ospitano gli istituti scolastici autonomi?

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie scolastiche, in termini di utenza, la normativa per l'A.S. 2020/21 prevede la soglia minima di 600 allievi, derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2020/21¹⁸ ha consentito di circoscrivere a 2 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Per l'analisi sull'ampiezza delle autonomie scolastiche utilizziamo una ripartizione che le suddivide, in base alla numerosità dell'utenza, in *piccole*, *medie*, *grandi* e *mega* (tab. 1.4)

Nell'A.S. 2020/21, la maggior parte degli istituti scolastici autonomi (257 in valori assoluti) sono di grandezza *media*, ovvero, accolgono tra i 600 e i 999 allievi ciascuna, per una quota complessiva di iscritti sul totale pari al 41,3%. Seguono per numerosità le autonomie *grandi* tra i 1000 e i 1499 allievi: 201 in tutto per un totale del 46,3% degli iscritti nelle scuole statali. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie *mega*, che superano i 1500 studenti, (sono 23, frequentate dal 7,6% del totale) e 49 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi (pari al 4,8% dei frequentanti).

Gran parte delle autonomie *mega* sono istituti della scuola secondaria di II grado: 13 su 23; le rimanenti sono istituti comprensivi (9) e 1 omnicomprensivo.

Tab. 1.4 Autonomie scolastiche piemontesi per numerosità degli iscritti nel 2020/21, valori assoluti e %

Definizione	Numerosità degli iscritti	Numero Autonomie	Distribuzione degli allievi accolti sul totale iscritti
Piccole	<600	49	4,8
Medie	600-999	257	41,3
Grandi	1000-1499	201	46,3
Mega	1500+	23	7,6
Totale		530	100

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Nota: escluso l'Istituto per sordi Magarotto

Rispetto ai territori provinciali si osserva:

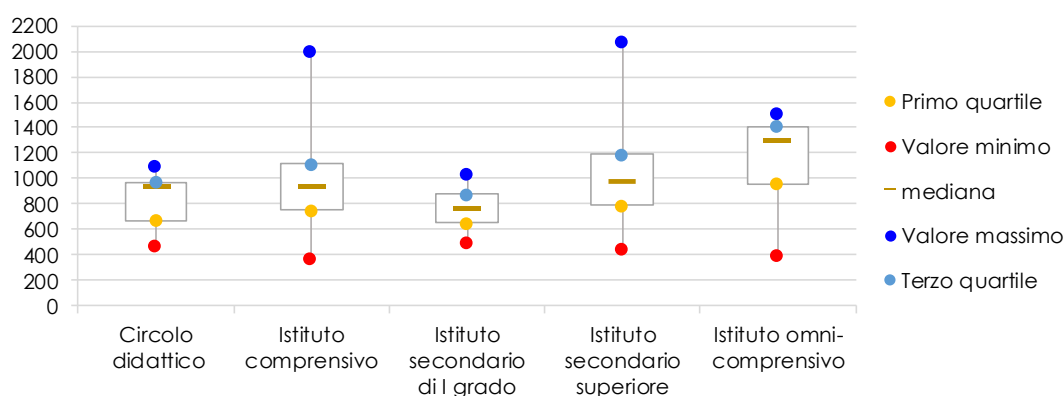
- quattro province hanno una quota preponderante di autonomie *medie*: Asti (18 autonomie su 26), Vercelli, Cuneo e Alessandria;
- il Verbano Cusio Ossola, per le caratteristiche montane del suo territorio, ospita la quota più ampia di autonomie *piccole*: 11 sulle 26 complessive;
- Torino conta il numero più elevato di autonomie *mega* rispetto agli altri territori: 17 sulle 23 di tutto il Piemonte. Asti e Vercelli invece ne sono prive.

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Si tratta di un obiettivo perseguito

¹⁸ DGR 23 dicembre 2019, n. 2-848, *Approvazione del Piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2020/21 relativo alle istituzioni scolastiche statali di I e II ciclo del Piemonte*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento, pag. 11.

dalla Regione Piemonte che tra i criteri per il piano di dimensionamento ha inserito il raggiungimento di una media regionale di allievi per autonomia pari a 950, poiché le autonomie sufficientemente grandi mostrano una maggiore sostenibilità rispetto alle variazioni della popolazione in età per frequentare e permettono una più efficace distribuzione della rete scolastica sul territorio. Detto questo, il numero medio degli iscritti per autonomia è salito da 750 nel 2009/10 a 964 del 2020/21.

Fig. 1.20 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)
Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Più nel dettaglio, Circoli didattici e istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (12 nel 2020/21) la numerosità degli iscritti varia tra 465 e poco più di 1.000, mentre per le autonomie con scuole secondarie di I grado (4 in valori assoluti) la variazione è tra 490 e 1.030.

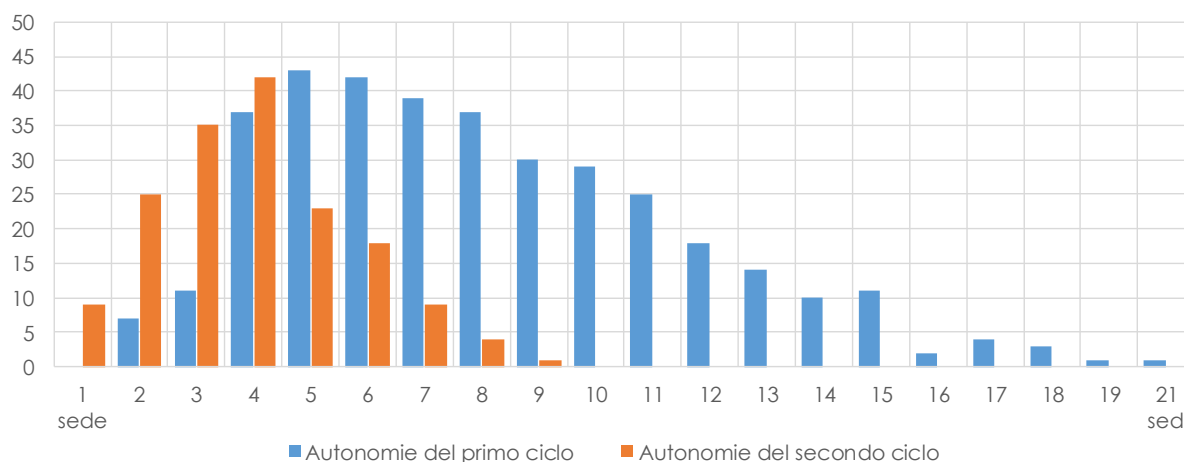
Diversamente, i 334 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 360 e 2.000 allievi; tuttavia, metà di queste autonomie si concentra in un *range* di iscritti tra i 750 e i 1.100 allievi (nella figura 1.19 questo valore è dato dal rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (166 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 440 e 2.060), metà delle quali hanno come ampiezza tra quasi 800 e 1.200 allievi. Infine, le 5 autonomie *omnicomprensive*, composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione hanno un'utenza che varia tra i 400 e i 1.500 studenti.

Un'ultima osservazione riguarda la numerosità delle sedi per autonomia scolastica, che mostra una notevole variabilità: vi sono autonomie con una sola sede altre che giungono ad averne fino a 21. La numerosità delle sedi per autonomia non sembra correlata ad una maggiore o minore numerosità media di iscritti.

Le autonomie di scuole del primo ciclo, più distribuite sul territorio, presentano un maggiore numero di sedi, con una variazione che parte da 7 autonomie con 2 sedi fino ad 1 autonomia con 21 sedi. La maggior parte delle autonomie si concentra tra quelle con 4-9 sedi (228 su 364, 63%), ma sono numerose anche le autonomie con più di 10 sedi (118 in tutto).

Diversamente, le autonomie del secondo ciclo sono caratterizzate da un numero più contenuto di sedi: da 9 autonomie con 1 sola sede a 1 autonomia con 9 sedi. In questo ciclo la quota più ampia di autonomie è concentrata nella fascia 3-5 sedi (100 su 166, 60%; fig.1.21).

Fig. 1.21 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità delle sedi



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)
Nota: tra le autonomie del primo ciclo sono inclusi gli omnicomprensivi che possono avere anche percorsi del secondo ciclo

Bibliografia

ISTAT (2021). *Indicatori demografici | Anno 2020*, Statistiche Report ISTAT

Ministero Istruzione (2019). *Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/20"*, Gestione Patrimonio informazione e statistica

Vernoni, G. (2021). *Gli effetti sul mercato del lavoro di una crisi senza precedenti*, in *L'impatto Covid in Piemonte*, Politiche Piemonte n. 68/2021, IRES Piemonte

CAPITOLO 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI

Il *Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni* (di seguito Sistema 0-6) si compone di due segmenti: i servizi educativi, a domanda individuale¹, focus del primo paragrafo, e la scuola dell'infanzia statale e paritaria² di cui si tratta nel secondo paragrafo³.

Il Sistema 0-6 è stato delineato dal decreto legislativo 65/2017⁴ con diversi obiettivi: promuovere la partecipazione ai servizi educativi (almeno il 33% dei bambini in età) ed estendere la copertura territoriale dei servizi nei comuni; generalizzare la partecipazione alla scuola dell'infanzia che, come vedremo, ha tassi di partecipazione elevati ma non ancora universali; mettere a regime le sezioni primavera, tassello importante tra i tempi di cura del nido e i tempi più strutturati della scuola dell'infanzia, con la loro graduale stabilizzazione e potenziamento; promuovere l'integrazione dei due segmenti con la costituzione di Poli dell'infanzia che accolgano in un unico plesso (o in plessi vicini) i bambini fino ai 6 anni.

Questi importanti obiettivi hanno come finalità la promozione dello sviluppo di bambini e bambine in un processo il più possibile unitario in tutto il periodo prescolare, da un lato, per garantire pari opportunità e concorrere alla riduzione degli svantaggi culturali e sociali e, dall'altro, per favorire la conciliazione per le famiglie tra i tempi del lavoro e i tempi di cura.

Box 2.1 Il finanziamento del Sistema 0-6 prima e durante la pandemia

Con il *Piano di azione nazionale pluriennale*⁵ sono state investite risorse per "dare gambe" al Sistema 0-6, con una compartecipazione alla spesa da parte delle Regioni che ne hanno definito gli obiettivi⁶.

La Regione Piemonte ha scelto di investire i fondi per accrescere la partecipazione ai servizi educativi 0-2, escludendo le scuole dell'infanzia già comprese in altre linee di finanziamento. Sono stati individuati i seguenti interventi prioritari:

- ✓ il sostegno ai costi di gestione dei servizi sia a titolarità pubblica sia privata convenzionata;
- ✓ la riduzione delle tariffe; il sostegno all'accesso ai servizi dei bambini diversamente abili;
- ✓ infine, il potenziamento delle sezioni primavera per il superamento degli anticipi⁷.

¹ Sono da intendersi "servizi a domanda individuale" le attività gestite da enti, poste in essere non per obbligo istituzionale, che vengono utilizzate a richiesta dell'utente e non siano state dichiarate gratuite per legge nazionale o regionale (Decreto del Ministero dell'Interno 31.12.1983). Il decreto 65/2017, all'Art. 8 ha tra i suoi obiettivi anche quello di escludere i servizi educativi per l'infanzia dai servizi pubblici a domanda individuale.

² In alcuni Paesi, come ad esempio Norvegia, Svezia e Finlandia, l'educazione in età prescolare è costituita da un unico segmento in cui i bambini frequentano la medesima struttura (Eurydice Italia, 2018).

³ Si ringraziano per il proficuo dialogo, feedback e suggerimenti sugli argomenti trattati: Marida Cardillo (Regione Piemonte) per la parte sui servizi educativi e Federica Bono (Regione Piemonte) per la parte sulla scuola dell'infanzia.

⁴ D.Lgs 13 aprile 2017, n. 65 *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107.

⁵ DCM, 11 dicembre 2017, *Piano di azione nazionale pluriennale per la promozione del Sistema integrato di educazione e di istruzione*, di cui all'articolo 8 del D.Lgs 65/2017. Il Ministero dell'istruzione trasferisce le risorse per i servizi educativi alle Regioni che le ripartiscono ai Comuni insieme alla propria quota di cofinanziamento.

⁶ Per maggiori dettagli si veda in Nanni (2020, pp. 20-21).

⁷ Nei bandi si specifica che i destinatari delle risorse possono essere unicamente i servizi educativi 0-2, poiché le scuole dell'infanzia sono destinatarie di altri benefici.

Il primo triennio di investimenti è stato il 2017-2019. Nell'ultimo anno di questo triennio, il 2019, i 315 Comuni beneficiari hanno ricevuto oltre 21 milioni di euro. Per ciascun posto bimbo il contributo statale è stato di 777€ e di 223€ quello regionale.

In questo quadro, dalla fine di febbraio 2020, si è abbattuta la pandemia da COVID-19 contrastata, in un primo tempo, con un lockdown severo che ha portato alla chiusura totale dei servizi educativi e delle scuole fino alla fine dell'anno scolastico⁸. Le famiglie si sono trovate da un giorno all'altro senza i servizi educativi e scolastici e molte di esse hanno dovuto anche affrontare la perdita o la riduzione del proprio reddito a seguito della chiusura di attività economiche. La crisi innescata dalla pandemia ha, peraltro, avuto pesanti ripercussioni sui servizi educativi privati e sulle scuole dell'infanzia paritarie con problemi di sostenibilità finanziaria per il venir meno delle rette.

Il sostegno al sistema 0-6, pertanto, è divenuto ancora più impellente e si è arricchito di misure straordinarie.

15 milioni di finanziamento straordinario nel 2020

La Regione Piemonte per ovviare ai pesanti effetti dell'emergenza sanitaria nel 2020 ha stanziato 15 milioni di euro per aiutare sia le famiglie che non hanno potuto usufruire del servizio, attraverso un indennizzo, sia i servizi educativi e le scuole in difficoltà economica per la sospensione delle attività e delle rette.

Ai servizi educativi 0-2, pubblici e privati, sono stati destinati 8.854.000 euro, mentre le scuole dell'infanzia paritarie e private hanno ricevuto complessivamente 6.146.000 euro⁹. Il fondo è stato ripartito tra 434 amministrazioni comunali, sedi dei servizi 0-6 e responsabili dell'assegnazione delle risorse¹⁰. I singoli Comuni hanno potuto scegliere in autonomia se rimborsare le rette alle famiglie oppure se indennizzare le strutture per il mancato incasso.

Da una rilevazione realizzata ad hoc dalla Regione nell'aprile 2020, i bambini inseriti in nidi sia pubblici sia privati sono risultati 22.135, l'importo destinato ai servizi educativi corrisponde a 400 euro a iscritto. Nella scuola dell'infanzia, paritaria e privata, il monitoraggio ha registrato oltre 26.300 bambini, con un importo per bambino pari a 234 euro (Cardillo, 2020).

Il finanziamento ordinario durante la pandemia nel 2020

Per la perdurante situazione di difficoltà economica dei servizi educativi a seguito della pandemia, il finanziamento ordinario è stato assegnato tramite un iter semplificato, per accelerare l'attribuzione delle risorse ministeriali e regionali, per un totale complessivo di 16.342.332 euro. Nel 2020 i Comuni che hanno richiesto e sono stati ammessi al beneficio¹¹ sono 343, per un totale di 21.707 bambini segnalati come iscritti ai servizi educativi 0-2 al 31/01/2020. Le quote erogate sono state pari a 969,98 euro per bambino iscritto, di cui 216,7 per la quota regionale e 753,28 per la quota ministeriale (Cardillo, 2020).

Nei paragrafi che seguono si offre un quadro sul Sistema 0-6 piemontese nell'anno investito dalla pandemia, il 2019/20 con alcuni cenni sulla ripresa del servizio in autunno, nell'anno scolastico 2020/21. Come si vedrà i servizi educativi mostrano un tasso di copertura in miglioramento principalmente per la diminuzione della popolazione in età 0-2, ma permangono ancora a domanda individuale (il cui superamento è tra gli obiettivi espressi dall'istituzione del Sistema integrato 0-6). La partecipazione al sistema 0-6 ha subito un contraccolpo dovuto agli eventi pandemici, i cui effetti nel medio periodo dovranno essere monitorati con grande attenzione. La scolarizzazione nella scuola dell'infanzia, infatti, con i dati del 2020/21 mostra un calo di 3 punti percentuali.

⁸ Per l'anno scolastico 2019/20, la sospensione dei servizi educativi e scolastici è dal 24 febbraio 2020 a seguito di ordinanze regionali e il DPCM del 25/02/2020 e successivi provvedimenti.

⁹ DGR 3-1125 del 17/04/20, *Misura straordinaria di sostegno dei servizi educativi 0-6 in ordine all'emergenza sanitaria dovuta alla Pandemia di COVID-19*, modificato dalla DGR 1-1485 del 9/06/20.

¹⁰ DD n. 380 del 12 giugno 2020, (...) *Riparto delle risorse regionali fra i Comuni beneficiari*.

¹¹ DD n. 549 del 25 settembre 2020.

2.1 I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA 0-2

I servizi educativi per i bambini al di sotto dei tre anni sono programmati e coordinati dalle Regioni, che ne definiscono tipologie dei servizi, criteri di autorizzazione e standard minimi strutturali e organizzativi. Il decreto legislativo 65/2017 dispone che il governo dei servizi educativi - gestione diretta dei servizi, autorizzazione e accreditamento dei privati - sia in capo ai Comuni. Tuttavia, in attesa della normativa regionale di attuazione del decreto¹², le funzioni di vigilanza e autorizzazione sui servizi educativi continuano ad essere espletate dalle *Commissioni di vigilanza dei presidi socio-assistenziali-educativi* delle Aziende Sanitarie Locali e del Comune di Torino, per i confini della Città. Nel box 2.2 sono specificati i tipi di servizi educativi previsti dalla normativa regionale.

Box 2.2 Tipi di servizi educativi in Piemonte

La rete dei servizi educativi della prima infanzia è costituita da¹³:

- nidi d'infanzia, frequentati da bambini dai 3 ai 36 mesi. Prevedono un'ampia copertura oraria e possono ospitare anche un numero elevato di iscritti;
- micronidi, con caratteristiche simili ai nidi ma capacità ricettiva più contenuta (massimo 24 bambini); possono essere realizzati presso aziende, servizi socio-educativi ma anche in immobili ad uso abitativo;
- sezioni primavera, annesse a scuola dell'infanzia o nidi e micronidi. Prevedono una programmazione specifica per i bambini tra i 24 e 36 mesi ed estesi orari di funzionamento. Il numero degli iscritti per sezione varia da 6 a 20 bambini;
- nidi in famiglia, realizzati in abitazioni private per piccoli nuclei di bambini dai 3 ai 36 mesi (massimo 5 bambini) e un numero contenuto di ore, non più di 5¹⁴;
- baby parking (centri di custodia oraria - C.C.O.) per bambini dai 13 mesi ai 6 anni di età. Offrono un servizio flessibile, per un massimo di 25 partecipanti e per non più di 5 ore giornaliere. Sono presenti in aziende, aree commerciali e abitazioni¹⁵.

Quante strutture offrono servizi educati e per quanti posti?

Per rispondere a questa domanda si utilizzano le informazioni sul numero di strutture autorizzate al funzionamento e i relativi posti disponibili, ovvero, la capacità ricettiva massima autorizzata, non gli iscritti effettivi¹⁶. Rispetto alla scorsa edizione dell'Osservatorio, incentrata sull'anno 2018 con dati al 31 dicembre, il Rapporto 2021 presenta il dato dell'anno 2020 al 30 giugno¹⁷.

Nel 2020, si contano 1.062 strutture autorizzate, intese come punti di erogazione del servizio¹⁸, valore stabile rispetto al 2018. I posti disponibili sono complessivamente 26.951, di questi la maggior parte è offerta da asili nido, quasi 15.400, pari al 57% del totale, a cui si aggiungono 5.700

¹² In attesa che la Regione attui i disposti normativi di cui al D.Lgs 65/2017 trova applicazione l'art. 18 della L.R. 18/2017 che dispone che "Fino all'entrata in vigore della normativa regionale attuativa del d.lgs. 65/2017, (...), i servizi educativi per la prima infanzia sono vigilati ed autorizzati in applicazione delle disposizioni di cui al titolo VI della legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 (Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento)".

¹³ Art. 18, LR 18/2017: non sono attivabili altri tipi di servizi educativi diversi da quelli previsti dalla normativa regionale.

¹⁴ DGR n.28-7693 del 12/10/2018.

¹⁵ DGR 16 aprile 2013 n.31-5660.

¹⁶ Le informazioni sono fornite dal settore *Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche* della Regione Piemonte, su dati pervenuti all'Ufficio Vigilanza Regionale. Alcune strutture autorizzate potrebbero non essere attive, così come i posti disponibili potrebbero non essere tutti occupati.

¹⁷ Le informazioni relative all'anno 2019 non sono disponibili.

¹⁸ Due diversi tipi di servizio educativo (ad esempio asilo nido e sezione primavera) anche se autorizzati ad un unico soggetto, con un unico indirizzo postale, sono contati due volte.

posti nei micronidi (21%) e 1.990 in sezioni primavera (7%). I servizi integrativi, baby parking e nidi in famiglia, offrono, rispettivamente, 3.400 posti (13%) e 450 posti (2%).

Tab. 2.1 Servizi educativi per tipo e provincia, nel 2020

Province	Nidi			Servizi integrativi		Totale
	Asilo nido	Micronido	Sezione primavera	Baby parking	Nido in famiglia	
Alessandria	22	35	13	13	11	94
Asti	11	18	17	6	4	56
Biella	21	13	10	5	2	51
Cuneo	17	34	13	69	12	145
Novara	27	49	12	7	2	97
Torino	194	140	57	85	71	547
Verbano C.O.	7	6	7	4	3	27
Vercelli	12	16	8	6	3	45
Piemonte	311	311	137	195	108	1062

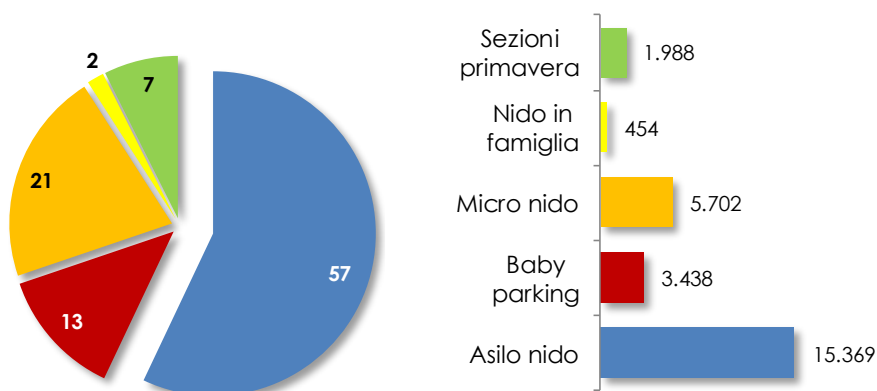
Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno 2020)

Tab. 2.2 Capacità ricettiva nei servizi educativi per tipo e provincia, nel 2020

Province	Nidi			Servizi integrativi		Totale
	Asilo nido	Micronido	Sezione primavera	Baby parking	Nido in famiglia	
Alessandria	913	599	188	220	45	1.965
Asti	474	329	226	132	19	1.180
Biella	779	196	125	69	10	1.179
Cuneo	876	679	232	1.208	52	3.047
Novara	1.230	1.002	198	128	8	2.566
Torino	10.309	2.535	816	1.531	296	15.487
Verbano C.O.	355	93	97	57	12	614
Vercelli	433	269	106	93	12	913
Piemonte	15.369	5.702	1.988	3.438	454	26.951

Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno 2020)

Fig. 2.1 Servizi educativi: distribuzione dei posti disponibili per tipo di servizio, valori assoluti e percentuali, anno 2020

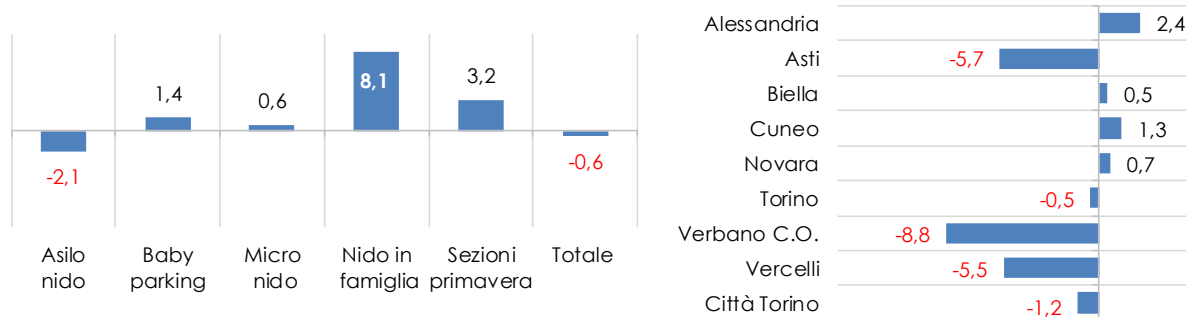


Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno 2020)

La capacità ricettiva risulta in lieve diminuzione: mancano all'appello circa 150 posti rispetto ai due anni precedenti. Il calo è concentrato negli asili nido con oltre 300 posti in meno (-2,1%), di cui 100 nella sola Città di Torino. In proporzione, perdono più posti il Verbano Cusio Ossola (-

8,8%, 56 in valori assoluti), Vercelli e Asti (-5,5% e -5,7%), mentre Alessandria e Cuneo registrano un lieve incremento (+2,4% e 1,3%).

Fig. 2.2 Servizi educativi: variazioni % per tipo e provincia

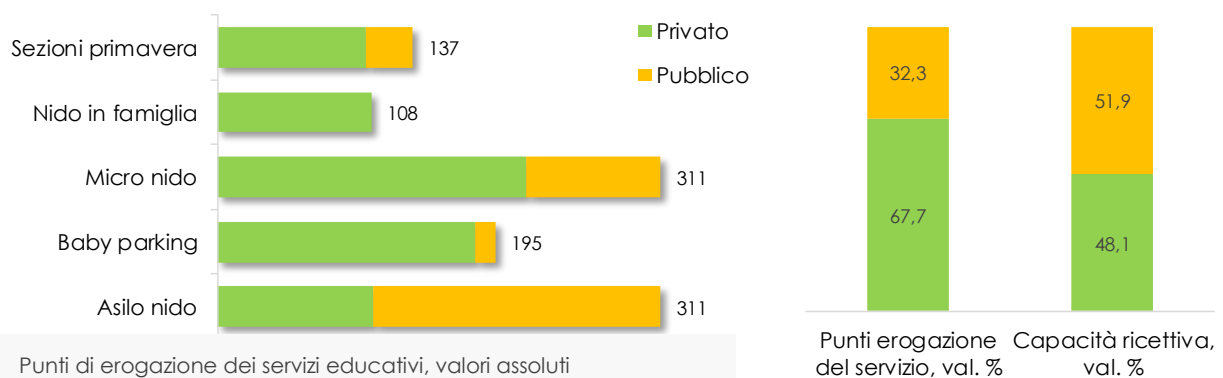


Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno 2020)

Oltre due terzi dei punti di erogazione del servizio sono strutture private. Il numero di strutture private prevale sulle strutture pubbliche in tutti i servizi ad eccezione degli asili nido (fig. 2.3).

Se invece si osserva la capacità ricettiva, il peso delle strutture private scende a meno di metà del totale. La quota di posti disponibili in strutture pubbliche, pari al 52%, comprende per la maggior parte servizi educativi a titolarità comunale (sia a gestione diretta o in concessione/appalto ad enti terzi) e per una quota residuale sezioni primavera attivate in scuole dell'infanzia statali e servizi offerti da altri enti pubblici (come unioni montane, consorzi intercomunali ecc.).

Fig. 2.3 Punti di erogazione dei servizi educativi in Piemonte, per tipo e gestione, valori assoluti. Distribuzione % per gestione dei punti di erogazione e capacità ricettiva, Anno 2020



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno 2020)

Rispetto al forte stress causato dal primo lockdown nella primavera del 2020, sembra che la rete dei servizi educativi piemontesi abbia retto e, dai dati del giugno 2020, sostanzialmente mantenuto la propria capacità ricettiva.

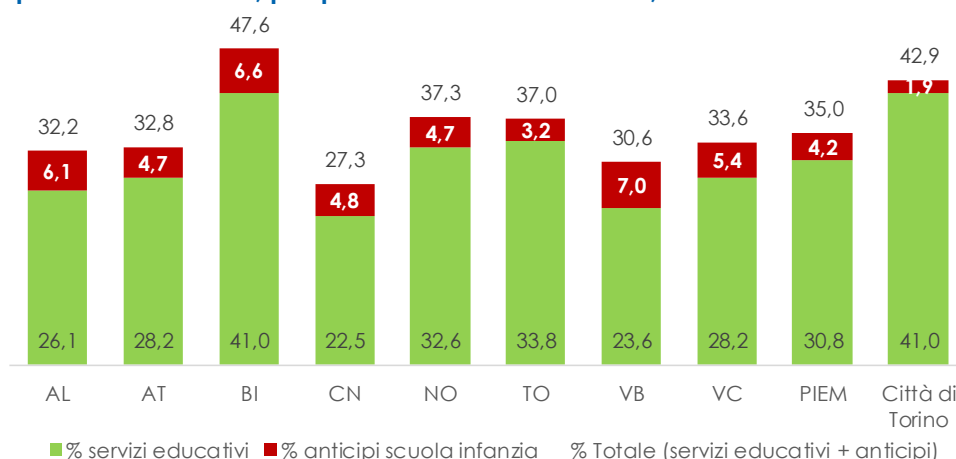
2.1.1 Copertura dei servizi educativi e partecipazione

Secondo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea, ripresi dalla normativa italiana e regionale, l'offerta nei servizi educativi dovrebbe essere assicurata ad almeno un terzo della popolazione nella fascia di età 0-2 anni. In Piemonte, la popolazione target dei servizi educativi è di 87.600 bambini all'inizio del 2020. Il tasso di copertura medio sfiora il 31%. Nel periodo tra il 2013 e il 2016, il tasso di copertura si è progressivamente innalzato (dal 26% al 29%) per effetto del forte calo della popolazione nella fascia di età 0-2 anni. Dal 2016 il tasso si mantiene stabile, con oscillazioni, poiché al calo della popolazione target - che prosegue ma con minore intensità - si è verificato un contestuale ridimensionamento dei posti disponibili¹⁹.

Il tasso di copertura dei servizi educativi nei territori piemontesi mantiene una variabilità notevole: è più contenuto nelle province di Cuneo (22,5%) e nel Verbano Cusio Ossola (23,6%), mentre sfiora o supera l'obiettivo europeo nelle province di Biella (41%), Torino (33,8%) e Novara (32,6%). Se si considera il capoluogo piemontese l'offerta dei servizi educativi raggiunge il 41% del potenziale bacino di utenza.

È possibile calcolare anche un tasso di copertura "misto"²⁰ che comprenda, insieme ai posti disponibili contemplati dai servizi educativi, anche i bambini iscritti in anticipo registrati nella scuola dell'infanzia²¹. In questo modo, il tasso di copertura delle strutture che possono ospitare bambini al di sotto dei tre anni sale a livello regionale al 35% (fig. 2.4) e anche in tutte le province senza però cambiare l'ordine della classifica: Cuneo si mantiene la provincia con il più basso tasso di copertura misto (che sale, anche considerando gli anticipi, a 27,3%), così come Biella si conferma in testa con il 47,3%.

Fig. 2.4 Copertura complessiva servizi educativi e iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia sulla popolazione 0-2 anni, per provincia e Città di Torino, nel 2020



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (capacità ricettiva al 30 giugno 2020)

Nota: il tasso di copertura complessivo è dato dalla somma di due tassi. Il primo è il rapporto tra posti disponibili nei servizi educativi sui residenti con età 0-2 anni (in questa edizione la popolazione per età utilizzata è al 1 gennaio 2020); il secondo è il rapporto tra gli iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia nel 2019/20 e la popolazione 0-2 anni.

¹⁹ Il ridimensionamento del numero di servizi si deve in parte ad una pulizia dei dati relativi alle autorizzazioni che ha permesso di escludere servizi non attivati o chiusi da tempo.

²⁰ Si definisce misto poiché unisce informazioni di tipo differente: i posti disponibili (pertanto iscrizioni potenziali) e gli iscritti in anticipo registrati dalla Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

²¹ Questi ultimi sono al netto degli iscritti nelle sezioni primavera della scuola dell'infanzia i cui posti sono conteggiati già nei dati dei servizi educativi.

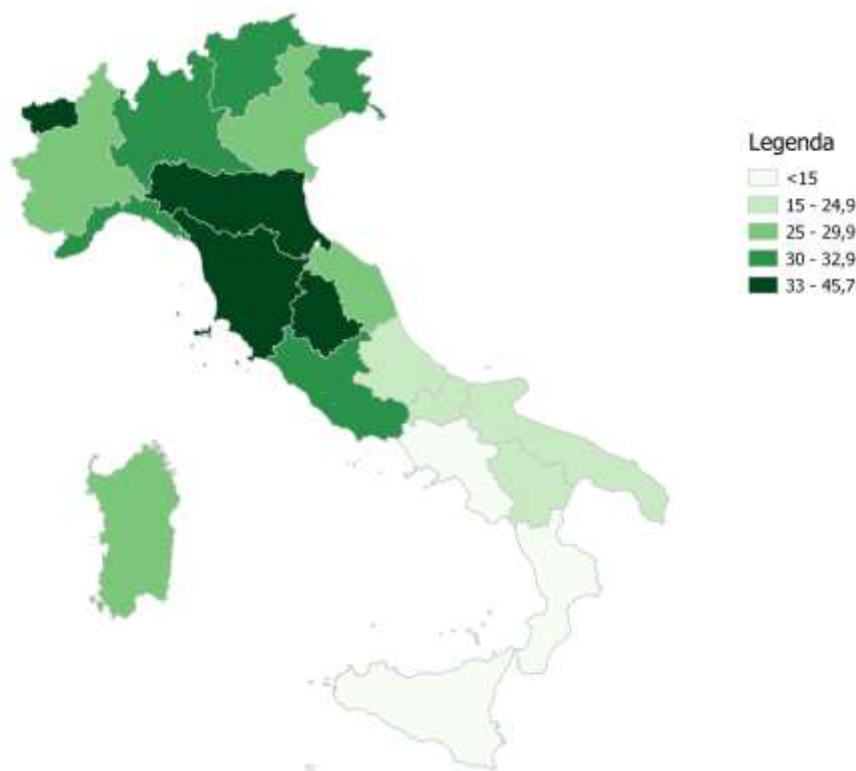
Il Piemonte a confronto con le altre regioni

La diffusione dei servizi educativi sul territorio nazionale conferma notevoli disparità. Secondo i dati ISTAT²², nel 2018, il Piemonte registra un tasso di copertura al 28,6%, migliore rispetto alla media italiana (che questa rilevazione colloca al 25,5%) ma ancora al di sotto dell'obiettivo europeo del 33%. Rispetto al resto dell'Italia, il Piemonte si colloca in una posizione intermedia insieme a Veneto, Marche e Sardegna, con un tasso di copertura al 27-28%.

Le regioni con il migliore tasso di copertura sono: Val d'Aosta e Umbria (oltre il 40%) seguite da Emilia Romagna e Toscana (39% e 36%). All'opposto, si trovano le regioni, tutte al sud, con tassi di copertura al di sotto della media italiana; tra queste, le regioni che soffrono della diffusione più bassa di servizi educativi si confermano: Campania, Sicilia e Calabria (9,4%, 10% e 11%). La scarsità dei servizi educativi è correlata con una maggiore diffusione dell'anticipo nella scuola dell'infanzia, più diffuso proprio nelle regioni del Sud.

Rispetto all'anno precedente, il 2017, l'ISTAT registra un lieve miglioramento del tasso di copertura, pressoché in tutte le regioni, favorito dal perdurante decremento del numero di bambini in età per frequentare.

Fig. 2.5 Tasso di copertura servizi educativi nel 2018 nelle regioni italiane



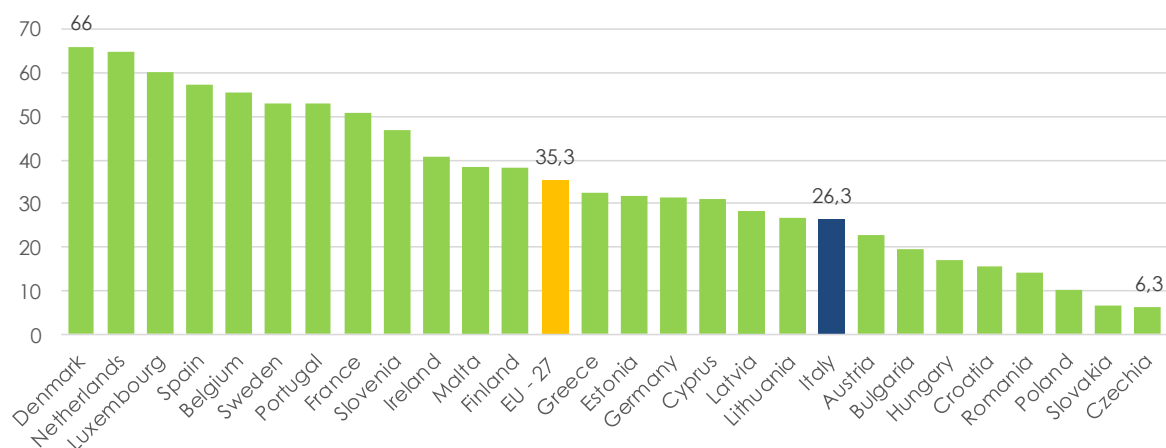
Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati ISTAT

²² I dati ISTAT derivano dall'Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati che dal 2009 rileva, attraverso un modulo "Questionario Asili Nido", informazioni dettagliate sui servizi educativi. Per accedere a queste informazioni si veda il sito <http://dati.istat.it/>, seguendo il menù: Assistenza e previdenza/Servizi sociali/Servizi socio educativi per la prima infanzia/Servizi sul territorio – Reg. L'ISTAT rende disponibile: il numero dei servizi attivi e dei posti disponibili, in valori assoluti; i posti autorizzati per bambini 0-2, come rapporto tra posti e popolazione in età per frequentare. Per questa fonte il dato disponibile più recente non supera il 2018.

Partecipazione ai servizi educativi: Italia al di sotto della media europea

Le informazioni raccolte dall'*Indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita dell'Eurostat (EU-SILC)*²³ permettono il confronto di un tasso di partecipazione dei bambini con meno di 3 anni ai servizi educativi tra i 27 Paesi dell'Unione Europea.

Fig. 2.6 Tasso di partecipazione ai servizi educativi nei Paesi europei nel 2019



Fonte: Indagine Eu-Silc, Eurostat [codice teprs_sp210] % Children aged less than 3 years in formal childcare

L'Italia, con il 26% è al di sotto della media UE di 9 punti percentuali e si colloca nella parte bassa della distribuzione vicino ai Paesi a minore partecipazione.

Le differenze tra Paesi europei risultano ancora più ampie rispetto a quelle riscontrate tra le regioni italiane: otto Paesi sfiorano o superano il 50%, tra cui Francia e Spagna, con la Danimarca al 66%. All'opposto vi sono Paesi con un basso tasso di partecipazione al di sotto del 20% tutti collocati ad Est, con il tasso più contenuto, pari al 6,3% della Repubblica Ceca.

2.1.2 Nidi e micronidi in Piemonte

In questo paragrafo si analizza l'offerta dei nidi comprendendo in questa voce: asili nido, micronidi e sezioni primavera annesse ai nidi²⁴, sia pubblici che privati. Questa offerta costituisce la struttura portante dei servizi educativi per capacità ricettiva (79,7% rispetto al totale) e ampia copertura oraria giornaliera.

Il numero dei posti disponibili in questi servizi è cresciuto fino al biennio 2014-2015 quando ha sfiorato le 23.500 unità. Negli anni successivi i posti sono progressivamente diminuiti e nel 2020 si attestano a poco meno di 21.400.

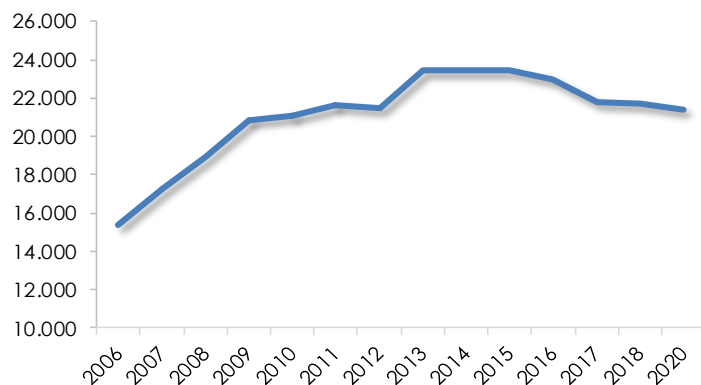
Sono 307 i comuni in cui risultano nidi autorizzati, pari al 26% del totale. Occorre tener conto che il Piemonte ha una elevata frammentazione comunale e presenza di piccoli comuni²⁵: nei comuni sedi dei servizi educativi, infatti, risiede la maggior parte della popolazione: il 78% dei residenti e il 79% dei bambini nella fascia di età 0-2 anni.

²³ L'Indagine campionaria *Statistics on income, social inclusion and living conditions* è una delle principali fonti dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà. Il tasso fornito rileva i bambini al di sotto dei 3 anni che, per un'ora o più a settimana, hanno frequentato un servizio educativo compresi gli anticipi nella scuola dell'infanzia.

²⁴ Si è scelto di considerare le sezioni primavera nella scuola dell'infanzia nel paragrafo successivo dedicato a quest'ultima.

²⁵ Nel 2019 i comuni piemontesi complessivi sono 1.181, di cui 1046 con meno di 5.000 abitanti.

Fig. 2.7 Andamento dei posti disponibili nei nidi in Piemonte



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

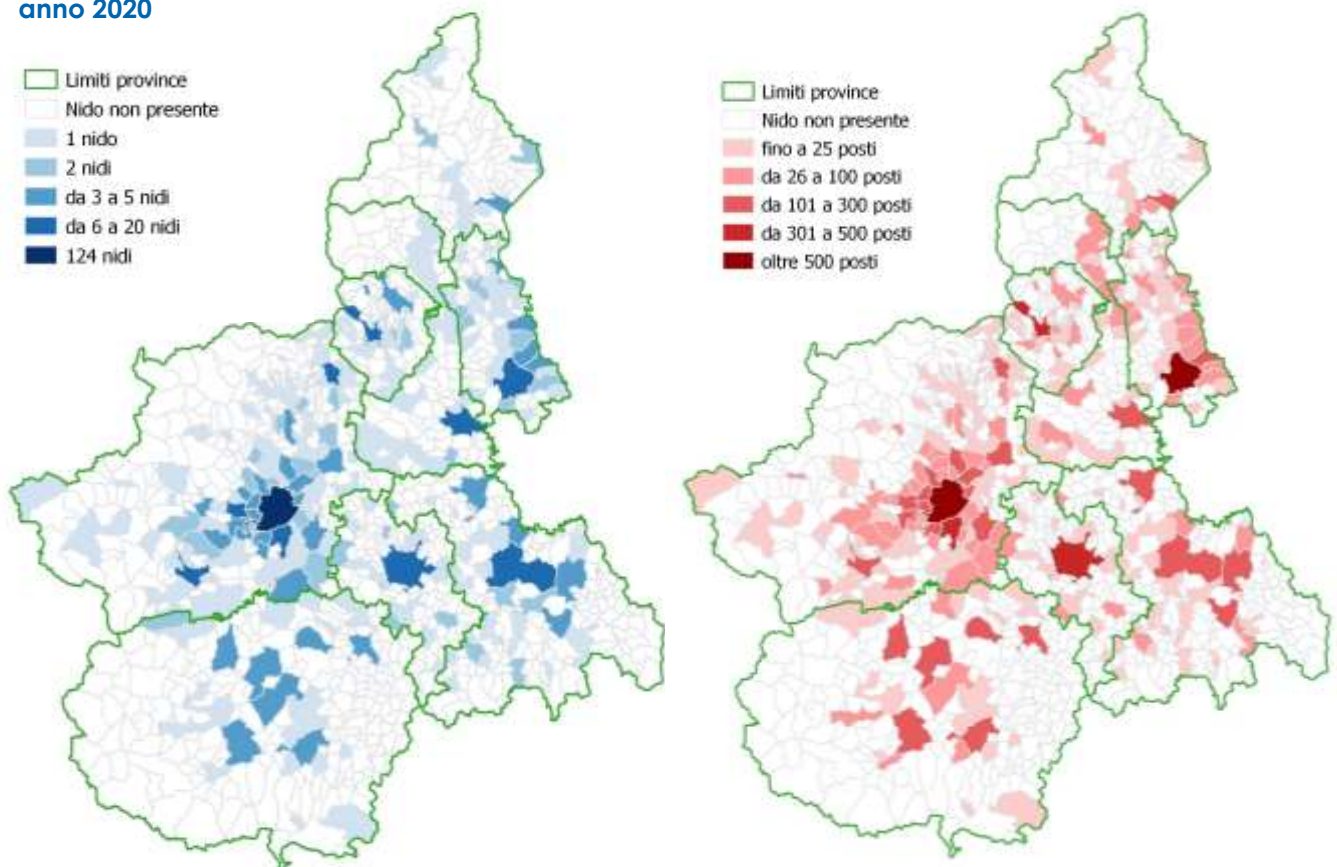
Nota: posti in asili nido, micronidi e dal 2013 posti in sezioni primavera annesse a nidi; 2019 non disponibile; dati al 31 dicembre, per il 2020 dati al 30 giugno.

La percentuale di comuni che offrono il servizio è più ampia nelle province di Novara, Torino e Biella (49%, 40% e 31%), dove si rilevano i maggiori tassi di copertura sulla popolazione in età 0-2. Le altre province hanno una quota di comuni con il servizio dei nidi al di sotto della media regionale: Cuneo è in coda con appena il 13% dei comuni abitati da poco più del 50% della popolazione provinciale.

Nella maggior parte dei comuni sedi di asili nido (quasi 3 su quattro) l'offerta è limitata ad unico punto di erogazione del servizio che serve

anche i comuni limitrofi. La presenza di strutture e posti disponibili è, invece, consistente nei comuni più grandi e nei comuni capoluogo di provincia rispetto al resto del territorio (si veda, ISTAT, 2019; pag. 4).

Fig. 2.8 Asili nido: punti di erogazione del servizio e capacità ricettiva nei comuni piemontesi, anno 2020



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: i dati comprendono asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi

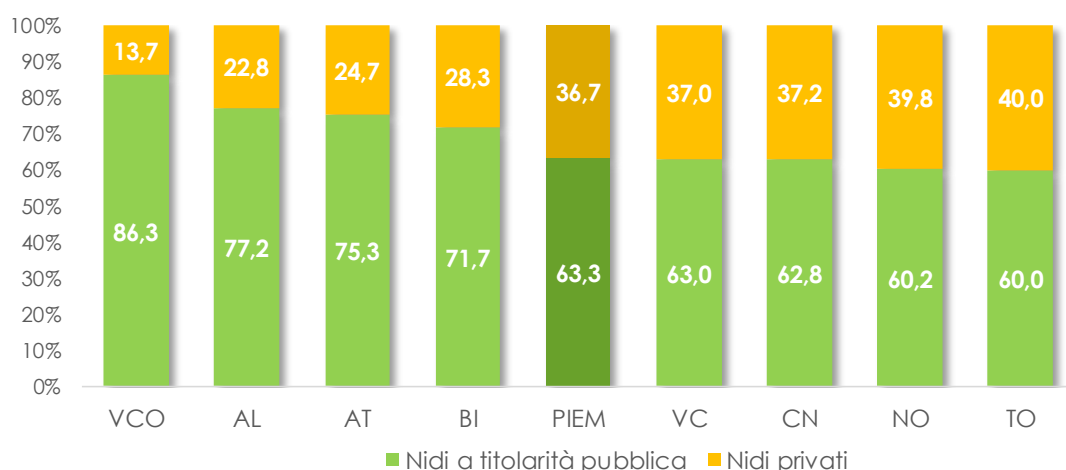
Il capoluogo piemontese – 857.910 abitanti ad inizio 2020 – conta 124 strutture che offrono quasi 6.800 posti tra asili nido e micronidi²⁶. Seguono per numerosità di posti disponibili, limitandoci ai comuni che superano i 300 posti: Novara, 755 posti; Asti, 410; Biella, 339; Moncalieri, 323.

La maggior parte degli asili nido è a titolarità pubblica

Rispetto al tipo di gestione si rileva come, considerando insieme asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi, il 63% della capacità ricettiva è offerta in strutture a titolarità pubblica, con quote di nidi pubblici più elevate nel Verbano Cusio Ossola (86%) e ad Alessandria (77%). Nell'ultimo triennio, in proporzione, l'offerta di nidi pubblici rispetto a quelli privati si mantiene stabile dopo essere lievemente cresciuta rispetto al 2016 di 2 punti percentuali.

Gli asili nido a titolarità comunale possono essere a *gestione diretta* o *indiretta*. Nel primo caso la struttura educativa è gestita e coordinata direttamente da personale dipendente dal comune. Nel secondo caso – gestione indiretta – il comune affida il servizio in appalto o in concessione a soggetti terzi, con modalità di funzionamento vincolate ai regolamenti comunali. L'ISTAT considera come *gestione comunale indiretta* anche i posti riservati in nidi privati per bambini provenienti dalle graduatorie comunali. Sono strutture private che, a seguito di un percorso di accreditamento presso il comune, offrono gli stessi standard di qualità²⁷. Limitatamente ai posti riservati l'ente pubblico si fa carico di una parte della retta mensile²⁸.

Fig. 2.9 Capacità ricettiva in asili nido per tipo di gestione e provincia, valori %, anno 2020



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: i dati comprendono asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi; non sono compresi gli iscritti come "riserva di posti" in nidi privati; in ordine decrescente per quota di posti disponibili in nidi pubblici

Detto questo, in Piemonte nel 2020 due terzi della capacità ricettiva in nidi comunali risultano a gestione diretta (67%). Si attestano sul livello regionale la Città Metropolitana di Torino e la provincia del Verbano Cusio Ossola. A Biella e Novara si osservano le quote di posti disponibili in

²⁶ Nella Città di Torino non ci sono sezioni primavera presso asili nido.

²⁷ Sul sito del Comune di Torino si legge "[nidi privati che] riservano una quota di posti alle bambine ed ai bambini provenienti da graduatorie comunali. I servizi convenzionati hanno un progetto pedagogico ed organizzativo che rispetta alcuni requisiti richiesti dal Comune (...). Il Comune si fa carico di una parte della retta mensile." [http://www.comune.torino.it/servizieducativi/03/index.html, consultato il 17 giugno 2021].

²⁸ I posti riservati per le graduatorie comunali in nidi privati non sono conteggiati nelle analisi che utilizzano i dati dall'Ufficio Vigilanza Regionale poiché non dispongono di questo dettaglio. Sono invece presenti nelle tabelle fornite dall'ISTAT su dati dell'Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati.

nidi a gestione diretta più elevate (quasi nove posti su dieci). All'opposto in provincia di Cuneo meno della metà dei posti in nidi comunali è gestita direttamente dai Comuni (47%).

Box 2.3 Gli iscritti nei nidi secondo i dati ISTAT

L'ISTAT fornisce annualmente il dato degli iscritti nei nidi comunali con il dettaglio del tipo di gestione, compresi i posti con riserva nei nidi privati. L'ultimo dato disponibile si ferma al 2018 pertanto non è possibile ancora osservare gli effetti della pandemia sulle iscrizioni effettive nei servizi educativi. Nell'ultimo triennio disponibile, dal 2016 al 2018, il numero complessivo degli iscritti nei nidi comunali cresce del 3% e si attesta sulle 12.000 unità. La crescita è consistente per i posti con riserva nei nidi privati che passa da 460 a 744 (+38%) e negli asili comunali affidati a terzi (200 bambini in più, +5%). Per i nidi a gestione diretta, invece rispetto al 2016, gli iscritti sono in lieve diminuzione (120 bambini in meno, -1,5%).

La quota di iscritti nei nidi a gestione diretta nel triennio è progressivamente diminuita e nell'ultimo anno disponibile si colloca al 65%, 10 punti percentuali in più rispetto alla media italiana e circa 20 p.p. rispetto ai nidi comunali nelle regioni del Sud Italia (44%)

Tab. 2.3 Iscritti nei nidi comunali per gestione diretta e indiretta. Anni 2016-2018

	Asili nido comunali a gestione diretta	Asili nido comunali a gestione affidata a terzi	Asili nido privati con riserva di posti	totale	% gestione diretta
2016	7866	3341	460	11667	67,4
2017	7951	3512	614	12077	65,8
2018	7746	3544	744	12034	64,4

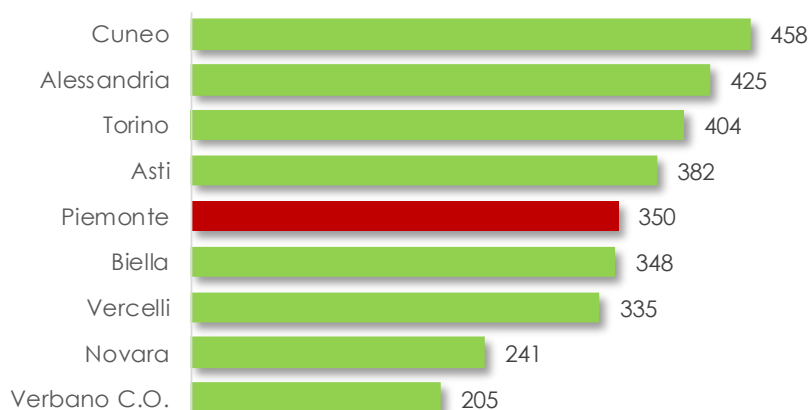
Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, varie edizioni

Nota: bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di inizio dell'anno scolastico; asili nido tradizionali, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera

2.1.3 Il costo dei servizi educativi e il Buono Nido

I servizi educativi sono ancora servizi a domanda individuale, ovvero sono erogati su specifica domanda dell'utente. La tariffa a carico delle famiglie viene stabilita in base a scaglioni ISEE (*Indicatore della Situazione Economica Equivalente*) che possono variare molto da un comune all'altro.

Fig. 2.10 Costo medio mensile per utente nei nidi comunali, valori in Euro, anno 2019/20



Fonte: Cittadinanzattiva Dossier asili nido comunali

Secondo i dati dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, (Cittadinanzattiva, 2019) la spesa media mensile per nido comunale nel 2019/20 è di 350 euro, in lieve flessione

rispetto all'anno precedente (era 363). Il Piemonte ha una tariffa media tra le più elevate, simile al Veneto (351), superata da Basilicata, Friuli, Lombardia (tra i 359 e 365) e ancor più dalle regioni più "care" Val d'Aosta e Trentino Alto Adige (398, 472). Le tariffe medie più basse, al di sotto dei 250 euro, si osservano in regioni del Sud: Puglia, Sardegna, Calabria e Molise.

Tra le province piemontesi, la più cara risulta Cuneo con una media di 458 euro, seguita da Alessandria e Torino (425 e 404 euro). Novara e il Verbano sono le province con le tariffe medie più contenute (241 e 205 euro).

Le informazioni relative alle famiglie che utilizzano il servizio mostrano come i bambini che frequentano il nido abbiano un background familiare mediamente più avvantaggiato rispetto a coloro che non ne usufruiscono. Suddividendo le famiglie per quinti di reddito, la partecipazione al nido sale, muovendo dalla fascia più povera, dal 13,5% al 35% di quella più abbiente (all'ultimo quinto di reddito)²⁹. Inoltre, la partecipazione al nido si associa anche ad un grado più alto di istruzione dei genitori (ISTAT, 2020). Il rischio che ne deriva è che siano escluse o rinuncino al nido proprio le famiglie che più potrebbero trarre vantaggio dalla loro frequenza sia per la funzione educativa del servizio sia per la funzione di contrasto delle disuguaglianze sociali. Poiché, uno dei fattori che influisce sulla frequenza al nido è il costo del servizio risulta fondamentale, oltre alla adeguata copertura sul territorio, anche un forte sostegno per il pagamento delle rette.

Per sostenere e ampliare la partecipazione delle famiglie ai servizi educativi, a livello nazionale è stato promosso il Bonus Asilo Nido per gli anni 2019, 2020, 2021. Le famiglie con figli in età per frequentare possono richiedere un contributo per la retta di nidi pubblici e privati o per l'assistenza domiciliare per bambini con meno di tre anni affetti da gravi patologie croniche. L'importo del Bonus, su base annua e parametrato su 11 mensilità, è stato inizialmente di 1.000 euro, poi elevato fino ad un massimo di 3.000 euro a seconda dello scaglione ISEE della famiglia. È corrisposto dall'Istituto Nazionale Previdenza Sociale (INPS) su richiesta dei genitori³⁰.

Nel sostegno alla partecipazione ai servizi educativi il Piemonte risulta una delle "(...) dieci regioni che si distinguono in positivo per aver emanato disposizioni per misure volte al contenimento o abbattimento dei costi a carico delle famiglie per la frequenza dei nidi d'infanzia." (Cittadinanzattiva, 2019, p14). A partire dall'anno scolastico 2019/20 la Regione Piemonte ha disposto un contributo *Buono Servizi prima infanzia*³¹ per il pagamento della retta, parziale o totale, in un servizio educativo a titolarità comunale. Le risorse stanziare POR-FSE 2014-20 ammontano complessivamente a 5.500.000 euro. Il Buono è complementare e integra altre iniziative già attivate, compreso il Bonus Nido nazionale, ed è rivolto a famiglie residenti con bambini in età e un ISEE non superiore a 15.000 euro. Il Buono deve essere richiesto dalla famiglia al comune all'atto dell'iscrizione all'asilo nido, micronido o sezione primavera. Il comune poi a sua volta invia alla Regione l'elenco dei richiedenti e ricevuto l'importo provvede ad abbassare la retta dei beneficiari.

²⁹ Quota di famiglie con bambini 0-2 anni che utilizzano il nido per quinti di reddito in Italia, anno educativo 2018/19: 1° quinto 13,5%, 2° quinto 13,8%, 3° quinto 20,2%, 4° quinto 25,9%, 5° quinto 35,1%, dalla *Rilevazione sulle spese delle famiglie* dell'ISTAT. La media è calcolata sulle famiglie che hanno sostenuto una spesa per asili nido pubblici o privati negli ultimi 12 mesi.

³⁰ Per maggiori dettagli si veda la pagina del sito INPS: *Bonus asilo nido e forme di supporto presso la propria abitazione* [<https://www.inps.it/prestazioni-servizi/bonus-asilo-nido-e-forme-di-supporto-presso-la-propria-abitazione>].

³¹ D.G.R. 22 febbraio 2019, n. 27-8453; POR FSE 2014/2020 Asse 2 Inclusione sociale e lotta alla povertà, Priorità 9iv Ob. Specifico 8, Azione 1, Misura regionale 1 - Approvazione Atto di Indirizzo per sostegno all'accesso ai servizi educativi per l'infanzia a titolarità comunale - Misura 2.9iv.8.01 - Spesa di Euro 5.500.000,00 - Approvazione procedimento ad integrazione della D.G.R. 20-5112 del 29.05.2017.

2.2 LA SCUOLA DELL'INFANZIA

L'analisi propone il consueto quadro sulle caratteristiche della scuola dell'infanzia nel 2019/20, primo anno colpito dalla pandemia. Sono inseriti anche alcuni dati provvisori relativi al 2020/21, quando la scuola ha potuto riaprire con molte limitazioni dovute alle precauzioni sanitarie, anno scolastico funestato dalla seconda e terza ondata epidemica del Covid 19.

Nel 2019/20, la Regione Piemonte ha censito 1.660 sedi di scuola dell'infanzia, frequentate da 98.800 bambini in 4.671 sezioni. Tutti i numeri sono in calo rispetto all'anno precedente: meno sedi (ne mancano 7), meno sezioni (-62) e meno iscritti (-3.300).

Tab. 2.4 I numeri della scuola dell'infanzia nelle province piemontesi nel 2019/20 e per il Piemonte nel 2020/21

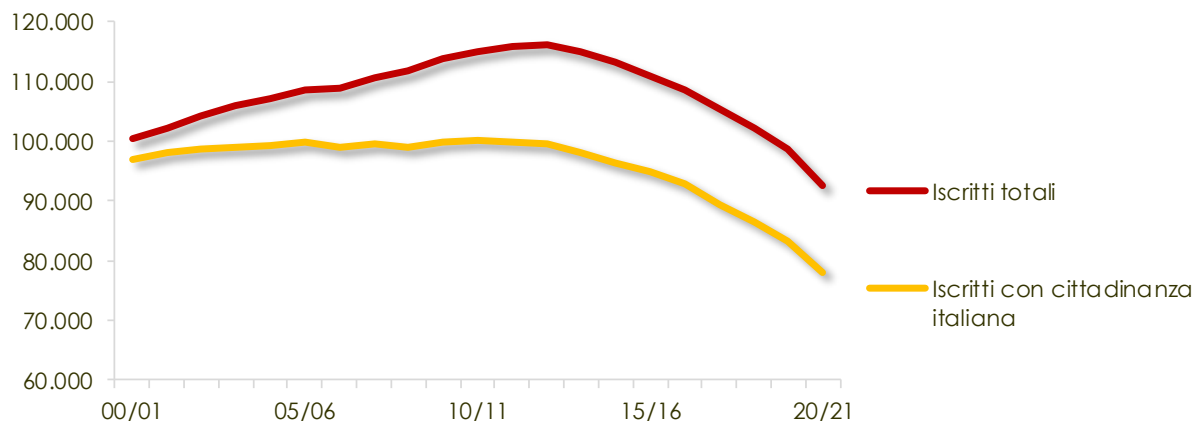
	Sedi	Sezioni	Iscritti	Di cui in sezioni primavera		% iscritti cittadinanza non italiana	% iscritti scuole non statali	Var. % iscritti anno precedente
				sezioni	iscritti			
2019/20								
Alessandria	169	406	8.624	6	96	19,8	20,5	-2,8
Asti	90	224	4.858	14	150	19,4	27,7	-2,7
Biella	84	171	3.387	7	70	9,1	20,1	-2,8
Cuneo	272	700	15.112	11	157	17,2	29,2	-2,5
Novara	134	404	8.725	8	97	17,5	36,1	-2,5
Torino	754	2.406	51.174	51	595	15,4	40,7	-3,6
Verbanò C.O.	82	173	3.244	5	56	7,9	33,8	-5,0
Vercelli	75	187	3.675	6	88	12,6	18,7	-3,4
Piemonte	1.660	4.671	98.799	108	1.309	15,8	36,1	-3,2
2020/21								
Piemonte	1.644	4.621	92.675	106	1.158	15,9	33,7	-6,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il decremento degli iscritti, pari a -3,2% a livello regionale, investe tutte le province piemontesi ma è relativamente più marcato nelle scuole dell'infanzia del Verbanò Cusio Ossola (-5%), a Torino e a Vercelli (3,6%, 3,4%, tab. 2.4).

Nel 2020/21 il calo degli iscritti è ancora più ampio. Mancano all'appello 6mila bambini: gli iscritti si attestano al di sotto di 92.700, con una variazione negativa, rispetto al 2019, pari a -6,2%, valore doppio rispetto al calo registrato negli anni precedenti.

Fig. 2.11 Andamento degli iscritti nella scuola dell'infanzia in Piemonte



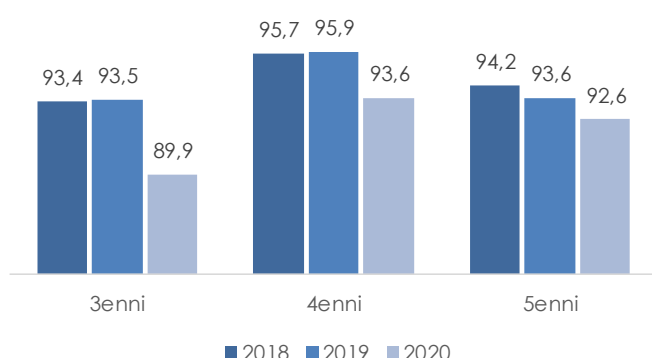
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Gli iscritti con cittadinanza straniera scendono a 14.700, un migliaio in meno rispetto al 2019. Il calo dei bambini frequentanti con cittadinanza straniera è pari a 6,1%, variazione simile si registra per i bambini italiani (-6,2%).

La riapertura della scuola in presenza, nel settembre 2020, è avvenuta con una attenta programmazione per la salvaguardia della salute sia dei bambini sia degli operatori della scuola. Ciascuna scuola ha messo in atto protocolli per le entrate scaglionate, distanziamento e uso di dispositivi sanitari (mascherine ecc.).

Quanto hanno inciso sulle iscrizioni nel livello prescolare le maggiori difficoltà per la frequenza, i timori per eventuali contagi e tutte le incertezze indotte dalla pandemia?

Fig. 2.12 Scuola dell'infanzia: tasso di scolarizzazione specifico per età nell'ultimo triennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte
Nota: esclusi i 5enni iscritti in anticipo nella primaria

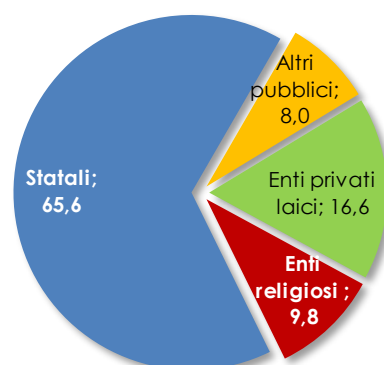
Per rispondere a questa domanda possono venirci in aiuto gli indicatori sulla partecipazione. Il tasso di scolarizzazione generico³² scende, nel 2020, di 3 punti percentuali attestandosi a 96,8%. Se si calcola il tasso specifico per età, si nota come il calo della scolarizzazione è maggiore tra i bambini di tre anni, mentre si attenua nelle altre età. Il tasso dei bambini di tre anni perde, rispetto all'anno precedente, 3,6 punti percentuali, scendendo al di sotto del 90%; il tasso dei bambini di 4 anni, pari a 93,6% si abbassa di 2,3 pp., mentre quello dei bambini di 5

anni cala di un solo punto percentuale (fig. 2.12). Quello che si vuole mostrare è un indizio sull'effetto della pandemia rispetto alle iscrizioni del livello prescolare al netto degli effetti demografici del calo delle nascite.

Scuole paritarie a titolarità privata più in affanno

Nel livello prescolare una quota importante del servizio è assicurata da scuole non statali, pubbliche e private. Nel 2019/20 le sedi di scuole non statali sono 546 con poco meno di 34mila iscritti, pari al 34,4% del totale bambini nel livello prescolare. Più in dettaglio, il 16,6% è iscritto in scuole private laiche, il 9,8% in scuole dipendenti da enti religiosi e l'8% in scuole pubbliche non statali, perlopiù a gestione comunale (fig. 2.13). L'incidenza degli iscritti nelle scuole non statali è in diminuzione: agli inizi degli anni duemila superava il 40% e nel 2020/21, dati provvisori, la quota è ulteriormente scesa attestandosi al 33,7%.

Fig. 2.13 Scuola dell'Infanzia: iscritti per tipo di gestione, val. %, 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

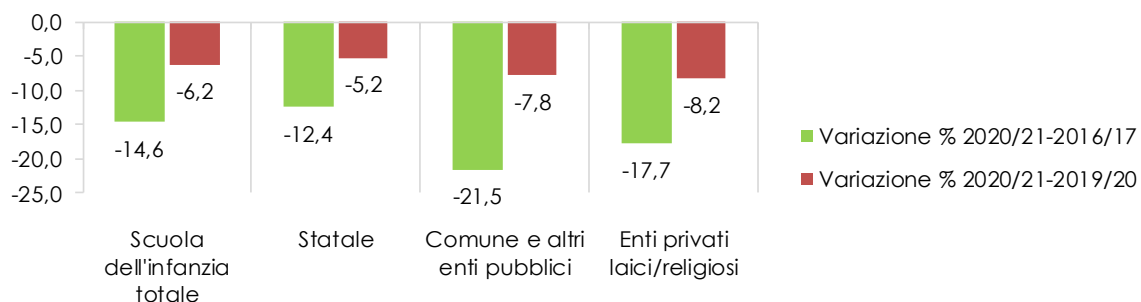
³² Il tasso generico di scolarizzazione si calcola considerando tutti gli iscritti, compresi anticipi e ritardi, e pesandoli sui residenti nella fascia di età 3-5 anni. Si tratta di un tasso "lordo" pertanto più elevato rispetto ai tassi specifici per età calcolati esclusivamente sugli iscritti nell'età canonica per frequentare.

La copertura di scuole *non statali* mostra forti differenze provinciali con quote che variano, nel 2019/20, dal 18,7% degli iscritti a Vercelli al 40,7% della provincia di Torino.

Particolare il caso del capoluogo regionale nel quale, su oltre 19.000 iscritti complessivi, le scuole *non statali* ospitano due terzi dell'utenza (67%). Sono le scuole comunali a fornire un contributo fondamentale, ancorché in diminuzione: da sole accolgono 6.600 bambini corrispondente al 34,5% dell'utenza torinese.

La quota di scuole non statali sta diminuendo poiché soffrono di un calo degli iscritti più accentratuato rispetto alle scuole statali.

Fig. 2.14 Scuola dell'infanzia: variazione % degli iscritti nel 2020/21 rispetto all'anno precedente e al quinquennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel quinquennio a fronte di un calo del 12,4% nelle scuole statali, si registra una diminuzione dell'utenza del 17,7% nelle scuole dipendenti da *enti privati* (laici o religiosi) e del 21,5% nelle scuole *non statali* dipendenti da enti pubblici, soprattutto comunali. Per queste ultime, proprio per il peso delle sezioni comunali del capoluogo, ha inciso - oltre al calo demografico - il passaggio di alcune sezioni dal sistema comunale a quello statale a seguito di due protocolli che la Città di Torino ha firmato nel 2012 e nel 2015 con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte³³. Le altre scuole che insieme alle comunali costituiscono la voce "*altri enti pubblici*" sono ex IPAB, ovvero, scuole dipendenti da istituti pubblici di assistenza e beneficenza riordinate con legge regionale³⁴. La Regione, da diversi anni, interviene per salvaguardare il servizio nei comuni dove vengono a cessare queste scuole istituendo punti di erogazione statale. Nell'ambito della "*statizzazione*" - che è una misura volta a mantenere il servizio e si applica, più in generale, alle scuole paritarie - si è intervenuti in diversi casi a seguito di cessazione del servizio da parte di IPAB e ex-IPAB. Si tratta di casi in cui tale scuola rappresentava l'unico servizio dell'infanzia nel comune.

Se si dettaglia il calo delle iscrizioni nel settembre 2020 per tipo di gestione, si osserva come perdano più iscritti, in proporzione, le scuole dipendenti da *enti privati*, con -8,2%, rispetto alle scuole di *altri enti pubblici* e alle *statali* (fig. 2.14).

³³ Nel 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo di intesa con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, rinnovato nel 2015, per il passaggio entro l'A.S. 2020/21 di 59 sezioni dal sistema comunale a quello statale. Questo passaggio, assieme ad altri fattori quali il calo delle nascite, contribuisce a dar conto della forte diminuzione dal 2012/13 degli iscritti alle scuole comunali di Torino.

³⁴ Per approfondimenti si veda la pagina dedicata al riordino delle IPAB sul sito della Regione Piemonte <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/politiche-sociali/ipab/riordino-delle-ipab>.

In parte, ciò si deve anche alla chiusura di sedi a titolarità privata, molto probabilmente a causa delle difficoltà indotte dalla pandemia. Mentre le sedi di scuola statale, 1.120 nel 2020, sono cresciute di 6 unità³⁵, quelle dipendenti da enti privati (laici o religiosi), 445 in tutto, perdono 17 unità.

2.2.1 Anticipi e sezioni primavera

Il riordino del sistema di educazione e istruzione 0-6 del decreto citato in apertura del capitolo persegue tra i suoi obiettivi il progressivo superamento degli anticipi³⁶ sostituiti dalla diffusione delle sezioni primavera. Questo obiettivo muove dalla convinzione che i bambini al di sotto dei tre anni debbano essere accolti in spazi adeguati con una programmazione educativa specifica per quella fascia di età (compreso un rapporto educatrici/bambini più basso), cosa che non può essere assicurata in una classe standard della scuola dell'infanzia.

Migliora la partecipazione nelle sezioni primavera nella scuola dell'infanzia

Nel 2019/20, complessivamente, i bambini iscritti con età inferiore ai 3 anni sfiorano le 5.000 unità: sono in calo in valori assoluti ma rimangono stabili in valori percentuali rispetto al totale iscritti (5,1%).

I bambini registrati come anticipi sono quasi 3.700, in calo per il secondo anno consecutivo. Anche la quota di anticipi sul totale iscritti diminuisce lievemente al 3,7%. L'iscrizione anticipata continua ad essere scelta da un numero elevato di famiglie, favorita anche dai costi più contenuti della scuola dell'infanzia (sezioni standard) rispetto ai servizi educativi e alle sezioni primavera.

Detto questo, però nel 2019/20 si osserva un ulteriore incremento delle sezioni primavera (105 sezioni, 3 in più rispetto al 2018) e dei bambini che le frequentano che superano la soglia delle 1.300 unità. In percentuale gli iscritti nelle sezioni primavera si attestano all'1,3%, ma soprattutto giungono a costituire il 26% degli iscritti con meno di tre anni (contro il 22% del 2017).

Tab. 2.5 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia, distinti per sezioni primavera e anticipi, 2015-2019, valori assoluti e %

	Iscritti totali	Iscritti con meno di tre anni			Percentuale sul totale iscritti			Quota iscritti in sezioni primavera sul totale iscritti con meno di 3 anni
		Totali	Di cui in sezioni primavera	Di cui in anticipo	totale	Primavera	Anticipi	
2017/18	105.302	5.219	1.140	4.079	5,0	1,1	3,9	22
2018/19	102.111	5.229	1.255	3.974	5,1	1,2	3,9	24
2019/20	98.799	4.996	1.309	3.687	5,1	1,3	3,7	26

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

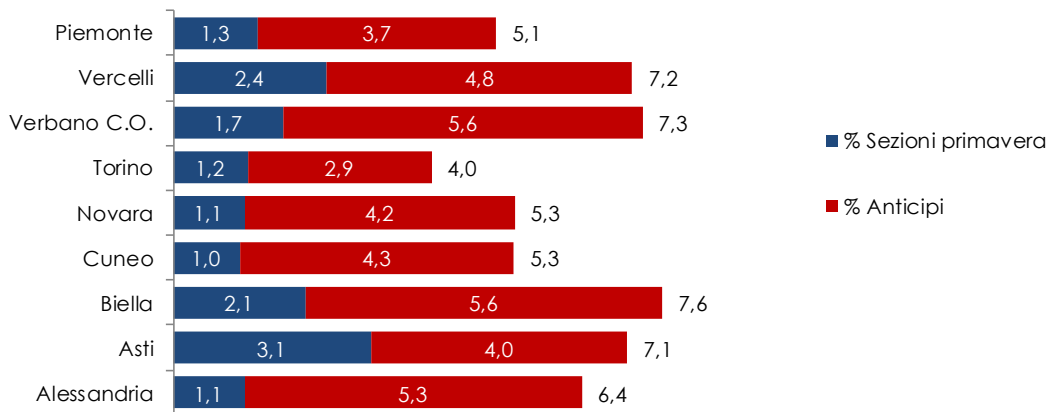
Nella province la quota di bambini iscritti in anticipo risulta più ampia nel Verbano Cusio Ossola e Biella, entrambe con il 5,6%, ed è minima a Torino al 2,9%; rispetto all'anno precedente è in lieve calo ovunque. Invece, per quanto riguarda le sezioni primavera sono Asti e Vercelli ad avere, in percentuale, più iscritti: rispettivamente 3,1% e 2,4%.

³⁵ La crescita delle sedi statali deriva dal processo di *statizzazione* descritto nel paragrafo.

³⁶ D.Lgs 65/2017, Art. 14, comma 1; si considerano bambini in anticipo coloro che rispetto all'anno di iscrizione compiono 3 anni nei primi 4 mesi dell'anno successivo.

Nel complesso, le province le cui scuole dell'infanzia ospitano più bambini "piccoli", in anticipo o nelle sezioni primavera, sono Biella, il Verbano, Vercelli e Asti, con valori superiori al 7%.

Fig. 2.15 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia, distinti per sezioni primavera e anticipi, per provincia, 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

La presenza di bambini con età inferiore ai tre anni è decisamente più diffusa in scuole *non statali*, dipendenti da enti privati laici o religiosi, dove si attesta al 9,2% del totale iscritti (di cui il 5,1% in anticipo e il 4,1% in sezioni primavera). Nella scuola statale i bambini con meno di tre anni sono il 3,8% - soprattutto anticipi - e nelle scuole dell'infanzia *non statali* dipendenti da *altri enti pubblici*, perlopiù Comuni, si osserva la quota più bassa di bambini 2enni, pari all'1,6% dei loro iscritti (di cui appena lo 0,5% in sezioni primavera).

I dati provvisori relativi al 2020/21, caratterizzati da un forte calo degli iscritti, vede anche per le sezioni primavera una contrazione di partecipanti: risultano iscritti 1.158 bambini (-11% rispetto al 2019) che riporta all'1,2% il peso delle sezioni primavera sul totale iscritti.

2.2.2 Meno bambini per sezione

Il rapporto iscritti per sezioni è un indicatore che permette di dar conto della numerosità media delle classi. Questa grandezza è influenzata da diversi fattori: dai criteri di formazione delle classi; dalla numerosità dei bambini residenti in età per frequentare; dal lavoro di revisione annuale della rete scolastica da parte della Regione che tiene conto delle necessità di copertura del servizio nei comuni; infine, nell'ultimo anno dall'impatto della pandemia che può avere scoraggiato alcune famiglie ad iscrivere i propri figli.

I criteri di formazione delle sezioni nella scuola dell'infanzia³⁷ prevedono una numerosità di allievi per sezione tra i 18 e i 26 bambini, che possono salire a 29 in caso di eccedenze. Sono previste deroghe per la presenza di allievi disabili (massimo 20 iscritti) e una variazione del 10% dei parametri minimi o massimi per dare stabilità alle classi/sezioni³⁸. Le sezioni primavera, invece, hanno

³⁷ Le regole di formazione delle sezioni, richiamate ogni anno dal piano di dimensionamento regionale fanno riferimento alla cosiddetta "Riforma Gelmini", si veda il DPR n. 81, del 20 marzo 2009, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica*.

³⁸ Si veda DPR n. 81/2009, all'art 4.

parametri differenti che contemplano una numerosità più contenuta: da un minimo di 6 bambini ad un massimo di 20 per sezione³⁹. Nell'analisi del rapporto iscritti/sezione occorre pertanto considerare separatamente le sezioni primavera da quelle standard.

Tab. 2.6 Sezioni nella scuola dell'infanzia e rapporto iscritti/sezioni per tipo e provincia, 2019/20

	Sezioni primavera	Sezioni standard
2019/20		
Alessandria	16,0	21,3
Asti	10,7	22,4
Biella	10,0	20,2
Cuneo	14,3	21,7
Novara	12,1	21,8
Torino	11,7	21,5
Verbano C.O.	11,2	19,0
Vercelli	14,7	19,8
<i>Piemonte</i>	<i>12,1</i>	<i>21,4</i>
2020/21		
Piemonte	10,9	20,3

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel 2019/20 il rapporto iscritti/sezioni nelle 108 sezioni primavera si attesta nella media regionale a 12,1 con valori più contenuti a Biella e Asti (10 e 10,7), mentre è Alessandria che si distacca dalle altre province per un rapporto più elevato al 16.

Nelle 4.563 sezioni *standard* della scuola dell'infanzia, la media del rapporto iscritti/sezioni è di 21,4 (in lieve flessione). Questo indicatore varia nelle province in misura modesta: le aree con valori un po' più bassi si trovano nel Nord Est (Verbano C.O., Vercelli e Biella (19-20)); all'opposto, solo Asti registra una media di iscritti per sezione poco al di sopra di 22, mentre le province rimanenti mostrano valori attorno alla media regionale (tab. 2.6).

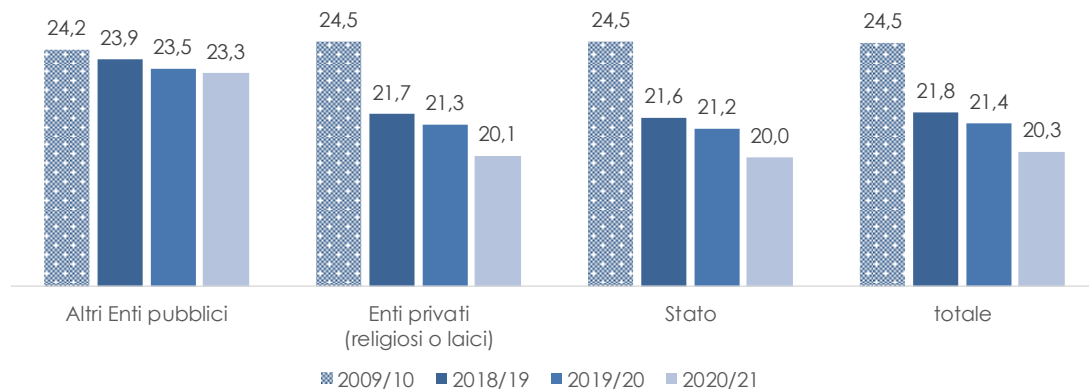
Nel 2020/21 il rapporto medio a livello regionale si abbassa ulteriormente a 10,9 per le sezioni primavera e a 20,3 per le sezioni standard.

Limitatamente alle sezioni standard, come varia nel medio periodo la grandezza delle sezioni nella scuola dell'infanzia? Se allarghiamo lo sguardo dal 2009 al 2012 l'indicatore oscilla intorno ai 24 bambini per sezione, sotto la spinta delle iscrizioni ancora in aumento e degli effetti della Riforma Gelmini che aveva sostenuto il risparmio dei costi dell'istruzione anche attraverso un aumento di questo indicatore. Dal 2013, alla forte diminuzione delle iscrizioni per il calo della popolazione in età 3-5 anni non corrisponde un calo altrettanto intenso delle sezioni, principalmente per la necessità di assicurare una sufficiente copertura del servizio. Ne consegue un ridimensionamento progressivo del rapporto iscritti/sezioni che, con il calo ulteriore degli iscritti per la pandemia giunge a 20,3 bambini per sezione nel 2020.

Un'ultima osservazione riguarda le differenze di "affollamento" delle classi per tipo di gestione. Le sezioni standard della scuola dell'infanzia statale hanno un rapporto iscritti/sezioni del tutto simile alle sezioni in scuole dell'infanzia private, paritarie e non paritarie. Diverso è il caso delle sezioni in scuole dipendenti da *altri enti pubblici*, perlopiù comunali; che mantengono un numero di bambini medio per sezione è più alto, pari nel 2020 a 23,3 (fig. 2.16).

³⁹ DGR n. 2-9002, del 20 giugno 2008, *Approvazione direttive relative agli "Standard minimi del servizio socio-educativo per bambini da due a tre anni denominato" "sezione primavera"*.

Fig. 2.16 Andamento del rapporto iscritti per sezioni standard nella scuola dell'infanzia, nel 2009/10 e nell'ultimo triennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Bibliografia

Cittadinanzattiva (2019). *Asili nido comunali. Indagine annuale su costi, qualità e tutele*, ottobre 2019.

ISTAT (2019) *Asili nido e altri servizi socioeducativi per la prima infanzia*, Anno scolastico 2016/17.

Eurydice Italia (2018). *Strutture dei sistemi educativi europei: diagrammi 2018/2019*, I Quaderni di Eurydice Italia.

Cardillo, M., (2020). *La ripartenza dei servizi educativi: il ruolo della Regione Piemonte*, in *Istruzione e servizi educativi: la ripartenza nell'era Covid*, Rivista Politiche Piemonte, n. 65, 2020.

Nanni, C., (2020). *Il sistema educativo piemontese 0-6 anni*, in Abburrà et Al., *Rapporto istruzione e formazione professionale. Piemonte 2020*, IRES Piemonte.

CAPITOLO 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Il capitolo presenta la consueta analisi del sistema di istruzione del primo e del secondo ciclo in Piemonte. L'anno focus per i percorsi scolastici è il 2019/20, con alcune anticipazioni per il 2020/21. Per i percorsi leFP nelle agenzie formative, le cui informazioni sono disponibili con maggiore anticipo, l'anno formativo analizzato è il 2020/21.

Si tratta delle due annualità investite in pieno dall'emergenza sanitaria provocata dal Covid 19. L'anno scolastico 2019/20, inizia in condizioni *normali* quando nei primi mesi del 2020 si diffonde la pandemia. Le misure eccezionali adottate per il contenimento della pandemia portano al lockdown del Paese¹. Le scuole sono state le prime a chiudere le attività in presenza: la prima ordinanza regionale, del 23 febbraio, aveva previsto una chiusura temporanea di pochi giorni ma, nei due mesi successivi, con l'evolvere della crisi sanitaria, sono seguite altre norme regionali e nazionali che hanno progressivamente posticipato la chiusura delle lezioni in presenza fino allo stop definitivo per tutto l'anno scolastico 2019/20. Quando ha iniziato a essere chiaro che il ritorno delle lezioni in presenza non sarebbe arrivato a breve, i docenti hanno cercato in primo luogo di mantenere i contatti con gli allievi, ciascuno in maniera differente, anche in relazione ai mezzi disponibili agli studenti: con i social, il telefono e il registro elettronico, strumento ampiamente conosciuto per la comunicazione tra docenti e famiglie. Di seguito, con tempistiche differenti e in maniera non omogenea sul territorio, i docenti, hanno iniziato ad attivare la didattica online con l'utilizzo di videoconferenze e piattaforme educative. Per far fronte all'emergenza, nel mese di marzo il Ministero dell'Istruzione ha stanziato fondi² per l'acquisto di tablet e computer da distribuire agli studenti in comodato d'uso, per l'attivazione e il potenziamento delle piattaforme digitali per la didattica a distanza e per la formazione degli insegnanti. In Piemonte sono giunti 5.654mila euro ripartiti tra le 546 istituzioni scolastiche autonome. Sia la Regione Piemonte sia l'Ufficio Scolastico Regionale hanno attivato task force per seguire ed aiutare le istituzioni scolastiche: la didattica a distanza ha richiesto al personale docente un forte aumento del tempo dedicato alla formazione sia per l'uso degli strumenti telematici sia per le differenti modalità richieste da questo tipo di didattica.

Nel corso dell'estate 2020 le istituzioni e le scuole hanno lavorato per la riapertura in sicurezza a settembre, stabilendo dettagliati protocolli per l'organizzazione delle lezioni scolastiche, pronti all'eventuale spostamento dalle lezioni in presenza alle lezioni online, come poi è avvenuto per l'arrivo della seconda e terza ondata epidemica (autunno 2020 e primavera 2021), in modo differenziato a seconda del livello di scuola frequentato e del periodo.

¹ Il lockdown più stretto dura dal 10 marzo al 18 maggio 2020.

² D.L. n.18/2020 del 17 marzo, il c.d. Cura Italia. Inoltre, a fine aprile è stato aperto un bando per ulteriori 80 milioni su fondi PON per l'acquisto di device e dispositivi per la connessione internet per le scuole del primo ciclo: Ministero dell'Istruzione, Avviso pubblico per la realizzazione di smart class per le scuole del primo ciclo, 17/04/2020 con Fondi Strutturali Europei –Programma Operativo Nazionale “Per la scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento” 2014-2020.

3.1 IL PRIMO CICLO

3.1.1 La scuola primaria

Nel 2019/20, anche la scuola primaria risulta totalmente investita dal calo demografico per la diminuzione delle nascite che prosegue ininterrotta dal 2009. Gli allievi complessivi scendono a 182.650, 3.500 in meno rispetto all'anno precedente (-1,9%).

Tab. 3.1 I numeri della scuola primaria per provincia nel 2019/20 e totale Piemonte nel 2020/21

Province	Punti di erogazione del servizio	Classi	Iscritti			
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% in scuole non statali
2019/20						
Alessandria	146	907	15.752	-3,2	19,3	5,4
Asti	82	467	8.630	-1,2	20,8	3,0
Biella	69	377	6.321	-3,2	9,3	2,0
Cuneo	235	1503	26.802	-0,7	16,0	1,5
Novara	113	863	16.142	-0,9	17,6	7,7
Torino	573	4799	96.449	-2,0	14,7	8,5
Verbanò C.O.	77	370	6.010	-2,5	7,5	3,7
Vercelli	59	371	6.545	-2,3	14,0	3,1
Piemonte	1.354	9.657	182.651	-1,9	15,4	6,3
2021/21						
Piemonte	1.350	9.578	177.375	-2,9	15,5	6,4

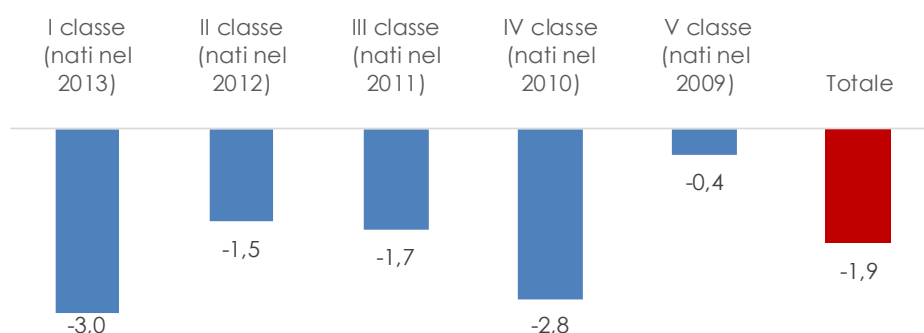
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: 2020/21 dati provvisori

Il decremento di allievi si conferma diffuso in tutte le aree piemontesi ma con intensità differenti. Cuneo, la provincia dal punto di vista demografico relativamente più giovane, registra il calo più contenuto (-0,7%), all'opposto in Biella e Alessandria la variazione negativa supera il 3%.

Se si dettaglia per anno di corso, si osserva come il calo di iscritti abbia toccato anche la quinta classe per il sopraggiungere di coorti di bambini numericamente più ridotte. Il calo varia da -3% degli iscritti in prima classe a -0,4% degli allievi delle quinte classi (fig. 3.1).

Fig. 3.1 Scuola primaria: variazione % degli iscritti per anno di corso, in Piemonte, 2019/20-2018/19

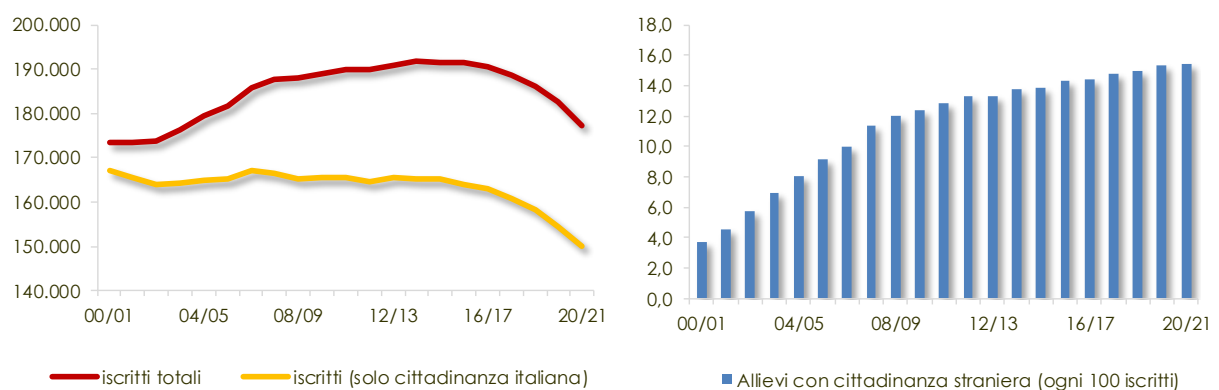


Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I dati provvisori relativi al 2020/21, anno scolastico di ripartenza dopo la prima ondata della pandemia, confermano il calo di iscritti che risulta di dimensioni ancora più ampie. Gli allievi e le allieve sono 177.350, oltre 5.200 in meno rispetto al 2019 e con una variazione di -2,9%. Il calo degli studenti ha prodotto negli anni recenti una diminuzione del rapporto allievi/classe e un aumento delle pluriclassi come si vedrà nei paragrafi successivi.

I bambini con cittadinanza straniera, che hanno sostenuto le iscrizioni nella scuola piemontese fin dall'inizio del secolo, partecipano al calo degli allievi: nel 2019/20 sono 28mila mentre con i dati provvisori al 2020/21 risultano poco meno di 27.500. Tuttavia, poiché il calo dei bambini italiani è più ampio, l'incidenza percentuale dei bambini con cittadinanza straniera sul totale si mantiene in lieve aumento e si attesta al 15,5% nell'ultimo anno disponibile.

Fig. 3.2 Andamento degli iscritti nella scuola primaria e quota allievi con cittadinanza straniera



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La presenza di allievi con cittadinanza straniera si conferma più ampia (dati al 2019) nel quadrante Sud Est del Piemonte (Asti e Alessandria), dove costituiscono circa un quinto degli iscritti totali e, all'opposto, meno presenti nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (9,3% e 7,5%). Nelle altre province la percentuale di allievi con cittadinanza straniera si attesta intorno alla media piemontese. Come per la scuola dell'infanzia, anche in questo livello di scuola si tratta perlopiù di seconde generazioni - quasi 8 bambini di origine straniera su 10 sono nati in Italia (79,7% nel 2019)³ - ma è un dato in lieve flessione.

Aumentano le pluriclassi e i bambini che le frequentano

La pluriclasse è una organizzazione didattica che prevede la coesistenza nella medesima classe di bambini iscritti in anni di corso differenti. È diffusa nelle aree a bassa densità di popolazione, soprattutto montane e collinari, laddove non si raggiunge il numero minimo richiesto per formare una classe omogenea. La costituzione di pluriclassi permette di mantenere un presidio scolastico in comuni con pochi bambini in età per frequentare.

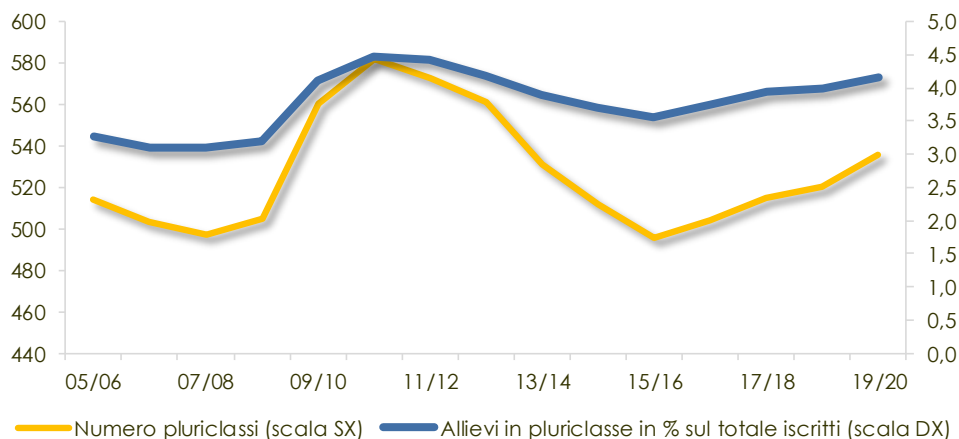
L'andamento delle pluriclassi, negli ultimi quindici anni vede un importante incremento a seguito della Riforma Gelmini del 2008 che aveva innalzato i parametri per la costituzione di classi e sedi: nel 2010/11 si è giunti ad un massimo di 582 pluriclassi, con 8.500 allievi. Segue un periodo di calo che riporta le pluriclassi sotto quota 500, dopodiché a metà degli anni Dieci sono riprese a crescere: nel 2019/20 le pluriclassi sono 535⁴, pari al 5,6% delle classi complessive nella primaria.

³ Dato fornito dalla dott.ssa Carla Borini, Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale Sistemi Informativi e l'Innovazione.

⁴ Nel 2020/21, dati provvisori, il numero delle pluriclassi sale ulteriormente a 553.

Sale anche il numero di bambini che le frequentano, oltre 7.600, e l'incidenza sul totale allievi raggiunge il 4,2%.

Fig. 3.3 Andamento delle pluriclassi e della quota allievi in pluriclassi sul totale iscritti



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le sedi di scuola primaria che ospitano esclusivamente pluriclassi sono 165, mentre in 182 sedi le pluriclassi convivono con classi omogenee: nel complesso oltre una sede di scuola primaria su quattro ha al suo interno una classe organizzata su diversi anni di corso (25,6%, in valori assoluti 10 sedi di scuola in più rispetto all'anno precedente).

Tab. 3.2 I numeri delle pluriclassi in Piemonte, per provincia, 2019/20 (Val. Ass. e %)

Province	Sedi (Classi		Allievi		
	con classi singole e pluriclassi	solo con pluriclassi	% sedi con pluriclasse sul totale sedi	numero pluriclassi	% sul totale classi	allievi in pluriclasse	% sul totale allievi	Rapporto allievi/pluri-classe
Alessandria	29	30	40,4	97	10,7	1.381	8,8	14,2
Asti	18	12	36,6	50	10,7	781	9,0	15,6
Biella	17	5	31,9	30	8,0	456	7,2	15,2
Cuneo	37	38	31,9	122	8,1	1.784	6,7	14,6
Novara	7	6	11,5	23	2,7	297	1,8	12,9
Torino	51	40	15,9	133	2,8	1.827	1,9	13,7
Verbanò C.O.	14	23	48,1	56	15,1	712	11,8	12,7
Vercelli	9	11	33,9	25	6,7	370	5,7	14,8
Piemonte	182	165	25,6	536	5,6	7.608	4,2	14,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le diverse aree piemontesi mostrano notevoli differenze indotte sia alla loro grandezza demografica sia alle particolari caratteristiche orografiche:

- con un territorio prevalentemente montano, il Verbano Cusio Ossola risulta la provincia con la più ampia diffusione di allievi in pluriclassi (11,8%), presenti in quasi metà delle sue scuole (48,1% delle sedi); anche Asti e Alessandria hanno una percentuale di allievi in pluriclasse relativamente alta (intorno al 9%). La quota di sedi scolastiche che ospitano pluriclassi è al 40,4% per Alessandria e al 36,6% per Asti;
- la provincia di Torino conta in valori assoluti, insieme alla provincia di Cuneo, il maggior numero di iscritti in pluriclasse (1.827 e 1.784). Sempre la provincia di Torino, registra in

percentuale, insieme a Novara, la quota più contenuta sia di sedi (15,9% e 11,5%) sia di allievi in pluriclassi (1,9% e 1,8%);

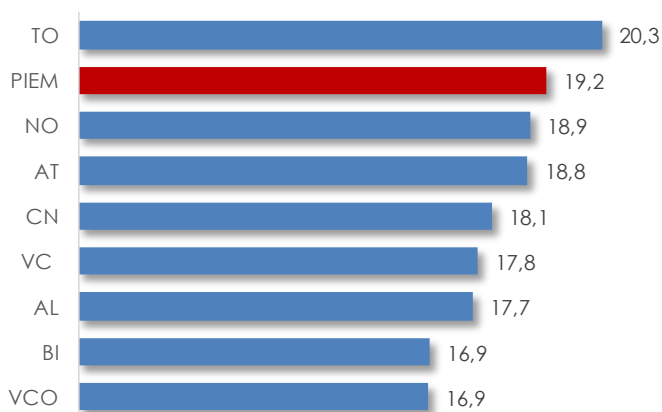
- Vercelli, Biella e Cuneo si trovano in una posizione intermedia: hanno circa un terzo delle scuole primarie che ospitano pluriclassi e la quota di allievi che le frequentano si colloca tra il 5,7% e il 7,2% del totale allievi;
- rispetto all'anno precedente gli allievi in pluriclassi sono in lieve crescita in tutte le province, calano ad Alessandria e sono sostanzialmente stabili in Cuneo e Asti.

Diminuisce il rapporto medio allievi/classe

I criteri⁵ di formazione delle classi nella scuola primaria prevedono un range di 15-26 iscritti, con alcune eccezioni: nei comuni montani il limite minimo è abbassato a 10 iscritti; con la presenza di allievi disabili il limite massimo è contenuto a 20; infine, le pluriclassi possono essere costituite con un numero di allievi che va da 8 a 18.

Il rapporto medio allievi per classe, pertanto, nelle classi omogenee è pari a 19,2, mentre nelle pluriclassi si attesta a 14,2 (tab 3.2).

Fig. 3.4 Scuola primaria: rapporto allievi/classi, per provincia, 2019/20 (classi omogenee)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

In particolare la differenza maggiore si osserva tra le scuole nella città di Asti e il suo circondario (21,6 contro 17,2, **Appendice C, tab. C.3**)

Limitandoci alle classi omogenee, il rapporto allievi/classe è in lieve diminuzione per il terzo anno consecutivo (-0,4 dal 2016).

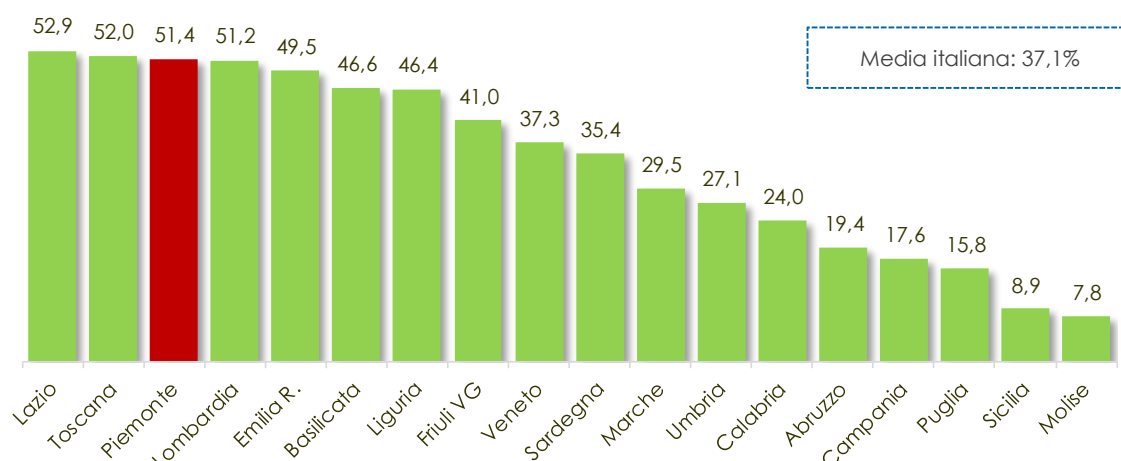
Le province che mostrano un rapporto medio allievi/classe più contenuto si confermano il Verbano Cusio Ossola e Biella (entrambe 16,9), seguite da Cuneo, Vercelli e Alessandria con valori medi intorno ai 18 allievi. Le rimanenti province hanno valori in linea con la media regionale, con la provincia di Torino poco al di sopra. I capoluoghi provinciali mostrano valori più elevati rispetto al resto della provincia, in par-

Il tempo pieno non è più un primato piemontese

In Piemonte un allievo su due è iscritto nella scuola primaria al tempo pieno (51,4%), ovvero, frequenta le lezioni per 40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa. L'offerta del tempo pieno da parte delle scuole piemontesi si mantiene tra le più elevate rispetto alle altre regioni, ma recentemente sta perdendo posizione, nel 2019/20 è superato dalle scuole di Lazio e Toscana. Le altre regioni con quote elevate di tempo pieno sono Lombardia, Emilia Romagna, Liguria e Basilicata. Seguono regioni con quote di tempo pieno intorno alla media italiana (37,1%), mentre nelle regioni del Sud questa modalità oraria è ancora poco diffusa (il Molise è in coda con il 7,8%)

⁵ Si veda: DPR n. 81, 20.03.09, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola.*

Fig. 3.5 Scuola primaria: % iscritti in orario tempo pieno, nelle regioni italiane, 2019/20



Fonte: Open data Miur [<http://dati.istruzione.it/opendata/>]

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige

Tutte le regioni italiane⁶ nel quinquennio hanno incrementato la propria offerta di tempo pieno. Il Piemonte rispetto al passato mantiene la propria offerta elevata ma non riesce ad incrementarla (appena +0,8% dal 2016/17, mentre la media italiana cresce nello stesso periodo del 2,4%). Sul territorio regionale la diffusione del tempo pieno non è affatto omogenea: è la provincia di Torino a mantenere il primato con oltre 7 allievi su 10, seguita da Vercelli con il 52%. Solo in 17 province italiane, tutte collocate nel Centro Nord del Paese, gli allievi che frequentano il tempo pieno superano la metà degli iscritti complessivi: Torino è sesta e Vercelli è sedicesima.

Nelle altre province piemontesi la diffusione del tempo pieno si attesta:

- su valori intorno al 42% nel Verbano C.O., Novara e Biella;
- su valori al di sotto della media italiana in Alessandria (27%), Cuneo e Asti (entrambe al 18%; si veda **Appendice C, tab. C.3**).

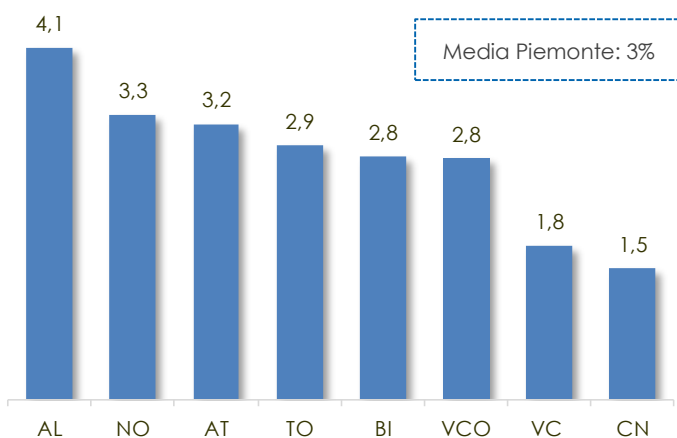
Quanti bambini frequentano in anticipo la scuola primaria?

Dalla Riforma Moratti del 2003⁷, le famiglie possono anticipare l'ingresso nella scuola primaria per i bambini che compiono il sesto compleanno entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di iscrizione.

⁶ Il sito Open Data del Miur, <http://dati.istruzione.it/opendata/>, non rende disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. La media italiana è calcolata sulle 18 regioni.

⁷ Riforma Moratti (L. 53/2003; D.lgs 49/2004). Già nel 2003/04 il Miur ha acconsentito gli anticipi con una circolare applicativa (37/2003) in attesa dei decreti attuativi della riforma, solo per i nati nel primo bimestre dell'anno. Dal 2005/2006 la possibilità di anticipare è estesa ai nati a marzo e l'anno successivo ai nati entro il 30 aprile.

Fig. 3.6 Scuola primaria: iscritti in anticipo rispetto alla classe frequentata, per provincia, 2019/20



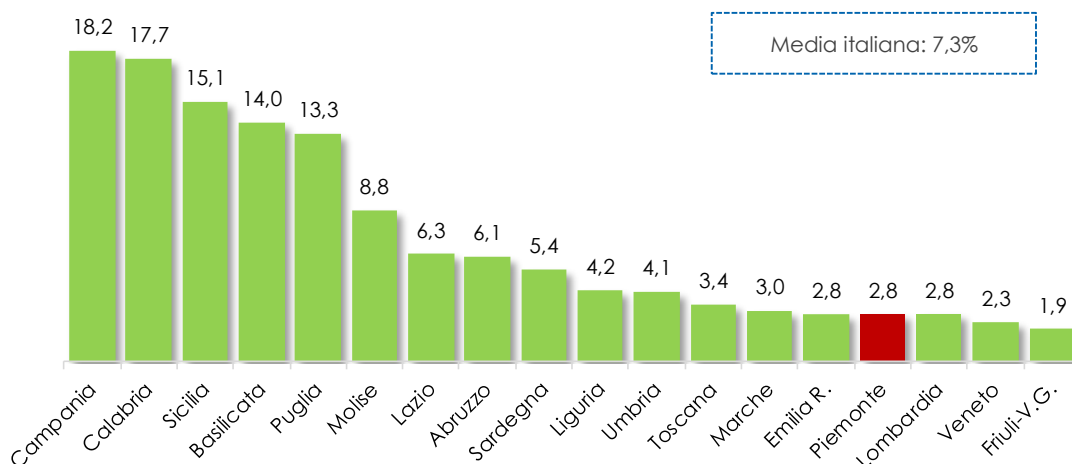
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel 2019/20 i bambini in anticipo nelle cinque classi della primaria sono oltre 5.380, pari al 3% degli iscritti complessivi. La frequenza in anticipo è lievemente più diffusa nelle scuole della provincia di Alessandria (4,1%) e, all'opposto, decisamente più rara nelle province di Cuneo e Vercelli (1,5% e 1,8%, fig. 3.6)

La scuola *non statale*, pur nei numeri contenuti che riguardano questo livello, ospita relativamente più anticipi: 570 bambini, pari al 5% del totale iscritti, mentre la scuola statale si ferma al 2,8% (4.800 bambini).

Limitandoci alla prima classe, hanno scelto l'ingresso anticipato nella primaria le famiglie di oltre 900 bambini, pari al 2,7% del totale iscritti in prima, valore stabile rispetto all'anno precedente. Se consideriamo i bambini che entrano in anticipo nel livello prescolare (al netto delle sezioni primavera) solo una parte di essi prosegue in anticipo nella scuola dell'obbligo: nel 2016/17 dei quasi 4000 bambini in anticipo nella scuola dell'infanzia solo il 23% prosegue in anticipo nella primaria. La maggiore diffusione dell'anticipo nella scuola dell'infanzia sembra confermare il suo utilizzo da parte delle famiglie come *surrogato* rispetto ai servizi educativi, meno diffusi e soprattutto più costosi, se pur più adatti rispetto ai bisogni dei bambini in quella fascia di età.

Fig. 3.7 Scuola primaria: % iscritti in anticipo nella I classe, nelle regioni italiane, 2019/20



Fonte: Open data Miur [<http://dati.istruzione.it/opendata/>]

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati di Valle d'Aosta e Trentino AA

Il Piemonte si colloca tra le regioni in cui l'anticipo è meno diffuso: i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione registrano una quota di anticipi nella prima classe pari al 2,8% (al 2018/19) in linea con Lombardia ed Emilia Romagna, superiore solo al Veneto (2,3%) e Friuli Venezia Giulia (appena all'1,9%). La maggior parte delle regioni annovera quote di iscritti in anticipo al di sotto o

vicino alla media italiana, pari al 7,3%. Si registrano quote importanti di anticipi in ingresso nella scuola dell'obbligo nelle regioni in cui risultano meno diffusi i servizi educativi: superano il 10% Puglia e Basilicata, superano il 15% Campania, Calabria e Sicilia (fig. 3.7).

3.1.2 La scuola secondaria di I grado

La scuola secondaria di I grado nel 2019/20 è frequentata da oltre 118.200 allievi, suddivisi in 5.628 classi e in 620 sedi⁸. Rispetto al 2018 si registra ancora una lieve crescita degli iscritti, quasi 800 in più, accompagnata da un aumento delle classi (+33). Le variazioni rispetto all'anno precedente sono presenti in tutte le province, con quattro di esse in lieve calo: Asti, Biella, V.C.O. e Vercelli.

Con i dati provvisori del 2020/21, invece, si osserva una diminuzione complessiva di quasi mille iscritti (-0,8%), concentrata nella prima classe di corso (-3,7%). Il calo si deve a due fattori. In primo luogo hanno raggiunto la secondaria di I grado le coorti di bambini nati in corrispondenza del forte calo delle nascite. In secondo luogo, c'è un effetto dovuto alle modalità *straordinarie* con cui è stata effettuata la valutazione alla fine dell'anno scolastico 2019/20 a seguito dell'emergenza sanitaria⁹: il parziale blocco delle bocciature ha portato ad una riduzione delle ripetenze - solitamente più cospicue nell'anno iniziale di ciascun livello scolastico - che nel 2019/20, ad esempio, contribuivano alla numerosità degli iscritti nella prima classe per il 3,2%.

Gli allievi con cittadinanza straniera sono, nel 2019/20, oltre 16.300, pari al 13,8% del totale iscritti, ancora in crescita sia in valori assoluti sia in valori percentuali. La presenza più ampia si conferma in Asti e Alessandria (18,5% e 17,2%), quella più contenuta è a Biella e nel Verbano (9,3% e 7,2%). Prosegue la crescita delle seconde generazioni¹⁰: sono nati in Italia il 68% degli iscritti con cittadinanza straniera, erano al 23% dieci anni prima ([Appendice H, fig. H.3](#)).

Tab. 3.3 I numeri della secondaria di I grado per provincia nel 2019/20, e totale nel 2020/21

Province	Punti di erogazione del servizio	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Iscritti	Var. % anno precedente	% allievi con cittadinanza straniera	% allievi in scuole non statali	
2019/20							
Alessandria	67	507	10.397	1,5	17,2	4,2	20,5
Asti	32	248	5.487	-1,0	18,5	0,7	22,1
Biella	34	211	4.302	-0,9	9,3	1,3	20,4
Cuneo	109	835	16.990	1,3	14,8	1,6	20,3
Novara	50	494	10.514	1,1	16,2	10,4	21,3
Torino	273	2.915	62.243	0,8	12,9	7,5	21,4
Verbano C.O.	27	204	3.925	-0,8	7,2	1,5	19,2
Vercelli	28	214	4.352	-0,6	13,9	0,0	20,3
Piemonte	620	5.628	118.210	0,7	13,8	5,6	21,0
2020/21							
Piemonte	620	5.652	117.252	-0,8	14,3	5,6	20,7

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

⁸ Per sede si intende punto di erogazione del servizio, sono infatti considerate nel conteggio succursali e aule staccate.

⁹ Si veda il [cap. 4 Esiti, apprendimenti e diplomi](#).

¹⁰ Dato fornito da Carla Borini, Ministero dell'Istruzione, Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.

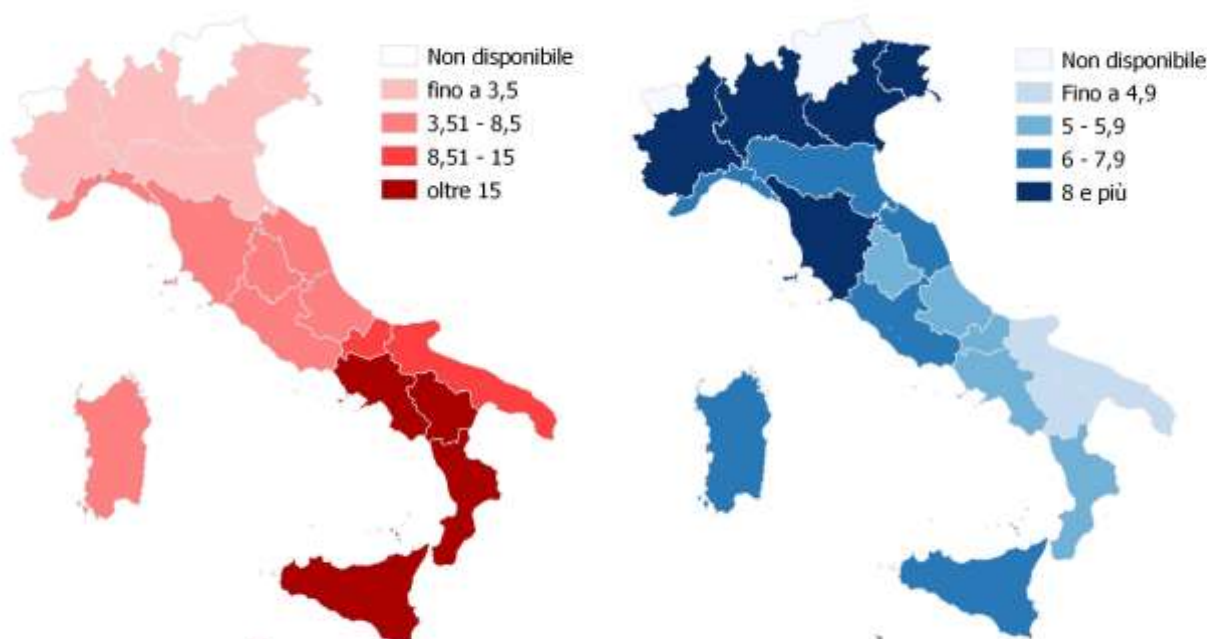
Ancora in recupero gli iscritti alle scuole non statali

Gli adolescenti iscritti in una secondaria di I grado *non statale* sono poco meno di 6.600, in crescita del 4% rispetto al 2018. Questa ripresa delle iscrizioni si configura come un recupero rispetto alla forte diminuzione delle iscrizioni che, tra il 2007 e il 2014, aveva fatto registrare una variazione negativa pari al 15%. La quota di iscritti ad una scuola *non statale* si attesta al 5,6% rispetto al totale allievi nella scuola secondaria di I grado, tornando su valori di inizio decennio. La frequenza alle *non statali*, tuttavia, varia notevolmente nelle diverse aree del Piemonte: è più elevata nella provincia di Novara dove riguarda 1 iscritto su 10, seguita dagli iscritti nelle scuole dell'area torinese (7,5%), completamente assente nella provincia di Vercelli dove tutte le scuole *medie* sono statali, si colloca tra l'1% e il 4% nelle restanti aree (tab. 3.3).

Più anticipi nel Sud, più in ritardo al Nord

Dall'avvio della Riforma scolastica del Ministro Moratti, a metà del primo decennio del secolo, l'iscrizione degli allievi in anticipo rispetto all'età canonica per frequentare si è progressivamente diffusa nei diversi livelli di scuola. Nel 2019/20¹¹, la diffusione degli anticipi nella secondaria di I grado, in linea con quanto osservato nella primaria, risulta contenuta nelle regioni dell'Italia del Nord, al di sotto del 3,5%, cresce nelle regioni del Centro ed è elevata nelle regioni del Sud, in particolare in Campania e Calabria dove un quinto degli iscritti è in anticipo (20% e 19,6%). Il Piemonte è una delle regioni in cui l'anticipo è meno diffuso, al 3%, superato solo Veneto e Friuli V.G. (2,5% e 2,7%).

Fig. 3.8 Secondaria di I grado: iscritti in anticipo e in ritardo in Italia, 2019/20, valori %



Fonte: MIUR, OPEN DATA [<https://dati.istruzione.it/opendata/>], elaborazione IRES

La presenza di iscritti in ritardo rispetto alla classe frequentata dà conto in maniera indiretta degli allievi che hanno subito una bocciatura. Il Piemonte registra, insieme al Friuli, la quota più elevata di allievi in ritardo nella secondaria di I grado, pari all'8,5%. Rispetto alle altre regioni la

¹¹ I dati sono disponibili nel *Portale Unico dei dati della Scuola*, sezione *Open Data*, del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, [<https://dati.istruzione.it/opendata/>].

quota di ritardo appare più ampia al Nord e più contenuta al Sud, sebbene con differenze contenute (la percentuale più bassa si osserva in Basilicata con il 3,8%). Per spiegare queste differenze occorre tener conto di due fattori: da un lato la più ampia presenza di allievi con cittadinanza straniera nel Centro Nord - caratterizzati ancora da tassi di insuccesso più elevati rispetto agli autoctoni - contribuisce ad accrescere le ripetenze e il ritardo; dall'altro il fenomeno degli anticipi, più presente nel Centro Sud, *controbilancia* eventuali bocciature: se un allievo iscritto in anticipo è respinto, risulterà l'anno successivo come "regolare" e non in ritardo.

3.2 IL SECONDO CICLO

Il secondo ciclo si compone di due filiere: i percorsi quinquennali della scuola secondaria di II grado (istituti professionali, istituti tecnici e licei) e i percorsi di qualifica e diploma di istruzione e formazione professionale (di seguito *percorsi leFP*) a titolarità regionale, realizzati dalle agenzie formative e, in forma sussidiaria limitatamente alle qualifiche, dagli istituti professionali.

Nel 2019/20, in Piemonte gli iscritti ai percorsi del secondo ciclo sono 191.500, ancora in crescita rispetto all'anno precedente di 600 unità (+0,3%). L'incremento è prodotto dai percorsi leFP in agenzie formative, licei e istituti tecnici, mentre sono ancora in calo gli istituti professionali (tab. 3.4).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera in Piemonte vede il 45,2% frequentare un liceo, il 30,4% un istituto tecnico, mentre gli allievi degli istituti professionali scendono al di sotto del 16%. Gli iscritti impegnati nei percorsi leFP in agenzie formative costituiscono l'8,5%.

Le aree del Piemonte mostrano diverse peculiarità:

- Alessandria, Biella, Torino e Novara sono caratterizzate dal peso più elevato degli iscritti ai licei (con valori tra 47% e 51%);
- Vercelli registra la quota più elevata di allievi in istituti professionali (28,6% contro il 16% della media regionale);
- Novara e il Verbano Cusio Ossola mantengono il primato sulla percentuale di iscritti agli istituti tecnici (38% e 35%);
- confermano una quota più ampia di iscritti nelle agenzie formative le province di Alessandria (11,3%) e Cuneo (10,8%).

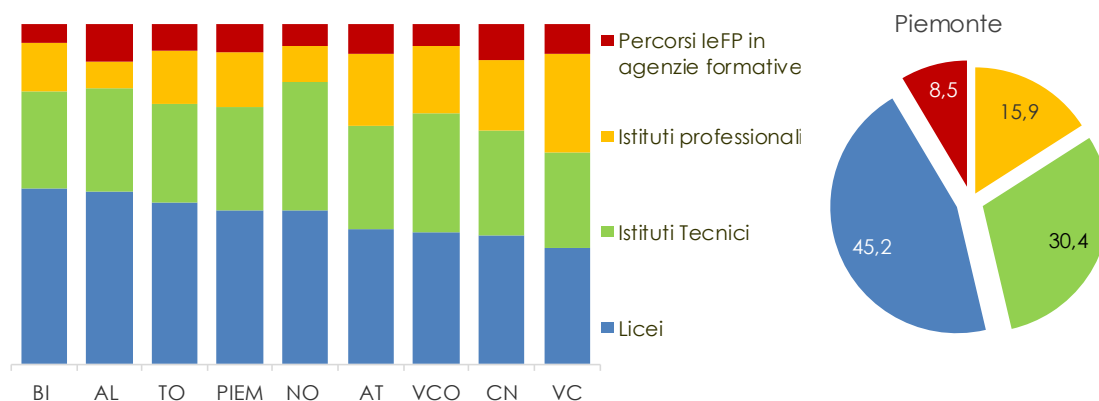
Tab. 3.4 I numeri del secondo ciclo in Piemonte, per ordine di scuola e provincia nel 2019/20 e totale nel 2020/21

Val. Ass.	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VCO	PIEM	Var. % anno prec.
2019/20										
Istituti professionali	1.264	1.700	980	5.565	1.571	15.656	1.520	2.228	30.484	-4,7
Istituti tecnici	5.221	2.395	2.024	8.560	5.820	29.310	2.704	2.201	58.235	0,5
Licei	8.663	3.160	3.610	10.346	6.904	48.117	3.004	2.664	86.468	1,4
Percorsi leFP in agenzie formative	1.929	689	400	2.969	1.027	8.078	520	695	16.307	4,3
Totale Piemonte	17.077	7.944	7.014	27.440	15.322	101.161	7.748	7.788	191.494	0,3
2020/21										
Totale Piemonte	17.383	8.082	7.045	27.735	15.940	102.330	7.855	7.831	194.201	1,4

Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: corsi diurni e serali nelle scuole superiori; i percorsi leFP realizzati nella scuola superiore sono conteggiati tra gli iscritti degli Istituti professionali

Fig. 3.9 Secondo ciclo: iscritti per ordine di scuola, filiera e provincia, 2019/20, Val. %



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per quota di iscritti ai licei; corsi diurni e serali nelle scuole superiori; i percorsi leFP realizzati nella scuola superiore sono conteggiati tra gli iscritti degli Istituti professionali

Gli indirizzi tecnico professionali, considerati complessivamente, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti del secondo ciclo, pari al 54,8%, valore però in progressiva diminuzione nel decennio: erano al 57,5% nel 2010/11.

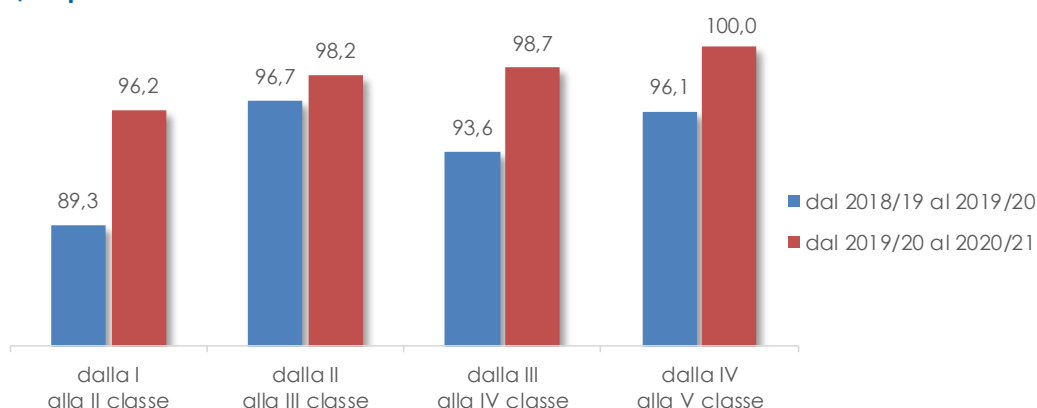
Più nel dettaglio, nel decennio il numero di studenti negli istituti tecnici cresce da 54.700 a 58.200 (+6,5%), ma in maniera meno intensa rispetto ai licei che contano il 15% in più di allievi rispetto al 2010/11. Gli istituti professionali vedono, invece, ridimensionare i propri iscritti: rispetto al 2010/11 calano del 10%. I percorsi leFP in agenzie formative registrano nel decennio l'incremento di iscritti relativamente più ampio (+28%), tuttavia per il numero più contenuto di allievi non modificano l'andamento complessivo degli indirizzi tecnico professionali.

Con il 2020/21, di cui si offre una anticipazione, il secondo ciclo giunge a contare 194.200 iscritti con un incremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente (2.700 allievi in più). L'aumento di allievi si realizza esclusivamente nei percorsi diurni dei licei e degli istituti tecnici, all'opposto perdono allievi i percorsi diurni degli istituti professionali, i percorsi serali frequentati da giovani e giovani adulti con una perdita di oltre 400 allievi (-7%), i percorsi leFP nelle agenzie formative (-5%).

La forte crescita di iscritti nel settembre 2020, anche tenendo conto che si tratta di coorti non ancora travolte dal calo delle nascite, è in parte influenzata dal contenimento delle bocciature, a seguito della normativa straordinaria sulla valutazione, introdotta alla fine del primo anno scolastico investito dalla pandemia, il 2019/20. Se si comparano i tassi di passaggio grezzi¹² tra gli iscritti del 2020/21 rispetto al 2019/20 (anni coinvolti nella pandemia) e quelli degli iscritti nel 2019/20 rispetto al 2018/19 (pre-pandemico) si osserva come in tutte le classi si sia verificato un innalzamento. Questo effetto può aver prodotto una maggiore tenuta della scuola: i ragazzi e le ragazze che a fronte di un insuccesso avrebbero lasciato i percorsi diurni per altre forme di istruzione e formazione è probabile abbiano proseguito il percorso scelto. È, tuttavia, un'ipotesi che richiede un maggiore approfondimento.

¹² Il tasso di passaggio grezzo considera tutti gli iscritti, sia "puri" cioè per la prima volta iscritti in quella classe di corso, sia ripetenti. Se si escludono i ripetenti il tasso di passaggio si abbassa di alcuni punti percentuali.

Fig. 3.10 Secondaria di II grado, corsi diurni: tassi di passaggio dal 2018/19-2019/20 e 2019/20-2020/21 per anno di corso

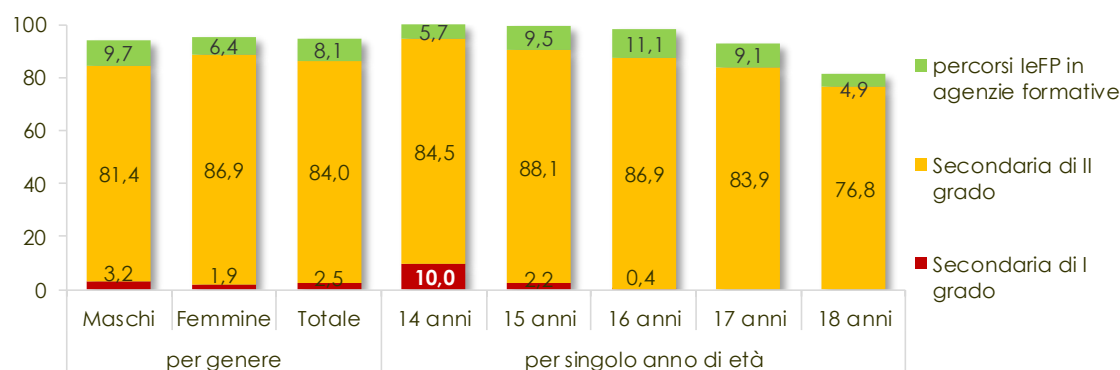


Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: tasso di passaggio grezzo (non sono esclusi i ripetenti)

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

La partecipazione degli adolescenti ai percorsi scolastici si attesta da anni su valori elevati. In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli allievi con età tra 14 e 18 anni, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata, rispetto alla popolazione residente della medesima età¹³.

Fig. 3.11 Tasso di scolarizzazione specifico ed età, per genere nel 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tasso di scolarizzazione specifico per età è calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti 14-18enni nel primo e secondo ciclo e la popolazione residente della medesima età al 31 dicembre 2019

La partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione degli adolescenti 14-18enni nel 2019/20 - alla vigilia della pandemia che si sarebbe diffusa poi nel corso dell'anno scolastico - si attesta al 94,6%, ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente¹⁴. Il tasso risulta composto per il

¹³ Si escludono, pertanto, i tredicenni iscritti in anticipo nel secondo ciclo e gli ultra-diciottenni in ritardo o iscritti in corsi serali.

¹⁴ A partire dai dati del 2018 il bilancio della popolazione residente dell'ISTAT tiene conto dei risultati del *Censimento permanente della popolazione*, introdotto di recente. Pertanto, i dati di popolazione 2018 e 2019 sono discontinui rispetto alla serie storica precedente. Il calcolo con i nuovi criteri ha portato ad una lieve diminuzione dei residenti nelle varie classi di età che possono aver influito sul tasso di scolarizzazione accrescendolo rispetto agli anni precedenti.

2,5% dai ripetenti nella scuola media, per l'84% dagli iscritti nella scuola superiore e per l'8,1% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative.

Il tasso di scolarizzazione delle ragazze è al 94,2%, solo un punto percentuale in più rispetto a quello dei maschi. Vi sono differenze tra i due sessi nella composizione interna del tasso: i maschi presentano una quota più ampia di ritardo nella scuola media (3,2% contro 1,9% delle ragazze) e sono più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (9,7% rispetto al 8,1% delle coetanee). La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP contribuisce a ridurre il gap di scolarizzazione nei confronti delle coetanee che riferito alla sola scuola secondaria di II grado risulta di 5 punti percentuali (fig. 3.11).

Dal punto di vista delle singole età: per i 14-15enni si osserva una piena scolarizzazione, con una presenza però ancora elevata di allievi in ritardo nella scuola media tra i 14enni (10%); la partecipazione dei 16enni si mantiene elevata (98%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (all'11%); il tasso di scolarizzazione inizia a diminuire tra i giovani 17enni (al 93%) e risulta ancora più basso tra i 18enni (sfiora l'82%). Tra questi ultimi, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani non proseguono gli studi dopo aver ottenuto la qualifica, altri possono essere iscritti in anticipo, in percorsi universitari o post-diploma.

3.2.1 I percorsi diurni della secondaria di II grado

L'analisi sulla scuola secondaria di II grado prosegue con gli adolescenti che frequentano i percorsi diurni, nel complesso quasi 169.400. Di questi circa 400 frequentano le classi che fanno parte della sperimentazione nazionale dei percorsi quadriennali (si veda box 3.1).

Box 3.1 I percorsi quadriennali

Agli inizi del 2000 la riforma dei cicli proposta dal Ministro Berlinguer – e mai entrata in vigore – prevedeva di abbreviare di un anno il percorso di studi¹⁵. Successivamente, nel 2013, è stata istituita una commissione di studio dal Ministro Profumo per elaborare delle proposte per abbreviare il percorso di studi e permettere anche agli studenti italiani di conseguire il diploma al 18esimo anno di età. Già nel 2013/14 sono state autorizzate le prime sperimentazioni. Infine, nel 2017 il Ministero dell'Istruzione, nell'ambito di un *piano nazionale di innovazione ordinamentale per la sperimentazione di percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado*¹⁶, ha aperto un avviso pubblico destinato a 100 classi prime di istituzioni scolastiche, statali e paritarie, con indirizzi dei licei e degli istituti tecnici. Per poter partecipare, le scuole interessate hanno dovuto presentare una progettazione specifica valutata da una commissione di esperti. Le prime classi¹⁷ della sperimentazione quadriennale sono partite nell'anno scolastico 2018/19.

In Piemonte, escludendo gli allievi della scuola americana che è quadriennale per ordinamento, sono 9 le scuole che offrono percorsi sperimentali quadriennali: 4 in provincia di Alessandria, 3 in provincia di Torino, 1 ad Asti e 1 a Biella. Nel 2019/20 (tra prime e seconde) si contano 23 classi per 400 allievi.

Frequentano i percorsi quadriennali: 150 iscritti al liceo scientifico e 100 al liceo di scienze umane; poco meno di 50 iscritti nel liceo linguistico e nell'indirizzo tecnico *trasporti e logistica*; infine, nel liceo classico e nell'indirizzo tecnico *agricola, agroalimentare e agroindustria* vi sono, rispettivamente 32 e 26 iscritti.

¹⁵ Legge quadro 10 febbraio 2000, n. 30 sul riordino dei cicli dell'istruzione superiore. Tale riforma è stata bloccata dal Ministro Moratti che ha promosso una diversa riforma complessiva del sistema istruzione nel 2003.

¹⁶ Decreto Dipartimentale del 18 ottobre 2017 prot. n. 820.

¹⁷ Decreto Direttoriale 28 dicembre 2017, AOODPIT 1568.

I licei

I percorsi diurni degli indirizzi liceali sono frequentati da 85.850 iscritti, con un'importante crescita di oltre 1.100 unità rispetto all'anno precedente (+1,3%).

L'indirizzo che raccoglie il maggior numero di allievi si conferma il liceo *scientifico* con 39.100 iscritti (45,6% del totale liceali). Gli studenti che hanno scelto il percorso ordinamentale sono oltre 20.200, nell'opzione *scienze applicate* sono 16.200 e quasi 2.700 seguono le lezioni dell'opzione *sportivo*. Rispetto all'anno precedente tutti gli indirizzi del liceo *scientifico* sono in crescita.

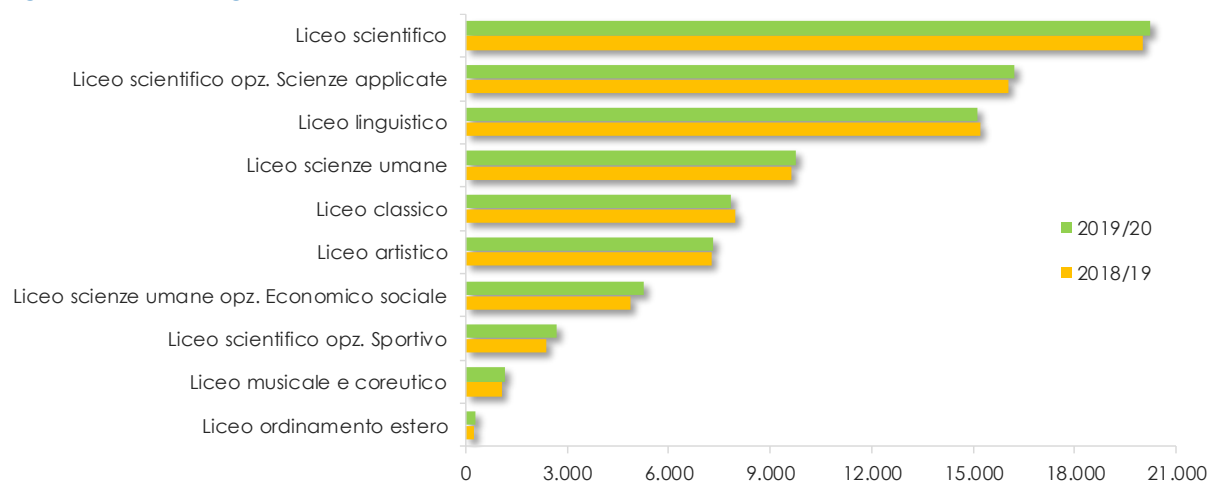
Tab. 3.5 Iscritti negli indirizzi liceali, per sesso, 2019/20

	Femmine	Maschi	Totale	% Fem.	Var. % anno prec.	Distr. %
Liceo artistico	5.397	1.919	7.316	73,8	0,9	8,5
Liceo classico	5.505	2.310	7.815	70,4	-2,1	9,1
Liceo linguistico	12.272	2.871	15.143	81,0	-0,3	17,6
Liceo musicale e coreutico	660	500	1.160	56,9	10,1	1,4
Liceo scientifico	10.548	9.680	20.228	52,1	1,0	23,6
Liceo scientifico opz. Scienze applicate	5.518	10.686	16.204	34,1	1,0	18,9
Liceo scientifico opz. Sportivo	902	1.781	2.683	33,6	12,7	3,1
Liceo scienze umane	8.484	1.272	9.756	87,0	1,2	11,4
Liceo scienze umane opz. Economico sociale	3.561	1.716	5.277	67,5	8,2	6,1
Licei ordinamento estero	142	126	268	53,0	4,3	0,3
TOTALE licei percorsi diurni	52.989	32.861	85.850	61,7	1,4	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Fig. 3.12 Iscritti negli indirizzi liceali, confronto 2018/19-2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Il liceo *linguistico* è frequentato da quasi 15.140 studenti, con un lieve calo complessivo (per il terzo anno consecutivo si osserva un arretramento degli iscritti nelle prime classi) dopo una crescita notevole e pressoché ininterrotta dalla Riforma Gelmini del 2010.

Il liceo di *scienze umane* raggiunge, nel complesso, 15.000 iscritti, dei quali oltre un terzo seguono le lezioni dell'opzione *economico sociale*. Il liceo di *scienze umane*, rispetto all'anno precedente, aumenta i propri studenti sia nei percorsi ordinamentali sia nei percorsi dell'opzione (+1,2%, +8,2%).

Gli indirizzi liceali rimanenti sono: il liceo *classico* con 7.815 studenti, in lieve diminuzione rispetto al 2018 (-2%); Il liceo *artistico* (7.300 iscritti) e il liceo *musicale e coreutico* (oltre 1.100 iscritti), quest'ultimo nato con la Riforma Gelmini risulta in lieve e costante aumento; infine, i licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana) che per la loro specificità e il costo della retta, mantengono un numero contenuto di allievi (268).

I licei nel complesso hanno la presenza più ampia di ragazze, 61,7%, sia rispetto agli istituti professionali sia rispetto ai tecnici (46,5% e 33%). All'interno di ciascun indirizzo si confermano differenze pressoché stabili nel tempo: il liceo *scienze umane* ordinamentale e il liceo *linguistico* hanno una utenza prevalentemente femminile (87% e 81%), all'opposto, la quota più bassa di allieve si osserva nei due percorsi opzionali del liceo *scientifico* (circa un terzo del totale iscritti).

Gli istituti tecnici

Anche i percorsi diurni degli istituti tecnici, con oltre 54.700 allievi nel 2019/20 aumentano i propri iscritti ma in maniera contenuta (poco meno di 300 allievi, + 0,5%). Questo incremento è il risultato di due tendenze opposte: i percorsi del settore economico sono in diminuzione, nell'ultimo anno perdono 500 allievi (-2,5%), mentre gli indirizzi del settore tecnologico proseguono nella loro capacità attrattiva con 700 iscritti in più, pari a +2,3% rispetto al 2018. Di seguito il dettaglio per indirizzi.

Il **settore economico dell'istituto tecnico** comprende l'indirizzo più frequentato, '*Amministrazione, finanza e marketing*' (13.200 iscritti) e '*Turismo*' con 6.400 allievi, in calo entrambi rispetto all'anno precedente. Questo settore raccoglie il 35,6% del totale studenti dei tecnici.

Tab. 3.6 Iscritti negli indirizzi degli istituti tecnici, per sesso, 2019/20

	Indirizzo	Femmine	Maschi	Totale	% fem.	Var. % anno prec.	Distr. %
Settore economico	Amministrazione, finanza e marketing	6.870	6.333	13.203	52,0	-2,4	24,1
	Turismo	4.694	1.742	6.436	72,9	-2,5	11,8
Settore tecnologico	Agraria, Agroalimen. e agroindustria	1.055	2.815	3.870	27,3	-4,1	7,1
	Chimica, materiali e biotecnologie	1.979	2.435	4.414	44,8	3,7	8,1
	Costruzioni, ambiente e territorio	842	2.482	3.324	25,3	-6,5	6,1
	Elettronica ed elettrotecnica	119	4.750	4.869	2,4	0,1	8,9
	Grafica e comunicazione	945	1.163	2.108	44,8	6,5	3,9
	Informatica e telecomunicazioni	523	7.527	8.050	6,5	6,9	14,7
	Meccanica, Meccatronica ed Energia	166	6.638	6.804	2,4	4,2	12,4
	Sistema moda	338	62	400	84,5	12,7	0,7
	Trasporti e logistica	95	1.156	1.251	7,6	4,8	2,3
Totale complessivo		17.626	37.103	54.729	32,2	0,5	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

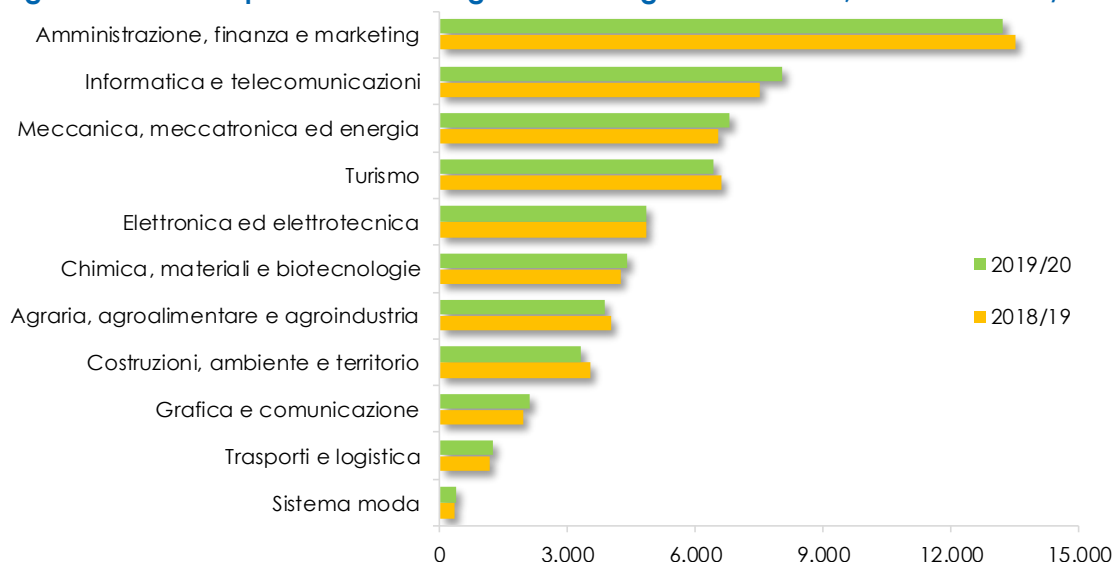
Nota: percorsi diurni

il **settore tecnologico dell'istituto tecnico**, conta nel complesso 35.000 studenti e si mantiene in crescita. Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spiccano, per numerosità di iscritti: '*informatica e telecomunicazioni*' (8.000, +6,9% rispetto al 2018), '*meccanica, meccatronica ed*

energia' (6.800, +4,2%), *'elettronica ed elettrotecnica*' (4.800, +0,1%) e *'chimica, materiali e biotecnologie*' con 4.400 iscritti (+3,7%).

Gli unici indirizzi che perdono allievi sono: *'agraria, agroalimentare e agroindustria*' e *'costruzioni, ambiente e territorio*', rispettivamente 165 e 230 iscritti in meno.

Fig. 3.13 Iscritti nei percorsi diurni negli indirizzi degli istituti tecnici, confronto 2018/19-2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Le ragazze, nel complesso, costituiscono un terzo degli iscritti degli istituti tecnici. Sono prevalenti negli indirizzi del settore economico e nell'indirizzo *'sistema moda*'. Hanno una presenza cospicua negli indirizzi *'grafica e comunicazione*' e *'chimica materiali e biotecnologie*' (pari al 45% degli iscritti), mentre sono meno presenti negli altri indirizzi. L'indirizzo con la quota più contenuta di ragazze è *'elettronica ed elettrotecnica*' con il 2,4%.

Gli istituti professionali

Nel 2019/20 i percorsi diurni degli istituti professionali sono frequentati da 28.800 allievi. Non si ferma il calo di iscritti: mancano all'appello rispetto all'anno precedente quasi 1.500 allievi con una variazione negativa del 4,9%. Ancora agli inizi del 2000 oltre un quinto degli studenti frequentava un istituto professionale, nel 2019/20 il peso complessivo nei percorsi diurni del secondo ciclo si attesta al 15,5%.

Pur con molte differenze tra indirizzi, gli istituti professionali convogliano un'utenza con maggiori e con difficoltà pregresse: in prima classe è già in ritardo il 42% degli iscritti contro il 24% dei tecnici e l'11% dei licei. Per far fronte alle criticità e rilanciare questi percorsi è iniziato, dal 2017, un percorso di riforma¹⁸, ancora in corso di attuazione. La riforma ha rivisto l'impianto dell'istruzione professionale attraverso la ridefinizione degli indirizzi e l'innovazione metodologico didattica, con l'obiettivo di un più stretto raccordo con il territorio e con una migliore integrazione e collegamento dei percorsi professionali statali con quelli di competenza regionale. Per quanto riguarda l'innovazione didattica si privilegiano *"metodologie didattiche per l'apprendimento di*

¹⁸ D.Lgs 61 del 13 aprile 2017, *Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107.*

tipo induttivo attraverso esperienze laboratoriali e in contesti operativi, analisi e soluzione dei problemi relativi alle attività economiche di riferimento, il lavoro cooperativo per progetti, nonché la gestione di processi in contesti organizzati"¹⁹. Inoltre il Ministero dell'Istruzione si è impegnato a potenziare i laboratori ad accrescere il numero degli insegnanti tecnico-pratici e a dedicare fondi PON per laboratori e attrezzature specialistiche²⁰. La riforma dedica particolare attenzione al raccordo con i percorsi leFP, attraverso un nuovo modello di sussidiarietà e una maggiore integrazione tra scuola e agenzie formative. Sono fissati obiettivi comuni ai due sistemi, da sviluppare in accordi territoriali, per favorire lo sviluppo di "una filiera professionalizzante" (Nanni, 2020, scheda 3.1).

Su tutto questo si è abbattuta come uno tsunami la pandemia. I dati provvisori del 2020/21, al momento della ripartenza del nostro sistema istruzione dopo la brusca interruzione nella primavera del 2020, mostrano un ulteriore calo del 2,5% degli allievi dei percorsi diurni negli istituti professionali, che si attestano a poco più di 28.000.

Per offrire una visione d'insieme delle iscrizioni negli istituti professionali piemontesi, nel 2019/20, le prime e le seconde classi dei percorsi riformati sono state ricondotte, con l'ausilio delle tabelle di confluenza ministeriali, ai 6 indirizzi pre-riforma in cui si collocano le classi dalle III alle V classi.

Tab. 3.7 Iscritti negli indirizzi degli istituti professionali, per sesso, 2019/20

Indirizzo	Femmine	Maschi	Totale	% fem.	Distr %	Var. anno prec.
Manutenzione e assistenza tecnica (1)	45	4.910	4.955	0,9	17,2	-3,2
Produzioni industriali e artigianali (2)	1.225	856	2.081	58,9	7,2	0,2
Servizi commerciali (3)	2.133	1.530	3.663	58,2	12,7	-4,9
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (4)	378	1.392	1.770	21,4	6,1	-2,8
Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera (5)	5.132	5.446	10.578	48,5	36,7	-8,7
Servizi socio-sanitari (6)	4.505	1.174	5.679	79,3	19,7	-1,8
E- gestione acque e risanamento ambientale (7)	32	47	79	40,5	0,3	83,7
Totale	13.450	15.355	28.805	46,7	100,0	-4,9

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Per fornire un quadro d'insieme i nuovi indirizzi riformati delle classi prime sono stati ricondotti ai vecchi indirizzi in base alle tabelle di confluenza in appendice al D.Lgs 61/2017

(1) Comprende D - Manutenzione e assistenza tecnica

(2) Comprende C - Industria e artigianato per il Made in Italy e H - Servizi culturali e spettacolo

(3) Comprende F - Servizi commerciali

(4) Comprende A - Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio

(5) Comprende G - Enogastronomia e ospitalità alberghiera

(6) Comprende I - Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, L - Arti ausiliarie professioni sanitarie: Odontotecnico e M - Arti ausiliarie professioni sanitarie: ottico

(7) Il nuovo indirizzo "E- gestione acque e risanamento ambientale" non è stato incluso nelle voci dei vecchi indirizzi perché privo di corrispondenza

L'indirizzo professionale che raccoglie più iscritti, quasi 10.600, si conferma 'Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera' in calo rispetto al 2018 dell'8,7%. Seguono per numerosità di allievi:

- 'Servizi socio-sanitari', con un'utenza di quasi 5.700 iscritti, in lieve calo rispetto all'anno precedente e con la quota più elevata di presenza femminile. È in questo ambito che si

¹⁹ Art. 5, comma 1, lettera d), D.Lgs 61/2017.

²⁰ Le informazioni relative agli insegnanti tecnico-pratici e i fondi Pon sono state tratte da un comunicato MIUR alla pagina <https://www.miur.gov.it/-/la-nuova-istruzione-professionale-scopri-le-novita>. Nell'ambito di questo lavoro non è stato possibile monitorare i successivi passaggi ed effettivi stanziamenti.

trovano le opzioni *Odontotecnico* e *Ottico*, che diventano con la riforma indirizzi a sé stanti.

- *'Manutenzione e assistenza tecnica'* che scende al di sotto dei 5.000 iscritti, indirizzo in calo del 3,2% e con una presenza contenuta di studentesse.
- *'Servizi commerciali'* frequentati da 3.663 studenti, in prevalenza ragazze, in calo del 4,9%.
- *'Produzioni industriali e artigianali'* che mantiene stabili i propri studenti (2.080) e *'Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale'* che con 1.770, registra una contrazione di studenti del 2,8%.

Box 3.2 I percorsi non diurni nella secondaria di II grado

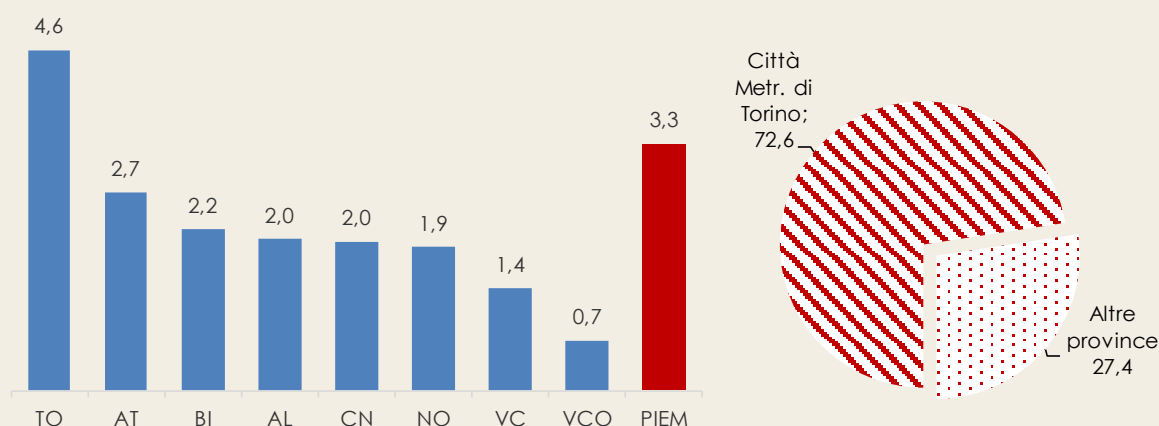
I percorsi serali del secondo ciclo sono incardinati nell'offerta formativa rivolta agli adulti: sono definiti corsi di *istruzione di secondo livello*, finalizzati al conseguimento del diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica. Sono realizzati nella scuola secondaria di II grado tramite accordi di rete con i Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA, si veda Box/par XX).

Sono articolati in tre periodi didattici:

- ✓ il primo periodo didattico è una annualità che corrisponde al primo biennio delle superiori); consente l'acquisizione dei saperi e delle competenze utile anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei giovani adulti (16-18 anni), finalizzato all'assolvimento del diritto-dovere²¹.
- ✓ il secondo periodo didattico è una seconda annualità che corrisponde agli anni di corso III e IV (secondo biennio delle superiori);
- ✓ il terzo periodo didattico è la terza annualità e corrisponde alla frequenza del V anno di corso; è finalizzato all'acquisizione del diploma di istruzione tecnica, professionale o artistica.

Nel 2019/20 nella scuola secondaria di II grado risultano iscritti oltre 5.800 studenti a percorsi di non diurni²². Il numero di iscritti a questo tipo di corsi è in lieve calo per il secondo anno consecutivo, dopo alcuni anni di costante ripresa.

Fig. 3.14 Secondaria II grado: iscritti ai percorsi serali, per provincia (valori %, 2019/20)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La maggior parte dei corsi serali si svolge nell'area della provincia di Torino (73%), nella quale si registra

²¹ L'obbligo di istruzione, in senso stretto, è di durata decennale dall'ingresso nella scuola primaria al primo biennio del secondo ciclo o al compimento del sedicesimo anno di età. L'obbligo di istruzione si innesta nel concetto più ampio del *diritto-dovere di istruzione e formazione* che sostiene l'impegno dello studente fino all'acquisizione di un diploma o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età". Si veda Legge 53/2003, cosiddetta Riforma Moratti (art. 2, comma 1, lett. c) e successivi decreti legislativi (76/2005 e 226/2005); Legge 296/2006 (art. 1, c. 622) per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni dall'A.S. 2007/08.

²² Nel conteggio dei percorsi serali sono inserite anche 8 classi che seguono un orario pre-serale, per un totale di 163 allievi.

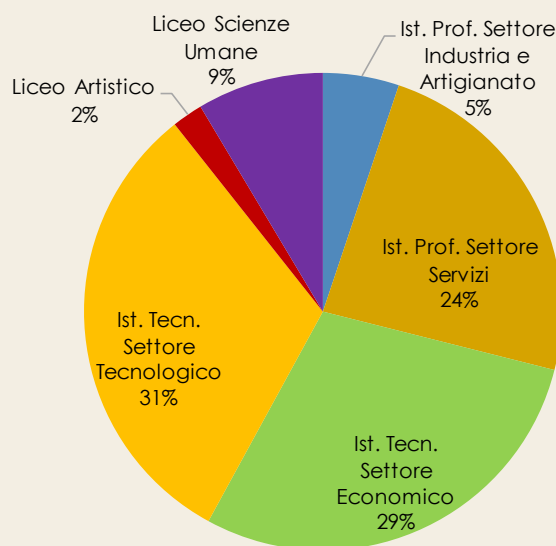
anche la più elevata incidenza percentuale rispetto al totale allievi della scuola secondaria di II grado (4,6%). Nelle restanti province si distribuiscono 1.600 iscritti ai serali, con quote sul totale allievi che variano dall'2,7% di Asti allo 0,7% del Verbano Cusio Ossola.

I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 5,5% e al 6%; nei percorsi liceali gli iscritti al serale sono appena lo 0,7%.

La maggior parte dei percorsi serali sono offerti dagli istituti tecnici: il 31% degli iscritti al serale frequenta indirizzi del settore tecnologico e il 29% del settore economico. Il settore servizi degli istituti professionali raccoglie un quarto del totale iscritti al serale e il settore industria e artigianato l'8%. Infine, una piccola quota riguarda il liceo di scienze umane e il liceo artistico (9% e 2%).

Quanto alle caratteristiche sociodemografiche, i percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (56%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno: 20%, contro il 9%.

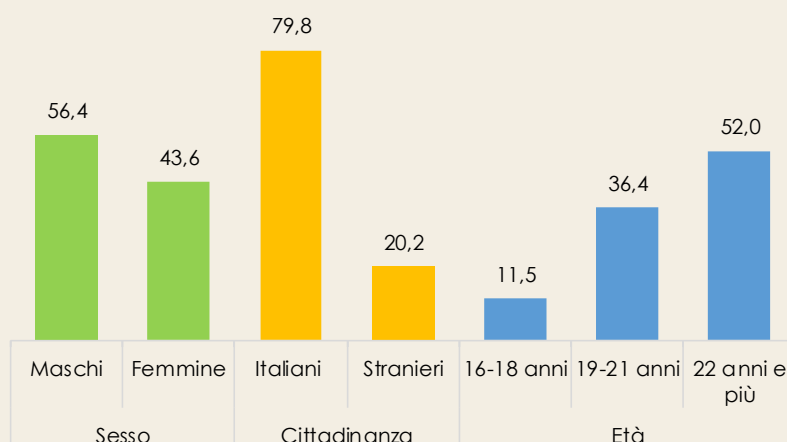
Fig. 3.15 Distribuzione degli Iscritti ai percorsi serali nella secondaria di II grado, per ordine di scuola e settore degli istituti tecnici e professionali (valori %, 2019/20)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: gli iscritti nella prima classe ai percorsi riformati sono ricondotti al settore degli istituti professionali in cui l'indirizzo era collocato nell'ordinamento previgente

Fig. 3.16 Caratteristiche degli iscritti ai percorsi serali, 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

L'iscrizione ai percorsi serali è riservata alle persone maggiorenni, tuttavia, sono aperti anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni e impossibilitati a frequentare il diurno. Oltre un iscritto al serale su 10 ha tra i 16 e i 18 anni (11,5%). Si tratta di adolescenti che per età avrebbero pieno titolo per frequentare i percorsi diurni. I giovani con 19-21 anni, sostanzialmente *drop out*, rappresentano una quota importante degli iscritti ai percorsi serali, pari al 36,2%, mentre gli adulti, dai 22 anni in poi, costituiscono il 52% dell'utenza dei serali. Queste percentuali danno conto di quanto i percorsi serali - ideati per un'utenza di adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore - svolgano nei confronti dei più giovani un'importante funzione di recupero dell'abbandono scolastico.

Con i dati provvisori relativi al 2020/21 i percorsi serali subiscono un brusco calo di 450 iscritti, con una variazione negativa di quasi l'8%, concentrata negli indirizzi tecnici. È probabile che le difficoltà indotte dall'anno pandemico abbiano scoraggiato alcuni adulti ad intraprendere o a proseguire gli studi serali.

3.2.3 LE MATRICOLE DEL SECONDO CICLO: COSA È CAMBIATO NEL DECENNIO

In questo paragrafo si analizzano le iscrizioni nelle prime classi del secondo ciclo²³ con uno sguardo all'andamento dal 2010/11, anno in cui sono partite le prime classi degli indirizzi della scuola superiore ridisegnati dalla Riforma Gelmini²⁴.

Nel 2019/20 si sono iscritti in una classe iniziale dei percorsi del secondo ciclo 44.600 ragazzi e ragazze, numero in crescita del 5% dal 2010/11 quando erano poco meno di 42.500 (tab. 3.8).

Tab. 3.8 Andamento degli iscritti al primo anno di corso nel secondo ciclo

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20
Istituto professionale	7.843	8.050	8.333	8.864	8.895	8.267	7.597	6.794	6.453	5.926
Istituto tecnico	12.736	13.415	13.469	13.788	13.633	13.213	13.040	13.211	13.464	13.474
Liceo	18.592	19.065	18.407	18.183	18.552	18.458	19.094	19.616	19.819	20.059
Percorsi leFP in Agenzie formative	3.315	3.355	3.467	3.397	3.256	3.451	3.678	5.186	5.185	5.143
Piemonte	42.486	43.885	43.676	44.232	44.336	43.389	43.409	44.807	44.921	44.602

Fonte: Rilevazione Scolastica e database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

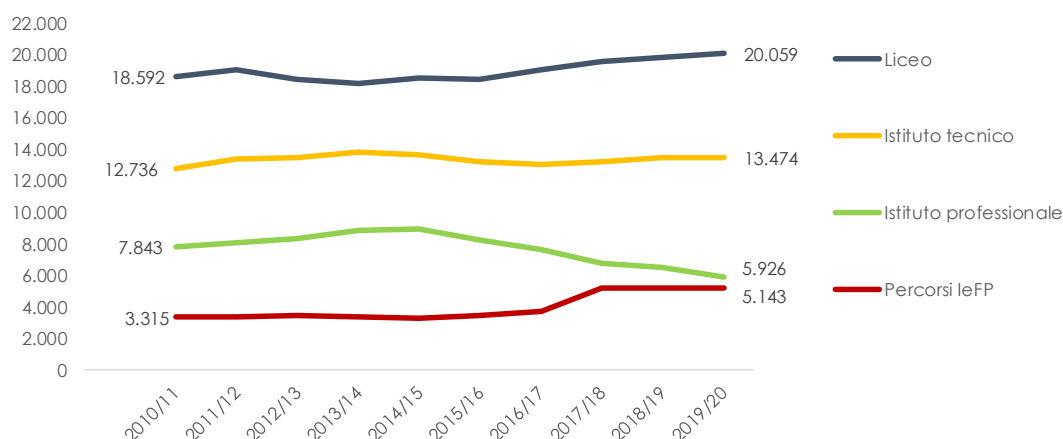
Nel decennio, le matricole nella scuola superiore si mantengono complessivamente stabili, ma con differenze nei diversi ordini di scuola: i licei, nell'insieme, aumentano dell'8% giungendo a 20.000 iscritti in prima nel 2019, mentre gli istituti tecnici, crescono, anche se meno, di quasi il 6% (nel 2019 sfiorano le 13.500 matricole). Diversamente, in dieci anni mancano all'appello quasi 1 primino su 4 negli istituti professionali che nel 2019/20 scendono al di sotto delle 6.000 unità.

Le matricole dei percorsi triennali di qualifica leFP nelle agenzie formative passano da 3.300 ad oltre 5.100 con un incremento del 55%. L'aumento è legato alle scelte della nuova programmazione regionale che, a partire dal 2017, ha maggiormente investito sui percorsi triennali (accrendone il numero) a scapito dei percorsi con crediti in accesso²⁵ (fig. 3.17).

²³ Il numero degli iscritti in prima includono i ripetenti, anch'essi infatti contribuiscono a dar conto della maggiore o minore attrattività dei diversi indirizzi; non sono considerati gli iscritti ai percorsi non diurni; sono conteggiati gli iscritti in prima dei percorsi di qualifica leFP realizzati in agenzie formative, limitatamente a quelli di durata triennale.

²⁴ DL 10 novembre 2008 n. 180 e DpR 15 marzo 2010, nn. 87 (Professional), 88 (Tecnici), 89 (Licei).

²⁵ Nel caso dei percorsi biennali con crediti in accesso lo studente è iscritto direttamente al secondo anno di corso; nei percorsi annuali con crediti in accesso, non più attivi, lo studente era inserito al terzo anno di corso.

Fig. 3.17 Matricole nel secondo ciclo: andamento nel decennio per ordine di scuola e filiera

Fonte: Rilevazione Scolastica e database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nel 2019, ogni 100 matricole 45 frequentano un liceo, 30 un istituto tecnico, 13 un istituto professionale e 12 un percorso leFP in agenzia formativa. Nel decennio ciò che muta è la proporzione delle matricole nei professionali, in diminuzione (era al 18%) e quella degli leFP in agenzia formativa che, all'opposto, è in crescita (era all'8%).

Tab. 3.9 Distribuzione degli iscritti al primo anno di corso nel secondo ciclo nel 2019/20 per provincia e variazione % nel decennio

2019/20	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Piemonte
Istituto professionale	6,9	17,5	15,2	16,3	9,2	12,7	16,3	23,3	13,3
Istituto tecnico	30,2	32,8	29,0	30,4	39,8	28,2	35,5	29,0	30,2
Liceo	47,8	37,2	48,3	39,0	41,6	48,3	39,0	34,5	45,0
leFP in AF	15,1	12,5	7,4	14,4	9,3	10,8	9,2	13,2	11,5
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Var. % 2010/11-2019/20	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Piemonte
Istituto professionale	-14,0	-17,8	2,1	-19,1	-33,0	-26,9	-22,3	-33,2	-24,4
Istituto tecnico	-9,5	17,1	-19,0	-3,5	9,2	15,3	-3,1	-5,8	5,8
Liceo	14,4	-2,3	18,0	4,6	-3,0	9,4	11,0	4,6	7,9
leFP in agenzie formative	21,3	76,4	43,2	15,7	121,9	80,4	15,8	106,1	55,1
PIEMONTE	4,6	5,9	3,2	-1,3	2,7	8,7	-0,7	-4,8	5,0

Fonte: Rilevazione Scolastica e database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nelle province, la proporzione degli iscritti in prima classe per ordine di scuola e filiera è simile a quella degli iscritti complessivi: la percentuale delle matricole nei licei è più elevata nelle aree di Torino, Biella e Alessandria (quasi 1 su 2), mentre a Novara si osserva una quota più ampia di matricole negli istituti tecnici (39,8%, quasi 10 punti percentuali in più rispetto alla media regionale). Hanno una maggiore quota di primini nei percorsi leFP in agenzie formative le province di Alessandria, Cuneo, Vercelli e Asti, ma con differenze: in Alessandria si accompagna ad una presenza nei professionali contenuta (6,9%), all'opposto, a Vercelli, con la quota di iscritti negli istituti professionali più elevata di tutto il Piemonte 23,3%.

Quanto alla variazione nel decennio, in quattro province (Alessandria, Cuneo, Vercelli e Asti) diminuiscono le matricole degli istituti professionali e tecnici; invece, in Asti e Novara si ridimensiona il numero dei primini nei professionali e licei; a Biella sono solo gli istituti tecnici a perdere matricole e a Torino solo i professionali. Nel complesso, comunque, l'emorragia degli iscritti in prima è ovunque relativamente più forte per gli istituti professionali (tab. 3.9).

Le matricole negli istituti professionali

Gli indirizzi degli istituti professionali sono stati ridisegnati da una recente riforma (D.Lgs. 61/2017) le cui prime classi sono partite nel 2018/19. Per comodità di lettura dell'andamento delle matricole nel decennio, verranno utilizzati gli indirizzi della Riforma Gelmini - attivi per le prime classi dal 2010 al 2017 - anche per gli indirizzi ridisegnati dalla più recente riforma. Questi ultimi sono ricondotti a quelli pre-riforma grazie alle tabelle di confluenza fornite dal Ministero dell'Istruzione²⁶.

Nel 2019/20, nel complesso, gli iscritti nelle classi prime degli istituti professionali scendono al di sotto delle 6.000 unità. Nel decennio, tutti gli indirizzi dei professionali registrano un calo degli iscritti al primo anno, ad eccezione delle matricole dell'indirizzo *Servizi Socio sanitari*, 1.150 nel 2019/20, che crescono del 12% rispetto al 2010. Tuttavia se ci si limita all'ultimo quinquennio si osserva un decremento anche per questo indirizzo e per i suoi tre segmenti interni (divenuti indirizzi a sé stanti con la recente riforma dei professionali): i *servizi per la sanità e l'assistenza sociale*, *arti ausiliarie delle professioni sanitarie odontotecnico* e *ottico*.

All'opposto la perdita relativamente più ampia di matricole si osserva nell'indirizzo *servizi commerciali*, che, con 770 iscritti in prima nel 2019, perde il 43% delle matricole rispetto al 2010.

L'indirizzo *'enogastronomia e ospitalità alberghiera'* continua ad essere il più attrattivo e a convogliare la maggior parte degli iscritti in prima, 35% nel 2019. Rispetto all'andamento nel decennio, è stato, dapprima, investito da un boom di iscrizioni giungendo a sfiorare le 4000 matricole nel 2013. Dopodiché il numero di iscritti in prima è calato progressivamente e, nel 2019, risulta quasi dimezzato: poco meno di 2.100 iscrizioni.

Tab. 3.10 Andamento degli iscritti al primo anno negli indirizzi professionali, nel decennio

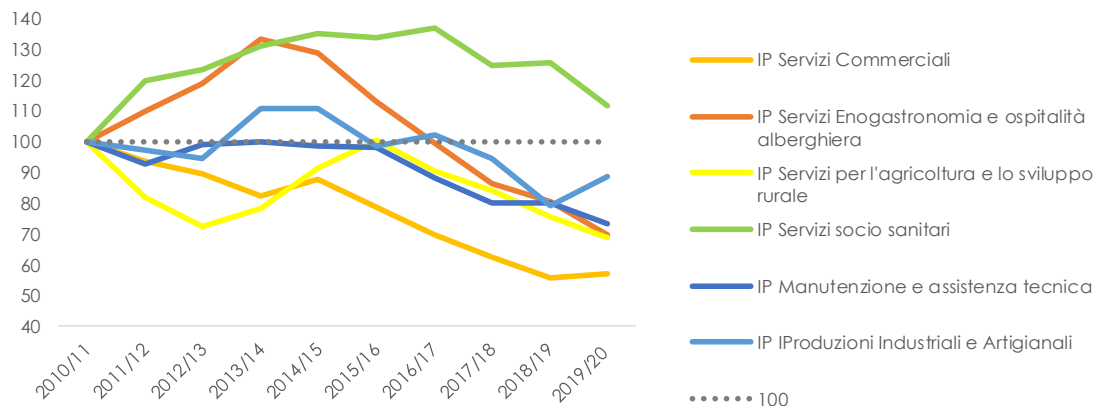
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
IP Servizi Commerciali ⁽¹⁾	1.341	1.253	1.202	1.102	1.174	1.054	934	838	747	767
IP Servizi Enogastronomia e ospitalità alberghiera ⁽²⁾	2.974	3.272	3.543	3.967	3.832	3.364	2.960	2.574	2.390	2.078
IP Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ⁽³⁾	497	406	359	389	454	500	450	417	376	341
IP Servizi socio sanitari ⁽⁴⁾	1.036	1.242	1.278	1.356	1.401	1.385	1.420	1.292	1.303	1.159
IP Manutenzione e assistenza tecnica ⁽⁵⁾	1.457	1.353	1.442	1.454	1.437	1.433	1.282	1.164	1.169	1.069
IP Produzioni Industriali e Artigianali ⁽⁶⁾	538	524	509	596	597	531	551	509	425	476
E- gestione acque e risanamento ambientale ⁽⁷⁾	-	-	-	-	-	-	-	-	43	36

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Nota: l'anno in testa alle colonne è quello di inizio dell'anno scolastico; per permettere la comparazione con gli anni precedenti gli indirizzi delle classi prime dal 2018/19 sono state ricondotte agli indirizzi pre-riforma in base alle tabelle di confluenza in appendice al D.Lgs 61/2017: ⁽¹⁾ F - Servizi commerciali; ⁽²⁾ G - Enogastronomia e ospitalità alberghiera; ⁽³⁾ A - Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio; ⁽⁴⁾ I - Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, L - Arti ausiliarie professioni sanitarie: Odontotecnico e M - Arti ausiliarie professioni sanitarie: ottico; ⁽⁵⁾ D - Manutenzione e assistenza tecnica; ⁽⁶⁾ C - Industria e artigianato per il Made in Italy e H - Servizi culturali e spettacolo; ⁽⁷⁾ Il nuovo indirizzo "E- gestione acque e risanamento ambientale" non è stato incluso nelle voci dei vecchi indirizzi perché privo di corrispondenza

²⁶ Tabelle di confluenza in appendice al D.Lgs. 61/2017; fa eccezione il nuovo indirizzo "E- gestione acque e risanamento ambientale" non incluso nelle voci dei vecchi indirizzi perché privo di corrispondenza.

Fig. 3.18 Andamento degli iscritti al primo anno negli indirizzi professionali (numero indice 100=2010/11)



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Nota: per la corrispondenza degli indirizzi pre e post riforma si veda la nota della tab. 3.10; nel grafico per gli anni 2018 e 2019 non è compreso il nuovo indirizzo *E- gestione acque e risanamento ambientale*

Le matricole negli istituti tecnici

Nella maggior parte degli indirizzi degli istituti tecnici, riformati nel 2010, gli iscritti nelle prime classi tengono e aumentano nel corso del decennio.

Iniziamo l'analisi dagli unici due indirizzi che invece hanno perso attrattività. Il primo di questi, *'Amministrazione, finanza e marketing'* – erede degli indirizzi *commerciale* e *ragioneria* – si riduce in dieci anni del 21%. Continua ad essere l'indirizzo tecnico che conta più matricole, oltre 3.100 nel 2019, tuttavia si riduce notevolmente il peso di questi rispetto al totale: dal 31% al 23% dell'ultimo anno. Ma la perdita di matricole più forte si osserva nell'indirizzo *'Costruzioni, ambiente e territorio'* (erede dell'indirizzo *geometri*) che passa da quasi 1.700 iscritti in prima classe nel 2010 a 684 del 2019, quasi il 60% in meno.

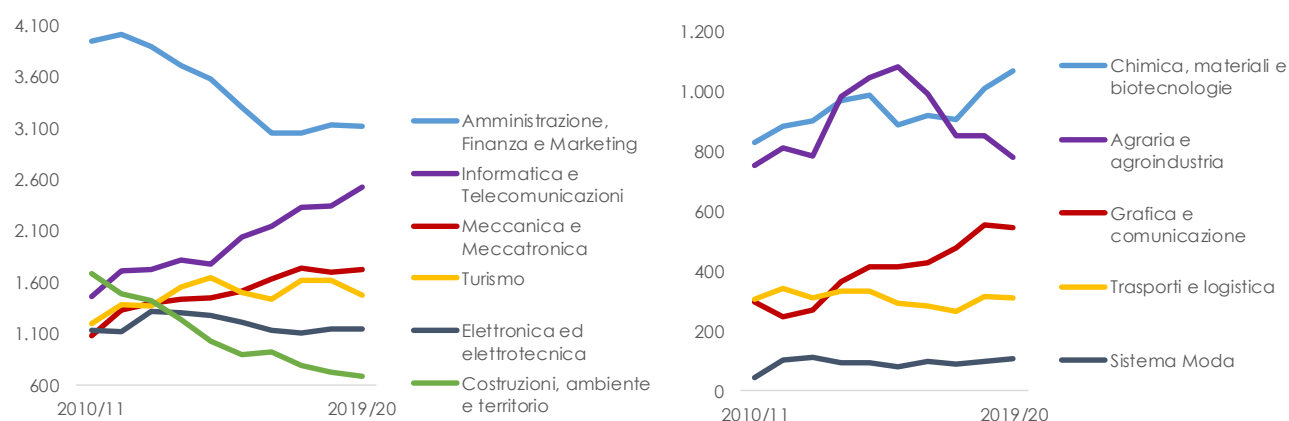
Tab. 3.11 Andamento degli iscritti al primo anno negli indirizzi tecnici, nel decennio

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var. % 2019-2010
Settore economico											
Amministrazione, finanza e marketing	3.953	4.019	3.905	3.718	3.585	3.307	3.061	3.055	3.128	3.118	-21,1
Turismo	1.197	1.382	1.364	1.553	1.647	1.491	1.431	1.614	1.617	1.469	22,7
Settore tecnologico											
Agraria e agroindustria	755	811	786	985	1.048	1.083	995	853	851	779	3,2
Chimica, materiali e biotecnologie	828	884	901	971	990	888	920	906	1.013	1.068	29,0
Costruzioni, ambiente e territorio	1.685	1.486	1.413	1.235	1.028	893	921	785	714	684	-59,4
Elettronica ed elettrotecnica	1.133	1.113	1.309	1.302	1.267	1.204	1.133	1.105	1.142	1.139	0,5
Grafica e comunicazione	298	246	268	362	416	416	427	476	555	543	82,2
Informatica e telecomunicazioni	1.455	1.708	1.717	1.814	1.781	2.045	2.144	2.324	2.343	2.533	74,1
Meccanica e mecatronica	1.080	1.326	1.388	1.426	1.447	1.515	1.629	1.740	1.691	1.721	59,4
Sistema moda	45	100	109	91	91	81	97	88	96	108	140,0
Trasporti e logistica	307	340	309	331	333	290	282	265	314	312	1,6

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Nota: l'anno in testa alle colonne è quello di inizio dell'anno scolastico

Fig. 3.19 Andamento degli iscritti nelle prime classi degli indirizzi tecnici (2019/20-2010/11)



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Di seguito gli indirizzi che hanno accresciuto le proprie matricole, con oltre 1000 iscritti in prima nel 2019:

- *'Informatica e telecomunicazioni'* è il secondo indirizzo per numero di matricole: oltre 2.500. È l'indirizzo che ha riscosso il maggior successo rispetto all'esordio del 2010 come erede di un indirizzo dell'istituto tecnico industriale: un migliaio di matricole in più e una variazione percentuale di +74%;
- *'Meccanica e meccatronica'* con una crescita importante di +60%, diviene nel decennio il terzo indirizzo tecnico per numero di matricole (oltre 1.700 nel 2019);
- *'Turismo'* e *'Elettronica ed elettrotecnica'* erano indirizzi che nel 2010 contavano un numero simile di iscritti in prima. Dieci anni dopo si osserva una divaricazione: il primo con 1.470 matricole cresce del 23%, il secondo, con 1.140 primini si mantiene stabile;
- *'Chimica, materiali e biotecnologie'* nel corso del decennio oltrepassa il migliaio di matricole con una crescita di +29%.

I rimanenti indirizzi sono quelli con un numero più contenuto di iscritti in prima (al di sotto del migliaio nel 2019), in particolare:

- *'Agraria e agroindustria'* negli anni centrali del decennio che stiamo analizzando aveva incrementato le proprie matricole superando il migliaio. Tuttavia, dal 2015 le iscrizioni sono in progressivo calo e scendono nell'ultimo anno al di sotto delle 780 unità (rimanendo ancora al di sopra dei livelli del 2010 quando erano 755);
- *'Grafica e comunicazione'* e *'Trasporti e logistica'* avevano entrambi circa 300 matricole nel 2010. Nel corso del decennio, *'Grafica e comunicazione'* si è mostrato decisamente attrattivo e ha quasi raddoppiato le matricole (555, +82%), mentre *'Trasporti e logistica'* ha mantenuto stabili i propri iscritti.
- infine, l'indirizzo *'Sistema moda'*, dopo il primo anno di avvio con 45 primini, si è stabilizzato sulle 90-100 matricole all'anno.

Le matricole nei licei

I licei hanno accresciuto notevolmente la loro attrattività nell'ultimo decennio, ma anche per questo ordine di scuola vi sono situazioni differenziate.

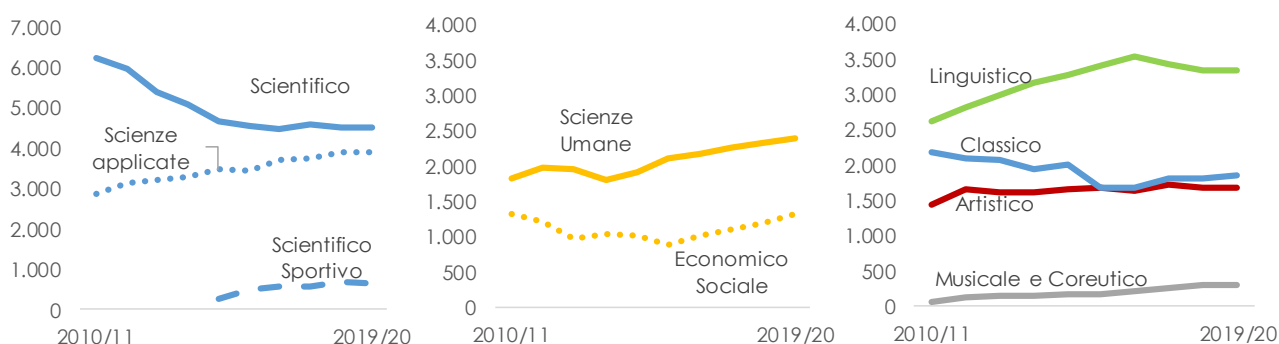
Il liceo *scientifico* con le sue opzioni catalizza, nel 2019, oltre 9.000 iscrizioni nelle prime classi, pari al 45% del totale. Rispetto al decennio passato, nel complesso, le matricole sono in lieve diminuzione, sia in valori assoluti (erano 9.100) sia in valori percentuali poiché rappresentavano quasi la metà di tutte le matricole liceali. A diminuire fortemente è il *liceo scientifico ordinamentale* che da 6.200 iscritti in prima classe, nel 2010, si attesta a 4.500 nel 2019, con un decremento del 27,5%. All'opposto attira un crescente consenso l'opzione *Scienze applicate* che da 2.885 oltrepassa le 3.900 matricole (+36%). Dal 2014, inoltre, si è aggiunto l'opzione *Scientifico sportivo* che raccoglie oltre 600 iscritti (fig. 3.20, grafico a sinistra).

Tab. 3.11 Andamento degli iscritti al primo anno nei licei, nel decennio

Licei	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var. % 2019-2010
Artistico	1.429	1.657	1.622	1.619	1.663	1.680	1.641	1.719	1.674	1.680	17,6
Classico	2.176	2.098	2.082	1.935	2.019	1.682	1.673	1.819	1.806	1.857	-14,7
Linguistico	2.631	2.824	2.988	3.180	3.280	3.401	3.533	3.427	3.348	3.356	27,6
Musicale e coreutico	69	120	139	139	170	176	212	251	292	301	336,2
Scientifico	6.228	5.994	5.394	5.108	4.691	4.547	4.478	4.609	4.515	4.514	-27,5
Scientifico - Scienze applicate	2.885	3.153	3.223	3.300	3.469	3.438	3.731	3.768	3.899	3.923	36,0
Scientifico sportivo					269	494	573	578	693	649	-
Scienze Umane (LSU)	1.822	1.983	1.957	1.800	1.907	2.104	2.171	2.263	2.333	2.388	31,1
LSU - Economico Sociale	1.326	1.219	973	1.045	1.026	882	1.010	1.111	1.194	1.329	0,2

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte
 Nota: esclusi i licei con ordinamento estero

Fig. 3.20 Andamento degli iscritti nelle prime classi degli indirizzi tecnici (2019/20-2010/11)



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte
 Nota: esclusi i licei con ordinamento estero

Il liceo di *scienze umane*, nel complesso, nel 2019 è scelto dal 18,5% delle matricole liceali (3.700 iscritti in prime classi). Nel decennio l'incremento dei primini è stato realizzato dal liceo *scienze umane ordinamentale* (quasi 2.390 matricole, +31% rispetto al 2010); mentre l'opzione *Economico sociale*, ha inizialmente perso matricole, poi nell'ultimo quinquennio è in crescita per cui nel 2019, con oltre 1.300 matricole, torna sui livelli di inizio periodo (fig. 3.20, grafico centrale).

Per quanto riguarda gli indirizzi rimanenti (fig. 3.20, grafico a destra):

- il liceo *linguistico* nato, come indirizzo a sé stante con la riforma Gelmini, nel decennio conosce un notevole periodo di crescita: il numero di iscritti nelle prime classi balza da

2.630 nel 2010 a 3.530 nel 2016. Nell'ultimo biennio le matricole si sono stabilizzate intorno a 3.350, pari al 16,7% del totale e con una variazione rispetto all'inizio del periodo considerato del 27,6%;

- il liceo *classico* conta nel 2019 poco meno di 1.860 matricole pari al 9,3% del totale. L'andamento nel decennio è caratterizzato da un calo progressivo, pur tra varie oscillazioni: mancano all'appello rispetto all'inizio del periodo poco più di 300 matricole (-14,7%);
- nelle prime classi del liceo artistico, dopo il 2010 in cui si contavano poco più di 1.400 matricole, gli iscritti si attestano stabilmente al di sopra di 1.600. Nel 2019 le matricole sono 1.680, pari all'8,4% del totale e con una variazione percentuale positiva rispetto al 2010 di +17,6%; infine, il "piccolo" liceo *musicale e coreutico*, nato anch'esso con la riforma Gelmini, non ha ancora smesso di accrescere le proprie matricole, seppur nei numeri contenuti che lo caratterizzano: nel 2019 supera per la prima volta le 300 matricole, erano appena 69 nel 2010, primo anno di istituzione.

3.2.2 I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP)

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) a titolarità regionale sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica). Nascono, in via sperimentale, nel primo quinquennio degli anni duemila, per arricchire l'offerta formativa rivolta agli adolescenti, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, prevedendo ampio spazio per la didattica laboratoriale e stage in azienda. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, divengono ordinamentali nel secondo ciclo di istruzione e formazione e l'anno successivo, 2011, sono realizzati, in regime di sussidiarietà, anche dagli istituti professionali di Stato.

È possibile ottenere la qualifica leFP anche in apprendistato, nella cornice di un sistema duale che la Regione Piemonte sperimenta dal 2016/17. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale, sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni)²⁷.

L'offerta dei percorsi leFP fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni e recepito, integrato e periodicamente aggiornato da ciascuna Regione secondo le proprie specificità territoriali²⁸. Con DGR n. 8-468 dell'8 novembre 2019 la Regione Piemonte ha recepito il *Repertorio Nazionale delle Qualificazioni e dei Diplomi professionali dell'Istruzione e Formazione Professionale*²⁹ più recente e approvato l'elenco delle figure nazionali e dei profili regionali con i rispettivi indirizzi che

²⁷ La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 990 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

²⁸ Le figure nazionali e i profili regionali con i relativi indirizzi di riferimento per le qualificazioni leFP sono disponibili nel *Repertorio delle qualificazioni e degli standard formativi* della Regione Piemonte, consultabile all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/vetrinaweb/secure/HomePage.do>.

²⁹ Accordo Conferenza Stato Regioni, CSR, rep. N. 155, 1 agosto.

costituiscono il *Repertorio della Regione Piemonte delle qualifiche e dei diplomi professionali del sistema di leFP*³⁰ vincolante per i percorsi avviati dall'anno 2020/21.

Con la pandemia, nella primavera del 2020, come per i percorsi di istruzione, tutte le attività formative condotte in presenza, finanziate dalla Regione Piemonte sono state sospese, e al contempo sono state autorizzate e organizzate modalità di erogazione di formazione a distanza³¹. A livello nazionale, per il 2019/20 è stata disposta la validità dell'anno formativo anche senza il raggiungimento del numero di ore previsto in linea con quanto disposto per i percorsi scolastici³². Le difficoltà indotte dal lockdown hanno avuto un effetto sul sistema formativo amplificato dalle sue specifiche caratteristiche che prevedono una parte importante del percorso realizzarsi in laboratori e in contesti lavorativi. Solo una parte delle attività, infatti, può essere condotta con didattica online. I percorsi leFP, inoltre, coinvolgono adolescenti e giovani più in difficoltà e a rischio di dispersione, le difficoltà indotte dalla pandemia rischiano di produrre un effetto ulteriore di crescita delle disuguaglianze di opportunità.

La ripresa in presenza delle attività pratiche contemplate dal percorso formativo (laboratori, stage in attività economiche non sospese) e gli esami finali che prevedono prove che non possono essere realizzate a distanza sono state autorizzate dalla Regione all'inizio di giugno 2020³³, seguite da ulteriori disposizioni per la ripresa delle attività formative.

I percorsi leFP nelle agenzie formative

Nell'anno 2020³⁴ l'applicativo regionale³⁵ da cui provengono i dati utilizzati in questo paragrafo, restituisce 27 agenzie formative accreditate presso la Regione che realizzano percorsi leFP. La numerosità dei percorsi leFP offerta dalle agenzie formative è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione regionale: gli iscritti che hanno iniziato l'anno scolastico e formativo nel 2020 sono poco meno di 15.500³⁶. Gli allievi che si sono ritirati nel corso dell'anno sono oltre 400, pari al 2,8% del totale iscritti³⁷.

L'offerta formativa regionale leFP è rivolta agli adolescenti e giovani tra i 14 (o 13enni se concludono il primo ciclo in anticipo) e i 24 anni. Si possono iscrivere ai percorsi di qualifica anche giovani tra i 16 e i 24 anni privi della licenza media con un progetto per il recupero del titolo di studio in collaborazione con un Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA)³⁸.

Vi sono diversi tipi di corsi:

³⁰ D.D. 19 novembre 2019, n. 1565.

³¹ DD 127 del 3/4/2020, si veda per i provvedimenti regionali sulla formazione professionale <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/coronavirus-piemonte/come-svolgere-distanza-corsi-formazione-servizi-al-lavorofirocini-apprendistato-orientamento>

³² DL 34 del 19 maggio 2020. La validità dell'anno formativo anche se non si raggiunge il numero di ore previste riguarda oltre i percorsi leFP: gli Istituti Tecnici Superiori e l'annualità degli IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore).

³³ DPGR 66 del 5 giugno 2020, Ulteriori disposizioni attuative per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

³⁴ Il paragrafo sui percorsi leFP in agenzia formativa utilizza le informazioni sui corsi iniziati nell'anno 2020 e riferiti all'anno scolastico e formativo 2020/21

³⁵ L'applicativo regionale dal quale sono estratte le informazioni è Mon.V.I.S.O. - Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione, su Sistema Piemonte realizzato dal Consorzio sul Sistema Informativo (CSI) per conto della Regione Piemonte.

³⁶ Per il dettaglio degli iscritti per anno di corso si veda **Appendice E, tab. E.10.**

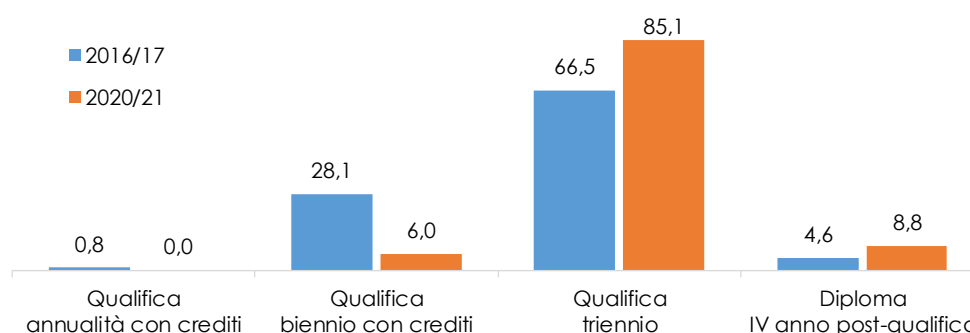
³⁷ Sono stati esclusi dal conteggio gli iscritti che non hanno iniziato il corso o che hanno riportato più del 90% di assenza rispetto all'orario.

³⁸ Avviso per l'autorizzazione e il finanziamento dell'Offerta formativa di leFP, ciclo formativo 2020-2023, allegato A, p.4.

- percorsi di qualifica di durata triennale. Hanno una durata complessiva di 2.970 ore e un monte ore annuale di 990 ore. Nel 2020/21 si contano 704 classi e 13.200 allievi, pari all'85% di tutti iscritti in percorsi leFP;
- percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso (1.980 ore complessive, 990 annuali). Sono pensati per i giovani in difficoltà, a rischio dispersione o già fuoriusciti dal sistema di istruzione tra i 15 e i 24 anni. L'allievo è inserito direttamente al II anno di qualifica e supportato con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. I giovani che intraprendono questo percorso sono 934 (in 59 classi), pari al 9%, in progressiva diminuzione rispetto al 2016 quando costituivano il 28% degli iscritti;
- percorsi di diploma professionale costituiti da una annualità post-qualifica, della durata di 990 ore. Sono destinati a giovani con meno di 25 anni in possesso di una qualifica coerente, nel 2020/21 sono frequentati da oltre 1.367 iscritti in 76 classi. Il peso percentuale rispetto al totale iscritti leFP è lievitato dal 4,6% del 2015 all'8,8% dell'ultimo anno.

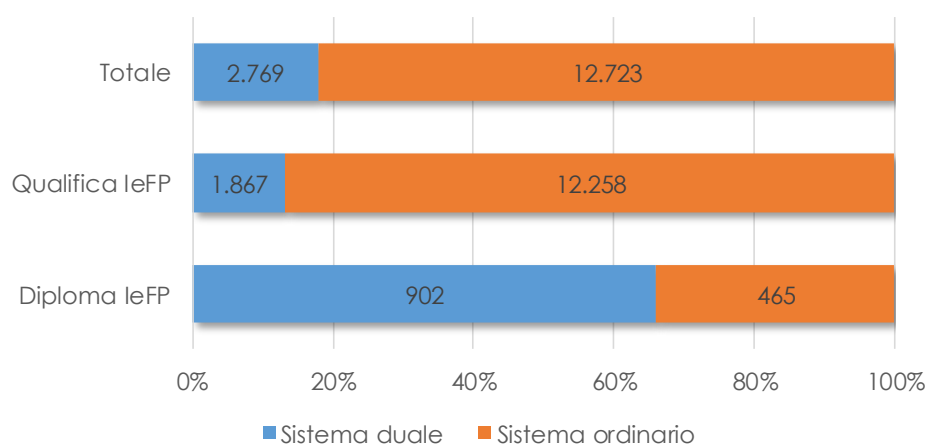
La programmazione triennale del sistema leFP dal 2017³⁹ non prevede più l'attivazione di percorsi di qualifica annuali con crediti in ingresso, che in anni precedenti impegnavano un numero contenuto di studenti (0,8% nel 2016/17, fig. 3.21).

Fig. 3.21 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo di corso, confronto 2016/17-2020/21



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Fig. 3.22 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative nel sistema duale e ordinario, nel 2020/21



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

³⁹ DGR n.16-4166, 7 novembre 2016, Indirizzi per la programmazione triennale, in materia di offerta di percorsi di istruzione e formazione, periodo 2017/2020.

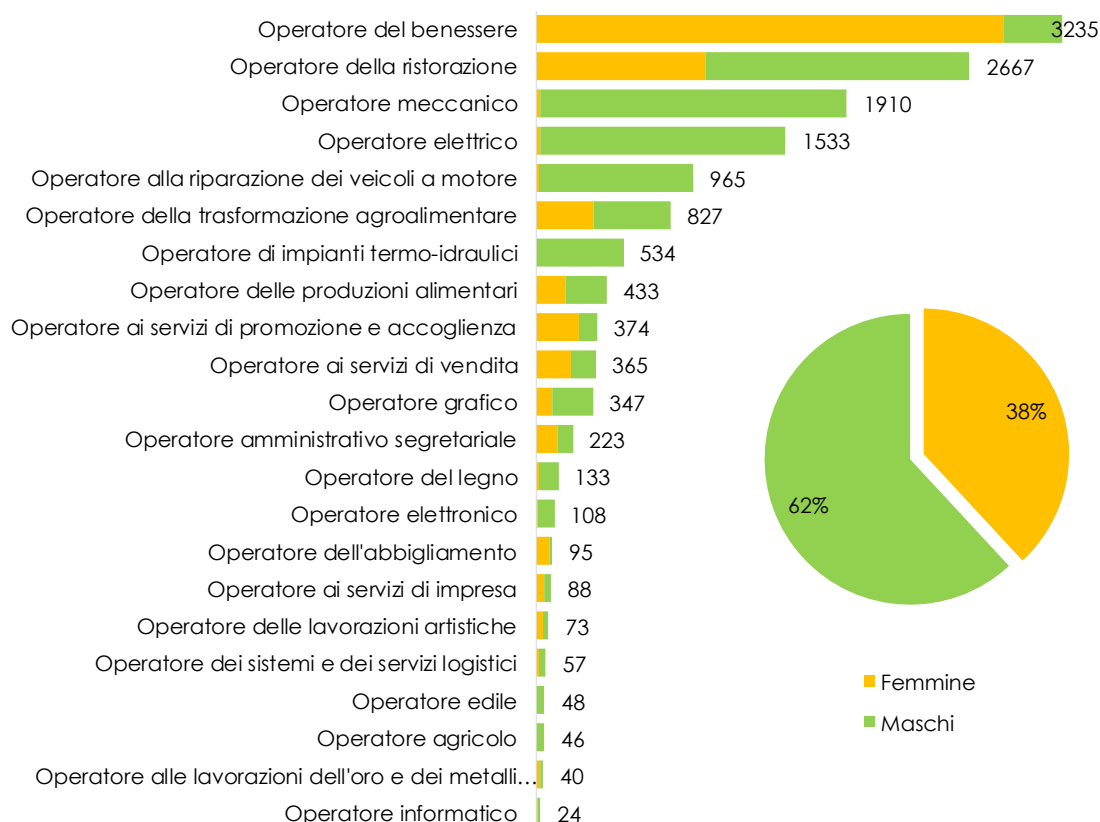
Le classi dei percorsi leFP organizzate con il sistema duale sono 149. Di queste 49 sono classi del diploma professionale frequentate da 900 allievi (due terzi di tutti gli iscritti al diploma) e 100 sono classi di qualifica triennale a cui sono iscritti quasi 1.870 allievi, pari al 13% degli iscritti complessivi alla qualifica (fig. 3.22).

I percorsi con più iscritti: operatore del benessere per le qualifiche, tecnico dell'acconciatura per il diploma

Limitandoci alle qualifiche con più allievi, 'operatore del benessere' si conferma il percorso di qualifica più attrattivo con oltre 3.200 iscritti; segue per numerosità 'operatore della ristorazione', 2.660 allievi, 'operatore meccanico' e 'operatore elettrico' con oltre 1.900 e 1.500 iscritti. Queste 4 qualifiche raccolgono due terzi degli iscritti totali (fig. 3.23).

Nel complesso, prevale un'utenza maschile (62%), ma con forti differenze per indirizzo e una nota polarizzazione per genere. La maggior parte delle ragazze è impegnata nel percorso di 'operatore del benessere', che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, e di 'operatore della ristorazione' (53% e 19% delle iscritte). Dal punto di vista dell'incidenza sul totale iscritti a ciascun corso, le donne prevalgono ampiamente nei percorsi di 'operatore del benessere' 'operatore dell'abbigliamento' e 'operatore ai servizi di promozione e accoglienza', mentre risultano totalmente assenti in alcuni corsi come 'operatore edile' e 'operatore agricolo'.

Fig. 3.23 Iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative, per sesso, 2020/21



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Per quanto riguarda i maschi, la maggior parte frequenta tre tipi di qualifica: 'operatore meccanico' (22 iscritti maschi su 100), 'operatore della ristorazione' e 'operatore elettrico' (19% e

17%). Alcuni percorsi attraggono prevalentemente (o esclusivamente) l'utenza maschile, come 'operatore agricolo', 'edile', 'elettrico' e 'meccanico'.

Quanto ai percorsi di diploma leFP nel 2020/21 comprendono 14 indirizzi. Quello che raccoglie il maggior numero di iscritti (270, pari al 19,8%) è 'tecnico delle acconciature', per la maggior parte frequentato da ragazze. Superano ancora i 150 iscritti: 'tecnico delle produzioni alimentari', 'tecnico per l'automazione industriale' e 'tecnico di cucina' (fig 3.24).

Fig. 3.24 Iscritti ai percorsi di diploma leFP in agenzie formative, 2020/21



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Quanto alla cittadinanza, gli adolescenti stranieri sono poco più di 2.400, pari al 15,5% del totale iscritti, di questi 170 sono iscritti a percorsi di diploma. Limitatamente ai percorsi in cui gli allievi stranieri sono in numero maggiore: 'operatore del benessere' e 'operatore meccanico' contano poco più di 390 iscritti in entrambi i percorsi ma con un peso sul totale allievi diverso, rispettivamente, pari a 12% e 21% del totale allievi in quei corsi. Seguono per numerosità 'operatore della ristorazione' ed 'operatore elettrico' con 350 e 323 allievi con cittadinanza straniera (13% e 21%).

Box 3.3 Accompagnamento alla scelta professionale e i progetti di supporto ai percorsi leFP

Il sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale, oltre ai percorsi di qualifica e diploma professionale, organizza anche un percorso annuale e progetti a supporto dei percorsi formativi. La promozione del successo formativo e il contrasto alla dispersione scolastica sono perseguiti attraverso il sostegno degli apprendimenti dei giovani, una maggiore flessibilità di entrata nei percorsi e di aiuto nei passaggi tra percorsi differenti. Di seguito, per principali caratteristiche:

- ✓ **Accompagnamento alla scelta professionale** è un'annualità per giovani tra i 15 e i 24 anni in possesso al più della licenza media. La durata è di 990 ore, di cui 495 ore in stage. Non rilascia titoli ma una certificazione delle competenze acquisite. Nel 2020 hanno iniziato questo percorso 86 giovani, per la maggior parte maschi e per metà con cittadinanza straniera. Sono corsi considerati propedeutici al reingresso a percorsi di qualifica leFP o all'apprendistato.
- ✓ I **Laboratori scuola e formazione** sono interventi della durata di 200 ore. I *Laboratori* sono rivolti ai ragazzi 14-16enni a rischio di dispersione ancora iscritti nella scuola secondaria di I grado. Gli iscritti continuano a frequentare la scuola e al contempo partecipano alle attività dei *Laboratori*. Il percorso, realizzato in collaborazione con l'istituzione scolastica, è costruito per aiutarli a superare l'esame di

Stato e ad inserirsi in un percorso formativo. I *Laboratori* si rivolgono anche ai giovani 16-18enni già al di fuori di qualsiasi percorso e privi del titolo di licenza media. In questo caso possono essere realizzati in accordo con i Centri provinciali di istruzione degli adulti (CPIA). Nel 2020 hanno partecipato ai Laboratori scuola formazione, nel complesso, poco più di 350 adolescenti: sono perlopiù 14-16enni maschi, con una quota elevata di giovani con cittadinanza straniera (37%).

- ✓ **Laboratori di recupero e sviluppo e degli apprendimenti** (LaRSA), sono indirizzati a giovani tra i 14 e 24 anni per favorire il reingresso in percorsi formativi già avviati, per sostenere il passaggio tra i percorsi di istruzione professionale e i percorsi leFP (e viceversa) e, anche, per recuperare giovani *drop out*. I LaRSA possono durare fino a 200 ore per anno formativo e contemplare attività individuali o di gruppo. Nell'anno solare 2020 hanno partecipato ai laboratori LaRSA, iniziati nel corso di tutto l'anno, 2.480 giovani.
- ✓ **Interventi per allievi con disabilità lieve o esigenze educative speciali** (EES⁴⁰). Sono attività di sostegno nei percorsi di qualifica e diploma leFP che possono essere realizzate a livello individuale o di gruppo. Per ciascun anno formativo il numero ore di sostegno massimo è di 175 ore per la disabilità lieve e di 50 ore per gli iscritti con esigenze educative speciali. Nel corso del 2020, l'applicativo regionale Mon.V.I.S.O. restituisce poco più di un migliaio di iscritti che hanno usufruito di questo sostegno.
- ✓ **Laboratori di accompagnamento e recupero degli apprendisti** (LARSAP) è un progetto per il sostegno degli apprendisti, che prevede non più di 100 ore, con attività individuali e di gruppo; nel corso del 2020 sono registrati solo 19 iscritti.

I percorsi leFP nella secondaria di II grado

L'offerta sussidiaria dei percorsi leFP⁴¹ è *"finalizzata all'integrazione, ampliamento e differenziazione dei percorsi (...) in rapporto alle esigenze e alle specificità territoriali"*⁴², al fine di contrastare la dispersione scolastica e permettere l'acquisizione di una qualifica o diploma professionale in coerenza con l'indirizzo dell'istituto professionale frequentato dallo studente. L'offerta leFP deve essere parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta formativa ma non può comportare oneri aggiuntivi per lo Stato.

Come per il regime pre-riforma, gli istituti professionali nel realizzare i percorsi leFP devono seguire l'ordinamento regionale: progettazione, standard formativi, iter procedurale (e uso degli strumenti informatici regionali su cui sono implementati). La Regione Piemonte approva e "riconosce"⁴³ l'offerta sussidiaria leFP.

Le classi leFP sono composte da studenti che scelgono – all'atto dell'iscrizione – di seguire il percorso triennale⁴⁴ e si distinguono, pertanto, da quelle in cui si segue il percorso quinquennale. Deve essere garantita la reversibilità delle scelte, lo studente deve poter transitare dal percorso

⁴⁰ Sono allievi che hanno particolari esigenze di apprendimento e che richiedono sostegno e individualizzazione dell'apprendimento. Rientrano in questa definizione i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA).

⁴¹ In linea con la riforma dell'istruzione professionale (DM del 17 maggio 2018) Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale realizzano accordi come premessa necessaria per la definizione dei passi (norme e linee guida) necessari al funzionamento dell'offerta sussidiaria dei percorsi leFP nella scuola secondaria di II grado. Un primo accordo tra Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte è stato approvato con DGR n. 13-8248 del 27 dicembre 2018. L'anno successivo è approvato con un secondo accordo nel dicembre del 2019 che aggiorna il precedente (DGR 4-850/2019).

⁴² Art. 1, comma 2, Accordo Regione Piemonte eUSR, (DGR 4-850/2019).

⁴³ L'attivazione dei percorsi è subordinata al loro "riconoscimento", si veda LR 63/95, art. 14 e DGR 20-4576/2017, *Linee guida tecniche sulla presentazione e gestione dei percorsi leFP da parte degli istituti professionali*.

⁴⁴ Sono le caratteristiche della sussidiarietà cosiddetta *complementare*. Il Piemonte, agli esordi del sistema leFP, aveva scelto la sussidiarietà *integrativa*, ovvero l'allievo del percorso leFP continuava ad essere iscritto anche nel percorso quinquennale.

quinquennale a quello triennale della qualifica - sia nella scuola stessa sia nelle agenzie formative - e viceversa. I passaggi⁴⁵ - su cui la Riforma ha posto particolare enfasi - tra percorsi leFP e percorsi quinquennali degli istituti professionali sono dettagliati nella tempistica e nelle modalità: possono essere attivati nei primi tre anni sia durante sia al termine di ciascun anno, mentre al termine del quarto anno è contemplato il solo passaggio dal sistema leFP ai professionali. Assume particolare importanza per i passaggi l'equivalenza dei percorsi e degli esiti di apprendimento delle qualifiche nelle due filiere. Per facilitare la comparazione dei due percorsi, in funzione dei passaggi, è prevista l'attivazione di tavoli di confronto, la formazione dei docenti di scuola e agenzie formative⁴⁶ e la preparazione di linee guida concordate tra Regione e USR.

Sono previsti interventi integrativi per il riconoscimento dei crediti per l'ammissione all'esame di qualifica di studenti dei percorsi quinquennali che ne facciano richiesta. Gli interventi integrativi consistono in adattamenti del curriculum o moduli integrativi per far raggiungere le competenze necessarie per l'accesso all'esame, attraverso l'utilizzo della quota di personalizzazione prevista dalla Riforma (fino a 264 ore nel biennio). Per il periodo di stage obbligatorio, per l'accesso all'esame di qualifica, si utilizza il monte ore dedicato ai Percorsi per le Competenze trasversali e l'Orientamento. La definizione del riconoscimento crediti per l'esame e la procedura di esame sono state definite dalla Regione Piemonte con linee guida⁴⁷.

Le scuole potranno organizzare anche il quarto anno per il rilascio del diploma leFP, ma questa possibilità è rinviata al 2023/24.

La transizione alle nuove modalità prevede per le classi leFP già avviate il completamento del ciclo⁴⁸ con il sistema di sussidiarietà precedente. Il ciclo iniziato con le prime classi nel 2019/20 si costituisce ancora come un anno di transizione verso il completamento del modello nazionale proposto, mentre le prime classi leFP riformate⁴⁹ partono dal 2020/21; le nuove classi dovranno essere progettate adottando gli indirizzi e i profili del nuovo Repertorio delle figure professionali delle qualifiche e dei diplomi⁵⁰ approvate dalla Regione Piemonte a fine 2019.

Le qualifiche attivate negli istituti professionali

Le informazioni sui percorsi leFP attivati dalle scuole sono estratte dall'applicativo regionale⁵¹ nel quale confluiscono i dati amministrativi che gli istituti professionali comunicano per ottenere

⁴⁵ Ai sensi del DM 427/2018.

⁴⁶ Queste attività rientrano nella Misura 3 "Azione di sistema per il passaggio e raccordo tra istruzione professionale e istruzione e formazione professionale e viceversa" della Direttiva Sistema regionale di interventi per l'orientamento a supporto delle scelte e delle transizioni. Le attività sono state assegnate (DD 27/07/2021) dall'ATS con capofila Cnos-Fap, costituita da Enaip Piemonte, Ciosf Fp Piemonte, Associazione Scuole Tecniche San Carlo, IIS Artom, IIS Cigna-Baruffa-Garelli, IIS Ferrari (proposta progettuale presentata all'Avviso regionale per l'attuazione della Misura 3, periodo 2019-22, di cui alla DD n. 210 del 03/05/2021).

⁴⁷ DD del 27 gennaio 2020, Approvazione delle linee guida per l'accesso all'esame leFP per gli allievi iscritti in un percorso quinquennale di istruzione professionale.

⁴⁸ Anche per le prime classi dell'anno scolastico 2018/19, focus di questo rapporto, sono reiterate le regole di sussidiarietà precedenti.

⁴⁹ Per quanto riguarda le prime classi del 2019/20 usufruiscono di un sistema transitorio, secondo quanto previsto dall'accordo Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale (DGR 13-8248 del 27 dicembre 2018).

⁵⁰ Con DGR n. 8-468 dell'8 novembre 2019 la Regione Piemonte ha recepito il nuovo Repertorio Nazionale delle Qualificazioni e dei Diplomi professionali dell'Istruzione e Formazione Professionale (Accordo Conferenza Stato Regioni, CSR, rep. N. 155, 1 agosto). Con D.D. 19 novembre 2019, n. 1565, è approvato l'elenco delle figure nazionali e dei profili regionali con i rispettivi indirizzi che costituiscono il Repertorio della Regione Piemonte delle qualifiche e dei diplomi professionali del sistema di leFP a partire dall'anno 2020/2021.

⁵¹ Le informazioni relative a questo paragrafo riguardano l'anno scolastico 2019/20 e derivano dall'applicativo Mon.V.I.S.O. Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione.

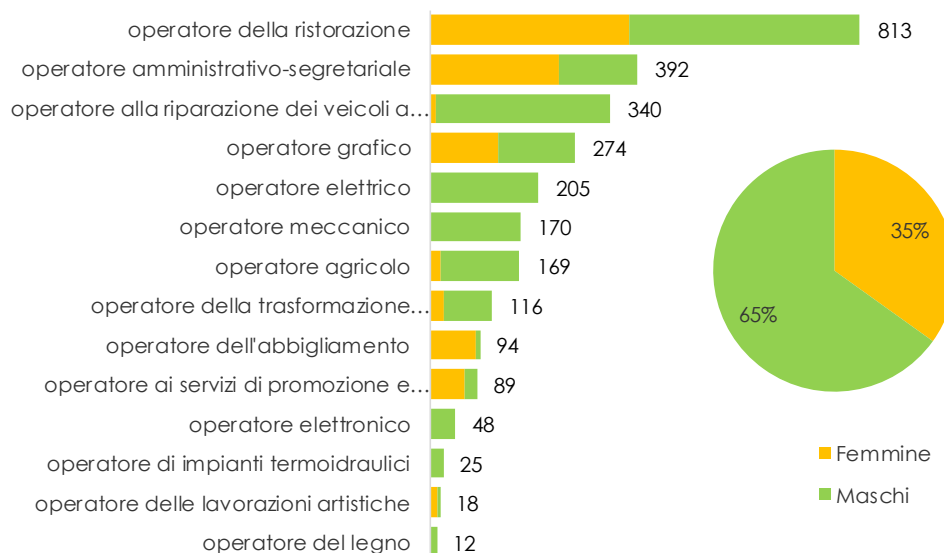
il "riconoscimento"⁵² da parte della Regione. Le scuole per far sostenere l'esame di qualifica ai propri allievi devono aver completato tutti i passaggi amministrativi richiesti dalla Regione. Pertanto si darà conto solo degli iscritti nelle terze classi perché il dato risulta completo e attendibile. Nel 2020/21 le scuole che hanno realizzato percorsi leFP sono 47, di cui una sola paritaria.

Sono state attivate 150 classi terze per 14 indirizzi di qualifica e un totale di 2.735 iscritti. Il numero di iscritti è in diminuzione nel triennio del 12%, inoltre, scompare il percorso di *operatore delle produzioni chimiche*. Detto questo le proporzioni tra i diversi indirizzi si mantengono simili: 'operatore della ristorazione', raccoglie il maggior numero di allievi (813, 29%), in linea con il maggior peso dell'indirizzo professionale 'enogastronomia e ospitalità alberghiera'.

Seguono, a distanza e limitandoci ai principali, 'operatore amministrativo segretariale' (392 allievi, 14%) e 'operatore alla riparazione veicoli a motore' (340 allievi, al 12%).

La quota di allieve nelle terze classi leFP degli istituti professionali, pari al 35% è un po' più bassa rispetto a quella che si osserva nelle agenzie formative (al 39%), mentre la presenza di allievi con cittadinanza straniera è simile (13,4%).

Fig. 3.25 Iscritti nelle terze classi dei percorsi di qualifica in istituti professionali per denominazione del corso e sesso, 2020/21



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Vale quanto osservato per le agenzie formative e per i percorsi del secondo ciclo nel complesso, la partecipazione per genere risulta polarizzata: alcuni percorsi sono interamente frequentati dai ragazzi ('operatore elettrico', 'meccanico' ecc.), mentre le ragazze costituiscono la maggioranza nei percorsi 'operatore dell'abbigliamento', 'servizi di promozione e accoglienza', 'amministrativo segretariale'. Più equilibrati dal punto di vista della composizione per genere sono 'operatore della ristorazione' e 'operatore grafico', con le ragazze al 46% in entrambi gli indirizzi.

⁵² I corsi riconosciuti sono privi del finanziamento regionale ma seguono gli standard formativi di erogazione e di certificazione per ottenere il riconoscimento da parte della Regione Piemonte del titolo finale. Rientrano in questa categoria i percorsi leFP a titolarità regionale realizzati in modalità sussidiaria dagli istituti professionali.

Le qualifiche: un confronto tra filiere

Per un confronto tra le due filiere, si procede con il dettaglio degli iscritti, limitatamente alle terze classi dei percorsi di qualifica.

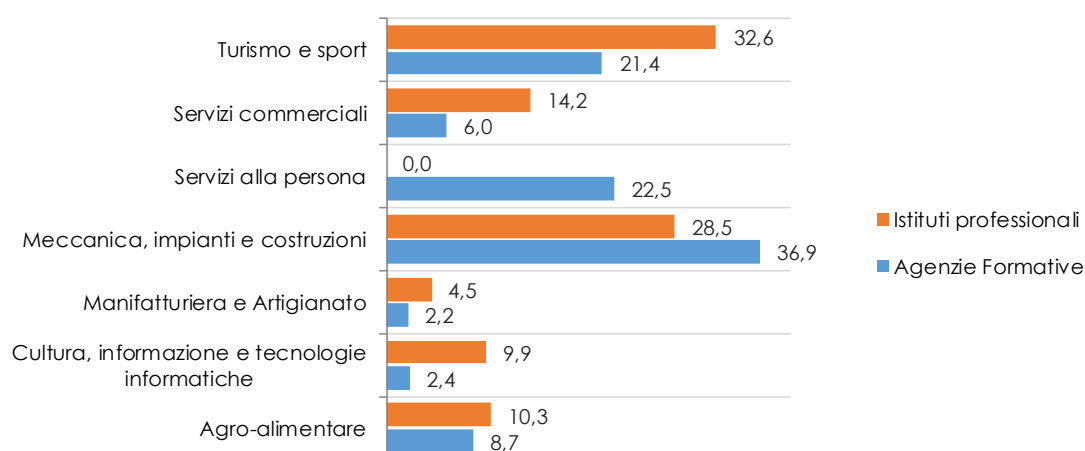
Nel 2020/21, le terze classi dei percorsi di qualifica leFP, nel complesso, sono frequentate da 7.450 studenti. Con il crescere degli iscritti nelle agenzie formative e la diminuzione di quelli degli istituti professionali, la proporzione di questi ultimi sugli iscritti totali in terza classe scende nel triennio dal 46% al 37%.

Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali⁵³, a cui ciascuna qualifica fa riferimento.

Negli istituti professionali l'area più ampia è **Turismo e sport**, frequentata da un terzo degli allievi leFP, per il ruolo importante dei corsi realizzati dall'indirizzo 'enogastronomia e ospitalità alberghiera'. Risulta attrattiva anche l'area **Meccanica, impianti e costruzioni** con il 28,5% degli iscritti, seguita, a distanza, dall'area dei **Servizi commerciali** (14,2%).

Diversamente, nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma **Meccanica, impianti e costruzioni** al 36,9%, seguita dagli indirizzi di **Turismo e sport** al 21,4% - per il peso del corso 'operatore della ristorazione' - e **Servizi alla persona**, un quinto degli iscritti, che comprende la qualifica di 'operatore del benessere' realizzata solo dalle agenzie formative.

Fig. 3.26 Iscritti al III anno di qualifica leFP per area professionale e filiera (valori %, 2020/21)

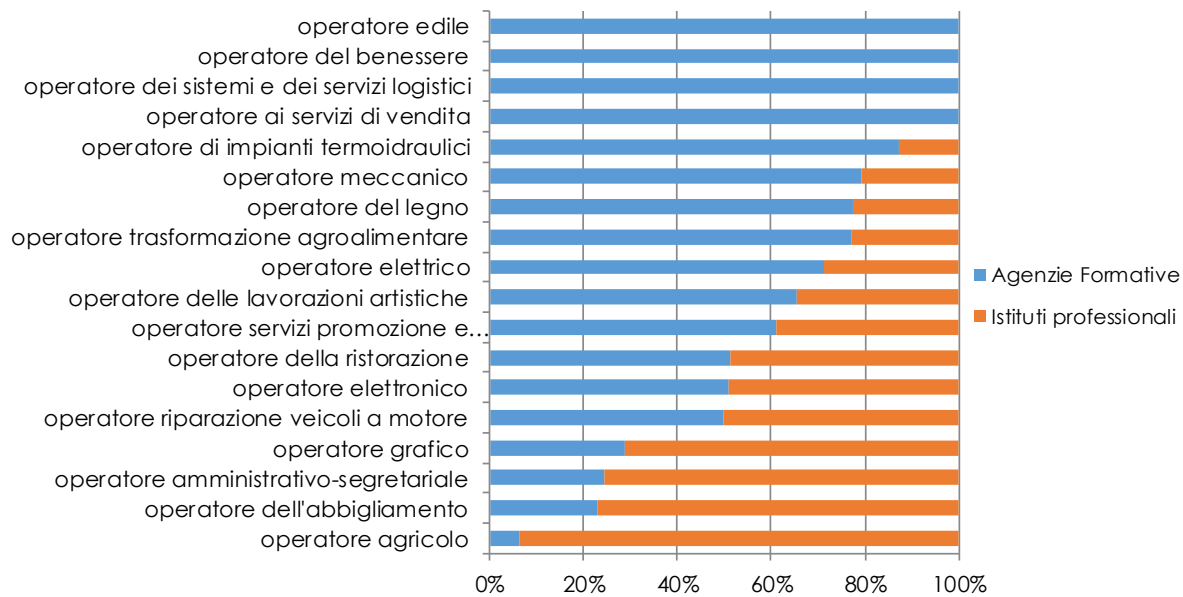


Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nota: Composizione delle aree professionali. **Turismo e sport**: operatore della ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: operatore ai servizi di vendita, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: operatore del benessere; **Meccanica, impianti e costruzioni**: operatore riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico; **Manifatturiera e artigianato**: operatore del legno, abbigliamento, lavorazioni artistiche; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: operatore grafico; **Agro-alimentare**: operatore agricolo, trasformazione agroalimentare.

⁵³ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

Fig. 3.27 Iscritti al III anno di qualifica leFP per corso e filiera (valori %, 2020/21)



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Se si confronta il peso delle due filiere in ciascuna qualifica si osserva una sostanziale complementarietà dell'offerta formativa tra agenzie formative e istituti professionali. Alcune qualifiche sono offerte solo o prevalentemente dalle agenzie formative (*sistemi e servizi logistici, servizi di vendita, benessere, edile* ecc.). Invece, vi sono qualifiche che contano perlopiù allievi nella scuola: *operatore agricolo, dell'abbigliamento, amministrativo segretariale*). Si osserva una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere per le qualifiche di operatore *'riparazione ai veicoli a motore', 'ristorazione' e 'elettronico'*.

CAPITOLO 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

Il capitolo¹ offre un quadro degli esiti scolastici e dei titoli ottenuti nel 2019/2020, primo anno scolastico investito dal Covid-19 (§ 4.1 e 4.4), dei livelli di apprendimento degli studenti piemontesi nei test realizzati dall'INVALSI nella primavera del 2019, *prima* dell'arrivo della pandemia (§ 4.2) e un approfondimento sull'uso delle tecnologie digitali attraverso le informazioni raccolte dall'Indagine OCSE-PISA (§ 4.3).

Con il diffondersi della pandemia da fine febbraio 2020, la scuola e le agenzie formative hanno dovuto riorganizzare le modalità di insegnamento (attivando la didattica a distanza) e di valutazione. Lontani dalle aule scolastiche e in una crisi sanitaria senza precedenti, le difficoltà affrontate dagli operatori della scuola, dagli allievi e dalle loro famiglie sono state molteplici: la corsa a fornire *device* agli studenti che ne erano sprovvisti, la mancanza o l'insufficienza della connessione internet, la poca dimestichezza con le piattaforme online e con la specificità di quel tipo didattico.

Nel mese di maggio del 2020, quando prende sempre più corpo l'ipotesi che l'anno scolastico sarebbe terminato senza il ritorno alla didattica in presenza, il Ministero dell'Istruzione ha emanato un'ordinanza per fornire indicazioni sulla valutazione finale che tenesse conto delle difficoltà oggettive di frequenza alle lezioni imposte dalla situazione emergenziale², con i forti limiti alla relazione educativa che ne è conseguita. I docenti sono stati chiamati ad aggiornare le progettazioni definite all'inizio dell'anno per rimodulare obiettivi di apprendimento, strumenti e metodologie, al fine di adeguarli alla didattica a distanza e, al contempo, definire modalità per i recuperi per l'anno successivo. Si stabilisce che, in deroga alle norme previste per la valutazione³, tutti gli allievi siano promossi alla classe successiva, tranne i casi in cui la mancanza di elementi di valutazione dipenda non tanto dalle conseguenze della pandemia quanto da una situazione di frequenza sporadica pregressa già presente nel primo periodo didattico (ovvero nella parte dell'anno scolastico avviato in condizioni di normalità). Per gli allievi promossi ma con apprendimenti insufficienti, i docenti devono allegare alla valutazione finale un piano di apprendimento individualizzato con gli obiettivi per il recupero e prevedere attività integrative (piano di integrazione degli apprendimenti) alla didattica ordinaria nel corso del 2020/21.

¹ Luisa Donato ha curato il paragrafo 4.2 e 4.3, Carla Nanni i paragrafi 4.1 e 4.4.

² Ministero dell'Istruzione, 16/05/2020, *Ordinanza concernente la valutazione finale degli alunni per l'anno scolastico 2019/20 e prime disposizioni per il recupero degli apprendimenti*.

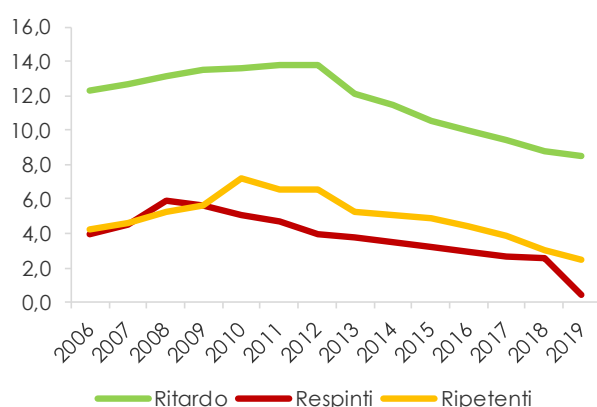
³ D.Lgs n. 62 del 13 aprile 2017, *Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato* (...).

4.1 ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

4.1.1 Gli esiti scolastici nel primo ciclo

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo. Con la normativa straordinaria sulla valutazione, a seguito della pandemia, il numero di bambini respinti nell'estate del 2020 si dimezza: 245⁴ su tutto il territorio regionale, pari allo 0,1% degli ammessi alla valutazione. Di questi un buon numero riguarda bambini figli di famiglie immigrate⁵, oppure allievi con particolari necessità come, ad esempio, portatori di handicap. Benché su numeri molto contenuti, come per gli altri livelli scolastici, è il primo anno di corso ad essere più critico: il 38% dei bambini non valutati positivamente nella primaria hanno frequentato la prima classe.

Fig. 4.1 Secondaria I grado: andamento degli allievi ripetenti, respinti e in ritardo, val. %



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte
Nota: Ripetenti e allievi in ritardo ogni 100 iscritti; respinti ogni 100 ammessi allo scrutinio, allievi interni

Nelle edizioni precedenti di questo osservatorio abbiamo messo in luce come nella secondaria di I grado inizino ad emergere maggiori difficoltà: i valori degli indicatori di insuccesso scolastico sono più elevati rispetto alla primaria e iniziano ad apparire differenze di *performance* per genere e cittadinanza. Tuttavia, per l'eccezionalità della valutazione realizzata dopo il pesante lockdown imposto al Paese, la quota dei respinti scende ad appena lo 0,4% (meno di 500 respinti in valori assoluti)⁶, con una lieve differenza tra femmine e maschi, a sfavore di questi ultimi [Appendice D, fig. D.3]. Diversamente, gli indicatori che riflettono gli insuccessi occorsi agli studenti negli anni precedenti hanno valori coerenti rispetto al passato recente: i ripetenti costituiscono il

2,5% degli iscritti, mentre l'8,5% degli studenti ha già accumulato un ritardo, ovvero, è iscritto in una classe di corso più bassa rispetto alla sua età.

Nel 2019/20, prosegue, ma rallenta, il complessivo miglioramento degli indicatori di insuccesso scolastico. Tassi di bocciatura, respinti e ritardi avevano registrato un rialzo in corrispondenza degli ingressi di molti allievi con cittadinanza straniera nel corso del primo decennio del secolo. L'inversione di tendenza è avvenuta con tempistiche differenti: prima hanno iniziato a migliorare i tassi di bocciatura (dal 2009) poi ripetenze e ritardi (rispettivamente dal 2011 e dal 2013), fino a giungere all'ultimo anno in cui si osservano valori tra i più bassi (fig. 4.1).

⁴ Il numero dei respinti è ottenuto sottraendo al numero di coloro che sono registrati dalle scuole come *ammessi alla valutazione* quello dei valutati positivamente. Sono escluse dai conteggi 2 sedi per informazioni incomplete.

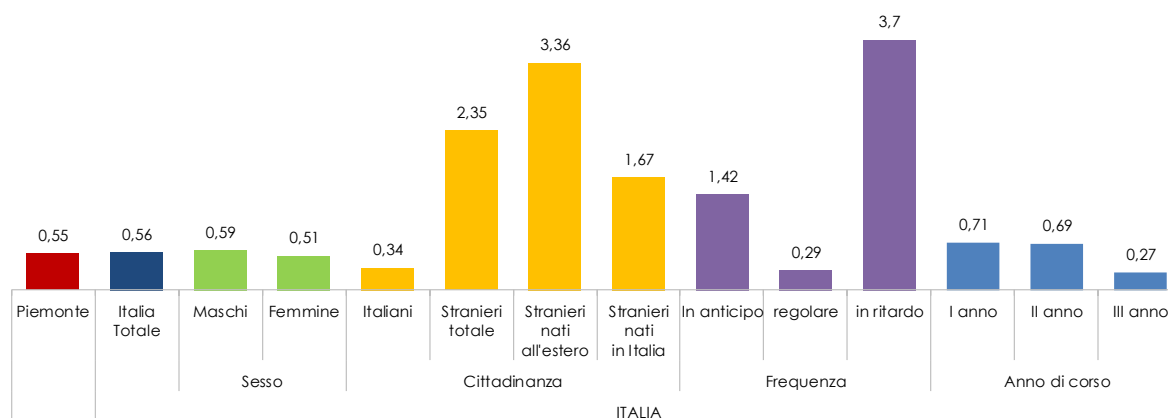
⁵ Per gli allievi con cittadinanza straniera, la differenza tra gli ammessi alla valutazione e i valutati positivamente (escluse 9 sedi per informazioni incomplete) è di oltre 180 allievi. In Piemonte, quasi 6 respinti su 10 sono con cittadinanza straniera.

⁶ I respinti sono calcolati come differenza tra *ammessi alla valutazione* e promossi, ogni 100 *ammessi alla valutazione*. Al terzo anno, per fornire un indicatore sintetico il conteggio prevede in aggiunta anche i respinti all'esame di Stato. Solo *allievi interni* (frequentanti).

Emergono differenze di *performance* per sesso. I maschi più frequentemente incappano in una bocciatura e ripetono l'anno (3,3% degli iscritti maschi sono ripetenti, 1,7% le ragazze). Pertanto, anche il ritardo colpisce in modo diseguale: oltre un maschio su 10 frequenta una classe di corso più bassa rispetto alla sua età, contro il 6,3% delle ragazze. Si segnala come il progressivo contenimento di questi indicatori riguardi entrambi i sessi e nel corso del tempo il gap tenda, seppur lentamente, a diminuire.

L'indicatore di interruzione di frequenza complessivo⁷ tra gli anni 2018/19 e 2019/20, fornito dal Ministero dell'istruzione su dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti, mostra per il Piemonte valori bassi e in linea con la media italiana (rispettivamente 0,55 e 0,56). Più nel dettaglio, il tasso di abbandono (dato italiano) è più ampio nel primo anno di corso e tende ad essere più contenuto negli anni successivi; inoltre, colpisce in maniera disuguale gli studenti: i maschi ne soffrono più delle femmine (0,59% contro lo 0,51%), gli studenti con cittadinanza straniera più degli autoctoni (2,35% e 0,34%). Tra gli studenti che provengono da famiglie immigrate i nati all'estero hanno un tasso di abbandono doppio rispetto a coloro che sono nati in Italia (3,36% e l'1,67%). Ma la differenza più ampia si riscontra sulla regolarità dell'età rispetto all'anno di corso frequentato. Gli studenti in *ritardo* - ovvero iscritti con un'età superiore rispetto a quella canonica per frequentare - registrano il tasso di abbandono più elevato, pari al 3,7%, contro lo 0,29% degli allievi in regola. Inoltre, anche gli adolescenti che frequentano la scuola in anticipo soffrono in un tasso di abbandono più alto, pari all'1,42%, dato che dovrebbe suggerire alle famiglie una attenta valutazione, insieme agli insegnanti, prima di decidere l'ingresso anticipato nella scuola dell'obbligo per i propri figli (fig. 4.2; Salvini, 2021).

Fig. 4.2 Secondaria di I grado: interruzione di frequenza tra gli anni 2018/19 e 2019/20 in Piemonte e in Italia (dettaglio italiano per sesso, origine, anno di corso e regolarità). Val. %



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica

⁷ Si tratta degli indicatori di interruzione di frequenza sviluppati dal Ministero dell'Istruzione a partire dai dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti. Per maggiori informazioni si rimanda alla pubblicazione del Ministero (Salvini, 2021) e il capitolo sugli esiti scolastici nell'edizione precedente del Rapporto (Donato, Nanni, 2020).

4.1.2 Gli esiti scolastici nel secondo ciclo

Con il passaggio nella scuola secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico peggiorano: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata.

Nella sessione estiva dell'anno scolastico 2019/20, i risultati riflettono la situazione eccezionale vissuta: quasi tutti gli allievi dei percorsi diurni hanno ottenuto la promozione (97,6%), l'1,5% è stato promosso con "giudizio sospeso", (per questi studenti l'esito finale è rimandato al test di settembre) e lo 0,9% ha subito una bocciatura⁸. Negli anni recenti il numero di studenti che incappa in un insuccesso è diminuito, ma in condizioni non emergenziali il tasso dei respinti a giugno si attesta, nel 2018/19, a 6% e quello dei promossi con giudizio sospeso era al 18% degli scrutinati.

Fig. 4.3 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per genere nel 2019/20 e confronto con il 2018/19 (allievi interni dei corsi diurni)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: *ripetenti* ogni 100 iscritti; *ritardo*, allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare ogni 100 iscritti; *non ammessi allo scrutinio* ogni 100 iscritti, al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato; *respinti a giugno* ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati; *giudizio sospeso* ogni 100 scrutinati, giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo

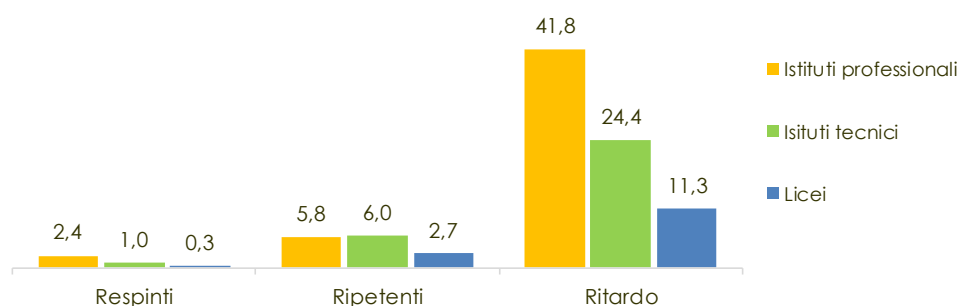
Le ragazze hanno *performance* scolastiche migliori: più raramente incappano in una bocciatura, hanno una quota più bassa di ripetenze e sono meno in ritardo rispetto ai compagni. Le differenze di genere sono più ampie negli istituti tecnici e nei professionali, più contenute nei licei. Per fare un esempio: la quota di studentesse iscritte in ritardo negli istituti professionali (36%) è più bassa di 11 punti percentuali rispetto a quella dei compagni, mentre nei licei la differenza scende a soli 2 pp. (fig. 4.3, [Appendice F, fig. F.3](#)).

Nella scuola superiore si ripropone amplificata, rispetto alla secondaria di I grado, la maggiore debolezza dei primi anni di corso, anche se in un quadro di complessivo miglioramento nel tempo degli indicatori. È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del "ritardo" che si accumula e quindi cresce negli anni ([Appendice F, fig. F.1](#)).

⁸ I respinti sono calcolati come differenza *ammessi alla valutazione* e promossi. In quinta classe si conteggiano i respinti all'esame di maturità. Non sono compresi gli studenti che si sono presentati agli scrutini finali come privatisti. Sono esclusi i percorsi serali.

Si confermano differenze di *performance* tra gli studenti dei diversi ordini di scuola: tassi di bocciatura e ripetenze risultano più alti negli istituti professionali e negli istituti tecnici rispetto alle quote dei licei (fig. 4.4). La presenza degli allievi in ritardo mostra differenze ancora più ampie tra istituti professionali, al 41,8% del totale iscritti, istituti tecnici e licei (24,4% e 11,3%). Le differenze sono influenzate da un intreccio di fattori derivanti dal contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre che dalle sue personali inclinazioni. A ciò si aggiunge un importante effetto di selezione in entrata: i percorsi professionali, più di altre scuole, si fanno carico di adolescenti che, nel primo ciclo, hanno incontrato maggiori difficoltà o hanno mostrato una minore propensione verso lo studio di tipo accademico; inoltre, è in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con handicap e allievi con cittadinanza straniera con carriere scolastiche più accidentate rispetto agli autoctoni⁹.

Fig. 4.4 Secondaria di II grado: respinti, ripetenti e allievi in ritardo per ordine di scuola, 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni, studenti interni

Box 4.1 Gli esami di Stato nel secondo ciclo 2019/20

A seguito dell'emergenza sanitaria, il Ministero dell'Istruzione ha modificato le modalità di svolgimento dell'esame di Stato nell'estate del 2020. Le prove d'esame sono state sostituite da un colloquio per accertare la preparazione degli studenti e sono state modificate le modalità di attribuzione dei crediti scolastici e l'assegnazione del punteggio finale¹⁰: massimo 40 punti per il colloquio e 60 per i crediti. Una novità importante ha riguardato la modalità di ammissione agli esami che ha potuto prescindere dai requisiti previsti¹¹: l'obbligo di aver frequentato almeno tre quarti del monte annuale orario, la partecipazione ai test INVALSI e alle attività dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (ex alternanza scuola lavoro), una votazione non inferiore ai 6 decimi nelle discipline e nel comportamento.

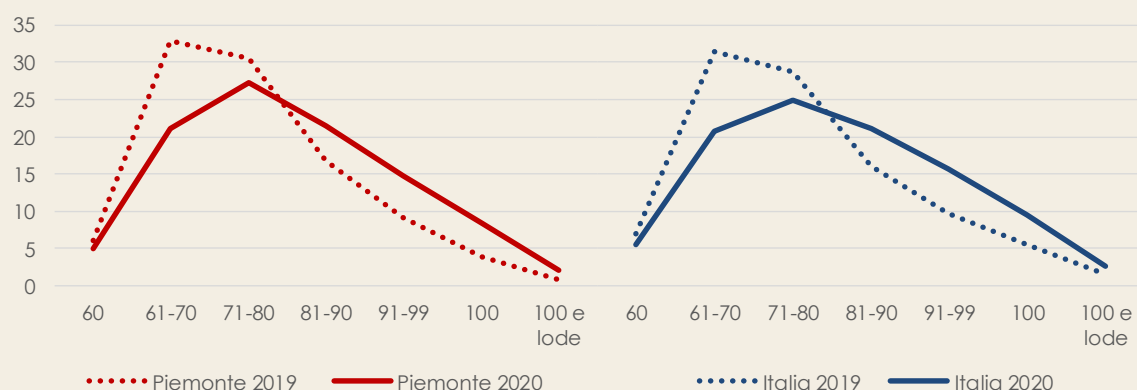
Nell'estate del 2020, i voti ottenuti all'esame di maturità durante l'emergenza sanitaria sono complessivamente più elevati rispetto all'anno precedente: è diminuita in percentuale l'incidenza dei voti più bassi, ed è aumentata quella dei voti più alti, sia in Piemonte, sia nella media italiana (Angelini e Rispoli, 2021). Tra i maturi, la quota di coloro che hanno ottenuto un punteggio basso, nella fascia di voto 60-70, si attesta al 26,2%, era quasi al 33% l'anno prima, mentre cresce l'incidenza percentuale di tutte le altre fasce di voto. In particolare, i voti alti, con il punteggio che supera 90, sono stati assegnati ad un quarto dei maturi (erano appena il 14% nel 2019). È raddoppiata la percentuale di coloro che hanno ottenuto il massimo della votazione (100, compresi le lodi) passando dal 5% del 2019 al 10% della maturità 2020 (fig. 4.5).

⁹ Si aggiunga anche il fatto che gli studenti che cambiano scuola a seguito di un insuccesso tendono a spostarsi verso percorsi che si ritengono più 'facili'.

¹⁰ OM n. 10 del 16/05/2020, *Ordinanza concernente la valutazione finale degli alunni per l'anno scolastico 2019/20 e prime disposizioni per il recupero degli apprendimenti*.

¹¹ I requisiti previsti per l'ammissione agli esami di maturità sono definiti dal D.Lgs 62/2019, art. 13, comma 2.

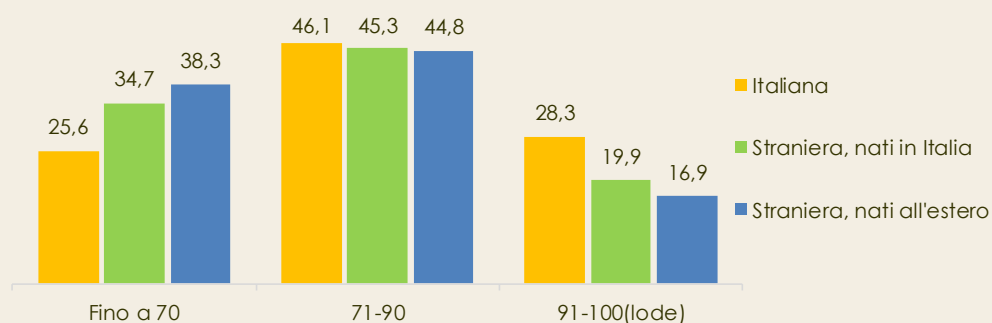
Fig. 4.5 Distribuzione dei diplomi di maturità per voto conseguito, in Piemonte e media italiana. Confronto esiti del 2018/19 e 2019/20



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica

Un'ultima osservazione riguarda il voto di maturità per cittadinanza che conferma le disparità osservate sull'origine degli studenti. Gli studenti con cittadinanza straniera nati all'estero (prime generazioni) hanno la quota più elevata di maturi con votazione bassa (fino a 70, 38%) e la quota più contenuta di votazione elevata (oltre 90, 17%). Le seconde generazioni, con cittadinanza straniera ma nati in Italia, si trovano in una posizione intermedia fra le prime generazioni e gli autoctoni, con il 35% di maturi con voto basso e il 20% con votazione alta. La percentuale di coloro che hanno ottenuto votazioni medie (tra 71 e 90) è invece simile tra gli studenti autoctoni e quelli con cittadinanza non italiana (fig. 4.6).

Fig. 4.6 Distribuzione dei diplomi di maturità per voto conseguito, in Italia. Confronto per cittadinanza



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica

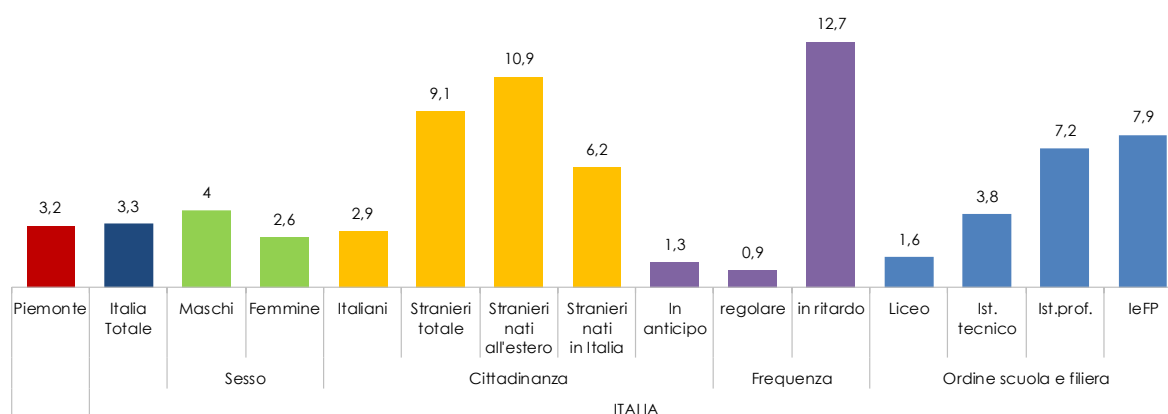
L'interruzione di frequenza con i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

Nella secondaria di II grado l'abbandono complessivo - calcolato con le informazioni individuali rese disponibili dall'Anagrafe Nazionale Studenti - si attesta in Piemonte a 3,2%, valore del tutto simile alla media nazionale, al 3,3%. Nel dettaglio, limitatamente al livello nazionale¹², l'analisi del Ministero dell'istruzione conferma come la dispersione scolastica, nella forma dell'interruzione di frequenza, non colpisca tutti nello stesso modo. Si osservano valori più elevati per i maschi rispetto alle femmine (4% e 2,6%), mentre una distanza più ampia divide gli studenti con

¹² Le pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione non forniscono il dettaglio dei tassi di interruzione di frequenza per caratteristiche socio anagrafiche a livello regionale.

cittadinanza straniera (9,1%) rispetto agli autoctoni (2,9%), con una disparità tra le seconde generazioni (6,2%) e gli studenti stranieri nati all'estero, i più svantaggiati (10,9%). Accanto alle disparità di abbandono per ordine di scuola superiore e filiera che vede gli istituti professionali più colpiti insieme ai percorsi leFP (7,2% e 7,9%), sono gli studenti che frequentano in ritardo a mostrare il più elevato tasso di abbandono, pari al 12,7% rispetto a chi frequenta in maniera regolare (0,9%)

Fig. 4.7 Scuola secondaria di II grado: interruzione di frequenza complessiva tra il 2018/19 e il 2019/20, in Piemonte e in Italia (per sesso, cittadinanza, frequenza e tipo di scuola per il livello italiano)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

Sempre per il livello nazionale, il primo anno di corso, come è noto, mostra la quota di abbandoni più ampia: 5,1% che si abbassa negli anni di corso successivi al di sotto del 3,5%. Come ci si può attendere, nel primo anno abbandonano in misura maggiore gli studenti che hanno avuto difficoltà già nel primo ciclo di istruzione: tre dispersi su quattro avevano ottenuto 6, la votazione più bassa, all'esame di licenza media (Salvini, 2021, p. 41).

Le informazioni raccolte dall'Anagrafe Nazionale Studenti sono uno strumento particolarmente efficace per monitorare con attenzione i tassi di abbandono di tutti gli adolescenti e giovani. Si tratta di indicatori che funzionano da cartina di tornasole sulla capacità inclusiva del nostro sistema scolastico e formativo che ha tra i suoi scopi quello di favorire le uguaglianze di opportunità.

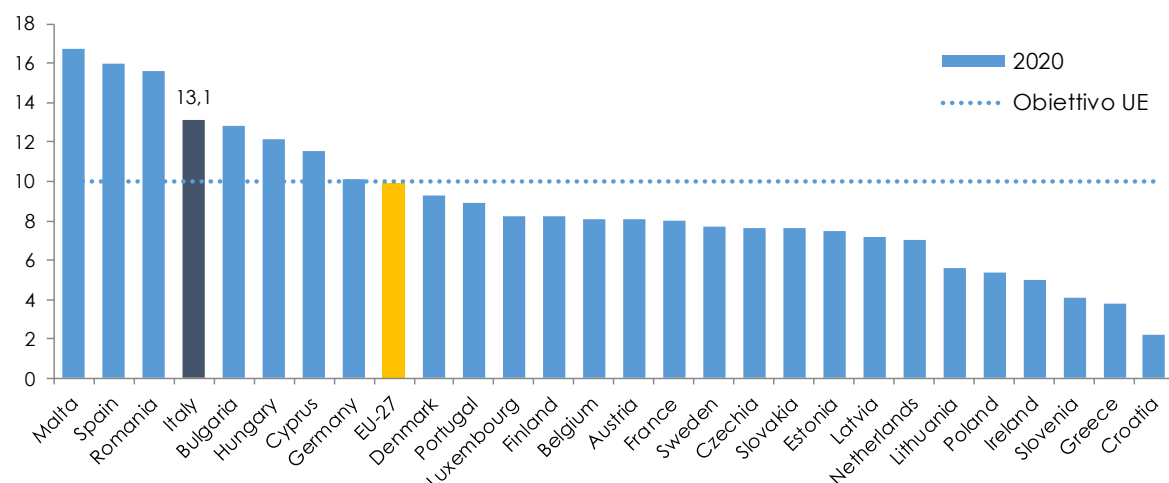
Early leavers from education and training

Il Consiglio Europeo nel 2009 ha adottato l'indicatore, *Early leavers from education and training* (di seguito ELET), come obiettivo nel quadro strategico del settore dell'istruzione e della formazione al 2020. Si tratta di un indicatore che misura la dispersione - intesa come interruzione di frequenza - a valle, al termine dei percorsi del livello secondario. L'obiettivo fissa il contenimento al 10% della quota di giovani 18-24enni che ha al più il titolo di licenza media (o di un percorso di formazione della durata minore di 2 anni) e non più in formazione o in percorsi di istruzione. L'anno finale dell'obiettivo europeo, il 2020, è coinciso con l'esplosione della pandemia, come si collocano Piemonte e Italia in questo contesto?

L'Unione Europea nell'insieme dei 27 paesi nel 2020 centra l'obiettivo con una quota di ELET al 9,9%. La maggior parte dei Paesi si colloca al di sotto di quell'obiettivo, con 4 Paesi di sotto del

5%. L'Italia è uno dei Paesi con il più alto tasso di ELET, al 13,1%, ancorché in diminuzione, superata solo da Romania, Malta e Spagna, con valori che oltrepassano il 15%. In tutti i Paesi le donne hanno tassi di abbandono meno elevati dei loro coetanei maschi, solo in 2 Paesi sono i maschi ad avere un tasso di ELET lievemente più basso delle giovani (Romania e Repubblica Ceca).

Fig. 4.8 Early leavers from education and training nell'Unione Europea, nel 2020

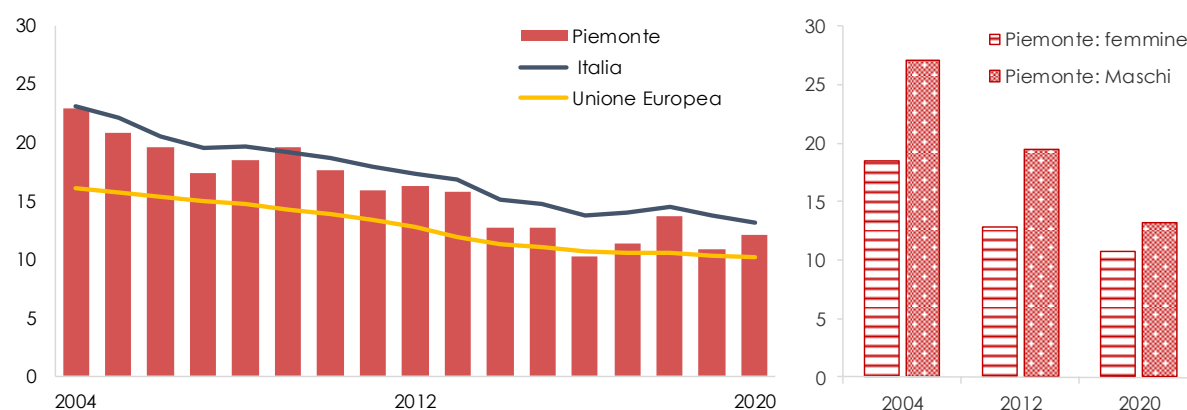


Fonte: Eurostat [edat_lfse_14]

In Piemonte la quota di abbandoni è notevolmente diminuita negli anni, pur tra varie oscillazioni: nel 2004 era al 23%, mentre nell'ultimo anno si attesta al 12%. Tuttavia, nel 2020 il tasso di abbandono piemontese si allontana nuovamente all'obiettivo europeo, con un arretramento di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Il tasso di abbandono dei maschi è migliorato nettamente negli anni: dal 27% del 2004 all'13,3% del 2020, ed è progressivamente diminuita la distanza che li separa dal tasso delle ragazze (stabilmente più basso). Negli ultimi quindici anni l'avvio dei percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (leFP) ha fornito un contributo importante al contenimento della dispersione dei giovani, in particolare per gli adolescenti maschi.

Fig. 4.9 Early leavers from education and training: andamento in Piemonte, Italia e Unione Europea, dettaglio Piemonte per sesso



Fonte: ISTAT

Nota: obiettivo Unione Europea, contenimento degli ELET al di sotto del 10%

Persiste un forte divario dello svantaggio tra i giovani per cittadinanza. Per i giovani con cittadinanza italiana (dato nazionale) l'abbandono scolastico è all'11% mentre per i giovani con cittadinanza straniera è oltre il triplo (35,4%). Distinguendo per sesso, la forte differenza per cittadinanza permane sia per i maschi stranieri (39,5%, +26 punti percentuali rispetto agli italiani) sia per le femmine (30,8%, +22 rispetto alle italiane).

I fattori che influenzano le uscite precoci dal sistema scolastico sono molteplici: condizione familiare, contesto socioeconomico e opportunità del mercato del lavoro, presenza e qualità dei servizi educativi e scolastici, dinamiche soggettive e percorsi di vita dei giovani. La quota di ELET, calcolata sui 18-24enni, è influenzata inoltre anche dalla mobilità, in entrata e in uscita dal Piemonte, ovvero dalla capacità di un territorio di attrarre e trattenere giovani qualificati.

4.2 GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

Il monitoraggio del sistema d'istruzione italiano attraverso i risultati dell'indagine SNV-INVALSI¹³ offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti. Per capire l'ampiezza della caduta degli apprendimenti causata dalla prolungata chiusura della scuola per l'emergenza sanitaria occorrerà aspettare i risultati del test svolti nella primavera del 2021¹⁴ poiché nel 2020 le prove, in Italia, non sono state effettuate, diversamente da altri paesi in cui a settembre sono state condotte indagini approfondite.

Studi all'estero hanno valutato l'effetto della didattica a distanza sull'apprendimento dei bambini del primo ciclo, prima e dopo il lockdown. In particolare, lo studio effettuato da alcuni ricercatori dell'Università di Oxford (Engzell, Frey, Verhagen, 2021), sulla base dei risultati dei test degli studenti delle scuole primarie olandesi (tra i 7 e gli 11 anni), mostra una perdita degli apprendimenti pari al 20% rispetto all'anno precedente. Inoltre, lo studio evidenzia come le carenze maggiori si siano registrate per gli studenti con un background familiare più svantaggiato, tra questi il *learning loss* è stato pari al 50% rispetto agli altri alunni.

In Italia, uno studio guidato dall'Università di Torino ha recentemente stimato l'impatto della chiusura delle scuole sugli apprendimenti in matematica di studenti e studentesse della provincia di Torino, durante la primavera 2020 (Piazzalunga et Al., 2021). I risultati delle analisi mostrano una perdita di competenze matematiche equivalente a circa quattro mesi di scuola, misurata attraverso il confronto fra due coorti di studenti della primaria. Il danno maggiore in termini di apprendimento è stato rilevato per bambini e bambine con genitori non laureati e con rendimenti scolastici superiori alla media, ma anche per le figlie di genitori poco istruiti. Le conclusioni dello studio ipotizzano questi come target di studenti e studentesse che traggono maggiori benefici dagli stimoli offerti dalla scuola in presenza.

Per il Piemonte è possibile analizzare nel dettaglio la situazione pre-pandemia. Lo scorso anno abbiamo elaborato i dati del campione della rilevazione INVALSI 2019. Le analisi hanno mostrato come già prima della pandemia il problema della '*dispersione implicita*', ossia il conseguimento di un titolo senza aver raggiunto gli apprendimenti di base previsti, riguardasse, al

¹³ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

¹⁴ Si veda il box 4.2 per i primi risultati per il Piemonte.

termine del primo ciclo, il 31% degli studenti piemontesi in italiano e il 35% in matematica¹⁵. Inoltre, l'analisi evidenziava un preoccupante divario socioeconomico: uno studente su due la cui famiglia si trova in difficoltà socioeconomiche termina la scuola secondaria di I grado in Piemonte con un bagaglio di conoscenze insufficienti per affrontare il successivo ciclo di studi.

Quest'anno abbiamo analizzato i dati di popolazione della medesima rilevazione, offrendo così una lettura territoriale a scala provinciale dei risultati piemontesi. Proprio perché la *Didattica a Distanza* (DAD), e poi la *Didattica Digitale Integrata* (DDI), hanno agito in contesti diversi per disponibilità di strumenti, di connessioni e durata della scuola in presenza, pare utile sapere a che punto fossero gli apprendimenti degli studenti delle diverse province piemontesi prima dell'arrivo della pandemia.

Accanto ai dati sugli apprendimenti, si presentano i risultati di un'analisi sulle tecnologie digitali in ambito scolastico, tramite la rilevazione OCSE-PISA 2018. L'obiettivo è rilevare la sfida che l'apprendimento a distanza ha implicato per molti studenti in molte scuole.

4.2.1 Gli apprendimenti nel primo ciclo per provincia

L'indagine SNV-INVALSI, essendo una rilevazione universale, permette di analizzare i risultati degli studenti anche in base alla dimensione provinciale¹⁶ che consente di approfondire i risultati dei diversi contesti territoriali e i rispettivi bisogni educativi¹⁷.

I risultati delle analisi sulle prove di italiano e matematica in II e V primaria mostrano come gli studenti delle province piemontesi raggiungano risultati che non si discostano in maniera statisticamente significativa da quelli medi del Piemonte, in linea con quelli della media italiana. Fanno eccezione i risultati degli studenti della II primaria della provincia di Vercelli e quelli, in matematica, di studenti e studentesse della V primaria di Biella che presentano, già in quel livello di scuola, risultati statisticamente al di sotto della media regionale.

Dai risultati degli studenti delle province piemontesi della classe III secondaria di I grado emergono le prime differenze rispetto alla media piemontese. In provincia di Novara e Vercelli si registrano risultati statisticamente al di sotto della media regionale sia in italiano che in matematica. In provincia di Cuneo, invece, i risultati in matematica di studenti e studentesse si discostano positivamente e significativamente dalla media regionale. L'eterogeneità dei risultati, in base al contesto territoriale di riferimento, è dunque già presente al termine del primo ciclo di scuola. Tuttavia, i risultati medi offrono solo una parte di informazione sugli apprendimenti, un maggior dettaglio si ottiene tramite l'analisi della distribuzione dei risultati sulle scale di apprendimento dei diversi ambiti che consente di individuare criticità e eccellenze a livello locale.

¹⁵ Quota di studenti *low performer*: si considera il Livello 3 della scala degli apprendimenti quello di adeguato raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida.

¹⁶ Le elaborazioni per provincia per tutti i livelli di scuola sono effettuate sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2019. I risultati sono calcolati con i punteggi basati sulla scala di Rasch, standardizzati a livello nazionale, e corretti tramite il fattore di correzione del *cheating* reso disponibile nelle basi dati INVALSI. La significatività statistica delle differenze di punteggio è calcolata utilizzando gli intervalli di confidenza. Se l'intervallo della singola provincia ha un valore che si colloca al di sopra, al di sotto o a cavaliere dell'intervallo di confidenza individuato per la media regionale, si osservano differenze statisticamente significative rispetto alla media regionale nei primi due casi e in linea con la media nel terzo.

¹⁷ Grafici e tabelle di questo paragrafo sono disponibili nell'[Appendice G, Valutazione degli apprendimenti](#), disponibile in formato excel sul sito www.sisform.piemonte.it.

Tab. 4.1 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, II e V primaria, INVALSI 2019

Province	II primaria				V primaria			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	201	0,9	200	0,8	202	0,7	201	0,7
Asti	207	1,0	205	1,0	205	0,9	202	0,9
Biella	203	1,3	202	1,2	205	1,1	196	1,2
Cuneo	206	0,6	206	0,6	206	0,5	207	0,5
Novara	204	0,8	203	0,7	205	0,7	202	0,7
Torino	205	0,3	204	0,3	205	0,3	203	0,3
V. C.O.	199	1,6	201	1,3	201	1,2	203	1,1
Vercelli	196	1,5	195	1,5	198	1,2	201	1,1
Piemonte	204	2,6	202	2,5	204	2,2	203	2,3

Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Tab. 4.2 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, III secondaria di I grado, INVALSI 2019

Province	III secondaria I grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	202	0,6	201	0,7
Asti	202	0,9	201	0,9
Biella	203	1,0	204	1,0
Cuneo	204	0,5	209	0,5
Novara	199	0,6	200	0,7
Torino	202	0,3	203	0,3
V. C.O.	203	0,9	204	1,0
Vercelli	198	1,0	197	1,0
Piemonte	203	1,5	204	1,4

Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

La quota di studenti che non raggiunge i livelli di base negli apprendimenti¹⁸ in italiano e matematica, la cosiddetta *dispersione implicita*¹⁹, è distribuita in maniera eterogenea sul territorio piemontese. Quando saranno disponibili i dati della rilevazione INVALSI 2021 sarà necessario tener conto delle differenze pregresse: nella provincia di Cuneo la quota di studenti con apprendimenti insufficienti, prima della pandemia, era contenuta, al di sotto della media regionale sia in italiano che in matematica, mentre nella provincia di Vercelli si registrava già una

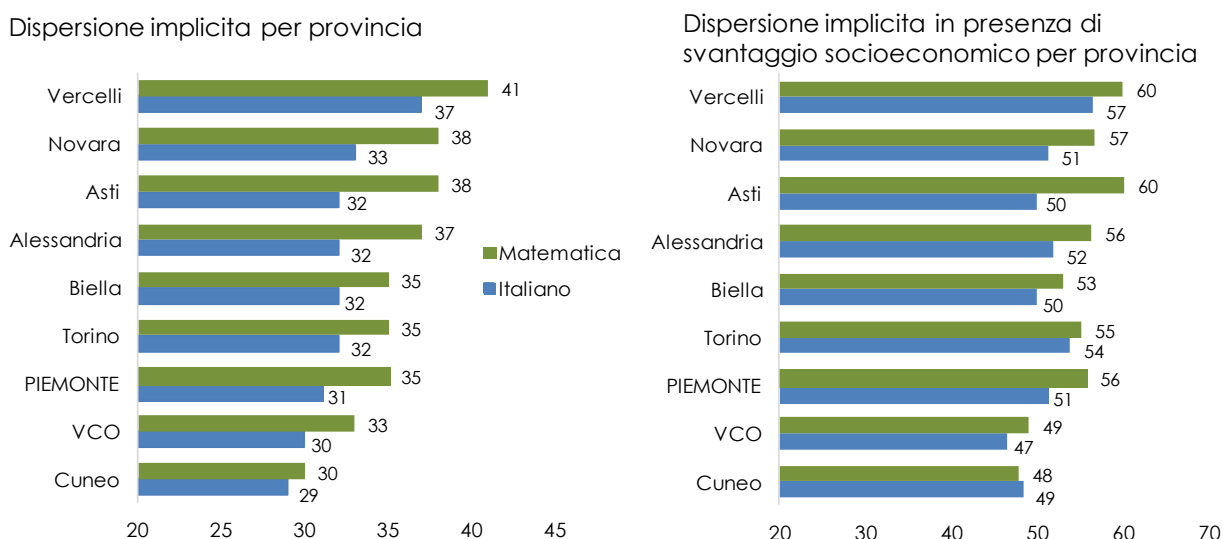
¹⁸ Nei risultati dei test INVALSI si considera il Livello 3 della scala degli apprendimenti (su 5 livelli complessivi) quello di base, per un adeguato raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida. Gli studenti i cui risultati si collocano nei primi 2 livelli, ovvero che non raggiungono almeno il terzo livello nella scala degli apprendimenti, sono definiti *low performer*.

¹⁹ La dispersione implicita permette di monitorare l'aspetto qualitativo del più ampio fenomeno della dispersione scolastica, attraverso la quota di studenti che non raggiungono i livelli di base negli apprendimenti, adeguati alla classe di corso frequentata.

quota del 41% di studenti a rischio dispersione implicita in matematica e una quota del 37% in italiano.

Nella medesima provincia, inoltre, se si osserva la distribuzione degli apprendimenti in base allo status socioeconomico, emerge come il 60% dei giovani che vivono in famiglie svantaggiate terminano il primo ciclo con profonde lacune. Queste informazioni saranno utili per 'tarare' gli effetti della pandemia sul *learning loss* degli studenti piemontesi. Sarà possibile così osservare se e dove la didattica a distanza abbia avuto effetti sugli apprendimenti e se le disuguaglianze educative siano aumentate o meno.

Fig. 4.10 Dispersione implicita in italiano e matematica al termine del primo ciclo di scuola nelle province del Piemonte (valori %), INVALSI 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

I risultati delle prove d'inglese nelle province piemontesi

L'INVALSI prevede per il test di inglese una prova di ascolto e una di lettura.

In V primaria i risultati nella prova di ascolto in inglese risulta in linea con il valore medio regionale nelle province di Alessandria, Asti, Biella, V.C.O e Vercelli. Gli studenti di Cuneo e Novara mostrano, invece, risultati statisticamente al di sopra della media piemontese, mentre quelli della provincia di Torino²⁰ risultano significativamente al di sotto del valore regionale. Nella prova di lettura i risultati si presentano al di sopra della media nelle province di Alessandria e di Cuneo, mentre tutte le altre si allineano al valore medio piemontese. La distribuzione dei risultati della prova di ascolto conferma una maggior quota di studenti nel livello più elevato della scala degli apprendimenti nelle province di Cuneo e Novara, una maggior presenza di studenti e studentesse, invece, nel livello inferiore nella provincia di Torino in cui la maggior eterogeneità della popolazione si riflette in una maggior presenza di alunni con minori abilità in inglese. La distribuzione dei risultati della prova di lettura conferma migliori abilità degli studenti nelle province di Cuneo e Alessandria.

Nella III classe della secondaria di I grado, nella prova di ascolto, si registrano punteggi statisticamente al di sotto della media regionale nelle province di Torino e Vercelli. Al di sopra della

²⁰ Poiché il riferimento territoriale riguarda l'area geografica, si mantiene la dicitura provincia di Torino che corrisponde all'ente Città Metropolitana di Torino.

media i risultati delle province di Alessandria e di Cuneo. Nella prova di lettura in inglese si confermano i risultati positivi per le province di Alessandria e Cuneo.

Tab. 4.3 Risultati in inglese, ascolto e lettura, nelle province del Piemonte, V primaria e III secondaria di I grado, INVALSI 2019

Province	V primaria				III secondaria I grado			
	Ascolto inglese		Lettura inglese		Ascolto inglese		Lettura inglese	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	207	0,7	209	0,7	208	0,6	208	0,6
Asti	207	0,9	207	0,9	205	0,8	207	0,9
Biella	206	1,1	206	1,1	207	0,9	207	1,0
Cuneo	210	0,5	210	0,5	208	0,4	210	0,5
Novara	209	0,7	208	0,6	206	0,6	207	0,6
Torino	204	0,3	204	0,3	203	0,2	205	0,3
V. C.O.	208	1,1	204	1,1	204	0,8	205	0,9
Vercelli	205	1,1	207	1,1	199	0,9	201	1,0
Piemonte	206	0,2	206	0,2	205	0,2	206	0,2

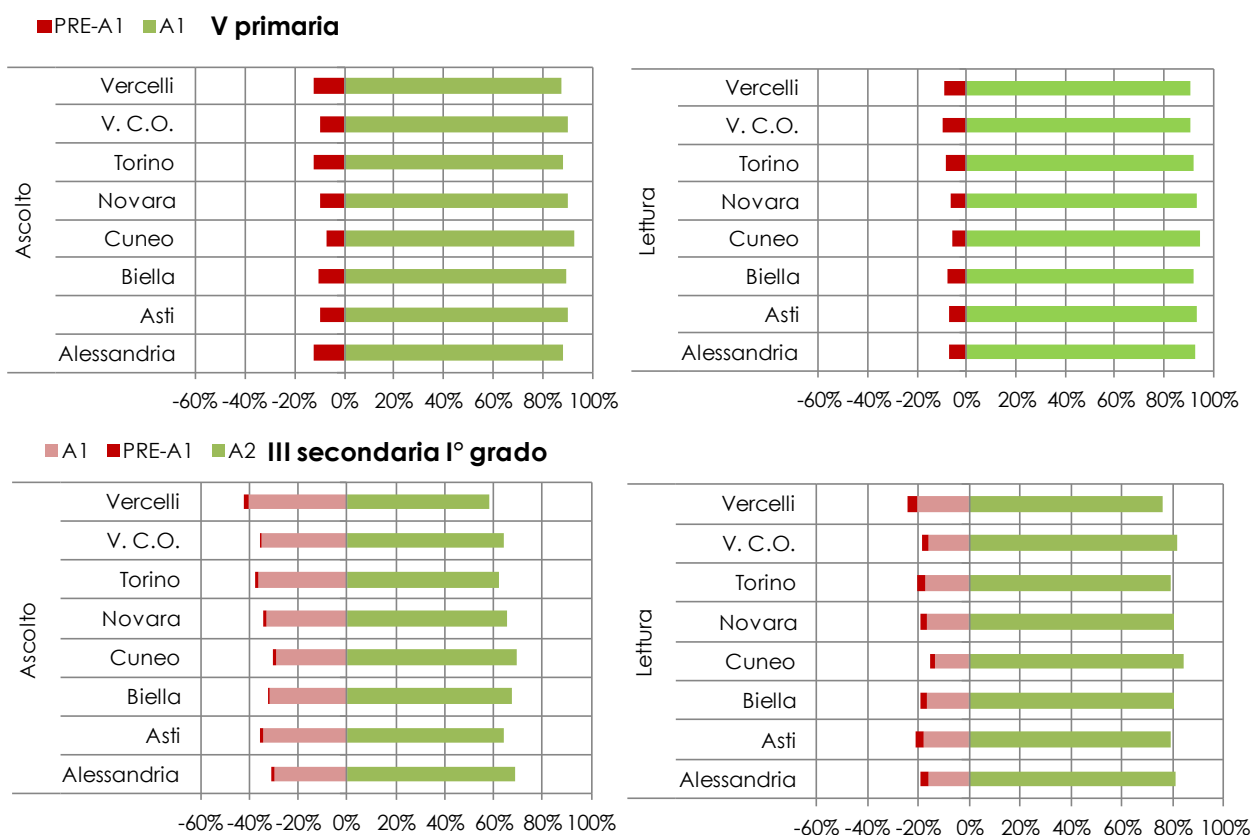
Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

I risultati della distribuzione dei risultati sulle scale di apprendimento mostrano come le maggiori difficoltà nelle prove di ascolto si concentrino nelle province di Vercelli e di Torino (rispettivamente con il 42% e il 38% di studenti al di sotto del livello base A2), in cui una quota importante di ragazzi e ragazze termina il primo ciclo di studi con abilità non sufficienti nell'ascolto e nella comprensione dell'inglese. Tuttavia, anche nella provincia con la miglior distribuzione, quella di Cuneo, si registra una quota pari al 31% di giovani che hanno difficoltà a comprendere l'inglese dopo un percorso di studi che prevede l'insegnamento di questa lingua straniera dal primo anno della scuola primaria. Tra la fine della scuola primaria e la fine di quella secondaria di I grado le difficoltà aumentano. Una possibile spiegazione di tali difficoltà potrebbe risiedere nel fatto che nella secondaria i docenti sono specializzati nella lingua straniera, mentre nella primaria sono quelli di classe ad essere abilitati anche all'insegnamento della lingua straniera. Gli studenti, non abituati ad ascoltare una pronuncia originale mostrano maggiori difficoltà a comprenderla. Questo è uno degli aspetti che le nuove tecnologie possono aiutare a implementare, in particolare tramite l'utilizzo nella scuola primaria di supporti informatici, come LIM, o attività didattiche digitali in inglese, che possono supportare i docenti nella parte relativa allo *speaking* e abituare gli studenti ad un ascolto più fedele dell'inglese.

La distribuzione dei risultati sulla scala di lettura evidenzia meno difficoltà rispetto a quella di ascolto, seppur segnalando anche per questa abilità un aumento della quota di studenti in difficoltà tra la fine della primaria e la fine della secondaria di I grado. A mostrare le maggiori difficoltà sono studenti e studentesse della provincia di Vercelli che in lettura come in ascolto presentano la quota maggiore di *low performer* (42% in ascolto, 24% in lettura).

Fig. 4.11 I livelli di apprendimento in inglese in V primaria e III secondaria di I grado, province, INVALSI 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

4.2.2 Gli apprendimenti nel secondo ciclo per provincia

Come per il primo ciclo, anche per il secondo è possibile analizzare i risultati degli studenti in base alla dimensione provinciale. Ciò consente di osservare come frequentare il secondo ciclo in diverse province del Piemonte possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento in italiano, matematica e inglese, così come frequentare medesimi indirizzi consenta di acquisire differenti competenze a seconda della provincia di appartenenza della scuola.

I risultati per provincia della classe II della secondaria di II grado, in italiano e matematica, mettono in evidenza come nel 2019 le *performance* più elevate si registrino in provincia di Cuneo. Tuttavia, in Italiano e matematica nessuna provincia è statisticamente al di sopra della media regionale. All'opposto Vercelli risulta statisticamente al di sotto della media regionale sia in italiano che in matematica.

I risultati della classe V della secondaria di II grado confermano gli elevati livelli di apprendimento di studenti e studentesse della provincia di Cuneo che, in matematica, raggiungono punteggi statisticamente superiori alla media regionale. Si conferma anche lo svantaggio registrato in provincia di Vercelli in entrambi gli ambiti di apprendimento. Le altre province mostrano risultati in linea con il valore medio regionale. Al termine del secondo ciclo, si registra quindi un livello medio di apprendimento in italiano e matematica maggiore per coloro che studiano in provincia di Cuneo e minore per coloro che hanno frequentato la scuola secondaria nella provincia di Vercelli.

Tab. 4.4 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, II e V secondaria di II grado, INVALSI 2019

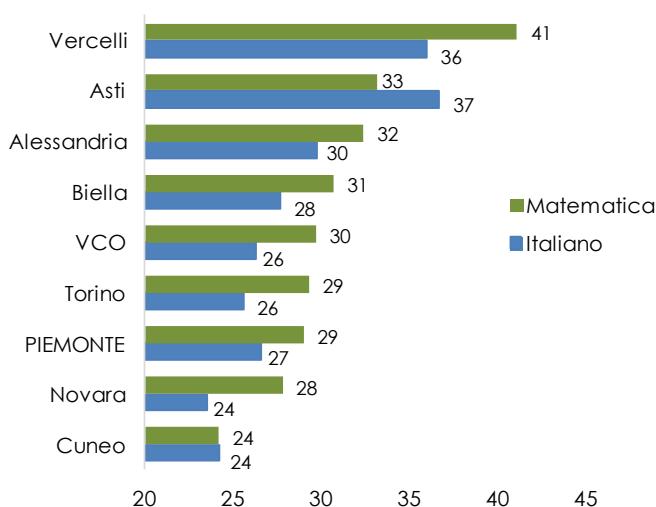
Province	II secondaria II grado				V secondaria II grado			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	205	0,7	206	0,7	205	0,8	207	0,7
Asti	208	1,0	212	1,0	198	1,3	209	1,3
Biella	208	1,1	211	1,1	207	1,0	209	1,1
Cuneo	212	0,5	217	0,6	210	0,6	217	0,6
Novara	206	0,7	206	0,7	211	0,8	211	0,7
Torino	207	0,3	209	0,3	209	0,3	212	0,3
V. C.O.	205	1,0	207	1,0	207	1,1	210	1,0
Vercelli	201	1,0	202	1,0	198	1,1	200	1,0
Piemonte	210	2,9	211	3,6	210	2,6	209	3,3

Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

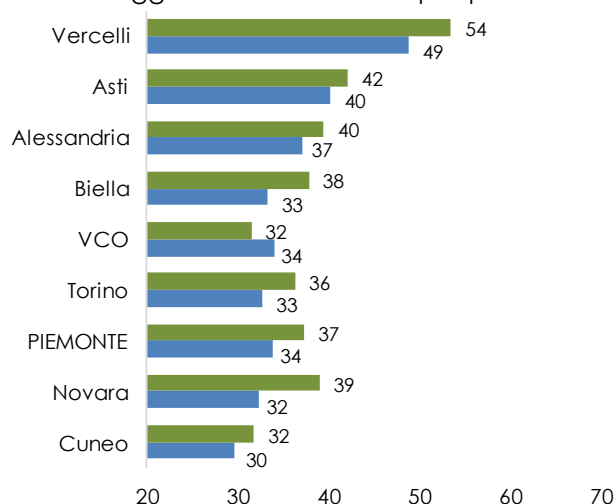
Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Fig. 4.12 Dispersione implicita in italiano e matematica al termine del secondo ciclo di scuola nelle province del Piemonte (valori %), INVALSI 2019

Dispersione implicita per provincia



Dispersione implicita in presenza di svantaggio socioeconomico per provincia



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

L'analisi sulla distribuzione dei risultati di studenti e studentesse, che terminano il secondo ciclo di studi in Piemonte, mostra come il contesto territoriale faccia la differenza rispetto al livello di apprendimenti raggiunto in V superiore. La quota di coloro che termina con apprendimenti insufficienti è pari al 41% nella provincia di Vercelli in matematica e al 37% in italiano in quella di Asti. Valori ben al di sopra di quelli regionali (29% in matematica e 27% in italiano) e lontani dai valori registrati in quella di Cuneo (24% per entrambe le materie). Un ulteriore fattore da tenere in considerazione è lo status socioeconomico della famiglia di origine. In alcuni contesti penalizza particolarmente gli apprendimenti dei giovani piemontesi. Infatti, in presenza di uno svan-

taggio socioeconomico²¹, la quota di studenti che non raggiunge il livello di base negli apprendimento arriva, in provincia di Vercelli, al 54% in matematica e al 49% in italiano. Uno studente su due in difficoltà socioeconomica esce dalle superiori senza le competenze previste al termine del secondo ciclo di studi.

Tab. 4.5 Risultati in italiano e matematica per provincia e indirizzo di scuola, II secondaria II grado, INVALSI 2019

Province	ITALIANO							
	Liceo Classico o scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	225	1,2	207	1,2	191	1,1	167	2,2
Asti	235	1,8	211	1,9	206	1,4	177	1,8
Biella	230	1,5	206	2,0	191	1,8	182	2,4
Cuneo	239	1,0	219	1,0	206	0,8	182	1,0
Novara	228	1,2	213	1,3	198	1,0	162	1,9
Torino	231	0,5	210	0,5	194	0,5	175	0,6
V. C.O.	233	1,8	214	1,9	195	1,4	183	1,9
Vercelli	231	2,1	211	2,1	195	1,6	176	1,6
Piemonte	231	0,3	211	0,4	197	0,3	176	0,5
MATEMATICA								
	Liceo Scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
Alessandria	235	1,3	199	1,1	199	1,0	167	1,7
Asti	245	1,9	208	1,7	213	1,4	181	1,8
Biella	243	1,5	197	1,6	202	1,8	185	2,0
Cuneo	257	1,1	213	0,9	218	0,8	185	0,8
Novara	235	1,3	201	1,1	202	0,9	170	1,7
Torino	243	0,5	203	0,5	202	0,4	177	0,6
V. C.O.	241	2,2	201	1,6	205	1,4	189	1,9
Vercelli	244	2,2	202	1,7	202	1,6	175	1,5
Piemonte	243	0,4	204	0,3	205	0,3	179	0,4

Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte; Nota: i valori in grassetto indicano le differenze statisticamente significative e positive rispetto alle media regionale per indirizzo di studi. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa. I risultati per provincia, elaborati sull'universo studenti, sono corretti dal cheating.

Come sono distribuite le difficoltà per indirizzi di studio nella scuola secondaria delle diverse province del Piemonte? Sono già presenti all'inizio del percorso, in seconda superiore? Aumentano o si riducono nel corso del secondo ciclo?

Articolando i risultati per provincia e indirizzo di studi, in seconda superiore, si registrano valori significativamente al di sopra della media regionale nei licei classici e scientifici della provincia di Cuneo, sia in italiano che in matematica, e nella provincia di Asti in italiano. Al contrario, nella provincia di Alessandria, si registrano valori statisticamente al di sotto della media regionale in entrambi gli ambiti, in tutti gli indirizzi liceali. Negli altri licei, sia in italiano che in matematica, sono al di sopra del valore medio regionale i risultati dei giovani delle province di Cuneo e di Asti. Negli Istituti tecnici i risultati per provincia segnalano un punteggio al di sopra della media

²¹ Lo svantaggio dello status socioeconomico corrisponde a valori che si posizionano nel quartile più basso della distribuzione dell'indice ESCS (*Economic Social and Cultural Status*) a livello studente.

regionale in maniera significativa in entrambe le materie a Cuneo e ad Asti. I risultati di Alessandria e Torino, invece, si presentano statisticamente inferiori a quelli medi degli istituti tecnici piemontesi, in entrambe le materie. Negli Istituti professionali mostrano risultati positivi gli studenti di Cuneo, di Biella e del V.C.O. Sempre nei professionali risultano più in difficoltà in entrambe le materie gli studenti di Alessandria.

Tab. 4.6 Risultati in italiano e matematica per provincia e indirizzo di scuola, V secondaria II grado, INVALSI 2019

Province	ITALIANO							
	Liceo Classico o scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	231	1,2	209	1,4	190	1,1	162	2,1
Asti	230	1,9	191	3,2	194	2,0	170	2,1
Biella	234	1,6	210	2,0	196	1,6	179	2,1
Cuneo	240	1,1	217	1,1	207	0,8	182	1,0
Novara	235	1,2	215	1,4	202	1,0	175	1,8
Torino	235	0,5	217	0,6	197	0,5	173	0,6
V. C.O.	236	2,0	218	2,1	207	1,6	181	1,8
Vercelli	231	2,1	210	2,3	199	1,6	175	1,5
Piemonte	235	0,4	214	0,4	199	0,3	175	0,4
	MATEMATICA							
	Liceo Scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	236	1,2	200	1,1	203	1,1	166	1,6
Asti	249	2,0	191	2,1	216	1,9	180	2,1
Biella	245	1,7	195	1,7	207	1,5	182	1,9
Cuneo	255	1,0	209	1,0	225	0,8	187	0,9
Novara	242	1,3	203	1,2	209	1,0	177	1,4
Torino	246	0,5	206	0,5	208	0,5	179	0,5
V. C.O.	241	1,9	200	1,8	220	1,7	187	1,7
Vercelli	239	2,3	199	1,9	207	1,5	176	1,3
Piemonte	245	0,4	204	0,4	211	0,3	180	0,4

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES Piemonte; Nota: i valori in grassetto indicano le differenze statisticamente significative e positive rispetto alle media regionale per indirizzo di studi. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa. I risultati per provincia, elaborati sull'universo studenti, sono corretti dal cheating

Passando all'articolazione dei risultati per indirizzo e provincia nella classe V della secondaria di II grado, si registrano conferme nei risultati ma anche cambiamenti nei livelli medi di apprendimento per indirizzo di studi al termine del secondo ciclo.

Si confermano valori significativamente al di sopra della media regionale nei licei classici e scientifici della provincia di Cuneo, sia in italiano che in matematica, e valori statisticamente al di sotto della media regionale nei due ambiti nella provincia di Alessandria. Negli *altri licei*, sia in italiano che in matematica, sono da segnalare le buone performance dei giovani della provincia di Cuneo, affiancate da quelle dei giovani della Città Metropolitana di Torino che, al termine del secondo ciclo, presentano risultati al di sopra della media regionale degli *altri licei*. Negli Istituti tecnici i risultati per provincia segnalano un punteggio al di sopra della media regionale in maniera significativa in entrambe le materie a Cuneo e nel V.C.O. I risultati positivi

della provincia di Asti, registrati nella classe seconda, si confermano solo in matematica, mentre in Italiano scendono statisticamente al di sotto della media regionale. Ai risultati negativi degli apprendimenti dei giovani di Alessandria e Torino si aggiungono, in quinta, anche quelli della provincia di Biella che presenta risultati statisticamente inferiori a quelli medi degli istituti tecnici piemontesi in entrambe le materie. Negli Istituti professionali si confermano i risultati positivi gli studenti di Cuneo e del V.C.O., mentre i risultati degli studenti di Biella, superiori alla media in seconda superiore, si allineano ai valori medi regionali.

Dove si concentrano le difficoltà?

La distribuzione dei risultati nei livelli d'apprendimento per indirizzo di studi e provincia mette in evidenza come ambito prioritario verso cui agire con attività di sostegno alla fascia più debole degli studenti, l'ambito della matematica negli istituti professionali. Nelle province di Alessandria, Vercelli e Novara oltre il 75% degli studenti si posiziona al di sotto del terzo livello della scala che garantisce le competenze di base al termine del secondo ciclo di studi.

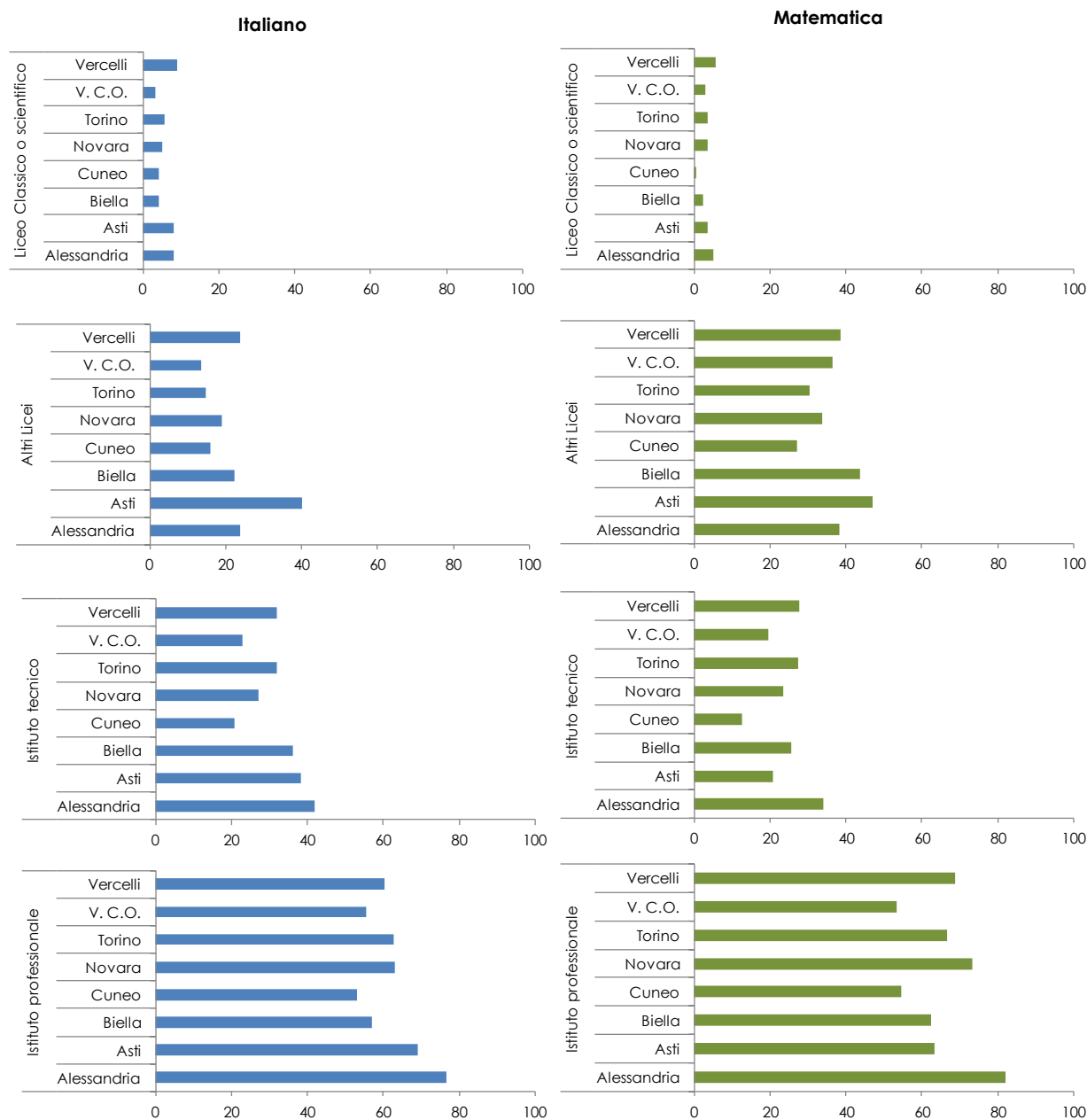
Solo nei licei classici e scientifici la quota di studenti, che termina la secondaria di II grado nelle scuole delle diverse province del Piemonte con apprendimenti insufficienti, è residua. Negli *altri licei* si arriva a quote superiori al 40% in italiano e matematica per studenti e studentesse della provincia di Asti. Scuole che, in entrata, accolgono studenti con livelli medi di apprendimento in linea e statisticamente al di sopra della media regionale, rispettivamente in italiano e matematica, ma che al termine del secondo ciclo perdono terreno nei confronti standardizzati per indirizzo di studi.

Gli Istituti tecnici mostrano una distribuzione della quota di studenti con difficoltà simile per entrambe le materie nelle diverse province del Piemonte. Questo fa supporre che questi ragazzi/e siano un target non collegato alla specifica disciplina ma che siano studenti da supportare complessivamente nel loro percorso di studi.

Come detto, l'ambito della matematica nei professionali, emerge come focus verso cui orientare azioni di sostegno agli apprendimenti. Non da meno, tuttavia, l'ambito di italiano, che seppur su livelli inferiori rispetto alla matematica, presenta quote di studenti low performer al di sopra del 50% in tutte le province, con una punta massima del 77% nella provincia di Alessandria.

Alla luce di questi risultati le prime riflessioni sull'introduzione della didattica a distanza nell'anno scolastico 2020 non paiono rassicuranti. Ciò che emergerà dalle prossime rilevazioni INVALSI potrebbe essere, non solo un calo generale degli apprendimenti a livello regionale, ma anche l'acuirsi di situazioni di difficoltà, come abbiamo visto precedenti la pandemia, che potrebbero rendere anche più importanti le conseguenze in termini di disuguaglianze nelle opportunità educative offerte dal sistema di istruzione in Piemonte.

Fig. 4.13 Dispersione implicita in italiano e matematica al termine del secondo ciclo di scuola nelle province del Piemonte per indirizzo di studi (valori %), INVALSI 2019



Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Le prove di inglese nella secondaria di II grado

Infine, le analisi sui risultati delle prove di inglese della classe quinta della secondaria restituiscono un quadro più confortante rispetto agli apprendimenti in ascolto e lettura dei giovani piemontesi. Nelle province di Biella, Cuneo, Novara e Torino i risultati in ascolto si presentano statisticamente al di sopra della media regionale così anche come nella prova di lettura di studenti e studentesse delle province di Cuneo e Novara. Tuttavia, i punteggi di Asti e Vercelli non raggiungono il livello medio regionale e si posizionano statisticamente al di sotto sia in ascolto che in lettura.

Tab. 4.7 Risultati in inglese, ascolto e lettura, nelle province del Piemonte, V secondaria di II grado, INVALSI 2019

Province	V secondaria II grado			
	Ascolto inglese		Lettura inglese	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	207	0,8	208	0,8
Asti	199	1,1	202	1,2
Biella	213	1,1	208	1,1
Cuneo	210	0,5	209	0,5
Novara	213	0,7	211	0,7
Torino	210	0,3	208	0,3
V. C.O.	206	1,0	205	1,0
Vercelli	197	1,0	197	1,0
Piemonte	209	0,2	208	0,2

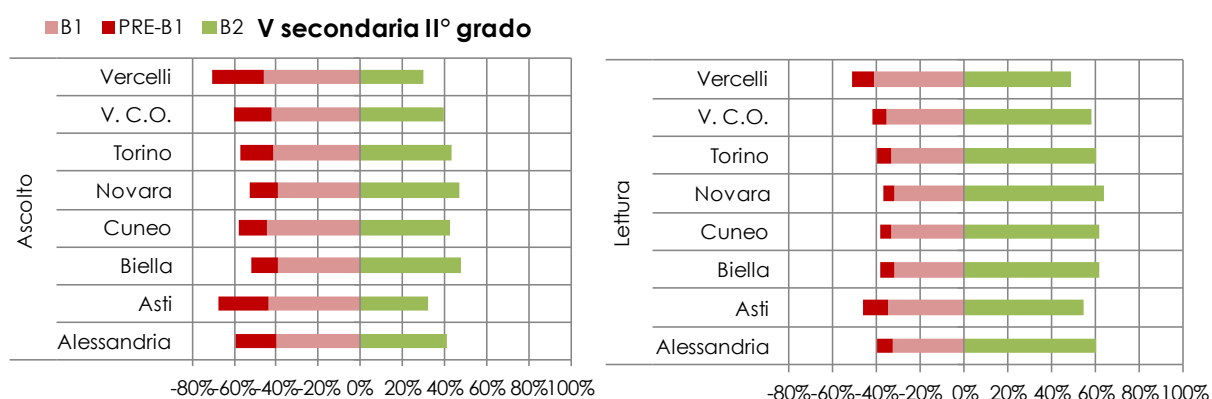
Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

La distribuzione degli apprendimenti nelle prove di inglese evidenzia come le difficoltà registrate nelle province di Vercelli e Asti siano dovute ad una maggior quota di studenti nel livello più basso della scala (24% sono PRE-B1 in ascolto) rispetto a quelli presenti nelle altre province del Piemonte. Una maggior presenza di studenti nel livello più elevato si registra, invece, nelle province di Biella e di Novara, in cui più del 47% dei giovani conclude il secondo ciclo con livelli adeguati di capacità di comprensione dell'inglese. Stessa dinamica di osserva nella distribuzione dei risultati della prova di lettura.

Come nei cicli precedenti, i risultati in lettura presentano una quota minore di studenti al di sotto del livello di base, tuttavia è quella eccellente registrata a Cuneo e Novara (oltre il 62%) a fare la differenza, così come la quota di coloro che sono in difficoltà nelle province di Vercelli e Asti (oltre il 10% nel livello PRE-B1, fig. 4.14).

Fig. 4.14 I livelli di apprendimento in inglese in V secondaria di II grado, province, INVALSI 2019



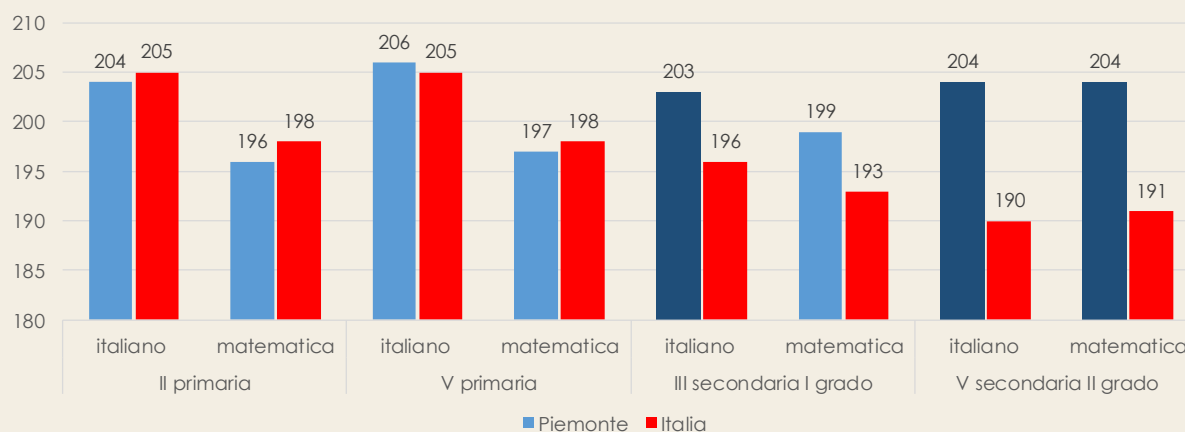
Fonte: INVALSI 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Box 4.2 I primi risultati INVALSI 2021 in Piemonte

A luglio 2021, in seguito alla presentazione dei risultati del campione delle prove nazionali INVALSI 2021, abbiamo pubblicato una breve sintesi dei risultati piemontesi a confronto con quelli medi dell'Italia nel 2021 e con la quota di studenti con livelli di apprendimento insufficienti in Piemonte nella rilevazione 2019 ([Articolo SISFORM 2/2021](#)).

Dai risultati emerge come il difficile anno trascorso abbia fatto registrare perdite negli apprendimenti in tutto il Paese. Il Piemonte a confronto con l'Italia registra risultati in linea con la media italiana nella primaria e risultati migliori nella scuola secondaria di I e II grado.

Fig. 4.15 Risultati in italiano e matematica nella primaria e nella secondaria di I e II grado, confronto Piemonte – Italia, INVALSI 2021



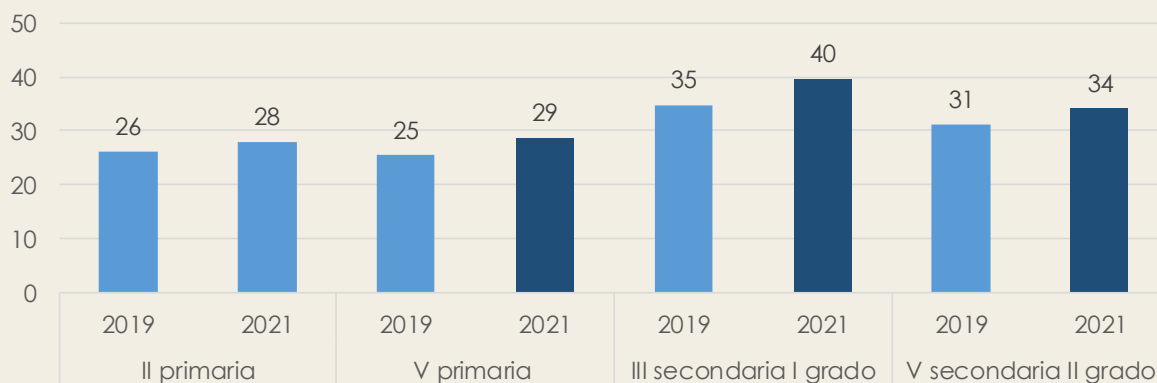
Fonte: Invalsiopen.it, risultati 2021

Nota: in blu scuro i risultati piemontesi statisticamente al di sopra della media italiana

In Piemonte sono i ragazzi e le ragazze in uscita dal secondo ciclo a risentire di più delle difficoltà, mentre nel primo ciclo, in particolare nella primaria, i risultati medi tengono nonostante i disagi affrontati e le innovazioni, forzate, introdotte nella scuola in questo lungo periodo di emergenza.

L'ambito della matematica risulta il più penalizzato. Dalla V primaria si registra un aumento significativo della quota di studenti in difficoltà rispetto al 2019 (dal 25% al 29%), dato che si osserva anche al termine del primo e del secondo ciclo di scuola (rispettivamente dal 35% al 40% al termine del primo ciclo e dal 31% al 34% al termine del secondo), pur restando molto al di sotto del valore medio italiano al termine del secondo ciclo (51%).

Fig. 4.16 Quota di studenti che non raggiungono livelli adeguati di matematica in Piemonte, confronto 2019-2021 (valori %)



Fonte: Invalsiopen.it, risultati 2021

Nota: in blu scuro le quote statisticamente superiori rispetto al 2019

4.3 LE TECNOLOGIE DIGITALI IN AMBITO SCOLASTICO, OCSE-PISA 2018

L'indagine standardizzata a livello internazionale OCSE-PISA, con cadenza triennale, monitora le competenze dei 15enni scolarizzati negli ambiti della Lettura, della Matematica e delle Scienze di cui abbiamo dato conto nel Rapporto dello scorso anno.

Nel 2018, ultimo ciclo di rilevazione, oltre alle prove cognitive e ai questionari di contesto, i Paesi hanno aderito a diverse opzioni internazionali per approfondire la conoscenza dei sistemi. L'Italia, nell'ambito delle informazioni di contesto, ha partecipato al questionario studente sulle *Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione* e al questionario scuola, rivolto ai Dirigenti Scolastici, con domande sulle risorse digitali delle scuole.

Hanno partecipato alla prova OCSE-PISA 11.785 studenti quindicenni italiani, divisi in 550 scuole, e 542 Dirigenti scolastici. Le risposte di studenti e Dirigenti alle domande su datazione e utilizzo delle nuove tecnologie offre una prima panoramica per capire in quale situazione e contesto si è innestata la didattica a distanza nell'anno scolastico 2020.

L'integrazione delle nuove tecnologie nei sistemi di istruzione ha come obiettivo sviluppare competenze di utilizzo da parte di studenti e docenti così come rendere l'insegnamento disciplinare più efficace integrando nuovi mezzi di apprendimento e nuove fonti di informazione (Livingstone, 2011). Il ruolo giocato dalla scuola nell'alfabetizzazione digitale risulta quindi fondamentale, sia tramite la messa a disposizione di dispositivi digitali che attraverso l'insegnamento di competenze legate all'uso di questi dispositivi e del web (OECD, 2015). Inoltre, la sfida educativa negli ultimi decenni non è più solo quella di sviluppare competenze per affrontare la vita quotidiana, ma stare al passo con i cambiamenti, tecnologici e non, che vive la società (Consorzio PISA.ch 2019), per questo avere informazioni sulla disponibilità e sull'uso di dispositivi digitali nel sistema d'istruzione italiano consente di focalizzare l'attenzione su quegli aspetti che richiedono maggior cura da parte delle istituzioni, dei docenti e delle famiglie.

4.3.1 La disponibilità di risorse digitali nelle scuole secondo i dirigenti scolastici

Per poter sviluppare competenze legate alle nuove tecnologie è fondamentale che studenti e i docenti utilizzino regolarmente i dispositivi digitali. È, dunque, importante stabilire lo stato dell'infrastruttura informatica negli istituti scolastici al fine di definire quanto le risorse digitali fossero utilizzate dai diversi attori scolastici prima della pandemia.

Tramite i dati OCSE-PISA è possibile aver informazioni sulla capacità della scuola di utilizzare e integrare i dispositivi digitali nella pratica quotidiana.

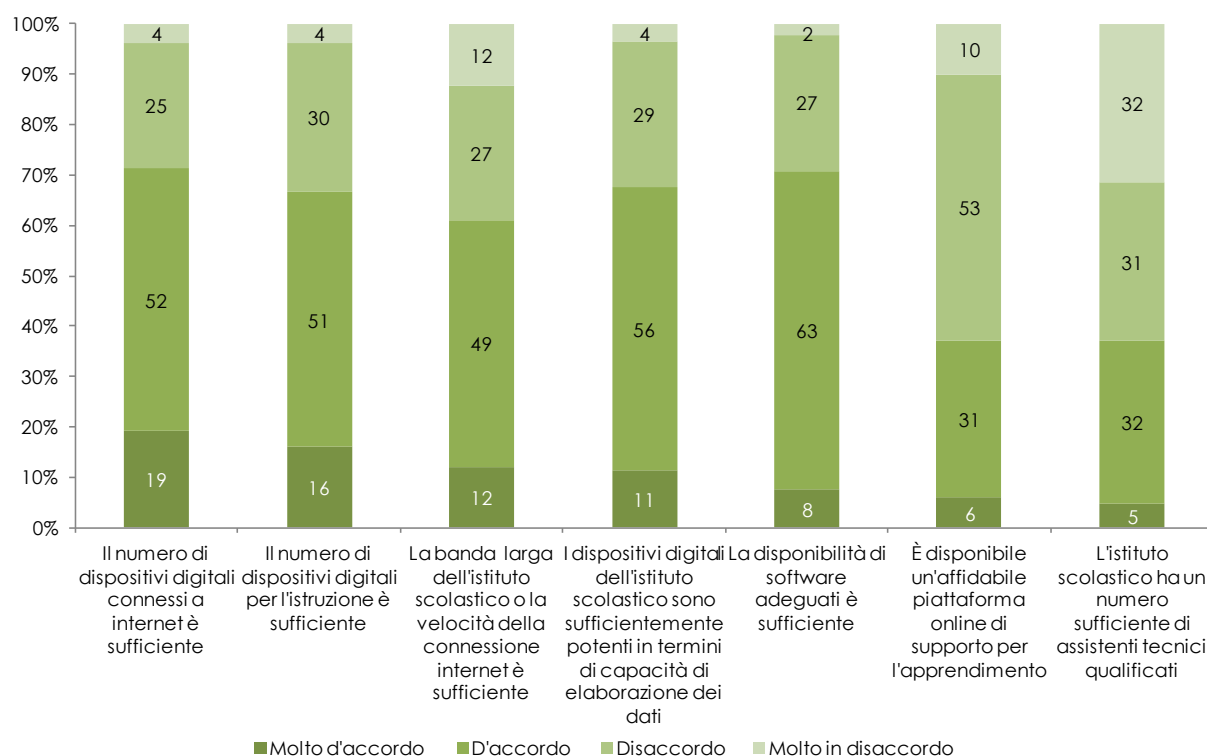
I Dirigenti scolastici hanno, infatti, dato la loro opinione relativamente a determinati ambiti di integrazione dei dispositivi digitali e all'uso di essi da parte degli insegnanti. Dalle risposte al questionario risulta come l'infrastruttura informatica sia abbastanza soddisfacente nell'opinione dei Dirigenti, in quanto, ad esempio, il 71% di loro ritiene, nel 2018, adeguato²² il numero di dispositivi connessi a Internet. Risultano anche elevate le percentuali di scuole per cui i Dirigenti ritengono

²² La percentuale risulta dalla somma di coloro che hanno risposto "Molto d'accordo" e "D'accordo".

appropriata la disponibilità di software adeguati (71%) e la potenza dei dispositivi digitali in termini di capacità di elaborazione dei dati (68%). Rispetto al quantitativo di dispositivi digitali presenti a scuola, il 67% dei dirigenti dichiara, nel 2018, siano sufficienti.

Tuttavia, le risposte al questionario mostrano l'ampiezza dei margini di miglioramento per tutti gli aspetti rilevati. In particolare, si evidenzia come solo il 37% delle scuole sia provvisto di una piattaforma online per l'apprendimento reputata affidabile prima della pandemia, così come di un numero sufficiente di assistenti tecnici qualificati. Questi i primi due aspetti che le scuole hanno dovuto rinforzare all'attivazione della didattica a distanza.

Fig. 4.17 Misura della disponibilità scolastica di risorse digitali, nell'ambito dei dispositivi, OCSE-PISA 2018 (valori %)



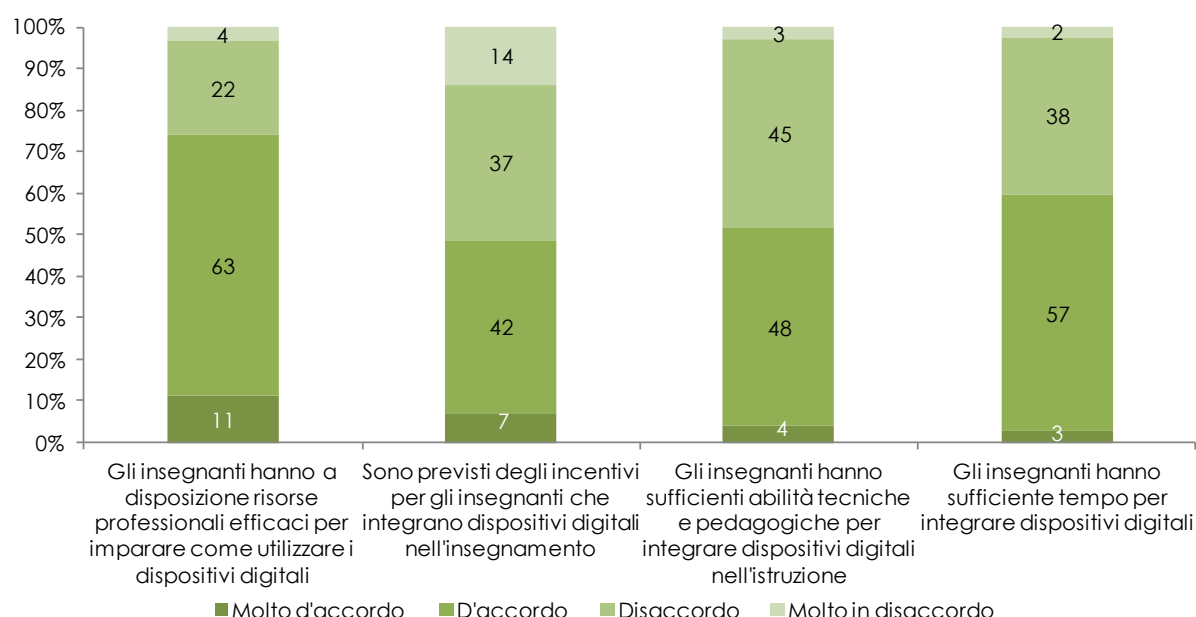
Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES Piemonte.

Nota: gli item rappresentati sono in ordine decrescente secondo la percentuale all'opzione di risposta "Moito d'accordo".

Inoltre, dalle risposte emerge come il 51% dei Dirigenti non ritenga sufficienti gli incentivi per gli insegnanti ad integrare l'utilizzo di dispositivi digitali nell'insegnamento prima della pandemia, in aggiunta al fatto che il 48% non crede che gli insegnanti abbiano sufficienti abilità tecniche e pedagogiche per integrare dispositivi digitali nell'istruzione²³. Gli ultimi due elementi mostrano come non sia sufficiente avere una discreta infrastruttura informatica per avere un'efficace integrazione delle nuove tecnologie nella didattica, ma come sia fondamentale provvedere anche al supporto dei docenti con attività di formazione e risorse disponibili affinché possano essere competenti nel loro utilizzo sia per affrontare situazioni impreviste, come quella dovuta all'emergenza sanitaria, sia per mettere a sistema l'utilizzo di dispositivi e contenuti digitali nelle pratiche quotidiane di insegnamento.

²³ La percentuale risulta dalla somma di coloro che hanno risposto "Disaccordo" e "Molto in disaccordo".

Fig. 4.18 Misura della disponibilità scolastica di risorse digitali, nell'ambito dell'insegnamento, OCSE-PISA 2018 (valori %)



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES Piemonte

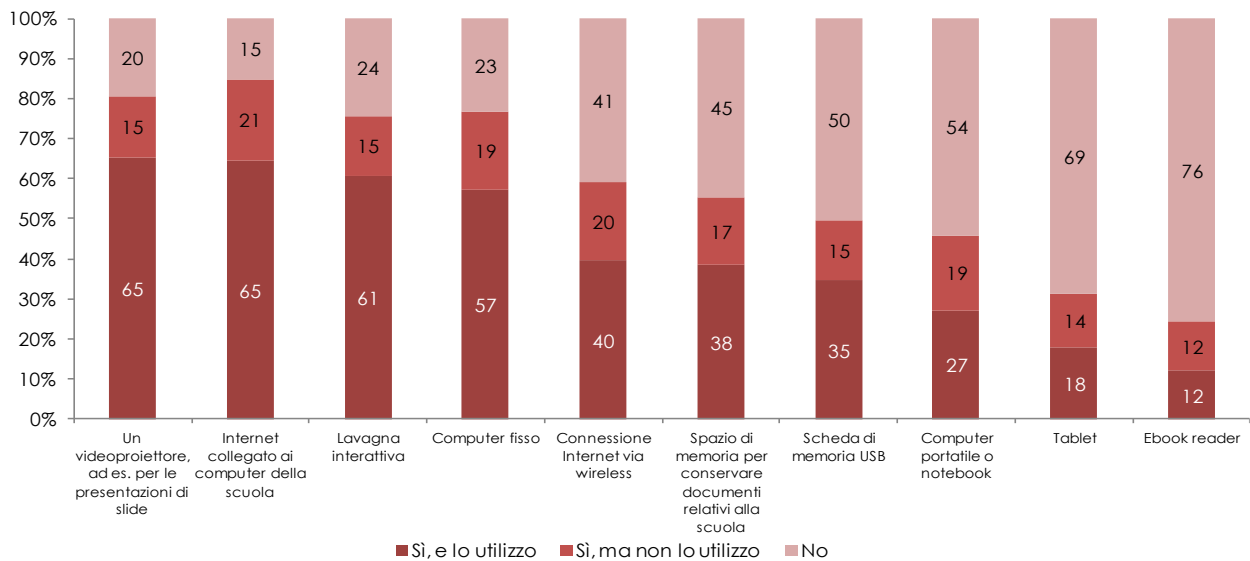
Nota: gli item rappresentati sono in ordine decrescente secondo la percentuale all'opzione di risposta "Molto d'accordo".

4.3.2 Risorse digitali e loro utilizzo da parte di studenti e studentesse

Grazie all'indagine OCSE-PISA, oltre a verificare se vi siano risorse informatiche sufficienti dal punto di vista dei Dirigenti scolastici, vengono raccolte informazioni sulla presenza di dispositivi digitali e sul loro uso direttamente dagli studenti.

Nel 2018 una certa quota di studenti dichiara di utilizzare le risorse digitali disponibili a scuola, in particolare videoproiettori (65%), la connessione a Internet tramite computer della scuola (65%), una lavagna interattiva (61%) e i computer fissi (57%). Nel complesso, laddove erano disponibili dispositivi digitali, gli allievi dichiaravano di utilizzarli. Tuttavia non sempre è così: i computer portatili erano utilizzati dal 27% degli studenti e i tablet solo dal 18%. Ciò è dato probabilmente dalle caratteristiche di questi dispositivi, che sono utilizzati (se disponibili) più frequentemente dal docente che direttamente dagli studenti. Inoltre, rispetto alla connessione Internet via wireless solo circa un 40% degli studenti dichiara di averne accesso. Rispetto allo spazio di memoria per conservare documenti relativi alla scuola emerge una disponibilità limitata (38% di accesso), così come per la disponibilità di schede di memoria USB (34%). Sono anche poche le scuole che mettono a disposizione degli allievi degli ebook reader (88% dichiara non averne accesso).

Fig. 4.19 Accesso ai dispositivi digitali a scuola, OCSE-PISA 2018 (valori %)

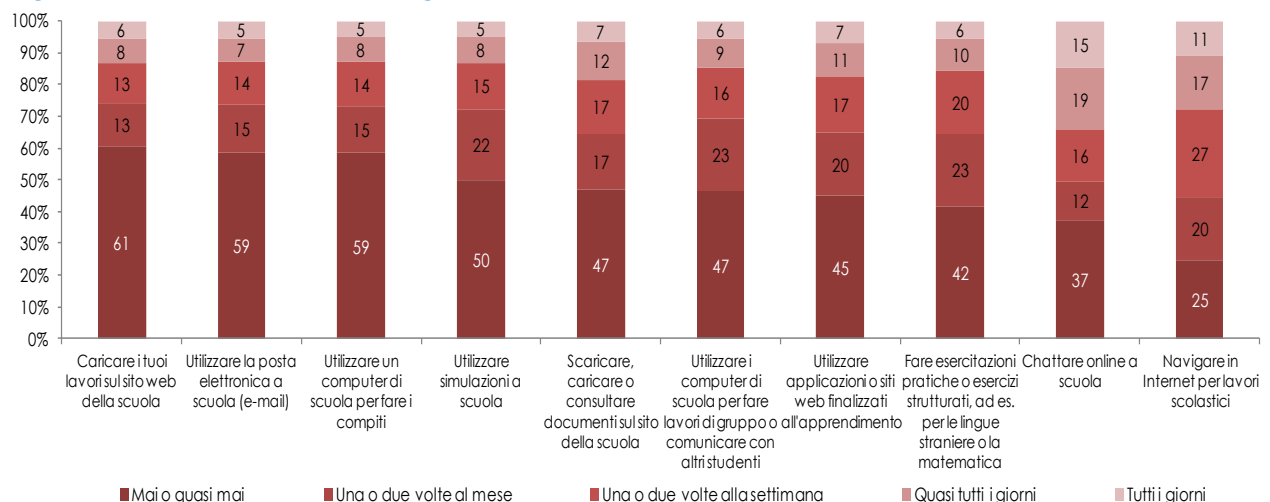


Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: gli item rappresentati sono in ordine decrescente secondo la percentuale all'opzione di risposta "Sì, e lo utilizzo".

Oltre alla disponibilità dei dispositivi, il questionario rileva anche le attività scolastiche svolte dagli allievi con le nuove tecnologie. Dalle risposte degli studenti emerge come l'attività maggiormente svolta sia navigare in internet per lavori scolastici (il 75% lo fa da almeno una o due volte al mese fino a tutti i giorni) seguita poi dall'uso della chat online a scuola (63%) e dall'utilizzare dispositivi digitali per esercitazioni pratiche o esercizi strutturati (58%). Un altro scopo per cui sono utilizzati i dispositivi digitali da più della metà degli studenti, fino ad almeno una o due volte al mese, è l'uso di applicazioni o siti web finalizzati all'apprendimento (55%), l'uso di computer della scuola per fare lavori di gruppo (54%) e l'attività di scaricare, caricare o consultare documenti sul sito della scuola (53%).

Fig. 4.20 Utilizzo dei dispositivi digitali a scuola secondo il tipo di attività, OCSE- PISA 2018



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES Piemonte

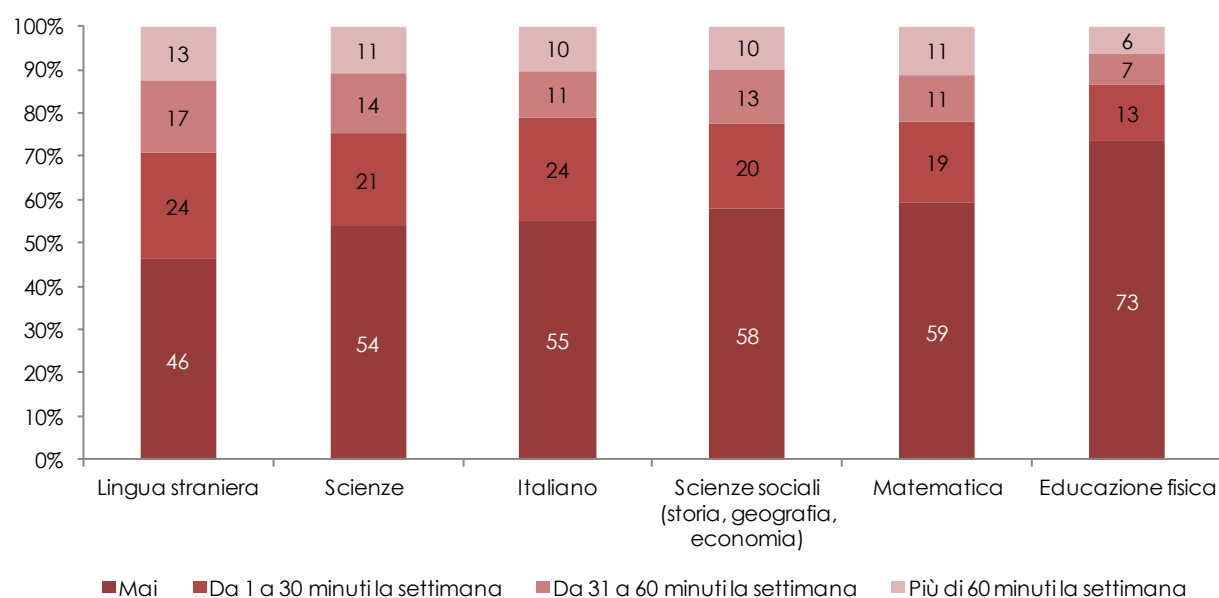
Nota: gli item rappresentati sono in ordine decrescente secondo la percentuale all'opzione di risposta "Mai o quasi mai"

L'attività con la percentuale più elevata di coloro che dichiarano di utilizzare i dispositivi digitali a scuola (navigare in internet per lavori scolastici) si distingue, inoltre, per la quota più elevata

di uso una o due volte alla settimana (27%), mentre per il chattare online a scuola si rileva la percentuale più importante di studenti che dichiarano di svolgerla quasi tutti i giorni e tutti i giorni (34%). Ciò che gli studenti dichiarano prevalentemente di non utilizzare mai o quasi mai è il sito web della scuola per caricare i propri lavori (61%), la posta elettronica a scuola (59%) e i computer della scuola per fare i compiti (59%).

Ma per quali materie vengono usati i dispositivi digitali in ambito scolastico? Un'ulteriore serie di domande rivolte agli studenti approfondisce questo aspetto legato all'uso delle nuove tecnologie nelle ore di insegnamento disciplinare. Le risposte offrono una panoramica su quanto fossero utilizzate prima dell'emergenza sanitaria. I risultati evidenziano un uso ancora piuttosto limitato in tutte le discipline scolastiche. Gli studenti dichiarano di non utilizzare mai dei dispositivi digitali durante le lezioni, con percentuali che vanno dal 46% per la lingua straniera all'73% per l'educazione fisica.

Fig. 4.21 Utilizzo dei dispositivi digitali durante le lezioni per materia, OCSE-PISA 2018



Fonte: OCSE-PISA 2018, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: gli item rappresentati sono in ordine crescente secondo la percentuale all'opzione di risposta "Mai".

Tra le diverse materie, è durante le lezioni di lingua straniera che i dispositivi digitali vengono utilizzati più di frequente. Complessivamente il 54% degli studenti segnala l'utilizzo dei dispositivi digitali nelle lezioni di lingua straniera. Seguono le scienze, il 46% dichiara di utilizzare almeno mezz'ora alla settimana dei dispositivi digitali durante la lezione, di cui il 14% oltre la mezz'ora e l'11% oltre l'ora la settimana. L'insegnamento della lingua italiana e delle scienze sociali mostrano una distribuzione simile, anche se in italiano risulta più elevata la quota di studenti che dichiara di usare un supporto digitale per almeno mezz'ora la settimana (45% rispetto al 42% nelle scienze sociali). La materia che più utilizza un metodo tradizionale di insegnamento risulta la matematica. Il 60% dei ragazzi dichiara di non far mai uso di dispositivi digitali durante tali ore di lezione. Questo sarà un ambito su cui osservare come l'utilizzo di dispositivi digitali durante la didattica a distanza abbia eventualmente modificato le pratiche di insegnamento.

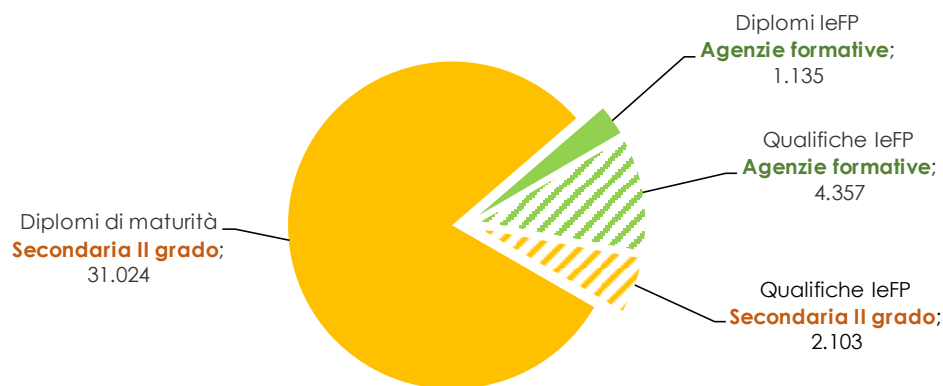
4.4 I DIPLOMI DEL PRIMO E SECONDO CICLO

In questo ultimo paragrafo si offre un quadro sui titoli rilasciati, nel 2019/20, dal sistema di istruzione e formazione del primo e secondo ciclo²⁴.

Nell'estate del 2020 hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto il diploma poco più di 39.000 studenti²⁵, di cui il 5% in scuole *non statali* (2.166 diplomi). Coloro che hanno sostenuto l'esame come privatisti, ovvero senza avere frequentato, sono 297, pari allo 0,8% del totale diplomati [Appendice D, fig. D.8].

I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2020, oltre 38.600 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi della scuola secondaria di II grado (otto su dieci). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale costituiscono quasi il 17% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (11,3%) e istituti professionali (5,4%). Infine, una quota più contenuta è costituita dai diplomi leFP, annualità post-qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (1.135 diplomi, 2,9%).

Fig. 4.22 Titoli di studio del secondo ciclo per tipo e filiera, nel 2020



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: quasi metà dei diplomati sono liceali (15.110 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (10.014) e il 19% in istituti professionali (5.900).

Si confermano differenze di genere e cittadinanza emerse negli anni precedenti. Dal punto di vista del genere, in linea con le differenze riscontrate nelle scelte dei percorsi quasi 6 ragazze su 10 si diplomano al termine di un percorso liceale contro il 38% dei maschi; mentre per questi ultimi la quota più ampia è data dai diplomati tecnici (42% contro il 22% delle ragazze).

All'interno di questo schema si osservano ulteriori differenze correlate alla cittadinanza: tra i ragazzi di origine straniera vi sono meno diplomati liceali (24%) rispetto ai loro omologhi italiani, e una più ampia quota di diplomati negli istituti tecnici e professionali. Diversa è la distribuzione delle ragazze con cittadinanza straniera: la quota di diplomate liceali, pari al 40% è molto più elevata di quella dei diplomati maschi stranieri (16 p.p. di differenza) ma ancora molto distante

²⁴ Grafici e tabelle di questo paragrafo sono disponibili nell'Appendice F, *Esiti, indicatori di insuccesso scolastico e titoli*, in formato excel sul sito www.sisform.piemonte.it.

²⁵ Non sono compresi gli iscritti nei CPIA che ottengono la licenza media.

rispetto alle autoctone. Invece, la quota di diplomate straniere agli istituti professionali (28,7%) è più elevata rispetto a quella sia delle ragazze italiane sia dei maschi italiani (tab. 4.8).

Tab. 4.8 Diplomi di maturità per ordine di scuola, sesso e cittadinanza (2020, val. ass. e %)

	Maschi			Femmine			Totale complessivo
Valori assoluti	italiani	stranieri	Totale	italiane	straniere	Totale	
Istituto professionale	2.715	332	3.047	2.502	351	2.853	5.900
Istituto tecnico	5.968	539	6.507	3.129	378	3.507	10.014
Licei	5.576	276	5.852	8.762	496	9.258	15.110
Totale	14.259	1.147	15.406	14.393	1.225	15.618	31.024
Valori %							
Istituto professionale	19,0	28,9	19,8	17,4	28,7	18,3	19,0
Istituto tecnico	41,9	47,0	42,2	21,7	30,9	22,5	32,3
Licei	39,1	24,1	38,0	60,9	40,5	59,3	48,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

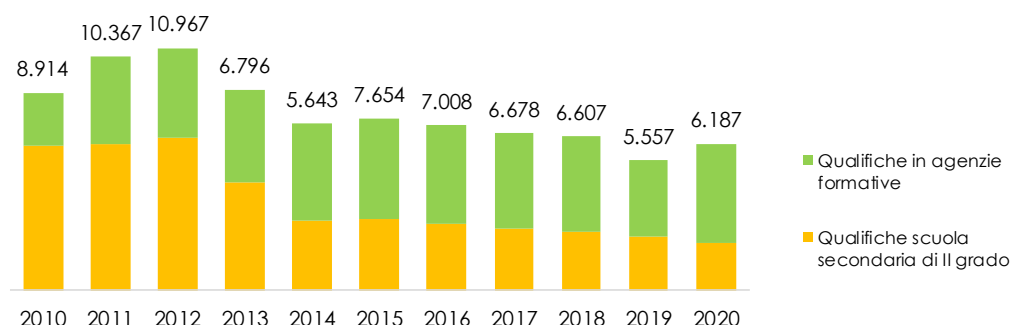
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I titoli in uscita dai percorsi leFP

Nell'estate del 2020 sono poco meno di 7.600 i giovani che hanno ottenuto un titolo nei percorsi di Istruzione e Formazione professionale piemontese: 2.100 sono qualifiche di studenti degli istituti professionali, oltre 4.300 sono qualifiche rilasciate da agenzie formative e oltre 1.100 sono diplomi leFP.

Rispetto all'anno precedente si osserva una crescita complessiva di oltre 600 titoli leFP, dovuta a dinamiche interne differenti. Da un lato, prosegue il calo dei qualificati negli istituti professionali che risultano appena un terzo rispetto all'avvio della Riforma Gelmini (nel 2010, erano più di 6mila), dall'altro, le qualifiche in agenzie formative sono in forte recupero (+1000 rispetto al 2019) e si stanno riallineando agli ordini di grandezza degli anni più recenti, dopo aver scontato un effetto negativo legato alla transizione da una programmazione con molti percorsi biennali (con crediti in ingresso) a quella, più recente, che ha avviato un numero più contenuto di percorsi biennali e accresciuto quelli triennali. Infine, scontano una flessione rispetto al 2019 (-9%) anche il numero dei diplomi professionali.

Fig. 4.23 Andamento del numero di qualifiche leFP nella secondaria di II grado e nelle agenzie formative

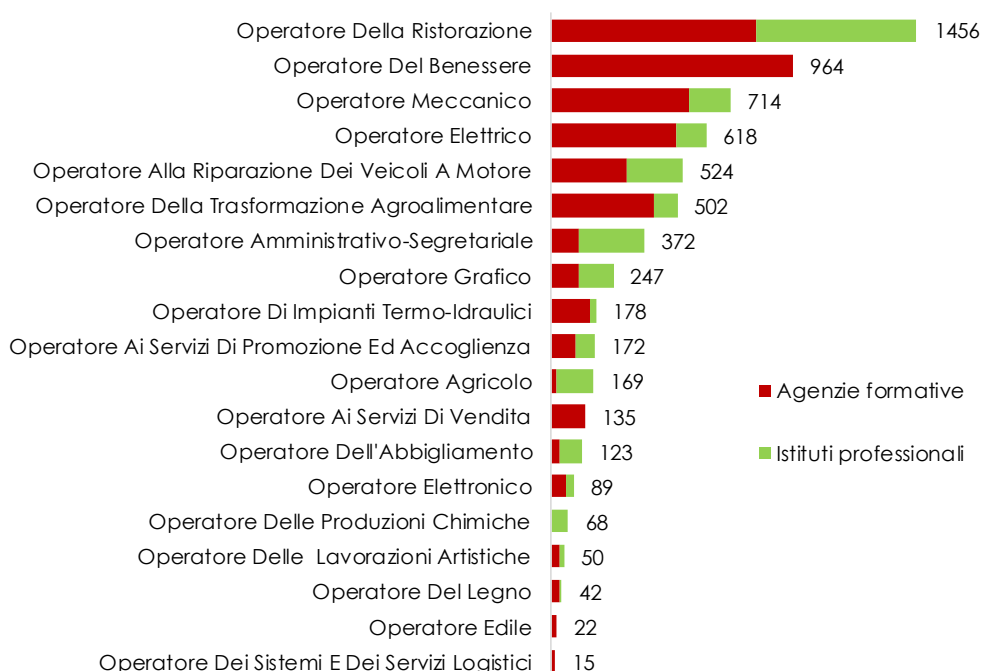


Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Negli anni dal 2010 al 2013 le qualifiche nella scuola sono ancora dell'ordinamento pre-riforma

Nel tempo, le qualifiche ottenute in agenzie formative sono progressivamente cresciute rispetto a quelle rilasciate dalla scuola secondaria: nel 2020 su 100 qualificati solo 30 sono studenti degli istituti professionali.

Fig. 4.24 Qualifiche leFP per denominazione del corso e filiera, 2019/20



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il percorso che ha rilasciato il maggior numero di qualifiche, tra scuola e agenzie formative, si conferma 'operatore della ristorazione': 1.456 titoli, pari al 22,5% del totale. Il secondo percorso per numero di qualificati, 964 pari al 15%, si mantiene 'operatore del benessere', esclusivamente realizzato dalle agenzie formative. Seguono per numerosità 'operatore meccanico' e 'operatore elettrico' (714 e 618 qualifiche) in gran parte rilasciate dalle agenzie formative. Le qualifiche rimanenti, 42% del totale, sono frammentate in 15 percorsi la cui numerosità varia da 'operatore alla riparazione di veicoli a motore', oltre 500 titoli, ai percorsi con pochi qualificati come 'operatore edile' e 'operatore dei sistemi e servizi logistici' (entrambi solo nelle agenzie formative, fig. 4.24).

Bibliografia

- Angelini, R., Rispoli, A., (2021). *Focus "Esiti degli Esami di stato nella scuola secondaria di II grado" Anno Scolastico 2019/2020*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio Patrimonio informativo e Statistica (aprile).
- Consorzio PISA.ch (2019). *PISA 2018: Gli allievi della Svizzera nel confronto internazionale*. Berna e Ginevra: SE-FRI/CDPE e Consorzio PISA.ch.
- Donato, L., Nanni, C., (2020). *Esiti scolastici, apprendimenti e diplomi, Rapporto istruzione e formazione professionale. Piemonte 2020*, IRES Piemonte
- Donato, L. (2021). I primi risultati INVALSI 2021 in Piemonte, *Articolo SISFORM 2/2021*, IRES Piemonte
- Engzell, P., Frey, A., Verhagen, M.D., (2021) Learning loss due to school closures during the COVID-19 pandemic, *Proceeding of the National Academy of Sciences of the United States of America*, Vol. 118, N° 17
- Livingstone, S. (2011). *Critical reflections on the benefits of ICT in education*. *Oxford Review of Education*, 38(1), 9-24.
- OECD (2015). *Students, Computers and Learning: Making the Connection*. PISA, OECD Publishing.
- Piazzalunga D, Di Tommaso, M.L., Contini, D., Muratori, C., Schiavon, L. (2021). *The Covid-19 School Closures and Math Learning Inequalities in Primary School*, EST Seminar UniTO.
- Salvini, F., (2021). *La dispersione scolastica, aa.ss. 2017/2018-2018/2019, aa.ss. 2018/2019-2019/2020*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio Patrimonio informativo e Statistica (maggio).

CAPITOLO 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

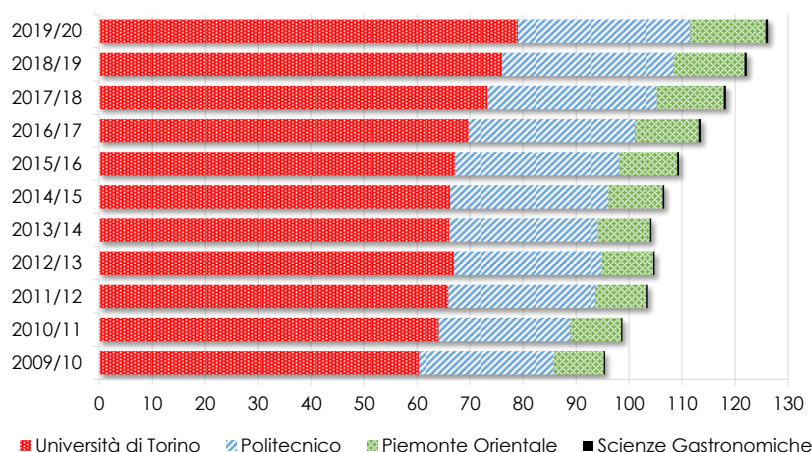
Il capitolo¹ descrive il sistema formativo terziario piemontese sotto il profilo numerico: quanti sono e quali caratteristiche hanno gli studenti iscritti alle Università, ai corsi offerti dalle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori. Il capitolo aggiorna il consueto quadro relativo all'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello relativo alla mobilità degli studenti piemontesi verso atenei di altre regioni. Infine, un breve approfondimento è dedicato all'organizzazione della didattica durante il periodo pandemico e alle possibili conseguenze di medio-lungo periodo (box 5.1).

I dati si riferiscono agli studenti iscritti nell'anno accademico 2019/20 (salvo diversamente indicato), mentre i dati dei laureati si riferiscono a coloro che hanno conseguito il titolo nel 2019.

5.1 GLI STUDENTI ISCRITTI AUMENTANO ANCORA E SUPERANO I 126MILA

Nell'a.a. 2019/20 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a superare le 126mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano meno di centomila.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte (dati in migliaia)



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

¹ Questo capitolo è stato redatto nel periodo maggio-giugno 2020.

L'Università di Torino conta oltre 79mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 14mila, mentre sono 470 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (fig. 5.1)². Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

Sono oltre 27mila gli studenti iscritti ai corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. L'elevato numero di iscritti a ingegneria caratterizza il sistema universitario piemontese ed è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, con quasi 15mila studenti iscritti (il 12% del totale), il gruppo politico-sociale con quasi 14mila e quello medico con oltre 10mila (tab. 5.1)³.

Tab. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - a.a. 2019/20

Gruppo disciplinare	Totale degli studenti iscritti	Variazione rispetto all'anno precedente	Numero di studentesse	Incidenza % studentesse	% sul totale degli studenti iscritti
Ingegneria	27.306	1,8	6.659	24,4	21,6
Economico-statistico	14.843	0,2	6.804	45,8	11,8
Politico-sociale	13.987	8,9	9.612	68,7	11,1
Medico	10.394	1,1	6.993	67,3	8,2
Letterario	7.857	7,5	4.871	62,0	6,2
Geo-biologico	6.802	9,0	4.502	66,2	5,4
Linguistico	6.631	3,9	5.375	81,1	5,3
Scientifico	6.446	10,6	1.752	27,2	5,1
Giuridico	5.982	2,8	3.980	66,5	4,7
Chimico e Farmaceutico	5.057	-3,1	3.223	63,7	4,0
Architettura	4.751	-6,6	2.554	53,8	3,8
Insegnamento	4.608	3,3	4.261	92,5	3,7
Agrario	4.248	-0,5	2.156	50,8	3,4
Psicologico	3.357	1,7	2.538	75,6	2,7
Educazione Fisica	2.391	18,5	622	26,0	1,9
Vecchio ordinamento (*)	913	-8,9	568	62,2	0,7
Difesa e Sicurezza	637	28,9	155	24,3	0,5
Totale	126.210	3,3	66.625	52,8	100,0

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

² L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su tematiche molto specifiche, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

³ L'Anagrafe nazionale degli Studenti (ANS) del MIUR non mette a disposizione i dati degli studenti iscritti disaggregati per gruppo disciplinare; ciò impedisce di comparare con precisione il dato piemontese con quello medio nazionale. Tuttavia, consultando i dati divulgati dall'Ufficio di statistica del MIUR possiamo affermare che, a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 17% degli studenti, il gruppo "economico" e quello "medico e socio-sanitario" il 14% ciascuno, a seguire tutti gli altri.

Anche nell'a.a. 2019/20 le studentesse sono state più numerose dei loro colleghi maschi: su 100 iscritti, 53 sono di genere femminile; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100, a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

Su cento iscritti agli atenei del Piemonte, 68 risiedono in Piemonte e 32 in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: mentre al Politecnico i piemontesi rappresentano meno della metà degli studenti iscritti, all'Università di Torino gli studenti "locali" rappresentano il 77%, con il Piemonte Orientale che si colloca in posizione intermedia, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 25%, il 42% risiede in altre regioni e solo il 33% in Piemonte.

Tab. 5.2 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza e ateneo - a.a. 2019/20

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale
Piemonte	61.052	15.097	9.879	155	86.183
Sicilia	2.776	3.350	462	8	6.596
Puglia	2.320	3.344	107	11	5.782
Lombardia	1.569	417	3.142	68	5.196
Estero	1.478	2.477	106	118	4.179
Liguria	2.042	888	104	23	3.057
Valle d'Aosta	1.361	308	53	2	1.724
Calabria	960	664	90	3	1.717
Sardegna	876	801	9	2	1.688
Campania	612	992	49	3	1.656
Lazio	565	793	24	17	1.399
Abruzzo	364	705	16	2	1.087
Basilicata	426	620	26	0	1.072
Veneto	573	322	39	15	949
Toscana	559	343	13	16	931
Emilia-Romagna	500	335	25	14	874
Marche	318	364	7	3	692
Friuli Venezia Giulia	199	165	13	2	379
Molise	126	234	4	0	364
Umbria	154	206	0	2	362
Trentino Alto Adige	180	70	10	6	266
Totale	79.010	32.552	14.178	470	126.153
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	77,3	46,4	69,7	33,0	68,3
% residenti in altra regione	20,9	46,0	29,6	41,9	28,4
% residenti all'estero	1,9	7,6	0,7	25,1	3,3

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto: sono oltre 17mila gli studenti residenti in altre regioni e all'estero iscritti al Politecnico ma sono quasi 18mila quelli iscritti all'Università di Torino; al Piemonte Orientale sono 4.300, mentre a Scienze Gastronomiche sono 315.

Nell'a.a. 2019/20 sono stati oltre 10mila gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte, un centinaio in più rispetto a quelli dell'anno precedente (tab. 5.3); a Scienze Gastronomiche sono stati quasi 30 su 100, al Politecnico 13 su 100, quasi 7 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. I gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri sono architettura e ingegneria, seguiti dal gruppo linguistico e da quello economico-statistico. Romania, Albania e Cina sono i Paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico⁴.

Tab. 5.3 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, a.a. 2019/20

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Architettura	3.829	922	19,4
Ingegneria	23.872	3.434	12,6
Linguistico	5.941	690	10,4
Economico-statistico	13.506	1.337	9,0
Politico-sociale	12.939	1.048	7,5
Giuridico	5.538	444	7,4
Scientifico	5.994	452	7,0
Medico	9.712	682	6,6
Agrario	3.993	255	6,0
Chimico e Farmaceutico	4.793	264	5,2
Difesa e Sicurezza	607	30	4,7
Geo-biologico	6.506	296	4,4
Vecchio ordinamento	886	27	3,0
Letterario	7.654	203	2,6
Insegnamento	4.526	82	1,8
Psicologico	3.300	57	1,7
Educazione Fisica	2.351	40	1,7
Atenei			
Università di Torino	74.185	4.825	6,1
Politecnico	28.221	4.331	13,3
Piemonte Orientale	13.210	968	6,8
Scienze Gastronomiche	331	139	29,6
Totale	115.947	10.263	8,1

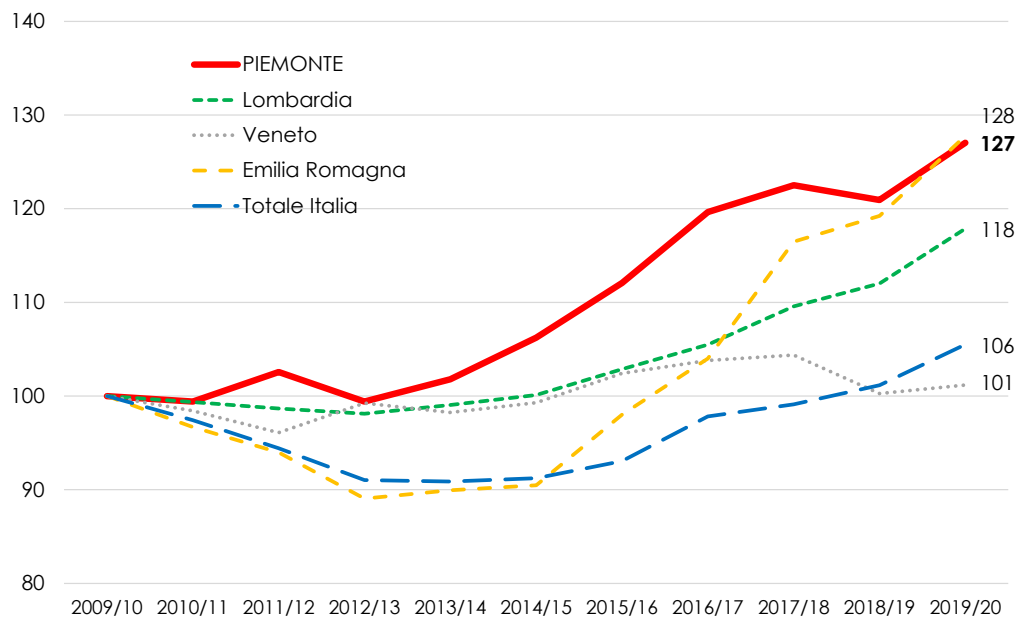
Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

⁴ Per approfondimenti sul tema studenti stranieri si veda Laudisa e Musto (2021).

5.2 IMMATRICOLATI IN AUMENTO DEL 27% NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Gli atenei del Piemonte continuano a incrementare il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti. Tra il 2009/10 e il 2019/20, gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17mila del 2009/10 agli oltre 22mila del 2019/20, con un incremento del 27%⁵. Fatta eccezione per l'Emilia Romagna, nessun'altra regione italiana ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.2).

Fig. 5.2 Trend degli studenti immatricolati negli atenei del Piemonte e in atenei di altre regioni del Nord



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il dato del 2009/10 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

Il risultato ottenuto dagli atenei del Piemonte si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità regionali: nel 2019/20, gli immatricolati negli atenei del Nord sono il 16% in più di quelli iscritti nel 2009/10, al Centro l'incremento è del 6%, mentre gli immatricolati negli atenei del Sud sono il 7% in meno⁶. La diminuzione degli studenti iscritti negli atenei del Sud è un fenomeno su cui abbiamo già avuto modo di riflettere, ed è dovuta a più fattori: una diminuzione della propensione all'iscrizione all'università da parte degli studenti residenti in quelle regioni, accompagnata da una maggiore propensione a iscriversi negli atenei del Nord e dalla scarsa attrattività che gli atenei di quelle regioni esercitano nei confronti di studenti non residenti in quelle aree. Conforta il fatto che, negli ultimi anni, si assiste ad una ripresa delle iscrizioni da parte dei giovani residenti in quella ripartizione territoriale, che mostrano anche una

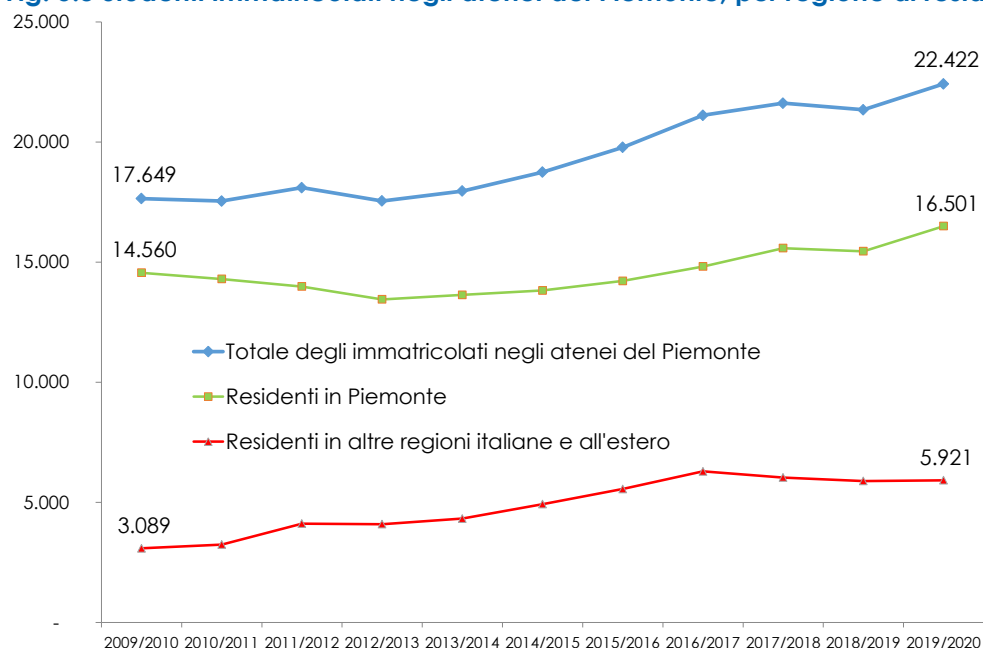
⁵ Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti; l'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare l'andamento del Piemonte con quello di altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare in atenei di altre regioni italiane. Per immatricolati si intendono gli studenti che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario, a un corso di laurea di primo livello o a un corso di laurea a ciclo unico.

⁶ Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese si veda Viesti (2016, 2018).

rinnovata fiducia nei confronti degli atenei locali, un dato che deve essere accolto con favore, per l'apporto che le università danno al territorio in cui hanno sede.

In un quadro nazionale così contraddistinto, l'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto sia alla capacità di questi di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte, sia alla capacità di attrarre studenti residenti in altre regioni e all'estero (fig. 5.3).

Fig. 5.3 Studenti immatricolati negli atenei del Piemonte, per regione di residenza



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Rispetto alle altre regioni del Centro-Nord con cui solitamente il Piemonte si confronta, la capacità di attrazione nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica capacità di attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano di quella della Lombardia ed è più elevata di quella del Veneto. Nel segmento dei corsi di laurea magistrale, la capacità di attrazione degli atenei del Piemonte nei confronti studenti residenti in altre regioni e all'estero è addirittura superiore a quella che essi stessi hanno nei corsi di primo livello. Il dato del Piemonte è superiore a quello della Lombardia e a quello del Veneto, inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna.

Nell'a.a. 2019/20, oltre il 40% degli studenti non piemontesi che hanno scelto gli atenei del Piemonte provengono dalle regioni meridionali, in particolare dalla Sicilia e dalla Puglia. Il 30% è costituito da studenti residenti nelle regioni confinanti con il Piemonte: Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria.

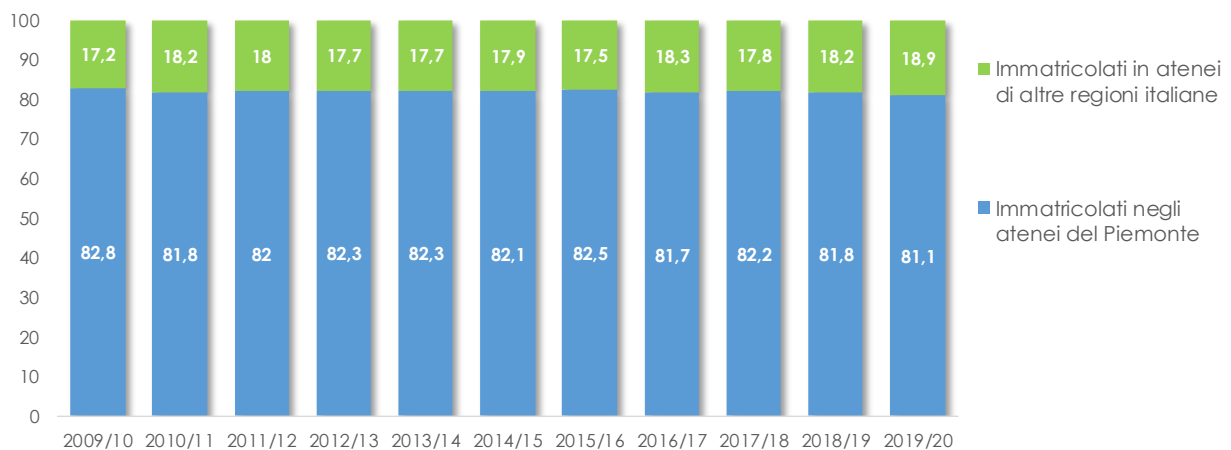
Le differenze tra gli atenei sono significative: su 100 immatricolati, 22 sono quelli residenti fuori Piemonte all'Università di Torino, 33 al Piemonte Orientale, 45 al Politecnico, mentre a Scienze Gastronomiche sono la netta maggioranza: 73 su 100. Il Politecnico di Torino e, seppur in misura

minore, l'Università di Torino, attraggono studenti dalle regioni meridionali, mentre il Piemonte Orientale riesce a iscrivere un cospicuo numero di studenti lombardi⁷.

5.3 L'81% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 19% PREFERISCE ALTRE REGIONI

Nell'a.a. 2019/20, 81 studenti residenti in Piemonte su 100 hanno scelto un corso offerto dagli atenei locali e 19 su 100 coloro i quali hanno preferito atenei di altre regioni. Osservando questi stessi dati riferiti all'ultimo decennio, si può notare come questa distribuzione sia rimasta sostanzialmente inalterata (fig. 5.4). In termini di capacità di trattenere gli studenti locali, il Piemonte si colloca dietro Lombardia ed Emilia Romagna, ma riesce a fare meglio del Veneto.

Fig. 5.4 Distribuzione degli studenti immatricolati all'università residenti in Piemonte, suddivisi tra iscritti negli atenei del Piemonte e iscritti in atenei di altre regioni

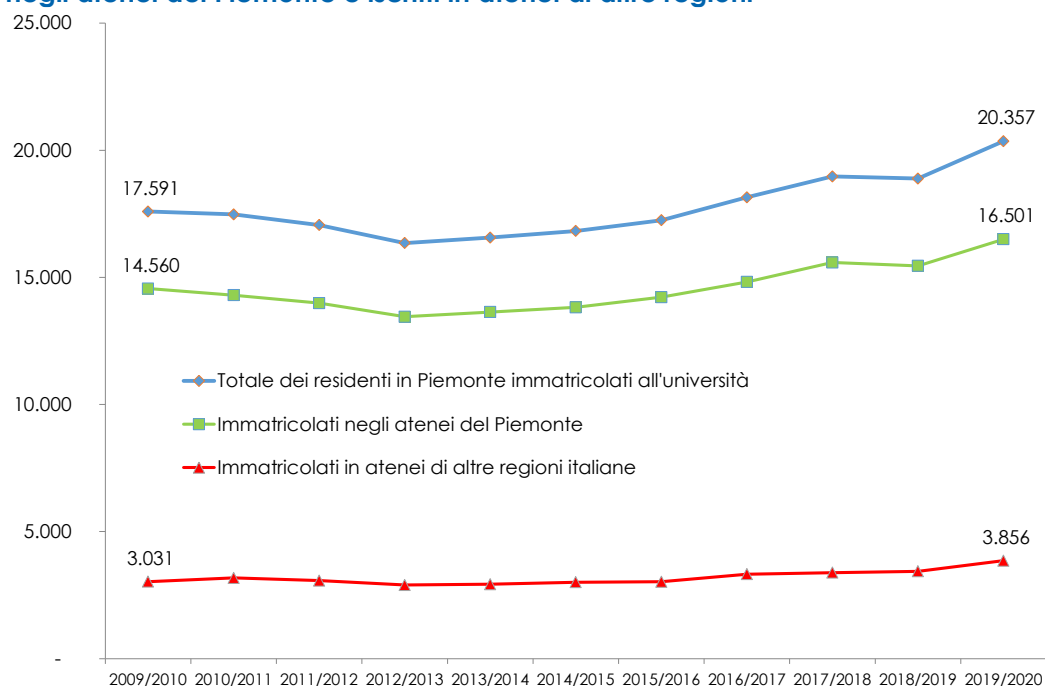


Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

In termini assoluti, su poco più di 20mila studenti piemontesi che, nell'a.a. 2019/20, hanno deciso di immatricolarsi all'università, 16mila hanno scelto di restare a studiare in Piemonte e 3.800 hanno optato per atenei collocati in altre regioni (fig. 5.5). Il 35% di questi ultimi si è immatricolato negli atenei milanesi; quasi il 20% ha scelto un'università telematica, un dato che desta un certo interesse. L'Università di Genova e quella di Pavia costituiscono le altre destinazioni di rilievo, scelte soprattutto dagli studenti alessandrini per ragioni di vicinanza geografica e per emulazione rispetto a scelte storicamente radicate in quel territorio.

⁷ Si rimanda all'analisi contenuta in Stanchi, A. (2017), pp. 112-115, per un approfondimento sulle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2018/19 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

Fig. 5.5 Totale degli studenti immatricolati all'università residenti in Piemonte, suddivisi tra iscritti negli atenei del Piemonte e iscritti in atenei di altre regioni



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

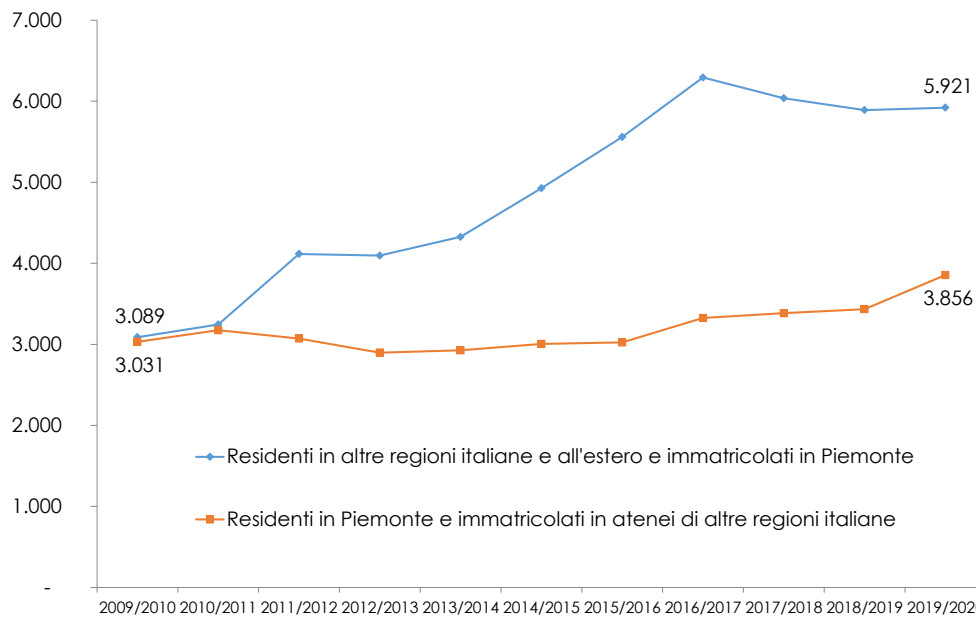
Tab. 5.4 Immatricolati residenti in Piemonte che hanno scelto di iscriversi in atenei di altre regioni, suddivisi per ateneo di iscrizione, a.a. 2019/20

Atenei	Immatricolati che hanno scelto di iscriversi in atenei di altre regioni	
	v.a.	%
Atenei con sede a Milano	1.363	35,3
Università telematiche	764	19,8
Università di Genova	428	11,1
Università di Pavia	425	11,0
Altri atenei	876	22,7
Totale	3.856	100,0

Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Anche nell'a.a. 2019/20, il numero degli studenti di altre regioni che hanno scelto gli atenei del Piemonte ha superato quello degli studenti piemontesi che hanno optato per atenei di altre regioni (fig. 5.6). La differenza è pari a circa 2.000 unità, un dato molto superiore a quello che contraddistingueva il Piemonte dieci anni fa.

Fig. 5.6 Confronto tra studenti residenti in Piemonte che si sono immatricolati in atenei di altre regioni e studenti residenti in altre regioni e all'estero che si sono immatricolati negli atenei del Piemonte



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2021; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

5.4 QUASI 7.000 GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI

Come già osservato nelle ultime edizioni di questo rapporto, in Italia il settore dell'istruzione terziaria, alternativa a quella universitaria, è composta dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). A sua volta il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nell'a.a. 2019/20 gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico (ovvero quelli ai quali si accede al termine delle scuole secondarie superiori) offerti in Piemonte sono stati poco meno di 5.600, di cui 2.550 nelle tre accademie di belle arti, circa 1.300 nei quattro conservatori musicali e 1.750 nei due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.5).

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2019/20 decisamente positivo, inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è cresciuto in modo molto più limitato (tab. 5.6).

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, a.a. 2019/20

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>				
Accademia Albertina (Torino)	725	489	23	1.237
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	923	248	-	1.171
"A.C.M.E" (Novara)	146	-	-	146
<i>Conservatori musicali</i>				
Giuseppe Verdi (Torino)	290	202	20	512
Guido Cantelli (Novara)	167	119	6	292
G.F. Ghedini (Cuneo)	194	71	-	265
Antonio Vivaldi (Alessandria)	141	70	16	227
<i>Altre istituzioni</i>				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	1.037	-	-	1.037
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	708	-	-	708
Totale	4.331	1.199	65	5.595

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: non sono considerati gli studenti iscritti ai corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Tab. 5.6 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.667	10.251	5.198	5.318	72.752
2011-2012	3.442	11.383	4.706	4.654	69.323
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.299	4.251	68.103
2015-2016	4.817	14.282	4.444	4.214	67.733
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.655	73.047
2018-2019	5.590	17.052	4.557	4.993	76.815
2019-2020	5.595	18.090	4.442	5.039	78.521
Differenza tra 2019/20 e 2010/011 (2010/11= 100)	152,6	176,5	85,5	94,8	107,9

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 57 su 100, mentre la presenza di studenti stranieri è molto più elevata di quanto non accada tra gli iscritti ai corsi universitari; in questo caso, gli stranieri sono il 21% circa del totale (tab. 5.7). La presenza straniera è cresciuta costantemente dal 2010/11 al 2017/18, mentre dal 2018/19 si assiste ad una parziale diminuzione. La percentuale di stranieri in Piemonte è leggermente inferiore a quella che si registra in Lombardia e in Veneto, mentre è superiore a quella che si osserva in Emilia Romagna, nonché al dato medio nazionale.

Tab. 5.7 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli iscritti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	7,7	10,6	6,9	8,7	5,7
2011-2012	9,2	12,5	7,8	11,1	7,2
2012-2013	12,9	16,3	8,9	13,3	10,0
2013-2014	17,8	21,5	9,7	16,8	12,4
2014-2015	22,6	22,2	11,3	18,6	14,3
2015-2016	25,2	24,8	13,4	21,3	15,9
2016-2017	24,5	25,2	14,5	20,9	16,5
2017-2018	24,5	24,3	16,9	22,0	16,6
2018-2019	22,5	23,0	14,9	21,8	16,3
2019-2020	20,9	22,6	19,3	22,9	16,7
2018-2019 (v.a.)	1.170	4.090	857	1.153	13.079

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario⁸.

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una doppia sede: Cuneo e Pinerolo. Nel 2019/20 le studentesse e gli studenti iscritti sono stati 175, con una presenza femminile (83%) superiore a quella dei corsi del gruppo linguistico offerti dall'Università di Torino (tab. 5.8).

Tab. 5.8 Studenti iscritti ai corsi offerti dalle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, a.a. 2019/20

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	106	21	127	83,5
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	39	9	48	81,3
Totale	145	30	175	82,9

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa a quella universitaria. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 109, attivati in 6 aree tecnologiche "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese⁹, ovvero:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).

⁸ Si veda Stanchi (2017), pp. 112-115.

⁹ Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono nella maggior parte dei casi gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all'università.

Nell'anno formativo 2020/21, gli ITS attivi in Piemonte sono stati 7¹⁰, alla pari di quanto avvenuto in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); il numero degli studenti iscritti è in forte crescita negli ultimi anni (Tab. 5.9). Il numero degli studenti iscritti è raddoppiato negli ultimi quattro anni, passando da 745 a 1.349.

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per denominazione del corso e area disciplinare

Denominazione ITS	Area	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195	254	288
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	Mobilità sostenibile	138	190	260	286
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165	197	196
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	Efficienza energetica	72	82	134	155
Turismo e attività culturali (Torino)	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113	136	146
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78	128	145
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	Nuove tecnologie della vita	76	92	106	133
Totale		745	915	1.215	1.349

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Tra gli iscritti agli ITS, le studentesse sono 28 su 100, una presenza inferiore a quella che caratterizza i corsi universitari; il dato medio nasconde però importanti differenze: da un lato, la presenza femminile è molto limitata negli ITS in Mobilità sostenibile, Aerospazio, Meccatronica e in Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili, mentre le studentesse rappresentano la maggioranza degli iscritti negli ITS in Turismo e attività culturali e in Sistema moda, tessile, abbigliamento. Gli studenti con cittadinanza straniera sono 7 su 100.

È interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari: i 18-21enni rappresentano il 59% del totale, i 22-30enni il 35% e gli studenti con più di 30 anni il 6% (tab. 5.10).

¹⁰ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.10 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per denominazione del corso, genere, cittadinanza, età, a.f. 2020/21

Denominazione ITS	% studentesse	% studenti con cittadinanza straniera	Distribuzione degli studenti per età			Totale v.a.
			tra 18 e 21 anni	tra 22 e 30 anni	maggiore di 30 anni	
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	15,3	8,3	49,0	46,5	4,5	288
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica (Torino)	8,0	9,4	68,9	25,5	5,6	286
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	35,2	6,6	47,4	43,4	9,2	196
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	8,4	7,1	58,7	32,3	9,0	155
Turismo e attività culturali (Torino)	75,3	3,4	64,4	30,1	5,5	146
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	55,2	7,6	71,0	22,8	6,2	145
Biotechnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	26,3	2,3	56,4	38,3	5,3	133
Totale	27,7	7,0	58,9	34,8	6,3	1.349

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli studenti e le studentesse che, al termine dell'anno formativo 2018/19, hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore sono stati 486, in netto aumento rispetto ai 334 dell'anno precedente (tab. 5.11).

Tab. 5.11 Studenti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore nel 2020, per denominazione ITS e genere

Denominazione ITS	Studenti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore	di cui Femmine	di cui Maschi
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	108	19	89
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica (Torino)	108	7	101
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	79	25	54
Turismo e attività culturali (Torino)	50	36	14
Biotechnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	48	22	26
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	47	4	43
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	46	29	17
Totale	486	142	344

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Come già osservato nelle scorse edizioni, va segnalato che le università possono offrire corsi di laurea "professionalizzanti", che costituiscono un'alternativa ai tradizionali corsi di laurea di primo livello, maggiormente indirizzati a formare professionalità pronte per il mercato del lavoro¹¹. Le nuove lauree triennali devono essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle "ordinistiche". I corsi po-

¹¹ Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

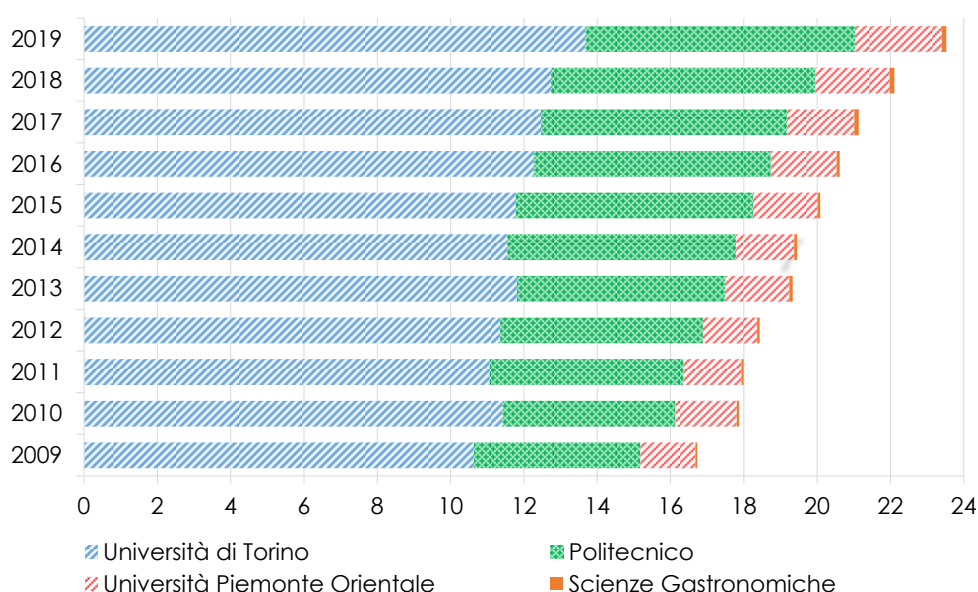
tranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi devono essere accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

Il Politecnico di Torino offre uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, il corso in *Tecnologie per l'industria manifatturiera*, avendo sottoscritto un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Grazie alla convenzione con l'ordine, gli studenti hanno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista, vedendosi riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio è valido anche ai fini dell'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali.

5.5 I LAUREATI SONO 23.500

Nel 2019 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati 23.500 circa (fig. 5.7), mille in più rispetto al 2018. Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto in tutti gli atenei della regione.

Fig. 5.7 Laureati negli atenei del Piemonte, per ateneo (dati in migliaia)

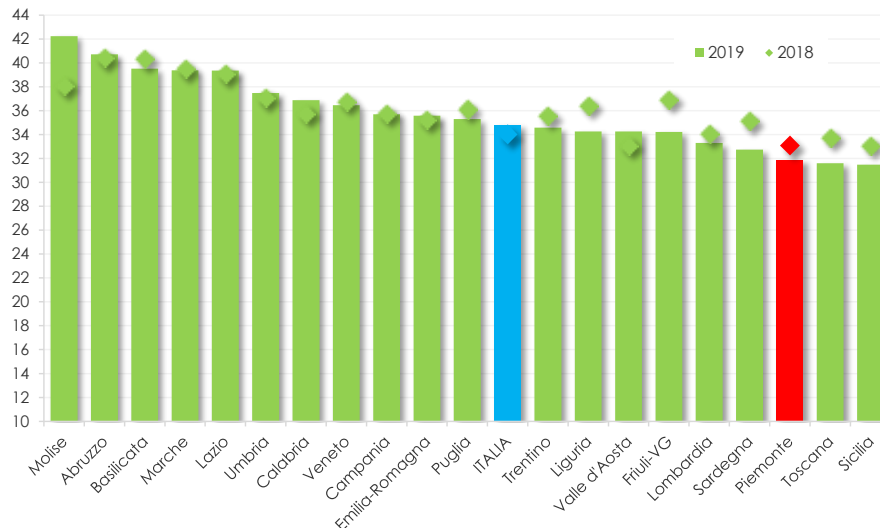


Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Si ribadisce qui quanto osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato riferito al totale dei laureati non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta ma, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti in un determinato anno. Infatti, una parte dei 23.500 laureati del 2019 (8.500 circa) è già in possesso del titolo triennale e ha conseguito la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte degli oltre 13.000 laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale.

Nel 2019, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a 32 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali)¹². Il dato testimonia come il Piemonte, sotto questo profilo, sconti un ritardo rispetto a molte altre regioni italiane, collocandosi in terzultima posizione, dietro a Veneto, Emilia Romagna e Lombardia (fig. 5.8).

Fig. 5.8 Tasso di conseguimento dei titoli universitari, per regione, 2019 e 2018



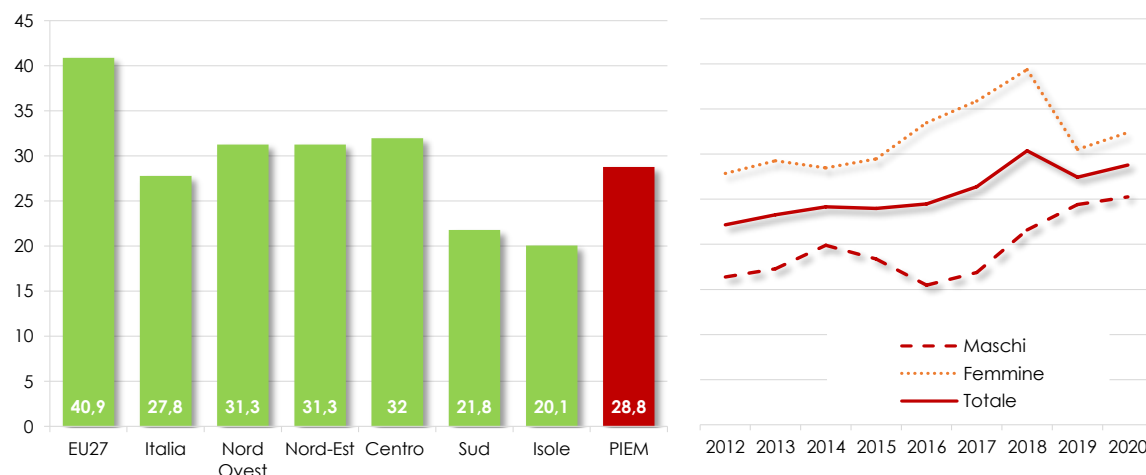
Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2019 e 2020); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguimento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree specialistiche biennali.

Esaminando la fascia di età 30-34 anni (fig. 5.9), ovvero quella che viene considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni in termini di titoli di studio posseduti dalla popolazione, il quadro cambia parzialmente. I laureati sono quasi 29 su 100, un dato superiore alla media nazionale (pari a 27,8) ma inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (31,3).

I dati italiani e piemontesi sono ancora molto lontani da quelli che contraddistinguono molti Paesi europei; in Europa, in media, ci sono 41 laureati su 100 individui di età compresa tra i 30 e i 34 anni, segno che molti Paesi hanno già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020: 40% di laureati di 30-34 anni sulla popolazione di età corrispondente.

¹² L'indicatore è una proxy della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria.

Fig. 5.9 Percentuale di popolazione di 30-34 anni in possesso di un titolo di studio universitario sul totale della popolazione di età corrispondente - 2020



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Educations statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions

Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 28,8% del 2020, raddoppiando così la diffusione di titoli universitari nella popolazione di 30-34 anni. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il nostro sistema formativo offre i corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che contano oggi 18.500 studenti iscritti. Anche se il dato è in continua crescita, esso rappresenta poco più dell'1% degli iscritti ai corsi universitari. Paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia in questo segmento, capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani (tab. 5.12).

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi AFAM, l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri Paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni. Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui da tempo guardano gli osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro Paese è sostanzialmente allineato ai Paesi con cui abitualmente si confronta.

I dati mostrano con chiarezza quale sia il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. In questo senso, va accolto con favore l'investimento di 1,5 miliardi di € previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destinato agli ITS; nel Piano si delinea un significativo sviluppo di questo segmento dell'offerta, con l'obiettivo di raddoppiare il numero di studenti che attualmente li frequenta.

Tab. 5.12 Percentuale di popolazione di 25-34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario sul totale della popolazione di età corrispondente – 2019

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5	Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6	Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7	Dottorato – ISCED 8	Totale
Svizzera	-	28,8	21,5	2,4	52,7
Regno Unito	7,3	29,9	13,4	1,2	51,8
Paesi Bassi	1,1	29,9	17,5	0,6	49,1
Norvegia	11,3	21,7	15,0	0,6	48,7
Svezia	11,1	23,3	13,4	0,6	48,4
Francia	13,8	13,4	20,2	0,6	48,1
Media OECD	7,9	24,3	14,5	0,9	47,5
Belgio	0,5	24,5	21,7	0,6	47,3
Danimarca	4,3	22,8	19,3	0,8	47,1
Spagna	13,8	15,2	17,1	0,4	46,5
media EU23	5,6	21,2	17,9	0,9	45,7
Slovenia	6,7	11,1	18,7	7,6	44,1
Polonia	-	13,1	30,0	0,4	43,4
Grecia	1,2	32,3	8,6	0,3	42,4
Finlandia	-	27,7	13,9	0,1	41,8
Austria	15,4	11,1	14,2	0,8	41,6
Portogallo	-	20,5	16,0	0,5	37,0
Germania	0,3	17,9	14,2	0,8	33,3
Repubblica Ceca	0,1	12,2	19,8	0,5	32,6
Ungheria	2,5	12,0	15,5	0,5	30,6
Italia	0,1	11,9	15,5	0,3	27,7

Fonte: Oecd, Education at a Glance 2020

Nota: la classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

Box 5.1 Il Covid-19 e la didattica a distanza: le azioni intraprese e l'opinione degli studenti

Nel febbraio 2020 le università piemontesi (e con loro quelle di tutta Italia) hanno dovuto interrompere le lezioni in presenza per convertirle in una qualche forma di didattica a distanza a seguito dell'adozione dei provvedimenti restrittivi volti a limitare gli effetti della pandemia da Covid-19. È passato un anno e mezzo da allora, un periodo contraddistinto da fasi alterne, in termini di chiusure complete, progressive riaperture, nuove chiusure e ancora riaperture. L'auspicio di tutti è che la massiccia campagna vaccinale contribuisca a far uscire il sistema universitario da questa fase emergenziale, con un ritorno delle attività in presenza sin dall'avvio dell'anno accademico 2021/22.

È utile ripercorrere brevemente quanto accaduto in questo lasso di tempo, perché l'esperienza accumulata sarà certamente utile per delineare i punti di forza da mantenere e identificare gli errori da evitare.

Dopo che l'a.a. 2019/20 si concluse con l'utilizzo esclusivo della didattica a distanza, nel settembre 2020 le università reintrodussero la didattica in presenza, quantomeno per una parte degli studenti. Il modello più diffuso prevedeva una limitazione della capienza massima delle aule al 50% di quella originaria, un limite che gli atenei hanno gestito attraverso un sistema di prenotazione delle presenze in aula e l'attuazione delle ormai note misure di igiene pubblica (uso delle mascherine durante le lezioni, igienizzazione delle mani e degli ambienti, percorsi di entrata e di uscita dalle aule, apertura delle finestre a determinati intervalli di tempo). Accanto a queste norme di carattere generale, gli atenei hanno cercato di salvaguardare la didattica in presenza per tutte le attività di carattere laboratoriale e di privilegiare i corsi dei primi anni o di specifici ambiti disciplinari.

La ripresa delle attività didattiche in presenza è stata accompagnata dalla decisione, da parte delle università, di continuare a offrire tutti gli insegnamenti a distanza. Ogni ateneo, e al suo interno ogni dipartimento e corso di studio, ha scelto le modalità attuative che ha ritenuto più opportune o più praticabili; la scelta è stata presa in relazione ai contenuti formativi, alla preparazione e alle preferenze dei docenti e a molte altre variabili.

L'Università di Torino ha dato la possibilità ai corsi di studio di organizzare la propria didattica secondo 5 scenari, dove il primo (il più semplice) prevedeva l'utilizzo di slide powerpoint con commento audio del docente e il quinto (il più articolato) prevedeva una didattica evoluta, che fondeva didattica in presenza e didattica a distanza e faceva ricorso ai più moderni supporti tecnologici. Per tenere conto del fatto che una parte degli studenti era in aula e un'altra seguiva da casa, molti docenti dell'Università di Torino e del Piemonte Orientale facevano lezione in aula e contemporaneamente avviavano la diretta streaming, rivolgendosi a tutti gli studenti, presenti in aula o a casa. Per consentire questo approccio, gli atenei hanno dovuto sostenere ingenti investimenti per dotare le aule di infrastrutture multimediali. Le lezioni sono state registrate e messe a disposizione degli studenti sulle piattaforme didattiche degli atenei, affinché questi ne potessero fruire nel momento ritenuto più opportuno o volessero comprendere meglio alcuni passaggi. Inoltre, i docenti avevano la possibilità di inserire materiali di approfondimento, per una fruizione asincrona da parte degli studenti.

Mentre Università di Torino e Piemonte Orientale hanno utilizzato piattaforme didattiche già disponibili, il Politecnico di Torino ne ha sviluppato una specifica al proprio interno, investendo tempo e risorse finanziarie e di personale. La virtual classroom sviluppata può contenere la ripresa video del docente, presentazioni powerpoint, strumenti collaborativi per porre domande veloci agli studenti. Inoltre, tutti i docenti hanno avuto in dotazione tavolette grafiche, su cui è possibile scrivere a mano libera come su una lavagna tradizionale.

Qual è il bilancio di questa esperienza dal punto di vista degli studenti? Il giudizio è unanimemente positivo circa la rapidità con cui le università sono state in grado di convertire la didattica e gli sforzi compiuti per risolvere le problematiche emerse, modificando regolamenti e scadenze, diminuendo o posticipando i pagamenti. Circa le soluzioni adottate sulla didattica a distanza le voci si fanno più variegate.

Gli studenti del Politecnico elogiano la scelta dell'ateneo di sviluppare al proprio interno la piattaforma di

erogazione dei contenuti didattici, una soluzione che ha consentito all'ateneo di essere indipendente dalle più importanti multinazionali del settore, ma che ha comportato costi elevati e livelli qualitativi ancora da migliorare.

Gli studenti dell'Università di Torino affermano che i problemi di connessione sono stati molto limitati ma lamentano una forse eccessiva libertà nell'impostazione della didattica. A fronte di questa critica, l'ateneo argomenta che con circa 3.000 docenti con caratteristiche, livelli di competenza nella didattica digitale, ambiti disciplinari, profondamente diversi, non era possibile pensare di portare tutti allo stesso livello, se non adottando una sola modalità, magari quella tecnicamente più semplice; questa soluzione avrebbe bloccato chi ha sperimentato approcci molto più interessanti.

Gli studenti del Piemonte Orientale giudicano positivamente la possibilità offerta di fruire delle lezioni nel momento della giornata ritenuto più idoneo; l'elevata frequenza delle lezioni "in differita" è un elemento che – a detta degli studenti – ha stupito gli stessi docenti, che non si aspettavano un grado di fruizione così elevato. Per contro, la mancanza, o la forte limitazione, di interazioni con docenti e colleghi resta un nodo irrisolto.

Un tema delicato è rappresentato dalle modalità di esame. Al Politecnico, il punto critico sembra essere il sistema di controllo "anti-copiatura" adottato dall'ateneo: il software di proctoring è ritenuto essere eccessivamente invasivo, in grado di leggere tutti i dati del pc di casa e di rilevare dati biometrici, sul cui possibile e distorto utilizzo gli studenti nutrono perplessità e riserve. Inoltre, gli studenti ritengono che i docenti abbiano modificato le tecniche di valutazione per adeguarle allo strumento di proctoring, imponendo l'uso di questionari a risposta chiusa al posto del tradizionale esame scritto.

Gli studenti dell'Università di Torino hanno da subito manifestato tutte le loro perplessità nei confronti del proctoring, supportati dalla posizione dei vertici dell'ateneo, che ne avevano escluso l'utilizzo, sollecitando i docenti a individuare modalità di esame alternative e invitando gli studenti ad un comportamento etico. In un secondo momento, le voci favorevoli al proctoring si sono moltiplicate, a seguito – sostengono i vertici dell'ateneo – di gravi episodi di copiatura. Nel febbraio 2021, l'Università ha adottato un regolamento che consente l'utilizzo del proctoring, seppur in forma facoltativa e ricorrendo ad un software meno invasivo di quello del Politecnico.

Gli studenti del Piemonte Orientale affermano che l'ateneo ha svolto esami online in forma orale, ricalcando la tradizionale modalità in presenza, e scritta, suddividendo i candidati in gruppi da 8-10 persone, in modo da consentire un controllo visivo da parte del docente. In questo secondo caso, la percezione degli studenti è la concessione di un tempo ridotto per completare l'esame, come soluzione per ridurre il rischio di copiatore.

È innegabile che la didattica a distanza abbia rappresentato la sola risposta possibile all'emergenza. Ma quando questa sarà in tutto o in parte superata, è utile fare tesoro dell'esperienza accumulata. Anche se tutti gli intervistati sono dell'avviso che essa non possa sostituire integralmente la didattica in presenza, vi può e vi deve essere complementarietà tra i due approcci. E ciò deve accadere sia nel caso in cui si adottasse su larga scala un modello blended (che vede un mix, variabile a seconda di casi, di didattica in presenza ed elementi fruibili a distanza), sia per rivedere segmenti della didattica stessa, sia ancora per andare incontro alle esigenze di particolari fasce di studenti.

Secondo il Vice Rettore alla didattica del Piemonte Orientale, la didattica blended funziona bene, se si sanno cogliere i pregi e si abbandonano i difetti. Ad esempio, si possono usare gli strumenti tecnologici per erogare i contenuti di base di un corso e lasciare all'aula momenti in cui svolgere approfondimenti e discussioni. Secondo la Vice Rettore alla didattica dell'Università di Torino, le nuove tecnologie per l'apprendimento hanno dimostrato di essere in grado di raggiungere studenti con caratteristiche non tradizionali, come gli adulti, che finalmente possono disporre di opportunità formative in orari e modalità a loro più consoni, su ampia scala. In questo modo, anche gli atenei tradizionali possono svolgere meglio il loro ruolo in tema di lifelong learning. Il Vice Rettore alla didattica del Politecnico ha affermato che questa esperienza ha dato all'ateneo la consapevolezza e l'esperienza di poter usare gli strumenti tecnologici

per fare didattica blended. In questo modo i docenti potranno sfruttare meglio il loro tempo e dedicare sforzi alla didattica progettuale, lasciando alla didattica a distanza contenuti più facilmente trasmissibili con una semplice ripresa video.

Gli spunti forniti dagli intervistati collimano con alcuni dei temi emersi nel corso di un'indagine nazionale sulla didattica ai tempi del Covid-19. I docenti universitari italiani sono dell'avviso che la didattica in presenza è insostituibile e le nuove piattaforme tecnologiche non sono di per sé capaci di rinnovare la didattica. Tuttavia, le nuove tecnologie, anziché sostituire la didattica in presenza, possono arricchirla agevolando forme più interattive e collaborative di didattica, a condizione che i docenti abbiano fruito di una adeguata e specifica formazione.

In conclusione, il nostro sistema universitario dovrebbe cercare di tradurre questa difficile esperienza in un'opportunità di rinnovamento. Non si tratta di trasformare gli atenei tradizionali in atenei telematici, ma di estendere l'offerta formativa a fasce di potenziali studenti finora non adeguatamente considerate e di usare le nuove tecnologie per veicolare i contenuti di base degli insegnamenti, lasciando all'interazione in aula approfondimenti, momenti di discussione, studi di caso.

Bibliografia

Laudisa, F., Musto, D. (2021), *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: iscritti internazionali, seconde generazioni, programmi di mobilità*, Contributo di ricerca 318/2021, IRES Piemonte.

Stanchi, A. (2017), *Il sistema universitario*, in Abburrà et Al., *Rapporto istruzione e formazione professionale. Piemonte 2017*, IRES Piemonte.

Viesti, G. (2016), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016.

Viesti, G. (2018), *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

Capitolo 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

Il 2020 è stato un anno molto difficile anche per la formazione professionale finanziata dalla Regione Piemonte. Come vedremo in dettaglio, il numero di iscrizioni è diminuito drasticamente, soprattutto in alcuni segmenti formativi, toccando il livello più basso da vent'anni a questa parte. A spiegare questa diminuzione concorrono varie cause, ma non vi è dubbio che le chiusure delle attività produttive, imposte dalla pandemia, abbiano avuto un effetto di contrazione delle iniziative formative e, con esse, degli allievi formati. L'interruzione delle attività formative in presenza e il loro spostamento su piattaforme digitali hanno inciso, anch'esse, sull'iscrizione, sulla partecipazione, sul tasso di abbandono dei corsi di formazione professionale. A questi si sommano altri processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa svolta dalla Regione, processi che producono i propri effetti su archi di tempo pluriennali e variabili.

L'analisi seguirà quella svolta nelle precedenti edizioni: il focus principale è costituito dalle iscrizioni, che saranno esaminate attraverso confronti temporali, di composizione di attività formative, di distribuzione territoriale, di caratteristiche dei frequentanti. L'analisi è di tipo descrittivo, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione promosse dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2019 e il 2020, affinché i decisori politici e i referenti amministrativi possano disporre a consuntivo di elementi conoscitivi circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate con le risorse regionali e verificare quali segmenti formativi sono stati maggiormente penalizzati dalla pandemia.

Il primo paragrafo tenta di schematizzare l'eterogeneo insieme di opportunità formative a carattere professionalizzante oggetto dell'analisi, descrivendone le caratteristiche principali, i destinatari, i titoli di studio, le qualifiche, le attestazioni che si possono conseguire.

Il secondo paragrafo illustra i principali mutamenti della domanda di formazione intervenuti nel 2020, messi a confronto con la situazione degli anni precedenti, sia a livello aggregato, sia per singolo segmento formativo, sia a livello territoriale. Il terzo esamina le singole tipologie di formazione professionale regionale, dando conto delle caratteristiche socio-demografiche degli iscritti a ciascuna di esse.

Il quarto paragrafo riporta un sintetico quadro dei corsi riconosciuti dalla Regione che, pur se non finanziati da essa, sono organizzati dal settore privato, avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

Il quinto paragrafo riassume i principali risultati di uno studio di valutazione che, ricorrendo a tecniche statistiche di tipo controfattuale, ha messo a confronto la condizione occupazionale di chi ha frequentato corsi di formazione professionale con quella di chi, con le medesime caratteristiche, non ne ha usufruito. I risultati evidenziano un effetto occupazionale positivo a vantaggio dei formati.

6.1 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE: COSA È, A CHI SI RIVOLGE

La Regione Piemonte, attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo e altri finanziamenti di fonte statale, propone un'offerta di corsi di formazione professionale dedicati a target molto differenti tra loro: ragazzi e ragazze che devono assolvere l'obbligo d'istruzione e formazione, giovani che hanno abbandonato gli studi senza aver ottenuto una qualifica o un altro titolo secondario, giovani e adulti interessati a corsi di specializzazione post-diploma professionalizzanti, adulti occupati e disoccupati, giovani a rischio, detenuti, disabili e immigrati stranieri. La Regione disciplina l'articolazione, le caratteristiche, la fase autorizzativa e il finanziamento delle iniziative formative attraverso apposite Direttive o altri provvedimenti. L'attuazione delle iniziative formative è poi demandata ad agenzie formative, che partecipano ai bandi pubblicati dalla Regione presentando proposte e piani formativi aderenti alle richieste.

Per meglio comprendere questo eterogeneo insieme di iniziative, riproponiamo lo schema classificatorio già presentato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, in cui le diverse tipologie di formazione sono raggruppate in categorie e segmenti formativi. Inoltre, per ciascuna categoria e segmento, ne schematizziamo le principali caratteristiche, i possibili destinatari, i titoli di studio, le qualifiche e le attestazioni che si possono conseguire.

Lo schema presentato nella tab. 6.1 annovera tre categorie formative: *formazione al lavoro* (iniziative che idealmente si collocano in una fase precedente alla vita lavorativa), *formazione sul lavoro* (dunque rivolta, in prima istanza, alle persone già occupate), *formazione permanente* (interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere). Queste categorie sono composte, a loro volta, da segmenti formativi.

Tab. 6.1 Categorie e segmenti formativi

Categoria	Segmento
Formazione al lavoro	Formazione iniziale
	Formazione superiore
	Alta formazione
	Formazione per contrastare lo svantaggio
Formazione sul lavoro	Formazione per l'apprendistato*
	Formazione aziendale
Formazione permanente	Formazione individuale
	Formazione degli adulti

* Va detto che l'apprendistato, nelle sue varie forme, è presente anche in altri segmenti formativi (formazione superiore, alta formazione, ecc.)

I segmenti afferenti alla categoria della formazione al lavoro sono disciplinati dalla Direttiva regionale relativa all'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)¹, dalla Direttiva relativa alla Formazione Tecnica Superiore (piano territoriale pluriennale 2019/2022) per quanto riguarda i corsi offerti da IFTS e ITS, dalla Direttiva Mercato del Lavoro², per quanto riguarda i corsi rivolti alle persone disoccupate e ai soggetti svantaggiati. La tab. 6.2 schematizza caratteristiche e destinatari delle iniziative formative.

¹ Per quanto riguarda i corsi avviati nel 2020, il riferimento è costituito dagli Indirizzi per la programmazione triennale in materia di offerta formativa di IeFP ciclo 2020-2023.

² La Regione, in linea con quanto previsto dalla D.G.R. n. 35 – 6976 del 1 giugno 2018, ha confermato, per l'a.f. 2020/21, con D.G.R. n. 5 – 1987 del 25/09/2020, l'offerta formativa approvata in esito alla valutazione per l'a.f. 2018/2019.

Tab. 6.2 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative alle iniziative formative afferenti alla categoria Formazione al lavoro

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
Formazione iniziale	Giovani che hanno terminato la scuola secondaria di primo grado (scuola media)	Corsi triennali finalizzati all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e al raggiungimento di una qualifica professionale. 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Qualifica professionale (3° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
	Giovani che hanno compiuto 15 anni o che hanno frequentato almeno un anno di scuola superiore	Percorsi biennali (con crediti in ingresso). 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Qualifica professionale (3° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
	Giovani dai 15 anni che hanno abbandonato gli studi , senza aver ottenuto una qualifica o un altro titolo secondario	Percorsi annuali di accompagnamento alla scelta professionale Laboratori scuola-formazione , finalizzati al recupero e allo sviluppo delle competenze apprese dallo studente. Massimo 200 ore	Attestato di frequenza, finalizzato al reingresso nella formazione professionale, all'apprendistato o all'istruzione secondaria superiore
	Giovani che possiedono una qualifica professionale o giovani qualificati negli istituti professionali di Stato (con qualifica coerente con i requisiti previsti dal percorso scelto)	Percorsi annuali (4° anno dopo la qualifica). 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Diploma professionale (4° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
Formazione superiore	Maggiorenni , sia giovani sia adulti, disoccupati o interessati a conseguire una specializzazione in una professione o un mestiere	Corsi post-qualifica, post-diploma, post-laurea , in base al titolo di studio posseduto. Massimo di 1200 ore, stage di almeno il 30% delle ore del corso	Abilitazioni professionali e specializzazioni finalizzate all'inserimento lavorativo, diploma professionale tecnico
	Giovani e adulti in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore o diploma professionale di tecnico. Coloro che sono in possesso dell'ammissione al quinto anno dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado	Corsi IFTS ; durata annuale, articolati in attività teorica, pratica e di laboratorio. 800 ore; almeno il 30% del monte ore deve essere svolto in azienda, attraverso stage	Certificato di specializzazione tecnica superiore (4° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF). Gli studenti hanno la possibilità di essere assunti dalle aziende con contratto di apprendistato
Alta formazione	Possessori di diploma di scuola secondaria superiore , superamento test di ammissione e colloquio motivazionale	Corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori): percorsi terziari biennali non accademici, svolti in collaborazione con il sistema produttivo. 900 ore annue, stage obbligatorio	Diploma di tecnico superiore (5° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
Formazione per contrastare lo svantaggio	Giovani a rischio , detenuti, disabili e immigrati stranieri	Corsi annuali o biennali (durata variabile a seconda della tipologia) finalizzati all' inserimento lavorativo e sociale	Attestato di frequenza

Anche i segmenti afferenti alla categoria della formazione sul lavoro sono disciplinati da appositi provvedimenti. L'apprendistato è regolamentato, a livello nazionale, dal Decreto legislativo 81/2015, mentre a livello regionale, è la DGR 8-2309 del 20/11/2020 a disciplinare gli standard

formativi e i criteri generali per la realizzazione dei percorsi e gli aspetti contrattuali. Per quanto attiene al segmento della formazione aziendale, le iniziative sono disciplinate dalla Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018³. La tab. 6.3 schematizza caratteristiche e destinatari delle iniziative formative afferenti alla categoria della formazione sul lavoro.

Tab. 6.3 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative alle iniziative formative afferenti alla categoria Formazione sul lavoro

Segmento	Destinatari	Caratteristiche	Titolo di studio/ qualifica/attestato
Formazione per l'apprendistato	Giovani tra i 18 e i 29 anni; individui beneficiari di indennità di mobilità o di trattamento di disoccupazione , senza limiti di età	Apprendistato professionalizzante: formazione di base e trasversale svolta presso strutture accreditate e/o in impresa, oltre a un apprendimento tecnico professionale <i>on the job</i> . Al termine del periodo formativo il datore di lavoro può continuare il rapporto a tempo indeterminato oppure recedere dal rapporto	Qualifica professionale
	Giovani tra i 15 e i 25 anni che, a seconda del titolo di studio, possono accedere ai diversi percorsi in apprendistato	Apprendistato duale di primo livello: i giovani iscritti ai percorsi di formazione professionale o di istruzione possono frequentare i corsi e contemporaneamente essere assunti come apprendisti, anticipando l'ingresso nel mondo del lavoro	Qualifica e Diploma professionale Diploma di istruzione secondaria superiore Certificato di specializzazione tecnica superiore
	Giovani tra i 18 e i 29 anni già inseriti in un percorso di alta formazione (universitaria o post-diploma)	Apprendistato duale di alta formazione e di ricerca: le imprese possono assumere un giovane già inserito in un percorso di alta formazione al fine di "modellare" una figura altamente professionale con competenze specialistiche; gli apprendisti hanno l'opportunità di conseguire un titolo accademico o di alta formazione attraverso una modalità didattica che vede l'interazione tra l'istituzione formativa e l'impresa	Titolo di studio di terzo livello (laurea, master, dottorato di ricerca)
Formazione aziendale	Dipendenti o titolari di impresa con sede operativa in Piemonte	Corsi per occupati su iniziativa dell'impresa: catalogo regionale dell'offerta formativa che riporta i corsi che è possibile svolgere presso le agenzie Formative, che ne sono titolari, usufruendo di un <i>voucher aziendale</i>	Attestato di frequenza

Infine, i segmenti afferenti alla categoria della formazione permanente sono disciplinati dalla già citata Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018 (formazione individuale) e da quella finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro) 2018-2021 (formazione degli adulti). La tab. 6.4 ne illustra le caratteristiche.

³ Per quanto riguarda i corsi avviati nel 2020, il riferimento è alla Deliberazione della Giunta Regionale 6 maggio 2019, n. 15-8879 P.O.R. FSE 2014/2020, L.R. n.63/1995: approvazione della Direttiva relativa alla formazione continua dei lavoratori occupati – periodo 2019-2021.

Tab. 6.4 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative alle iniziative formative afferenti alla categoria Formazione permanente

Segmento	Destinatari	Caratteristiche	Titolo di studio/ qualifica/attestato
Formazione individuale	Singoli lavoratori domiciliati in Piemonte che, di propria iniziativa, intendano aggiornarsi, qualificarsi o riqualificarsi per acquisire nuove competenze. La Regione rilascia un <i>voucher individuale</i> di partecipazione	Corsi per occupati su iniziativa individuale: Catalogo regionale dell'offerta formativa che riporta le attività disponibili, di durata compresa tra 16 e 200 ore, realizzate da agenzie formative che rispondono agli avvisi di Regione Piemonte	Attestato di partecipazione Validazione delle competenze
Formazione degli adulti	Maggiorenni , sia giovani sia adulti, disoccupati o interessati a conseguire una specializzazione in una professione o un mestiere	Corsi annuali di qualifica, specializzazione, abilitazione per il reingresso nel mondo del lavoro e/o ad una opportunità di formazione; massimo 600 ore Corsi annuali o biennali di qualifica per l'ambito socio assistenziale; 1000 ore, stage pari ad almeno il 30% delle ore del corso	Attestato di qualifica Attestato di specializzazione Attestato di abilitazione Attestato di idoneità

6.2 UNO SGUARDO D'INSIEME

Come anticipato in premessa, nel 2020, in Piemonte, le persone coinvolte nella formazione professionale finanziata dalla Regione sono state 45mila circa, oltre 20mila in meno rispetto al 2019 (-31%)⁴. Si tratta di una diminuzione molto rilevante, che riguarda quasi tutte le tipologie di attività formative, ma che è particolarmente consistente nell'insieme di attività inerenti la *formazione sul lavoro*, ovvero quella rivolta a individui già occupati (in questa categoria si registrano ben 15mila iscrizioni in meno rispetto al 2019). Vi è un altro elemento che fa riflettere: il dato relativo alle iscrizioni del 2020 è il più basso nell'ambito della serie storica disponibile (fig. 6.1). È un dato che impressiona e che fa cogliere ancora meglio la dimensione dell'accaduto.

La stessa fig. 6.1 evidenzia come, mentre la categoria della *formazione al lavoro*, pur in un quadro tendenzialmente decrescente, non presenta oscillazioni annue di una certa entità, la categoria della *formazione sul lavoro* e quella della *formazione permanente* mostrano oscillazioni annue molto più pronunciate. Ciò si deve, in buona parte, ad oscillazioni interannuali dovute ai tempi di emanazione e di gestione amministrativa delle Direttive regionali, che determinano picchi nella presentazione delle istanze di finanziamento e nella loro approvazione, così come momenti di drastica diminuzione delle stesse.

⁴ I dati utilizzati nell'analisi sono tratti dal Sistema Mon.V.I.S.O. (Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione) della Regione Piemonte e organizzati in Sisform (www.sisform.it); essi consentono di conoscere gli andamenti in termini di iscrizioni, numero di corsi, monte ore e caratteristiche degli iscritti, di categorie e segmenti formativi. I dati si riferiscono a tutti gli iscritti ai corsi avviati nel 2020.

Fig. 6.1 Andamento degli iscritti nelle tre categorie formative, 2001 - 2020



Fonte: elaborazioni su dati Sisform

La categoria della *formazione sul lavoro* sembra essere quella per la quale l'effetto determinato dalle chiusure di imprese ed enti pubblici è stato più rilevante: è probabile che le attività formative di imprese ed enti – organizzate per essere svolte in presenza – si siano rivelate incompatibili con la modalità del lavoro a distanza o difficilmente trasformabili per adeguarsi a quest'ultima (fig. 6.2 e tab. 6.5). Entrambi i segmenti che afferiscono a questa categoria evidenziano diminuzioni di iscrizioni molto rilevanti: nella *formazione aziendale* le iscrizioni si sono quasi annullate (poco più di 280 contro le 11.500 del 2019, -97%); nel caso dell'*apprendistato*, il calo è stato di 4.400 unità circa (-28%)⁵.

La categoria della *formazione al lavoro* perde, complessivamente, quasi 4.000 iscrizioni (-15% circa). I segmenti che la compongono mostrano andamenti diversi: perdono iscrizioni la *formazione iniziale* (-7%), la *formazione superiore* (-33%) e la *formazione per contrastare lo svantaggio* (-48%), mentre il segmento dell'*alta formazione* (in cui sono inclusi i corsi degli Istituti Tecnici Superiori) riesce a incrementare le proprie iscrizioni (+11%).

Infine, la categoria della *formazione permanente* contiene la diminuzione delle iscrizioni al - 6% circa (-769 in valore assoluto). Al suo interno, i due segmenti hanno andamenti opposti: quello della *formazione degli adulti* perde 2.400 iscrizioni (-39%), quello della *formazione individuale*, al contrario, le incrementa di 1.600 unità (+26%) e rappresenta il segmento che riesce ad ottenere il risultato migliore in questo difficile 2020.

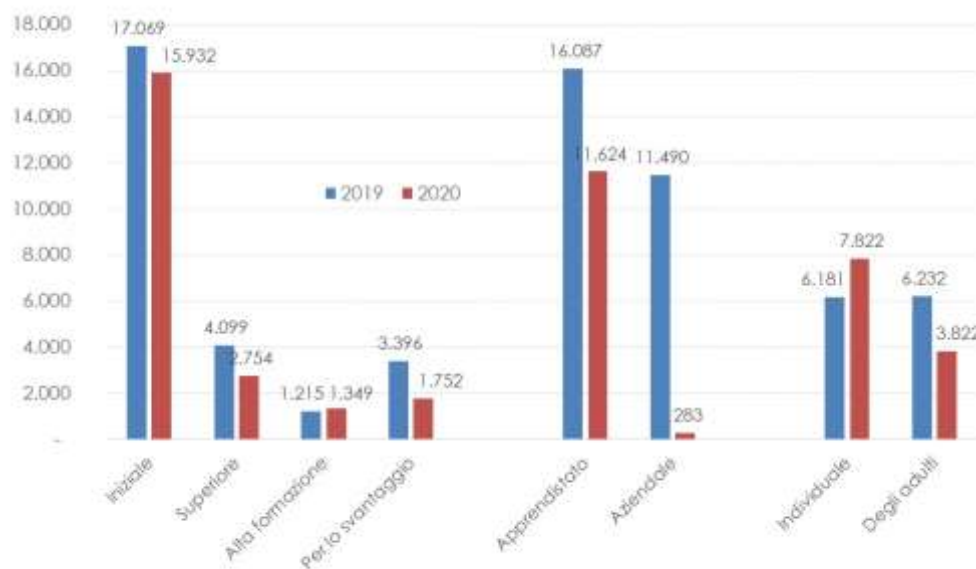
⁵ Si ricorda che il numero di apprendisti in questo contesto fa riferimento alle persone in apprendistato che hanno usufruito di formazione iniziata nel 2020 e non al numero complessivo di apprendisti attivi nel 2020.

Questi opposti andamenti non sono riconducibili alle tempistiche delle Direttive che regolano la formazione permanente e quella individuale, in quanto esse sono state avviate, rispettivamente, nel 2018 e nel 2019.

La diminuzione della formazione degli adulti, un segmento in parte dedicato a persone disoccupate, potrebbe essere dovuto al fatto che questa categoria di soggetti, nel corso del 2020, abbia avuto meno opportunità di lavoro e, per questa ragione, abbia ritenuto di posporre attività di formazione.

Al contrario, le ragioni dell'incremento della formazione individuale, un segmento rivolto a occupati, potrebbero essere cercate nell'occasione fornita dalla chiusura delle attività o da una loro significativa riduzione, occasione che è stata sfruttata per fare formazione, sia su propria iniziativa, sia su invito dell'impresa. Occorre infatti ricordare che spesso i voucher individuali vengono utilizzati dai lavoratori e dalle lavoratrici all'interno di un accordo con la propria azienda di appartenenza. Come è noto, durante i periodi di lockdown, vi sono state alcune tipologie di occupazioni che sono stati sospese perché non potevano essere svolte a distanza e non appartenevano alle attività considerate essenziali. È possibile che alcune imprese e alcuni lavoratori e lavoratrici abbiano colto l'occasione per impiegare il tempo disponibile per fare formazione.

Fig. 6.2 Iscritti nei diversi segmenti formativi, 2019 - 2020



Fonte: elaborazioni su dati Sisform

Tab. 6.5 Iscritti nelle categorie e nei segmenti formativi, 2011 - 2020

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Formazione Iniziale	17.565	17.591	17.579	17.150	17.171	17.374	16.608	15.749	17.069	15.932
Formazione Superiore	4.727	2.607	4.403	3.004	2.910	3.475	3.331	2.404	4.099	2.754
Alta Formazione	362	983	2.637	65	314	612	745	915	1.215	1.349
Formazione per lo svantaggio	3.740	2.615	3.178	2.332	2.762	3.082	2.725	1.992	3.396	1.752
Formazione al lavoro	26.394	23.796	27.797	22.551	23.157	24.543	23.409	21.060	25.779	21.787
Formazione per l'apprendistato	21.659	13.391	18.562	12.863	11.831	10.178	13.482	15.405	16.087	11.624
Formazione aziendale	20.758	23.473	17.241	38.704	20.235	351	12.916	16.106	11.490	283
Formazione sul lavoro	42.417	36.864	35.803	51.567	32.066	10.529	26.398	31.511	27.577	11.907
Formazione individuale	19.579	24.549	29.028	23.663	26.128	23.010	2.849	15.805	6.181	7.822
Formazione degli adulti	9.118	5.020	6.354	5.714	6.368	5.599	4.413	2.962	6.232	3.822
Progetto crisi	14.700	22.098	-	-	-	-	-	-	-	-
Formazione permanente	43.397	51.667	35.382	29.377	32.496	28.609	7.262	18.767	12.413	11.644
Altre azioni formative specifiche	7.068	21.069	1.314	3.196	1.076	124	-	-	-	-
Totale	119.276	133.396	100.296	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338	65.769	45.338

Fonte: dati Sisform

A fronte di un calo dei frequentanti pari al 31%, il numero dei corsi è diminuito in misura leggermente superiore (-34%), con 1.170 corsi in meno. Anche nel caso dei corsi, le categorie che hanno subito le flessioni più rilevanti sono quella della *formazione sul lavoro* (e in particolare, il segmento della *formazione aziendale*, verosimilmente a causa dell'impossibilità di avviare il corso o di erogarlo a distanza) e quella della *formazione iniziale*. Al contrario, il numero dei corsi offerti nell'ambito della *formazione permanente* è aumentato, soprattutto a causa dell'incremento nel segmento della *formazione individuale*.

Il monte ore complessivo è diminuito di oltre il 15%, quindi in misura inferiore alla diminuzione complessiva degli allievi e dei corsi. Ciò può essere dovuto ad un effetto di composizione dei corsi che, come abbiamo osservato, è mutata in misura significativa tra il 2019 e il 2020.

6.2.1 Distribuzione territoriale

Il decremento osservato a livello complessivo (-20.431 iscritti, pari a una diminuzione del 31%) si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le province, almeno in termini percentuali. Le maggiori dimensioni di Torino portano a un calo di oltre 12mila iscrizioni in questa provincia; segue Cuneo, con oltre 3.000 iscritti in meno, e Alessandria con 1.500 (tab. 6.6).

Tab. 6.6 Andamento delle iscrizioni nelle province del Piemonte, 2017 - 2020

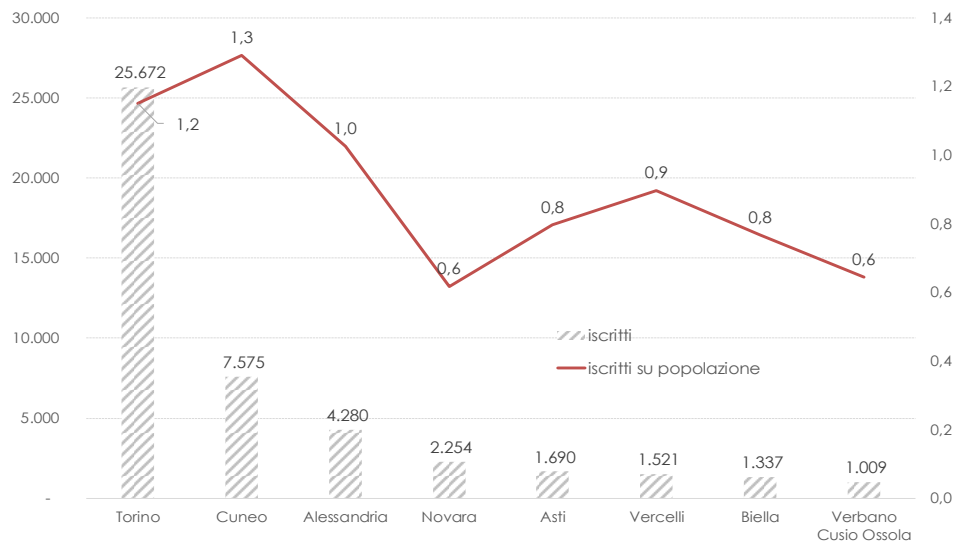
Provincia di frequentazione del corso	Persone iscritte ai corsi finanziati dal canale regionale				Variazione 2019-2020	
	2017	2018	2019	2020	in v.a.	in %
Alessandria	4.414	6.053	5.817	4.280	-1.537	-26,4
Asti	2.144	2.382	2.466	1.690	-776	-31,5
Biella	1.566	2.193	1.897	1.337	-560	-29,5
Cuneo	8.533	12.111	10.661	7.575	-3.086	-28,9
Novara	2.743	3.259	3.381	2.254	-1.127	-33,3
Torino	33.664	41.295	37.874	25.672	-12.202	-32,2
Verbano Cusio Ossola	1.794	1.309	1.528	1.009	-519	-34,0
Vercelli	2.211	2.736	2.145	1.521	-624	-29,1
Piemonte	57.069	71.338	65.769	45.338	-20.431	-31,1

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

La diversa ampiezza di popolazione delle province fa sì che la numerosità delle persone iscritte ad attività formative finanziate dal canale regionale vari da 25mila della provincia di Torino alle mille della provincia del Verbano Cusio Ossola (fig. 6.3).

Nel 2020, il numero di persone iscritte ad almeno un corso di formazione rappresenta l'1,1% della popolazione residente in Piemonte. Le differenze tra le province sono pronunciate: si va dallo 0,6% di Novara e Verbania, all'1,2% di Torino e all'1,3% di Cuneo.

Fig. 6.3 Distribuzione degli iscritti in attività formative avviate nel 2020, per provincia



Nota: il rapporto tra iscritti e popolazione è calcolato rapportando gli iscritti alla formazione professionale nel 2020 nelle diverse province del Piemonte e la popolazione residente nelle stesse province al 31 dicembre 2020 (Fonte: Istat).

Fonte: elaborazioni su dati Sisform - Istat

6.2.2 Profilo socio-demografico di chi frequenta i corsi

La consistente diminuzione delle attività formative, in modo particolare di quelle rivolte agli occupati (formazione aziendale e apprendistato), determina variazioni nella composizione socio-demografica della platea di chi frequenta i corsi e gli altri momenti di formazione (tab. 6.7).

I mutamenti si osservano in riferimento al profilo anagrafico, alla condizione occupazionale e al titolo di studio. In particolare, la consistente diminuzione delle iscrizioni nel segmento della formazione aziendale, tendenzialmente rivolta ad adulti occupati, determina una contrazione delle persone con più di 45 anni a vantaggio della quota di giovani (meno di 25 anni). Diminuiscono in misura consistente gli occupati e i disoccupati, a favore delle persone che si trovano in altre condizioni (soprattutto studenti). Infine, diminuiscono laureati e diplomati a favore degli individui con titolo di studio più basso, un dato che potrebbe essere ancora una volta connesso al calo della formazione aziendale, tendenzialmente orientata a formare i dipendenti più qualificati.

Per contro, si conferma la prevalenza degli uomini rispetto alle donne e il peso dei cittadini italiani rispetto a quello dei cittadini stranieri, anche se questi ultimi incrementano progressivamente la loro presenza sul totale degli iscritti.

Tab. 6.7 Caratteristiche socio-demografiche degli iscritti alla formazione professionale regionale in Piemonte, 2014 - 2020

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
donne	45,9	44,6	40,7	42,3	46,0	44,0	44,2
uomini	54,1	55,4	59,3	57,7	54,0	56,0	55,8
meno di 25 anni	29,8	34,4	47,2	53,5	42,3	50,5	59,8
da 25 a 44 anni	44	41,0	33,9	31,9	37,6	34,1	29,1
45 o più	26,2	24,6	18,9	14,6	20,1	15,4	11,2
occupati	73,5	68,8	48,1	51,9	67,4	53,8	46,3
disoccupati	9,8	11,2	23,4	17,6	9,3	18,3	16,4
altra condizione	16,7	20,0	28,5	30,4	23,3	28,0	37,3
titolo universitario	18,9	16,7	12,5	15,3	20,2	15,8	12,7
qualifica e diploma	43	42,0	38,5	41,0	45,9	44,2	41,4
fino a licenza media	38,1	41,3	49,0	43,7	33,9	40,0	45,9
cittadinanza straniera	10,2	12,0	14,2	13,4	11,2	15,0	15,2
cittadinanza italiana	89,8	88,0	85,8	86,6	88,8	85,0	84,8
Totale valori assoluti	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338	65.769	45.338
di cui donne	48.967	39.562	25.977	24.132	32.848	28.952	20.018
di cui uomini	57.718	49.233	37.828	32.937	38.490	36.817	25.320

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

6.3 ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE

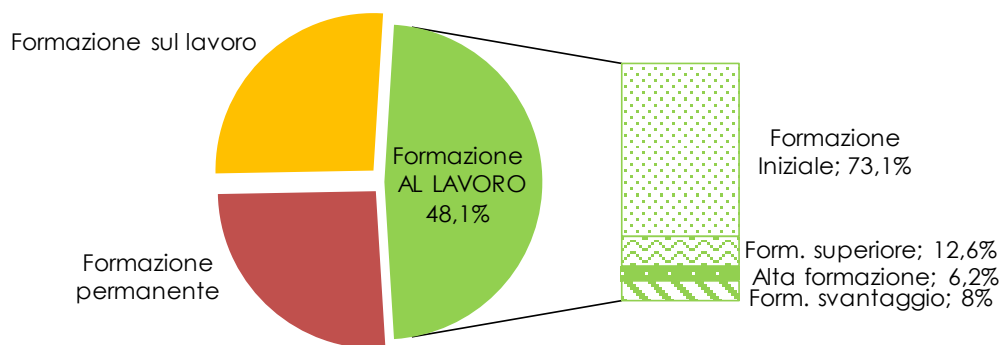
Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti che compongono le categorie formative: *formazione al lavoro*, *formazione sul lavoro* e *formazione permanente*.

6.3.1 La formazione al lavoro

Questa categoria include i segmenti della *formazione iniziale*, *formazione superiore*, *alta formazione* e *formazione per contrastare lo svantaggio*. Il totale delle iscrizioni è stato di poco inferiore alle 22mila unità (fig. 6.4), quasi 4mila iscritti in meno rispetto al 2019. Nonostante questa diminuzione, nel 2020, la categoria della formazione al lavoro pesa per quasi la metà del totale delle iscrizioni alla formazione professionale (48%), una dinamica dovuta al drastico calo delle iscrizioni nella categoria della formazione sul lavoro, come vedremo in dettaglio nel prossimo paragrafo.

In questa categoria formativa, i segmenti della formazione iniziale, della formazione superiore e della formazione per contrastare lo svantaggio hanno visto diminuire il numero degli iscritti. L'unico incremento si è verificato nel segmento dell'alta formazione, ovvero nel caso dei corsi offerti dagli ITS (Istituti Tecnici Superiori).

Fig. 6.4 Iscritti ad attività formative di preparazione al lavoro, 2020, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione iniziale

Il segmento della formazione iniziale raccoglie poco meno di 16mila iscritti, di cui la quasi totalità frequenta i percorsi di qualifica e di diploma dell'Istruzione e Formazione Professionale (leFP)⁶. Un piccolissimo numero di giovani (86) partecipa all'annualità relativa all'"accompagnamento alla scelta formativa/professionale"⁷ e poco più di 350 frequentano i "Laboratori Scuola Formazione"⁸.

⁶ Per un quadro completo delle caratteristiche dei percorsi di leFP si veda il capitolo 3 di questo Rapporto.

⁷ Le attività formative inerenti l'accompagnamento alla scelta professionale/formativa hanno durata annuale, rilasciano un attestato di validazione delle competenze e sono finalizzate alla definizione di un progetto personale di inserimento nel mondo del lavoro e/o nella istruzione/formazione.

⁸ Secondo il modello adottato in Piemonte, il progetto è realizzabile esclusivamente nella modalità part-time, prevede una frequenza minima di 20 ore tra istruzione e formazione professionale. Le attività integrative vengono svolte presso un'agenzia formativa accreditata, dove gli alunni sono seguiti dai formatori dell'agenzia stessa. Le ore dedicate

La formazione iniziale, le cui iscrizioni sono diminuite in valore assoluto, continua a rappresentare la parte più consistente della categoria della *formazione al lavoro*; inoltre, nel 2020, il peso di questo segmento è tornato a crescere (dal 66,2% al 73,1%) per effetto della maggiore contrazione della formazione superiore e della formazione per contrastare lo svantaggio.

Formazione superiore

Nel 2020, il segmento della formazione superiore raccoglie poco più di 2.700 iscrizioni, in netto calo rispetto al 2019, quando gli iscritti erano circa 4mila (-33%). Le iscrizioni al segmento della formazione superiore rappresentano il 12,6% del totale della formazione al lavoro, in diminuzione rispetto al 2019.

Il segmento vede la netta prevalenza di iscritti ai corsi finalizzati all'acquisizione di una specializzazione (circa 2.350)⁹; sono 370 le iscrizioni ai corsi dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS)¹⁰ e 30 quelle ai corsi che consentono di ottenere un'abilitazione professionale¹¹.

Relativamente alle caratteristiche socio-demografiche degli iscritti, nel 2020, le persone giovani, ovvero quelle con meno di 25 anni, tornano ad aumentare (rappresentano il 43% circa del totale contro il 39% dell'anno precedente), mentre diminuiscono quelle adulte, con più di 44 anni, che rappresentano l'11% del totale (contro il 14,5% del 2019). Stabile la composizione per genere, con le donne che rappresentano il 46% del totale e gli uomini il 54% circa. Sotto il profilo della distribuzione per cittadinanza, si assiste ad una lieve diminuzione della componente straniera e, all'opposto, ad un lieve incremento delle persone con cittadinanza italiana; i pesi delle due componenti rappresentano l'11% e l'89%, rispettivamente.

Alta formazione

A questo segmento afferiscono i corsi offerti dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che incrementano il numero dei propri iscritti, passando da 1.215 a 1.349. Come già osservato, è questo l'unico segmento che riesce ad aumentare le proprie iscrizioni nel 2020 nell'ambito della categoria *formazione al lavoro*.

Agli ITS e alle caratteristiche della sua utenza è dedicata una parte del capitolo 5 di questo Rapporto. Qui si aggiunge qualche riflessione sugli ITS, per verificare in che misura essi possano rappresentare il livello più elevato all'interno del percorso professionalizzante¹², che idealmente ha origine negli istituti tecnici e nei corsi leFP (ottenendo il diploma del quarto anno e/o frequentando un anno di IFTS). I dati in nostro possesso consentono di verificare solo in parte questa ipotesi, dal momento che, per circa la metà degli iscritti (oltre 660), non è possibile conoscere il

all'istruzione possono essere articolate in modo flessibile in 4 aree disciplinari. Gli alunni beneficiano di una progettazione individualizzata a cura del consiglio di classe in collaborazione con l'agenzia formativa di riferimento. È vivamente auspicabile un confronto preventivo tra scuola, agenzia formativa e famiglia per la scelta delle priorità educative e per la scelta delle modalità organizzative. Destinatari sono gli alunni pluripetenti con idoneità alle classi 1°, 2° o 3° della scuola secondaria di I grado.

⁹ Si tratta di percorsi post qualifica, post diploma o post laurea, di durata compresa tra le 600 e le 1.200 ore, con stage formativo pari al 30% delle ore.

¹⁰ Si tratta di corsi annuali post diploma, programmati dalle Regioni, interamente gratuiti, finanziati con le risorse del Fondo Sociale Europeo, progettati e realizzati da partenariati costituiti da istituti scolastici di secondo grado, agenzie di formazione professionale accreditate, università e imprese. Dopo il superamento di una verifica finale, lo studente di un percorso IFTS consegue un certificato di specializzazione tecnica superiore valido a livello nazionale. Ogni percorso è strutturato in stretta relazione con le imprese dei settori produttivi di riferimento. Gli studenti sono inseriti in alternanza scuola-lavoro con la possibilità di essere assunti dalle aziende con contratto di apprendistato. Il percorso dura 800 ore, distinte in attività teorica, pratica e di laboratorio. Almeno il 30% del monte ore complessivo deve essere svolto in azienda.

¹¹ Si tratta di 30 iscritti al corso di abilitazione professionale per acconciatori.

¹² È quel percorso che INAPP definisce "filiera lunga della formazione tecnico professionale" (INAPP, 2021).

diploma di cui essi sono in possesso, né è possibile sapere se, all'interno di questa parte di allievi, vi siano anche coloro che sono in possesso di un certificato di specializzazione tecnica superiore conseguito negli IFTS. Per quanto riguarda la parte restante degli iscritti, oltre a 40 laureati, si contano circa 450 diplomati tecnici o professionali e circa 200 persone in possesso della maturità liceale, un dato – quest'ultimo – in diminuzione rispetto al 2019. La composizione degli allievi per fasce di età è stabile: i “giovani” (coloro che hanno meno di 25 anni) rappresentano l'80%; le persone in età centrali, tra 25 e 44 anni, sono il 18,6%, mentre residuale è la componente di persone con più di 45 anni: 1,3%. La prevalenza di giovani può significare che il percorso professionalizzante, a cui si accennava in precedenza, stia prendendo forma; in altre parole, sempre più spesso i tecnici diplomati scelgono di proseguire gli studi a livello terziario mediante l'iscrizione ad un ITS invece che al tradizionale canale universitario.

Come già osservato gli anni precedenti, gli studenti prevalgono nettamente sulle studentesse: sono 72 su 100. Ciò si spiega, almeno in parte, con un'offerta formativa che vede una prevalenza di indirizzi a tradizionale interesse maschile. Le iscrizioni di persone con cittadinanza straniera aumentano, anche se in misura molto contenuta, passando dal 6% al 7%.

La formazione per contrastare lo svantaggio

Le iscrizioni ai corsi che hanno l'obiettivo di contrastare lo svantaggio derivante da disabilità, immigrazione, detenzione, disadattamento giovanile, sono 1.750 circa, quasi la metà di quelle relative al 2019 (-48%). Questa importante diminuzione trova spiegazione nelle severe difficoltà determinate dalla pandemia, che ha imposto la chiusura o la rimodulazione a distanza delle attività formative. È possibile che, come già avvenuto anche in altri segmenti dell'istruzione e della formazione, i soggetti più deboli siano stati i più penalizzati, sia per la minore dotazione di mezzi, anche di tipo informatico, sia per la natura pratica delle attività seguite, difficilmente replicabili in remoto.

Per quanto riguarda i destinatari, si annoverano oltre 750 disabili e invalidi, oltre 450 detenuti, oltre 400 immigrati stranieri e un centinaio di giovani disoccupati a rischio.

Come già osservato nelle passate edizioni di questo Rapporto, la stragrande maggioranza delle persone iscritte alle attività formative di questo segmento è in cerca di lavoro (84%) e in possesso della sola licenza media (78%). Data la loro specificità, in questi percorsi vi è un'ampia presenza di persone con cittadinanza straniera (44%), anche se in significativa diminuzione rispetto al dato del 2019, quando essi erano il 52%.

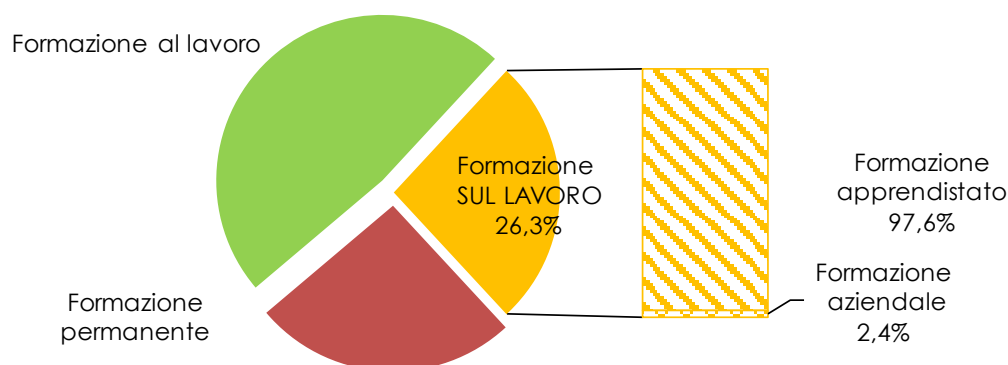
Le iscrizioni di giovani (meno di 25 anni) sono le più frequenti (47% del totale), in aumento rispetto al 2019. Al contrario, diminuiscono le iscrizioni di persone in età centrale (25-44 anni) e restano stabili quelle degli adulti. Aumenta ulteriormente, come già avvenuto nel 2019, la quota di iscrizioni da parte delle donne, che nel 2020 rappresentano un quarto del totale.

6.3.2 Formazione sul lavoro

Questa categoria include i segmenti dell'*apprendistato* e della *formazione aziendale*. Il totale delle iscrizioni è di poco inferiore alle 12mila, più che dimezzando gli iscritti del 2019 (-57%), a causa soprattutto del drastico calo avvenuto tra gli iscritti alla formazione aziendale. Nel 2020, il peso della categoria della formazione sul lavoro scende dal 41% del 2019 al 26% (fig. 6.5). Le ragioni di questo calo sono da ricercare principalmente in quanto già ricordato in precedenza, ovvero alle difficoltà create dalla pandemia alle attività formative legate a quelle lavorative.

Queste ultime, quando connesse ad attività economiche classificate come “non essenziali” – sono state sospese o svolte a distanza, con la conseguenza di rendere difficoltosa la conduzione di corsi formativi.

Fig. 6.5 Iscritti ad attività formative sul lavoro, 2020, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Apprendistato

Le persone iscritte a percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato, avviati nel 2020, sono state 11.600 circa, in decisa diminuzione rispetto al 2019 (-28%), soprattutto a causa delle oggettive difficoltà di organizzare attività pratiche, tipiche dell'apprendistato, a distanza. Nonostante la diminuzione, gli iscritti ai percorsi di apprendistato rappresentano la quasi totalità della formazione sul lavoro, dal momento che il segmento della formazione aziendale ha assunto un peso del tutto residuale, come già osservato in più occasioni.

Gli apprendisti sono in maggioranza uomini (58%), come peraltro già accaduto negli anni precedenti. Sei apprendisti su dieci hanno meno di 25 anni, anche se il peso degli over 25 è tornato a crescere, riportandosi sugli stessi livelli di 4-5 anni fa.

La maggior parte degli apprendisti ha una qualifica o un diploma (64%), anche se il peso delle persone laureate e quello degli individui che hanno conseguito al massimo la licenza media è in lieve crescita (pesano, rispettivamente, per il 16% e per il 20% del totale). Sostanzialmente stabile la quota di persone con cittadinanza straniera (12,6%).

Come già osservato negli anni precedenti, la gran parte degli iscritti (oltre il 97%) si colloca nell'ambito dell'apprendistato professionalizzante, orientato all'ottenimento di una qualificazione professionale contrattuale. Diminuiscono sia gli apprendisti duali di primo livello, per il conseguimento di una qualifica o diploma professionale (si contano poco più di 100 iscritti), sia quelli per l'alta formazione e la ricerca (in questo caso, gli iscritti sono 190 circa).

Formazione aziendale

Nel 2020, le iscrizioni al segmento della formazione aziendale si sono ridotte drasticamente: appena 283 iscritti, contro gli oltre 11mila del 2019 e i 16mila del 2018, un crollo almeno in parte spiegato da quanto già accennato sopra. La maggior parte dei (pochi) iscritti segue corsi sul tema degli Aiuti di Stato, sull'Analisi dei dati, sul Decreto "Sblocca Cantieri".

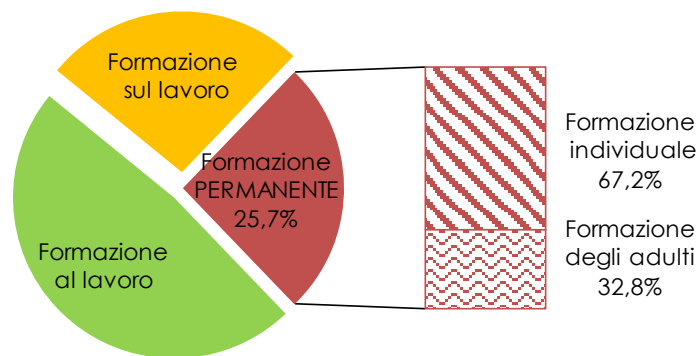
La ridotta numerosità ridimensiona l'importanza dell'analisi delle caratteristiche socio-demografiche degli iscritti; tuttavia può essere utile osservare che gli allievi sono, nella totalità dei casi,

persone occupate, per l'80% sono in possesso di una laurea (erano il 40% nel 2019), in maggioranza donne (65%) e per oltre l'80% hanno più di 45 anni. L'elevatissima percentuale di individui altamente scolarizzati, la netta prevalenza del genere femminile e di soggetti oltre i 45 anni, sono elementi del tutto inusuali rispetto alle percentuali rilevate in passato. Può essere il segnale che in questo momento difficile, i pochi che hanno usufruito di corsi di formazione sono stati individui favoriti, occupati, altamente scolarizzati.

6.3.3 Formazione permanente

Questa categoria include i segmenti della *formazione individuale* e della *formazione degli adulti*. Il totale delle iscrizioni supera le 11.600 unità, in diminuzione rispetto al 2019 (-6%). Tuttavia, al suo interno i due segmenti hanno avuto andamenti opposti: sono cresciute le iscrizioni alla formazione individuale (+26%), sono diminuite quelle alla formazione permanente (-38%).

Fig. 6.6 Iscritti ad attività di formazione permanente, 2020, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione individuale

Nel 2020 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati 7.800 circa, in aumento rispetto ai 6mila del 2019 ma ancora decisamente meno di quanto accadde nel 2018, quando si superarono le 15mila iscrizioni. Una possibile spiegazione di tale crescita è stata avanzata nel paragrafo "Uno sguardo d'insieme". Più della metà degli iscritti segue corsi di lingue, mentre la parte restante si distribuisce su un ventaglio piuttosto ampio di corsi, che vanno dalla meccanica alla ristorazione, dalla contabilità all'informatica.

Nel 2020, la composizione delle iscrizioni per caratteristiche socio-demografiche conferma la prevalenza delle donne (56%), degli occupati (99,7%), degli individui di cittadinanza italiana (93%), di età intermedia e matura (rispettivamente 55% e 39%). Si osserva un incremento di partecipanti in possesso di titoli terziari (35%) e di qualifiche o diplomi (56%), a scapito delle persone in possesso di titoli di studio inferiori, che rappresentano solo l'8,5% del totale.

È interessante osservare che la composizione socio-economica delle persone partecipanti a questo segmento formativo è simile a quella del segmento della formazione aziendale. Ciò è comprensibile, alla luce del fatto che la formazione individuale è un tipo di formazione collegata con l'occupazione. A differenza di quella aziendale, dove sono le aziende a prendere

l'iniziativa di usufruire dei voucher regionali per la formazione, in questo caso sono i singoli lavoratori e lavoratrici a richiedere i voucher per partecipare alla formazione¹³. Da notare che questo tipo di formazione viene definita individuale perché il voucher è erogato al singolo individuo; tuttavia, le attività formative non sono destinate a singoli individui ma questi vengono comunque organizzati in classi di allievi.

Formazione degli adulti

Nel 2020 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione degli adulti sono stati 3.800 circa, in decisa diminuzione rispetto al 2019, quando superarono le 6 mila unità.

Sotto il profilo socio-demografico, prosegue la crescita della componente femminile che, nel 2020, si colloca al 56,7%. Mentre la quota maggioritaria (53%) è costituita da individui tra i 25 e i 45 anni, si registra un nuovo incremento delle persone di età matura (45 anni ed oltre), che arrivano a rappresentare il 29% del totale, a scapito della quota di under 25, in ulteriore diminuzione (questi pesano per il 18%). Sotto il profilo della distribuzione per titolo di studio, si conferma l'elevata percentuale di coloro che sono in possesso al massimo della licenza media (49%) e di persone con qualifica e diploma (45%); molto limitata è la presenza di laureati (6%). I cittadini stranieri sono il 30% del totale, in linea con il dato del 2019.

Nel 2020, diminuisce la quota di persone disoccupate che partecipano a iniziative di formazione degli adulti, anche se continuano a rappresentare il 67% del totale. Il 40% dei frequentanti è iscritto a corsi in ambito socio-assistenziale, in aumento rispetto al 2019¹⁴. Segue, a una certa distanza, il gruppo di coloro che hanno partecipato ad attività formative per il settore della ristorazione e del turismo (16%), anche se esse aumentano ulteriormente il loro peso rispetto agli anni precedenti. Altri ambiti relativamente partecipati sono quelli dei servizi all'impresa, dell'automazione industriale, il settore alimentare e quello della meccanica e riparazioni.

6.4 CORSI RICONOSCIUTI¹⁵

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività finanziate attraverso il canale regionale. Il panorama dell'offerta annovera altre attività formative, regolamentate nell'ambito della Direttiva regionale sui corsi riconosciuti¹⁶. Questi corsi si inseriscono nell'ambito dell'offerta formativa regionale, ampliandola e completandola. La loro caratteristica è quella di non essere finanziati attraverso atti d'indirizzo regionali.

I corsi sono organizzati in tre cataloghi. Nel primo caso, si annoverano corsi a carattere spiccatamente professionalizzante. La maggior parte di questi richiede agli allievi di sostenere i costi

¹³ Ciò non esclude che le aziende sollecitino i dipendenti ad assumere l'iniziativa di richiedere i voucher formativi per la formazione individuale.

¹⁴ Sono ambiti professionali utilizzati nell'Osservatorio Sisform per consentire una lettura ragionata dell'intervento formativo in relazione al tipo di professionalità che esso si propone di costruire. L'accorpamento effettuato si basa sulla suddivisione per "comparti" realizzata in prima battuta dal sistema informativo regionale, su cui si sono operati aggiustamenti e aggregazioni successive, in modo da ridurre il numero di voci considerate.

¹⁵ Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) realizzati dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 3.

¹⁶ Si veda la Direttiva Regionale corsi riconosciuti ex Legge Regionale 63/95 art. 14 e le Linee guida tecniche sulla presentazione e gestione delle attività formative ex legge regionale 63/95 art. 14, di cui alla Direttiva Regionale approvata con D.G.R. del 22 dicembre 2020, n. 10 – 2648.

della loro formazione, ma vi può essere il caso che intervengano finanziariamente altri soggetti interessati alla qualificazione degli iscritti. Vi è poi un secondo catalogo, che riguarda le agenzie formative che presentano domanda di finanziamento di iniziative nell'ambito dei fondi interprofessionali: in questo caso, non sono gli allievi a pagare le rette di iscrizione ma le agenzie possono contare sulle risorse dei fondi. Infine, anche se residuale in termini di corsi e di allievi, vi è il catalogo riferito all'offerta sussidiaria dei corsi di istruzione e formazione professionale, destinato a istituti professionali.

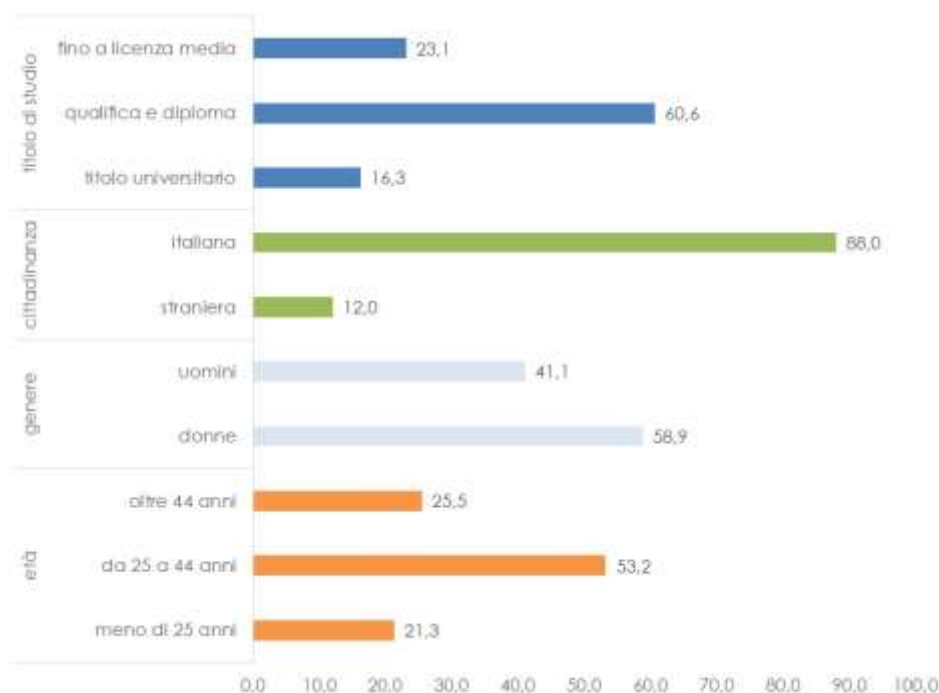
Nel 2020 questi corsi "riconosciuti" dall'ente regionale sono stati 483, in aumento rispetto ai 448 del 2019.

Il numero degli iscritti è di poco inferiore alle 6.200 unità, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Il 28% circa delle studentesse e degli studenti è iscritto a corsi che consentono di conseguire una qualifica professionale. Il 27% è iscritto a corsi che rilasciano un'attestazione di frequenza con profitto; seguono gli iscritti ai corsi volti al conseguimento di un'idoneità professionale e quelli finalizzati ad ottenere un'abilitazione professionale. Da segnalare la crescente diffusione di corsi che rilasciano una certificazione delle competenze acquisite: nel 2020 sono 120, e pesano per l'11% degli iscritti.

Nell'ambito dei corsi riconosciuti, la quota di studentesse raggiunge il 59% del totale, un dato molto vicino a quello dell'anno precedente. Stabili anche i valori della distribuzione per età degli iscritti, con la fascia di persone in età centrale (25-44 anni) che rappresenta il gruppo maggioritario (53%); seguono gli over 45 con il 25% del totale e i giovani con il 21%. Il 60% degli iscritti è in possesso di un diploma o di una qualifica, mentre sono abbastanza numerosi i laureati (16% del totale); possiede al massimo la licenza media il 23% degli iscritti. Tende a diminuire ulteriormente, seppure di poco, la quota dei cittadini stranieri, scesi al 12% del totale. La quota di persone occupate rimane sostanzialmente stabile (69%), a dimostrazione che questo tipo di formazione è oggetto di attenzione per chi un lavoro lo ha e necessita di aggiornamenti e abilitazioni professionali, partendo da un livello d'istruzione relativamente elevato.

I corsi con il maggior numero di iscritti sono quelli di Assistente di studio odontoiatrico, Prevenzione dei rischi sanitari connessi alle attività di tatuaggio, piercing e trucco permanente, Addebi-mento, bonifica e smaltimento materiali contenenti amianto, Somministrazione di alimenti e bevande e attività di commercio nel settore merceologico alimentare, Agente di affari in mediazione immobiliare.

Fig. 6.6 Caratteristiche anagrafiche degli iscritti nei corsi riconosciuti nel 2020



Fonte: elaborazione su dati Sisform

6.5 EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA

Nel 2021, sulla scia dei precedenti studi dello stesso tipo (Benati, et al., 2018; Donato, Migliore, e Poy, 2019), l'IRES Piemonte ha analizzato l'effetto occupazionale derivante dall'aver partecipato a un corso di formazione professionale (Poy, Subrizi e Migliore, 2021). L'analisi ha preso in esame i corsi di formazione professionale finanziati con risorse del Fondo Sociale Europeo previsti dalla Direttiva Mercato del Lavoro, che prevedono un monte ore e un carico formativo consistente. Oggetto dell'analisi sono stati corsi di base e corsi di formazione specialistica: nel primo caso, ai frequentanti viene rilasciata una qualifica di operatore (nella ristorazione, gastronomia, logistica, falegnameria, impiantistica, etc.) e sono corsi rivolti a giovani e adulti non occupati italiani o immigrati con titoli di studio non superiore al diploma di terza media. Nel secondo caso, i corsi sono indirizzati a coloro che possiedono un livello d'istruzione secondaria o terziaria o che abbiano già un'esperienza lavorativa; essi hanno l'obiettivo di accrescere le competenze in diversi ambiti professionali.

L'analisi ha fatto ricorso a tecniche statistiche di analisi controfattuale, che hanno consentito di arrivare ad una stima di "cosa sarebbe successo" ai destinatari delle azioni nel caso di mancata partecipazione alla formazione. In altre parole, si è effettuato un confronto tra la condizione occupazionale dei "trattati" (ovvero coloro che hanno frequentato il corso) con quella di un "gruppo di controllo", costituito da persone con una storia lavorativa e caratteristiche socio-economiche del tutto simili, ma che non hanno partecipato alla formazione. Il numero delle persone partecipanti alle attività formative oggetto di studio è pari a 4.317, tutte qualificate nel 2017.

I risultati del confronto segnalano un effetto robusto e sostanziale della partecipazione ai corsi di formazione professionale: a 12 mesi dal termine del corso, l'effetto sul tasso di occupazione è di 6,6 p.p. a favore del gruppo dei "trattati"; a 18 mesi, l'effetto occupazionale stimato aumenta ed è pari a 8,9 p.p., confermando gli esiti di precedenti ricerche su questo tema. Il positivo effetto sul tasso di occupazione si verifica anche analizzando separatamente donne e uomini, stranieri e italiani, giovani e adulti.

I risultati suggeriscono come sia importante mantenere e migliorare il nesso tra formazione e dinamiche nel mercato del lavoro. Infatti, i corsi che trasferiscono competenze spendibili in modo trasversale in diversi settori e quelli nell'ambito della meccanica, macchinari e impiantistica, dove la domanda di lavoro è più vivace, sembrano essere più efficaci in termini di impatto occupazionale generato. Ciò non toglie che il sistema regionale formativo debba offrire opportunità di formazione per una varietà di profili professionali, anche quelli meno richiesti. Si tratta di continuare a migliorare la composizione dell'offerta per renderla sempre più adeguata alla domanda di lavoro, sia da un punto di vista delle figure professionali, sia da un punto di vista territoriale.

Nel contempo il nesso tra sistema formativo e sistema del lavoro potrebbe arricchirsi di movimenti reciproci, che non riguardino solo l'adeguamento dell'offerta alla domanda, ma che si traducano in flussi di conoscenza e saperi dai luoghi di lavoro verso i luoghi della formazione. Su questo tema l'IRES Piemonte sta avviando progetti di ricerca finanziati con il FSE, volti a indagare come si verificano questi flussi, quali metodi possono favorire l'esplicitazione dei saperi sviluppati nelle aziende e renderli trasmissibili nei luoghi di formazione. Questo tema è connesso con quello dell'innovazione, che si realizza nelle pratiche lavorative e non solo nei dipartimenti di ricerca e sviluppo, come emerso in un'indagine recente (IRES Piemonte, Relazione socioeconomica 2021, p. 56) e con quello dell'aggiornamento dei saperi dei centri di formazione.

Box 6.1 I Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)¹⁷

La popolazione piemontese può disporre di altre opportunità di formazione. Tra queste si annoverano i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), enti di emanazione ministeriale con funzioni formative. I CPIA costituiscono una Rete Territoriale di Servizio del sistema di istruzione, deputata a realizzare attività di istruzione per gli adulti.

Possono accedere ai corsi offerti dai CPIA adulti e giovani con più di 18 anni, con cittadinanza italiana e straniera. Inoltre, possono frequentare i percorsi serali della scuola secondaria di secondo grado gli adolescenti con almeno 16 anni che dimostrano di non poter più seguire i corsi diurni. Tutti i CPIA dispongono di sportelli nei quali è possibile ottenere informazioni e conoscere gli orari delle lezioni, nonché i servizi specifici offerti. I cittadini stranieri possono sostenere un test di ingresso per definire il loro livello di preparazione nella lingua italiana.

I percorsi di Istruzione degli adulti sono organizzati nei seguenti tre tipi:

1. percorsi di istruzione di primo livello, suddivisi in due periodi didattici: il primo periodo didattico permette di conseguire il titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione secondaria (la licenza media); il secondo periodo didattico permette di conseguire la certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione relative agli insegnamenti generali comuni a tutti gli indirizzi degli istituti professionali e degli istituti tecnici
2. percorsi di istruzione di secondo livello, che permettono di conseguire il diploma di istruzione tecnica,

¹⁷ Questo breve approfondimento è stato curato da Francesco Bologna e da Antonietta Centolanza dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte.

professionale e artistica. Sono suddivisi in tre periodi didattici rispettivamente riferiti al primo biennio, al secondo biennio e al quinto anno dei corrispondenti ordinamenti degli istituti tecnici, professionali e artistici

3. percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana: permettono di conseguire un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del *Quadro comune europeo* di riferimento per la conoscenza delle lingue.

Agli adulti che si iscrivono ai percorsi di istruzione sono destinate specifiche attività di accoglienza e di orientamento, volte al riconoscimento delle competenze formali, informali e non formali e all'individuazione di un percorso di istruzione fortemente personalizzato che viene formalizzato in un *Patto formativo individuale*. La partecipazione dell'adulto alla definizione del Patto formativo viene riconosciuto in termini di frequenza ad una parte del periodo didattico del percorso richiesto.

La rete dei CPIA piemontesi è articolata in 12 autonomie scolastiche, di cui 5 nella Città metropolitana di Torino. Nel triennio 2017/18 - 2019/20, secondo i dati raccolti dall'attività di monitoraggio dell'Ufficio Scolastico Regionale¹⁸, il numero totale di allievi si è attestato al di sopra di quota 20mila, con un picco di studenti nell'a.s. 2017/2018, quando si sono raggiunti i 22.706 iscritti.

Il numero degli studenti varia nei diversi territori: nei 5 CPIA della Città metropolitana di Torino, coerentemente al maggior peso demografico di quel territorio, sono iscritti più della metà degli studenti. Segue Alessandria con il 15% degli allievi, Cuneo con il 12%, Asti con poco più del 7%; seguono le altre province.

La maggior parte degli iscritti frequenta percorsi di alfabetizzazione, tuttavia, è interessante notare come, nel corso dell'ultimo triennio, sia aumentato il peso degli iscritti ai corsi di primo e secondo livello. Ciò potrebbe essere indicare una maggiore capacità degli istituti scolastici di supportare gli allievi, anche grazie ad azioni di riorientamento, con la conseguenza di una significativa riduzione delle interruzioni di frequenza, passate da 954 nel 2017/18 ad appena 133 nel 2019/20.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il 2020 è stato un anno molto difficile per tutto il settore dell'istruzione e della formazione. Non fanno eccezione le numerose ed eterogenee iniziative formative promosse e finanziate dalla Regione Piemonte. La pandemia ha profondamente inciso sulle attività didattiche, impedendone lo svolgimento, rendendolo difficoltoso o imponendo profonde modifiche alle modalità utilizzate. Una quota di allievi ha reagito alla situazione di emergenza rinunciando alla formazione o rimandando la frequenza.

Ne è risultato un drastico calo degli allievi, passati dai 65mila circa del 2019 ai 45mila del 2020. Non tutte le categorie e i segmenti formativi sono stati investiti in egual misura da questa diminuzione. I più penalizzati, in termini di studenti iscritti, sono stati i segmenti della formazione aziendale, quello della formazione per contrastare una condizione di svantaggio, la formazione degli adulti. Anche i segmenti della formazione superiore e l'apprendistato hanno subito diminuzioni di allievi di una certa entità. Al contrario, il segmento della formazione individuale e quello dell'alta formazione hanno incrementato le proprie iscrizioni.

La consistente diminuzione degli allievi iscritti, in modo particolare di quelli interessati a iniziative di formazione aziendale e di apprendistato, ha determinato variazioni nella composizione socio-demografica della platea di chi frequenta i corsi. Vi è stata una contrazione delle persone adulte a vantaggio della quota di giovani; sono diminuiti gli occupati e i disoccupati, a favore

¹⁸ Monitoraggio dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Ufficio II - Ordinamenti - e dalla Anagrafe Nazionale Studenti (A.N.S.) dell'Ufficio Scolastico Regionale, a cura di Francesco Bologna e Antonietta Centolanza.

delle persone che si trovano in altre condizioni (soprattutto studenti). Infine, sono diminuiti laureati e diplomati a favore degli individui con titolo di studio più basso, un dato verosimilmente connesso al calo della formazione aziendale, tendenzialmente orientata a formare i dipendenti più qualificati.

La diminuzione degli allievi si distribuisce tra le province del Piemonte senza significative variazioni tra di esse, almeno in termini percentuali, segno che la pandemia ha avuto effetto su tutte le attività formative regionali.

Come spiegare questo differenziato calo degli iscritti? Come abbiamo avuto modo di osservare nel corso dell'analisi, la chiusura di imprese ed enti pubblici ha avuto un significativo impatto sulle attività formative tipiche della formazione sul lavoro; queste, organizzate per essere svolte in presenza, si sono rivelate incompatibili con la modalità a distanza o difficilmente trasformabili per adeguarsi a quest'ultima. Inoltre, il calo di iscrizioni potrebbe essere dovuto ad una diminuzione degli avvii di corsi brevi, tipici della formazione continua, previsti per scopi di aggiornamento. È possibile che molti individui li abbiano considerati non urgenti e li abbiano di conseguenza riprogrammati in attesa di condizioni più favorevoli.

Discorso simile per la formazione in apprendistato: sono gli stessi responsabili delle agenzie formative ad aver riconosciuto le notevoli difficoltà incontrate nell'organizzare forme di apprendistato a distanza, visti i contenuti pratici e applicativi dello stesso.

La diminuzione della formazione degli adulti, un segmento in parte dedicato a persone disoccupate, potrebbe essere dovuto al fatto che questa categoria di soggetti, nel corso del 2020, abbia avuto meno opportunità di lavoro e, per questa ragione, abbia ritenuto di posporre attività di formazione.

Al contrario, le ragioni dell'incremento della formazione individuale, un segmento rivolto a occupati, potrebbero essere cercate nell'occasione fornita dalla chiusura delle attività o da una loro significativa riduzione, occasione che è stata sfruttata per fare formazione, sia su propria iniziativa, sia su invito dell'impresa.

Bibliografia

Benati, I., et altri (2018). *La formazione professionale aiuta a trovare lavoro? Gli effetti dei corsi erogati in Piemonte nel 2015*, IRES Piemonte

Donato, L., Poy, S., Migliore, M.C. (2019). *Com'è andata per i qualificati del 2016? L'effetto occupazionale della formazione professionale erogata in Piemonte*, Articolo Sisform 1/2019, IRES Piemonte

Migliore, M.C., Aimo, N., Donato, L., Poy, S., Nava, L. (2020). *La formazione professionale e l'inserimento lavorativo: la questione della lunga disoccupazione e dell'inoccupazione*, Torino, IRES Piemonte

INAPP (2021), Rapporto 2021. *Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post Covid-19*, Roma.

CAPITOLO 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

In questo capitolo si affronta, nella prima parte, il tema del diritto allo studio scolastico, e nella seconda, quello del diritto allo studio universitario. In cosa differiscono? Teoricamente in nulla, se non per il diverso grado di istruzione degli studenti, perché le due politiche perseguono la stessa finalità: sostenere gli studenti in condizioni economiche disagiate. Nell'attuazione, invece, emergono delle differenze.

Tutti gli aiuti previsti a livello nazionale e regionale per supportare le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli, iscritti al sistema scolastico, rientrano nel diritto allo studio scolastico.

Il diritto allo studio universitario (DSU), come enunciato dal dettato costituzionale, consiste invece nel sostegno *agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi* affinché raggiungano i più alti gradi di istruzione. Questi beneficiano dei seguenti interventi: la borsa di studio; il servizio abitativo (se fuori sede); il contributo di mobilità internazionale, consistente in un'integrazione monetaria della borsa (se partecipanti ad un programma di mobilità); e, infine, del servizio di ristorazione a tariffe agevolate¹.

7.1 DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA

Il diritto all'istruzione ovvero il diritto di tutti gli individui a intraprendere e portare avanti gli studi², a prescindere dalle proprie condizioni economiche, si sostanzia in Piemonte in un insieme di aiuti economici rivolti alle famiglie con figli iscritti dalla scuola primaria fino alla secondaria di II grado (statale o paritaria), o iscritti a corsi IeFP (fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico). Alcuni di questi interventi sono previsti e finanziati dallo Stato, altri sono normati dalla Regione che li attua con proprie risorse: in un caso o nell'altro, il sistema di aiuti fa essenzialmente capo alla Regione sotto il profilo gestionale.

In breve, si tratta di una politica su cui insistono due attori – Stato e Regione – non propriamente coordinati tra loro; questo probabilmente discende da un quadro di attribuzione delle competenze mal risolto a livello costituzionale sia nel periodo antecedente la riforma della

¹ In senso più ampio, la politica per il DSU include tutte le forme di sostegno allo studio universitario, e possono consistere in servizi (come ad esempio le aule studio) come in altri aiuti economici (collaborazioni part-time, contributi affitto, contributi per il trasporto, ecc.) ma non saranno qui oggetto di trattazione.

² Il diritto all'istruzione trova il suo fondamento in diversi articoli della Costituzione, in particolare nell'art. 3 ("E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"); l'art. 33 ("La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi") e naturalmente l'art. 34: "L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita. (...) Gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

Costituzione del 2001 che, e ancor più, in quello successivo³. Nei paragrafi seguenti, si analizzeranno prima gli aiuti stabiliti dalla Regione Piemonte e poi quelli finanziati dallo Stato.

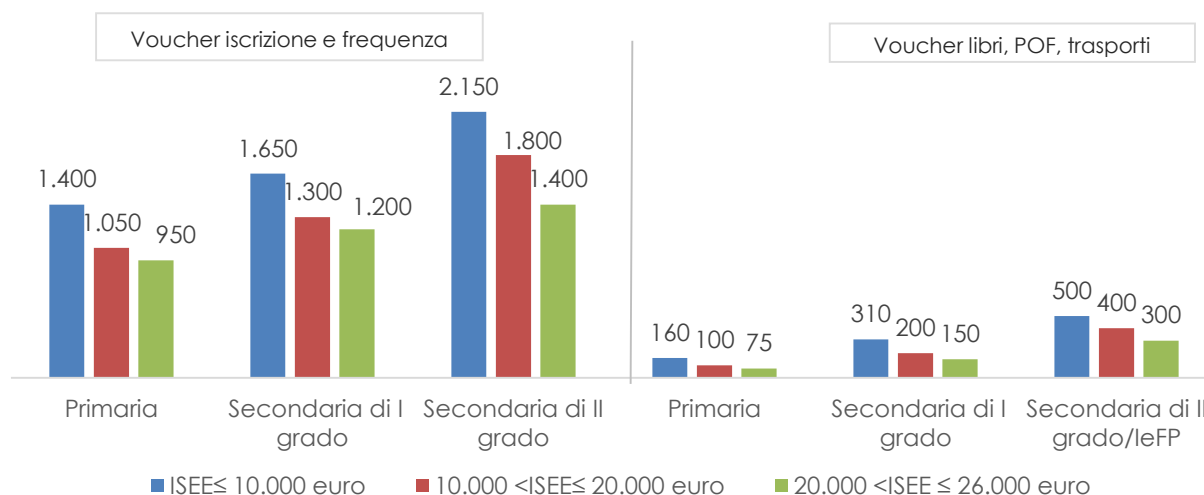
7.1.1 Gli aiuti della Regione: due tipi di voucher

La Regione Piemonte, con proprie risorse, eroga un aiuto economico a parziale copertura delle spese sostenute dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado (statali o paritarie), o iscritti a corsi leFP (fino all'assolvimento dell'obbligo formativo), appartenenti a nuclei familiari con ISEE inferiore a 26.000 euro⁴. Nello specifico sono previsti due differenti tipi di voucher, alternativi tra loro e non cumulabili:

- uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie) – tipo A;
- l'altro per il pagamento di libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa (POF) e per il trasporto scolastico⁵ – tipo B.

Il voucher di tipo B è una somma in denaro “caricata” sulla tessera sanitaria del richiedente che può essere spesa esclusivamente presso gli enti convenzionati (istituzioni scolastiche, agenzie formative, esercizi commerciali, aziende di trasporto). I beneficiari del voucher iscrizione e frequenza, diversamente, devono accedere con delle proprie credenziali al sito del soggetto gestore del voucher (Edenred), e autorizzare la scuola a incassare il voucher (questa procedura è stata avviata dal 2019/20).

Fig. 7.1 Gli importi del voucher iscrizione e frequenza e del voucher libri, POF, trasporti - a.s. 2019/20 (valori in euro)



Nota: l'importo del voucher è elevato del 50% per gli allievi disabili e del 30% per gli allievi con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o con esigenze educative speciali (EES).

³ Non ci si addentra qui sulle problematiche derivanti dal complicato intreccio di competenze statali e regionali in materia di istruzione e diritto allo studio, successivamente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione intervenuta nel 2001, ma si rimanda alla vasta letteratura giuridica esistente sull'argomento.

⁴ Questo intervento è stato istituito con la l.r. 28/2007 "Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa" e fino al 2015/16 è stato erogato sotto forma di assegno di studio. Nel corso degli anni sono variate le soglie ISEE stabilite per l'accesso e gli importi.

⁵ Per l'elenco esatto dei beni e servizi acquistabili con questo voucher si veda la DD 12 dicembre 2017, n. 1239.

L'importo di ciascun voucher varia in base all'ordine di scuola frequentato e alla fascia ISEE: aumenta nel passaggio dalla primaria alla scuola secondaria di II grado e diminuisce all'aumentare della fascia ISEE; la differenza di importo del voucher libri, POF, trasporti, tra le tre fasce ISEE, tuttavia, è piuttosto contenuta (fig. 7.1).

I due tipi di voucher sono invece di ammontare nettamente differente, e lo scarto si è ampliato nel 2019/20 a seguito della revisione degli importi del voucher libri, POF, trasporti, in particolare di quello erogato agli iscritti alla scuola primaria (ridotto nella prima fascia ISEE di circa il 40% rispetto all'anno precedente).

Quasi 42.000 beneficiari di voucher nel 2019/20

Complessivamente, quasi 42mila studenti hanno beneficiato del voucher regionale nel 2019/20, di cui 2.900 circa per quello iscrizione e frequenza e 39mila erogati per libri, POF, trasporti: si tratta di un numero considerevole, cresciuto di quasi 2 volte e mezzo rispetto all'a.s. 2018/19 (tab. 7.1).

Incremento cospicuo delle richieste e dei beneficiari di voucher

L'incremento è dovuto sia all'aumento delle domande ammesse, oltre 20mila in più, in specie del voucher di tipo B (+55%), sia all'aumento delle domande finanziate grazie alle novità introdotte dalla Regione Piemonte nel sistema di sostegno scolastico, di cui si dirà oltre. Ciò nonostante, non tutti gli ammessi al voucher di tipo B lo hanno percepito, circa un 30% è rimasto escluso.

Tab. 7.1 Numero ammessi e beneficiari per tipo di voucher - a.s. 2016/17-2019/20

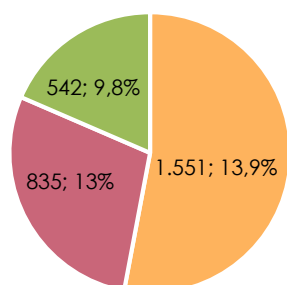
	a.s. 16/17	a.s. 17/18	a.s. 18/19	a.s. 19/20	Var. 19/20- 18/19
N° beneficiari voucher iscrizione e frequenza	2.407	2.268	2.465	2.928	+19%
N° ammessi voucher libri, POF, trasporti	19.570	26.101	35.953	55.720	+55%
N° beneficiari voucher libri, POF, trasporti	14.488	16.197	14.807	39.037	+164%
Totale beneficiari	16.895	18.465	17.272	41.965	+143%
% beneficiari voucher libri, POF, trasporti su ammessi	74,0	62,1	41,2	70,1	

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI.

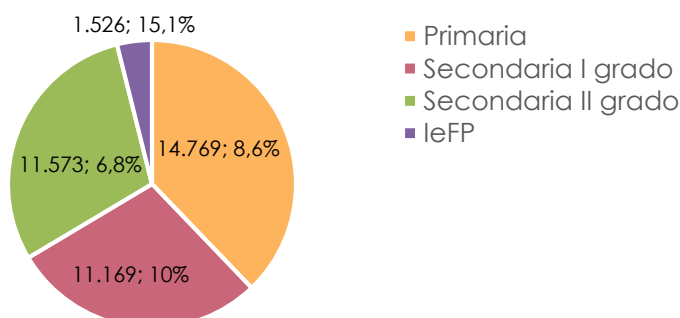
Nota: tutti gli ammessi al voucher iscrizione e frequenza sono beneficiari.

Fig. 7.2 Numero beneficiari voucher in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti, per tipo di voucher e ordine di scuola - a.s. 2019/20

Beneficiari voucher ISCRIZIONE E FREQUENZA



Beneficiari voucher LIBRI, POF, TRASPORTI



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

Complessivamente quasi il 9% di studenti ha beneficiato di un voucher

La percentuale di percettori dell'aiuto regionale in rapporto agli iscritti, tuttavia, differisce in base al tipo di voucher: quasi il 13% degli studenti delle scuole paritarie lo ha percepito, a fronte dell'8% degli iscritti alle scuole statali; ma se tutte le domande idonee al voucher di tipo B fossero state soddisfatte, la percentuale di beneficiari sarebbe salita al 12%.

Beneficiano del voucher iscrizione e frequenza in misura percentuale più elevata, gli iscritti presso la scuola primaria e quella secondaria di I grado (13-14%) mentre il voucher libri, POF, trasporti è percepito in percentuale maggiore da chi frequenta i corsi leFP (circa 15%). Per ambedue i voucher, la percentuale più bassa di beneficiari si riscontra tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado, probabilmente perché provengono da contesti familiari tendenzialmente più avvantaggiati sotto il profilo socio-economico (fig. 7.2).

Gli aventi diritto al voucher di tipo B versano, mediamente, in condizioni economiche più disagiate dei percettori del voucher A

I beneficiari dei due tipi di voucher si differenziano ancora in relazione alla fascia ISEE (tab. 7.2): i percettori del voucher di tipo A (iscritti alla scuola paritaria) si collocano soprattutto nella seconda (il 42% ha un ISEE compreso tra 10mila e 20mila euro); gli ammessi al voucher libri, POF, trasporti hanno per lo più un ISEE inferiore a 10mila euro (75%): ne hanno poi effettivamente beneficiato quanti hanno un ISEE fino a 8.900 euro.

Tab. 7.2 Percentuale di beneficiari voucher ammessi e erogati, per tipo di voucher e fascia ISEE - a.s. 2019/20

	Beneficiari voucher iscrizione e frequenza %	Ammessi voucher libri, POF, trasporti %	Beneficiari voucher libri, POF, trasporti %
ISEE ≤ 10.000 euro	37,4	75,4	100,0
10.000 < ISEE ≤ 20.000 euro	41,7	20,8	-
20.000 < ISEE ≤ 26.000 euro	20,8	3,8	-
Totale	100,0	100,0	100,0
N.	(2.928)	(55.720)	(39.037)

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

7.1.2 Gli aiuti dello Stato

Il contributo statale per libri di testo

A partire dall'a.s. 1999/00 lo Stato trasferisce un finanziamento alle Regioni allo scopo di erogare un contributo per la spesa per libri di testo, alle famiglie in condizioni economiche disagiate, che abbiano:

- figli iscritti alla scuola secondaria di I o II grado (statale o paritaria) o a corsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico⁶;
- un ISEE non superiore a 10.632,94 euro.

Fino all'a.s. 2018/19, la Regione ne fissava l'importo, diverso a seconda del grado di scuola e dell'anno di iscrizione, acquisiva le richieste del contributo attraverso un modello unico online, e sulla base del numero di richiedenti ripartiva le risorse statali ricevute tra i Comuni sede di autonomia scolastica, i quali procedevano a erogarlo alle famiglie con modalità e tempi

⁶ Il contributo è stato introdotto dalla Legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 27.

(anche molto lunghi) differenti da Comune a Comune⁷. Per ovviare alle criticità di questo sistema, caratterizzato da lungaggini burocratiche e tempistiche tardive di erogazione del contributo, dall'a.s. 2019/20 la Regione ha avvocato a sé l'intera gestione: da due anni, provvede a trasferirlo *direttamente* ai soggetti richiedenti, senza l'intermediazione dei Comuni⁸. Di fatto il contributo statale è stato inglobato nel voucher regionale. E l'immissione di risorse statali spiega l'incremento dei beneficiari di voucher libri, POF, trasporti, parte dei quali beneficiano di contributo statale per libri di testo ma non è possibile distinguerli.

La borsa loStudio

A quanto ammonta e a chi viene erogata

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, nel 2017 è stato istituito dallo Stato il "Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio". Questo Fondo ha la finalità di finanziare borse di studio, destinate esclusivamente a studenti iscritti alle istituzioni secondarie di II grado, per acquistare libri di testo, per il trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. Le Regioni hanno autonomia nel: fissare l'importo della borsa di studio entro un range compreso tra 200 e 500 euro; stabilire la soglia ISEE per l'accesso al beneficio entro un massimo di 15.748,78 euro; decidere le modalità per individuare i beneficiari⁹. La Regione Piemonte, nel 2019/20, ha stabilito che ottenessero la borsa, di importo pari a 419 euro:

- prioritariamente, gli studenti ammessi al voucher libri, POF, trasporti ma non beneficiari, ovvero gli studenti con ISEE compreso tra 8.911 euro e la soglia massima ministeriale;
- in seconda battuta, gli studenti ammessi e beneficiari di uno dei due tipi di voucher con ISEE fino a 1.000 euro.

Nei due anni scolastici precedenti, invece, l'importo della borsa loStudio era più modesto e si sommava a quello del voucher e/o del contributo statale per libri di testo¹⁰. La scelta della Regione è stata quella di fornire supporto in via prioritaria a chi, pur avendone diritto, fosse rimasto escluso dal voucher, riconoscendogli un importo analogo a quello del voucher libri, POF, trasporti.

Poco meno di 5.800 borsisti loStudio in Piemonte nel 2019/20

Nel 2019/20, i beneficiari sono stati quasi 5.800, in flessione rispetto all'anno precedente (quando erano stati 8.500 circa) a seguito dell'innalzamento dell'importo di borsa; in altre parole, la Regione ha optato per dare una cifra più alta, il che ha significato ridurre la platea di beneficiari. In rapporto agli iscritti ne ha beneficiato, in media, poco più del 3%, percentuale che sale al 4 e 5% tra gli iscritti, rispettivamente, agli istituti tecnici e professionali (fig. 7.3). La percentuale più bassa si registra per gli studenti di "altri licei", particolarmente di quello linguistico.

⁷ Per una disamina dettagliata circa le modalità di erogazione e le criticità del contributo statale per libri di testo si veda F. Laudisa (2019).

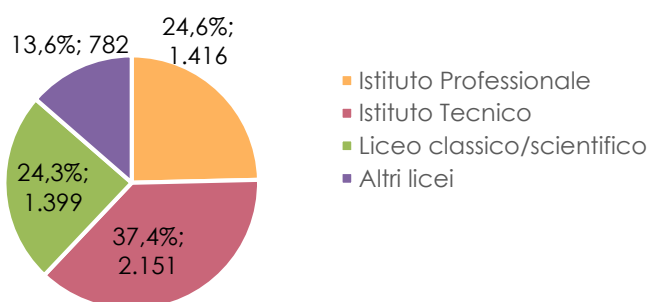
⁸ L.r. 17 dicembre 2018, n. 19 "Legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale. Anno 2018", artt. 147-148. Le ragioni della modifica normativa sono ben illustrate nelle *Motivazioni della proposta* della Regione stessa: «Viene a determinarsi, per gli allievi della secondaria superiore di primo grado e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, la sovrapposizione di due distinti sussidi per l'acquisto dei libri di testo, l'uno gestito dalla Regione, e l'altro dai Comuni. [...] Di qui, la proposta di ricondurre alla gestione unitaria regionale i due fondi, con il duplice vantaggio della semplificazione amministrativa per le famiglie e di evitare la duplicazione del contributo, consentendo una più equa distribuzione delle risorse con un ampliamento della platea delle famiglie beneficiarie».

⁹ DM 13 dicembre 2017 n. 967.

¹⁰ La borsa ammontava a 234 euro e veniva concessa agli studenti richiedenti il voucher, iscritti alla secondaria di II grado, con ISEE fino a 10mila euro.

Quel che rileva di questo intervento, più che la bassa percentuale di beneficiari – poiché in realtà si somma e incrementa la quota di beneficiari di voucher iscritti ad una scuola secondaria di II grado (pari si ricorda al 6,8%) – è la modalità di erogazione. Gli aventi diritto alla borsa sono infatti individuati dalla Regione, come già detto, ma il pagamento è effettuato dal Ministero dell'Istruzione tramite emissione di un bonifico postale. La conseguenza è un allungamento delle procedure amministrative tale per cui il bonifico è emesso ad anno scolastico inoltrato (ad esempio la borsa relativa al 2019/20 è stata messa in pagamento nella seconda metà di dicembre), ciò che fa perdere efficacia a questo aiuto¹¹.

Fig. 7.3 Beneficiari della borsa loStudio, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti, per tipo di istituto - a.s. 2019/20



	% beneficiari borsa loStudio su iscritti
Istituto Professionale	4,7
Istituto Tecnico	3,7
Liceo classico/scientifico	3,0
Altri licei	2,0
Totale	3,3

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

19,7 milioni di euro stanziati per il diritto allo studio scolastico

Quante risorse sono state investite per sostenere lo studio degli studenti iscritti nel sistema scolastico? In Piemonte, nel 2019/20, il finanziamento per il diritto allo studio ammonta a poco meno di 20 milioni di euro, di cui 8,9 milioni di euro sono trasferimenti statali (2,4 milioni di euro per le borse loStudio e 6,5 milioni circa per il contributo statale per libri di testo) e 10,8 milioni di euro sono risorse regionali. Si tratta di uno stanziamento cospicuo per interventi che hanno finalità in parte sovrapponibili, modalità di gestione talvolta farraginose poiché prevedono il coinvolgimento di più attori (quali Ministero dell'Istruzione, Regione, Istituzioni scolastiche) e con tempi di erogazione lunghi: questo è vero in particolare per la borsa loStudio. Il voucher regionale, invece, a partire dal 2018/19 è accreditato a inizio anno scolastico e, dal 2019/20, anche il contributo statale per libri di testo (che proprio nello stesso anno è assegnato con la medesima procedura del voucher).

Tab. 7.3 Schema riepilogativo degli interventi per il diritto allo studio scolastico in Piemonte

Soglia ISEE fino a	INTERVENTO	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Corsi IeFP
26.000 €	Voucher per iscrizione e frequenza (solo PARITARIE)	X	X	X	X
	Voucher per libri di testo, POF, trasporti	X	X	X	X
10.632,94 €	Contributo statale per libri di testo obbligatori		X	X	X
15.748 €	Borsa lostudio per pagare libri, trasporti e accesso alla cultura			X	

Nota: i due voucher regionali non sono cumulabili.

¹¹ A ciò si aggiunga la problematica del mancato incasso del bonifico: si pensi che ai primi di luglio 2020, il 18% circa delle borse loStudio relative all'a.s. 2018/19 non risultano rimesse dagli studenti. Ciò rappresenta una "spia di allarme". Sarebbe necessario indagare sulle ragioni ma una delle ipotesi è che vi sia un problema di comunicazione/informazione.

7.2 DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?

Il diritto allo studio universitario è un diritto sancito dall'articolo 34 della Costituzione italiana sia per ragioni di equità sociale – assicurare a tutti pari opportunità educative –, sia di efficienza economica, per le esternalità positive che genera l'istruzione a favore dell'intera collettività. Attraverso quali interventi se ne dà concreta attuazione?

Il sistema di sostegno agli studenti si articola in due macro tipologie di interventi: quelli attribuiti per concorso ai capaci e meritevoli privi di mezzi, che afferiscono alla politica per il diritto allo studio universitario (DSU) in senso stretto, e quelli rivolti alla generalità degli studenti.

7.2.1 La borsa di studio: il principale intervento del DSU

La borsa di studio rientra nella prima categoria: è l'intervento per il diritto allo studio universitario per antonomasia. Si tratta di un importo in denaro che serve – o piuttosto dovrebbe servire – a rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono l'accesso all'università, e di conseguenza il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria, agli studenti con buone performance accademiche ma in condizioni economiche svantaggiate. Per accedere alla borsa, gli studenti devono dunque partecipare ad un bando di concorso, emanato dagli enti regionali per il DSU, che attesti il soddisfacimento di criteri economici e di merito.

I criteri economici e di merito per essere borsista

Per beneficiare della borsa di studio, gli studenti iscritti presso le università, le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), le scuole superiori per mediatori linguistici (SSML), e dal 2019/20, presso gli istituti superiori per le industrie artistiche (con sede legale in Piemonte)¹², devono dimostrare di essere capaci, meritevoli e privi di mezzi. I criteri di accesso sono definiti dalle Regioni ma sulla base di quanto disposto dal DPCM 9 aprile 2001 "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari".

Il merito è attestato dal numero di crediti conseguiti annualmente, entro il 10 di agosto, tenuto conto dell'anno di corso. I crediti acquisiti devono essere almeno pari a quelli specificati nella tabella 7.4.

Tab. 7.4 Numero di crediti richiesto per accedere alla borsa di studio

	Anno convenzionale di iscrizione						
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
Laurea triennale	20	25	80	135	-	-	-
Laurea magistrale	20	30	80	-	-	-	-
Laurea magistrale a ciclo unico	20	25	80	135	190	245	300

Il disagio economico, invece, è valutato attraverso due indicatori, l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente)¹³ e l'ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente) che, a grandi linee, corrispondono alla sommatoria dei beni mobiliari e immobiliari di un nucleo familiare, rapportata alla numerosità del nucleo. I valori ISEE e ISPE entro i quali è possibile accedere alla borsa sono decisi a livello regionale seppure entro un range stabilito dallo Stato.

Analogamente alla quasi totalità delle Regioni, il Piemonte, nell'a.a. 2020/21, ha elevato i limiti ISEE e ISPE,

¹² Possono accedere alla borsa di studio gli studenti iscritti in Piemonte a: Università di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Torino, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo e Pinerolo, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Accademia di Belle Arti di Cuneo e quella di Novara, Conservatorio statale di Torino, Conservatorio statale di Cuneo e i Conservatori di Alessandria e di Novara.

¹³ Più precisamente nel calcolo dell'ISEE si tiene conto della natura e dell'ammontare del reddito e del patrimonio nonché del numero di componenti del nucleo familiare, e risulta dalla somma del reddito più il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare.

portandoli a quelli massimi possibili (tab. 7.5).

Tab. 7.5 Soglie ISEE e ISPE per accedere alla borsa di studio, per Regione, a.a. 2019/20-2020/21

	a.a. 2020/21		a.a. 2019/20	
	ISEE (euro)	ISPE (euro)	ISEE (euro)	ISPE (euro)
Limite max statale	23.626	51.362	23.509	51.106
Abruzzo/Basilicata/Calabria/Friuli Venezia Giulia/Lazio/Sardegna/Sicilia*/Umbria/Valle d'Aosta/Liguria	23.626	51.362	23.509	51.106
Piemonte			23.253	50.550
Molise			23.000	35.434
Veneto		36.400	23.509	36.219
Toscana	23.600	51.300	23.000	50.000
Emilia Romagna/Lombardia/Prov. Trento/Puglia	23.000	50.000		
Campania	21.000	40.000	21.000	40.000
Marche	21.000	38.000	21.000	38.000
Limite minimo statale	15.749	27.560	15.749	27.560

*Nel 2020/21, l'ERSU di Palermo ha stabilito un valore ISEE inferiore rispetto agli altri enti siciliani, pari a 20.626,32 euro.

Nota: l'ESU del Molise emana due bandi, uno ordinario, e un altro integrativo con i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo. In tabella sono indicate le soglie richieste nel bando integrativo; quelle fissate nel bando ordinario sono più basse, pari nel 2020/21, a 17.324 euro (ISEE) e 32.321 euro (ISPE).

Fonte: Rilevazione IRES dai Bandi degli enti regionali per il diritto allo studio.

Riguardo alla durata del beneficio, gli iscritti a tempo pieno ad un corso di laurea (triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico) possono beneficiare della borsa per tutto il regolare corso di studio più un ulteriore semestre, mentre gli iscritti part-time e a corsi post-laurea limitatamente alla durata regolare degli studi.

L'importo della borsa è differenziato in base a più condizioni

L'ammontare della borsa varia in base a diverse condizioni: il tipo di iscrizione dello studente (tempo pieno/tempo parziale); la condizione abitativa (in sede, pendolare, fuori sede)¹⁴ e, infine, a seconda che lo studente si collochi sopra o sotto i 2/3 della soglia ISEE per accedere al beneficio (fig. 7.4)¹⁵.

La quota monetaria della borsa è più cospicua per gli studenti con ISEE più basso (ovvero in condizioni economiche più disagiate) e per gli studenti fuori sede, mentre decresce per gli studenti pendolari e per quelli in sede, in ragione dei minori costi di mantenimento. Qualora il borsista fuori sede benefici di posto alloggio in residenza universitaria, dalla borsa sono dettratti 2.500 euro quale corrispettivo del servizio abitativo per undici mesi: in breve, è come se lo studente pagasse per alloggiare in una residenza universitaria poco più di 227 euro al mese.

La borsa non copre adeguatamente le spese di mantenimento dei fuori sede

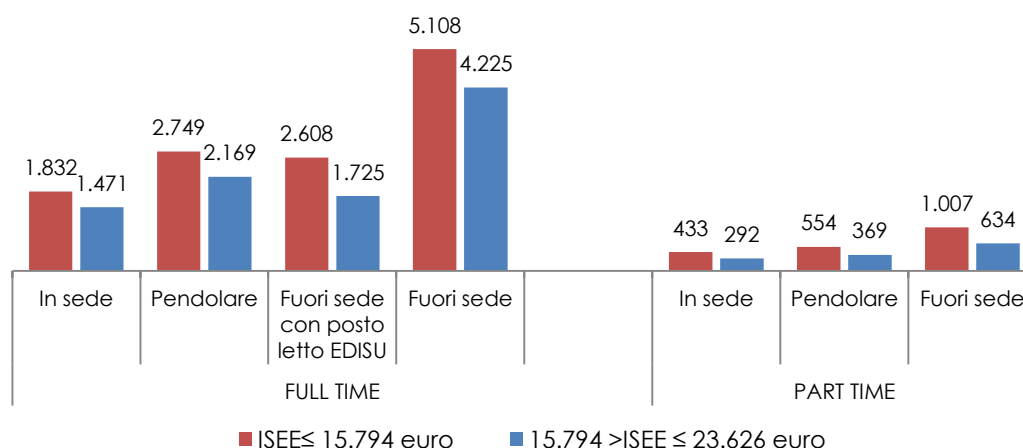
La domanda che sorge spontanea è: l'ammontare di borsa è adeguato a coprire il costo di mantenimento? Rispondere a questa domanda significa innanzitutto definire quali spese debba coprire la borsa di studio, e se la copertura deve essere annuale o limitata al periodo di

¹⁴ Lo studente in sede è lo studente che risiede nello stesso comune sede del proprio corso di studio; lo studente pendolare risiede in un comune differente da quello del corso di studio ma raggiungibile con i mezzi pubblici entro 60 minuti; se il comune non può essere raggiunto in un'ora lo studente è classificato come fuori sede, purché prenda domicilio a titolo oneroso nel comune sede del corso per almeno 10 mesi. Lo studente deve autocertificare il domicilio a titolo oneroso specificando i dati identificativi del contratto di locazione.

¹⁵ L'importo di borsa, infatti, secondo quanto prevede il DPCM 9 aprile 2001, deve essere corrisposto integralmente agli studenti con ISEE inferiore o uguale ai due terzi della soglia-limite mentre per valori superiori, sino al raggiungimento della soglia, deve essere gradualmente ridotto (sebbene non possa essere meno della metà dell'importo massimo). EDISU Piemonte, in ragione di questa norma, ha fissato per ciascuna tipologia di studente due importi di borsa corrispondenti a due fasce: sopra e sotto i 2/3 della soglia ISEE. Altre regioni, invece, hanno fissato da tre a cinque fasce ISEE, che corrispondono a altrettanti importi di borsa; altre ancora prevedono una riduzione dell'ammontare di borsa proporzionale all'ISEE per valori superiori ai 2/3 della soglia limite.

attività accademica. Assumendo che l'importo di borsa persegua l'obiettivo di coprire le spese per materiale didattico, trasporto, ristorazione, alloggio e accesso alla cultura, per undici mesi, come stabilito dal d.lgs. 68/12 (art. 7), e aggiornati annualmente al tasso di inflazione i costi di mantenimento rilevati da un'indagine in Piemonte (Laudisa, 2002), poi rapportati agli importi di borsa erogati, il risultato è che la borsa è adeguata per gli studenti in sede e pendolari (perceptor dell'importo massimo), mentre copre poco più del 50% delle spese dei fuori sede, siano essi beneficiari o non beneficiari di posto alloggio EDISU.

Fig. 7.4 Importo annuo della borsa di studio per tipo iscrizione (a tempo pieno o parziale), e tipologia di studente, in Piemonte - a.a. 2020/21 (valori in euro)



Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2020/21 – EDISU Piemonte.
Nota: gli iscritti part-time in Piemonte possono accedere alla borsa di studio soltanto se iscritti ad un corso di laurea. Gli importi di borsa degli iscritti part-time sono rimasti invariati rispetto all'a.a. 2019/20.

Come è stabilito l'importo della borsa?

Gli importi della borsa sono fissati a livello nazionale con la finalità di coprire le spese di mantenimento sostenute dagli studenti e sono aggiornati ogni anno all'inflazione per tenere conto delle variazioni del costo della vita. Le Regioni non possono stabilire un ammontare inferiore a quello previsto dalla normativa statale¹⁶ mentre nulla vieta che lo fissino in misura superiore.

Il Piemonte si attiene agli importi minimi di borsa nazionali, indicati nella tabella 7.6. In realtà, i valori ministeriali non coincidono esattamente con quelli piemontesi perché l'EDISU Piemonte detrae "a monte" dall'importo di borsa 150 euro quale contributo fisso per il servizio di ristorazione erogato (a prescindere che lo studente lo utilizzi). La normativa statale, effettivamente, consente agli enti che gestiscono gli interventi per il DSU di detrarre una quota fissa dall'importo di borsa quale corrispettivo per il beneficio del posto letto e/o del servizio di ristorazione. Tuttavia la norma nazionale prevede¹⁷:

- per il servizio abitativo, una detrazione di 1.500 euro a fronte dell'assegnazione del posto letto in residenza universitaria;
- per il servizio ristorativo, una detrazione di 600 euro quale corrispettivo dell'accesso "gratuito" in mensa per un pasto al giorno su base annua.

Questi valori, che avrebbero dovuto essere aggiornati ogni anno all'inflazione analogamente agli importi

¹⁶ Fa eccezione il caso in cui le Regioni promuovano delle indagini sul costo di mantenimento degli studenti dalle quali risulti un costo inferiore al livello minimo dell'importo di borsa; in queste circostanze le Regioni possono fissare delle borse di ammontare minore (DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 4).

¹⁷ DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 5.

di borsa¹⁸, sono fermi dal 2001. La conseguenza è che alcuni enti gestionali del DSU hanno "derogato" da quanto previsto dal DPCM, fissando delle detrazioni di maggior valore ma sempre rispondenti alla logica di far prepagare il pasto o il posto letto agli studenti. Il contributo fisso di 150 euro pagato dai borsisti per l'erogazione del servizio di ristorazione tout court, slegato dal suo utilizzo, è una politica presente solo in Piemonte.

Gli importi di borsa per gli studenti part-time possono essere definiti, invece, dalle Regioni in piena autonomia perché non sono in alcun modo regolamentati dalla legislazione vigente.

Tab. 7.6 Importo minimo nazionale della borsa di studio per gli studenti a tempo pieno - a.a. 2020/21

Tipo studente	Importo borsa ministeriale	Importo max borsa in Piemonte
In sede	€ 1.981,75	€ 1.832
Pendolare	€ 2.898,51	€ 2.749
Fuori sede	€ 5.257,54	€ 5.108

Fonte: DM 6 maggio 2020 n. 63.

Nota: si definisce importo minimo perché le Regioni non possono stabilire importi di borsa inferiori a quelli indicati in tabella, aggiornati annualmente all'inflazione da un decreto ministeriale; per gli studenti, invece, è l'importo massimo ricevibile. Agli importi erogati in Piemonte occorre figurativamente aggiungere 150 euro, quale contributo per l'erogazione del servizio di ristorazione.

I benefici connessi alla borsa di studio

Gli studenti soddisfacenti i requisiti del bando, oltre alla borsa di studio, hanno diritto a:

- l'esonero totale dalle tasse universitarie;
- il posto letto in residenza universitaria, se fuori sede;
- una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipano ad un programma di mobilità internazionale.

Sulla carta si tratta di un aiuto a tutto tondo ma di fatto, in Italia, il sistema di sostegno presenta diverse criticità quasi croniche:

- una quota minoritaria di studenti ha accesso alla borsa di studio;
- non tutti gli aventi diritto ne beneficiano (anche se negli ultimi tre anni la copertura è stata del 97,5%);
- la percentuale di studenti che alloggia in residenza universitaria è modesta, poiché l'offerta non è in grado di soddisfare la domanda;
- l'erogazione della borsa avviene ad anno accademico inoltrato; gli studenti ricevono la prima rata di borsa a partire da fine dicembre – pari al 25% se iscritti al primo anno e al 50% dell'importo totale se iscritti ad anni successivi al primo –, e la seconda rata da fine giugno, se iscritti ad anni successivi. Per gli iscritti al primo anno il saldo viene effettuato nei mesi estivi soltanto se hanno conseguito 20 crediti entro il 30 aprile, altrimenti il pagamento del 75% dell'ammontare della borsa avviene a partire da fine novembre¹⁹.

Queste criticità finiscono per minare la funzione stessa della borsa, che è quella a favorire l'accesso agli studi universitari dei meno abbienti, poiché nei fatti è un rimborso spese tardivo che gli studenti non hanno garanzia di ricevere neanche in tutte le regioni. D'altro canto, per

¹⁸ Il DPCM 9 aprile 2001, all'art. 9, co. 8, recita: "A partire dall'anno accademico 2002/03 gli importi indicati nel presente articolo sono aggiornati annualmente con decreto del Ministro, entro il 28 febbraio, con riferimento alla variazione dell'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nell'anno precedente a quello in cui il decreto è emanato".

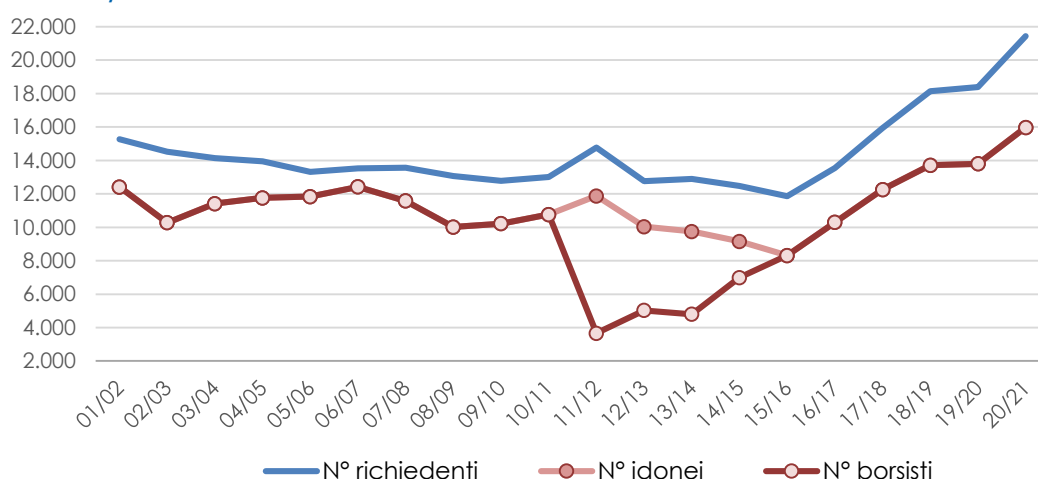
¹⁹ Cfr. il Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premio di laurea a.a. 2020/21 di EDISU Piemonte. Si precisa che ogni ente regionale per il DSU stabilisce una diversa tempistica di erogazione dell'importo di borsa e una differente quota di rateizzazione dell'ammontare complessivo, pur essendo pagato in due tranches nella maggior parte dei casi. La modalità di erogazione, in breve, è analoga a quella prevista da EDISU.

incentivare le iscrizioni universitarie la borsa di studio non è evidentemente di per sé sufficiente: occorrerebbe mettere in campo più strumenti, tra cui il principale è quello di una offerta formativa terziaria maggiormente professionalizzante, rispondente alle diverse attitudini personali (Modica, 2021).

Rilevante aumento dei borsisti in Piemonte: quasi 16.000 nel 2020/21

Nel 2020/21, il numero di borsisti in Piemonte ha sfiorato le 16mila unità (fig. 7.5), una cifra record negli ultimi venti anni, con un incremento del 16% rispetto al 2019/20. Le ragioni dell'aumento sono da imputare a diversi fattori: in primo luogo, sono state aggiornate all'inflazione le soglie ISEE e ISPE (mentre nel bando 2019/20 era state mantenute invariate)²⁰; in secondo luogo, sono state posticipate le date di scadenza del bando (mentre nel 2019/20 erano state anticipate rispetto agli anni precedenti)²¹; infine, il numero di iscritti è ulteriormente aumentato (+3%)²², e di conseguenza sono aumentate le richieste di borsa (+17%).

Fig. 7.5 Richiedenti, aventi diritto e beneficiari di borsa di studio in Piemonte - a.a. 2001/02-2020/21



Nota: il numero di idonei è calcolato sempre in relazione agli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto del criterio della media dei voti degli esami che fu introdotto nei bandi EDISU dal 2011/12 al 2014/15, per uniformità di analisi del dato.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU.

Tutti gli aventi diritto beneficiano di borsa di studio in Piemonte

Nonostante l'incremento degli aventi diritto, dal 2015/16, in Piemonte, la borsa di studio è garantita alla totalità degli aventi diritto grazie all'aumento dei finanziamenti sia regionali che

²⁰ La Regione Piemonte ha mantenuto invariate le soglie ISEE e ISPE nel quadriennio 2011/12-2014/15, quindi nel 2015/16 le ha innalzate al valore massimo possibile nazionale in quell'anno, e infine nel 2016/17 le ha adeguate a quelle sancite dal DM 23 marzo 2016 n. 174, *Aggiornamento soglie ISEE e ISPE 2016/17* che le ha elevate a 23.000 euro (ISEE) e 50.000 euro (ISPE). Se abitualmente il MIUR aggiornava i limiti economico-patrimoniali in base all'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, il DM 174/2016 li ha fissati in misura superiore all'aggiornamento all'inflazione, al fine di recuperare la "caduta" del numero di idonei avvenuta nel 2015/16 (si ebbe una contrazione del 20% circa a livello nazionale), successivamente all'introduzione della riforma dell'ISEE che ha stabilito delle nuove e più restrittive modalità di calcolo dell'indicatore.

²¹ Nello specifico, la data di scadenza del bando 2019/20 è stata per tutti i benefici il 29 agosto, mentre nel 2018/19, il termine ultimo era il 27 settembre, per chi presentava soltanto la domanda di borsa, e il 6 settembre, per chi faceva domanda anche di posto letto. Nel 2020/21, le date di scadenza sono state il 3 settembre per il servizio abitativo e il 1 ottobre per la sola borsa di studio.

²² Fonte: ustat.miur.it.

statali²³. Basti pensare che il Fondo statale integrativo che finanzia le borse di studio è passato da circa 162 milioni di euro negli anni 2014-2015, a 308 milioni nel 2020, cosicché la quota percepita dal Piemonte, da poco meno di 8 milioni di euro (media 2014-2015), è più che duplicata, raggiungendo i 19,1 milioni di euro nel 2020.

La copertura totale degli idonei, come già evidenziato, non è scontata nel nostro Paese. Nel 2019/20, in cinque regioni (Calabria, Lombardia, Molise, Sicilia e Veneto) non tutti gli aventi diritto sono stati percettori di borsa; in media, in Italia, la copertura è stata del 97,6% ma in un paio di realtà - l'ERSU di Palermo e di Enna -, rispettivamente, solo il 57% e il 53% degli aventi diritto ha beneficiato di borsa.

Borse di studio per COVID-19

Per venire incontro agli studenti che a causa della pandemia hanno avuto difficoltà nello studio, lo Stato ha incrementato il Fondo Statale Integrativo (FIS) per le borse di studio di 40 milioni di euro, per l'anno 2020. Le motivazioni sono ben esplicitate nella l. 77/2020 (art. 236, co. 4): *"Tale incremento è finalizzato a sostenere prioritariamente gli ordinari interventi delle regioni in favore degli studenti che risultano idonei ai benefici per il diritto allo studio, nonché, fino alla concorrenza dei fondi disponibili, a sostenere gli eventuali ulteriori interventi promossi dalle regioni, una volta soddisfatti gli idonei, in favore degli studenti che, in conseguenza della emergenza epidemiologica da Covid-19, risultino esclusi dalle graduatorie regionali per carenza dei requisiti di eleggibilità collegati al merito."*

A seguito di questa norma, le Regioni²⁴ hanno stabilito che, in caso di disponibilità di fondi dopo l'assegnazione della borsa a tutti gli idonei, gli studenti esclusi per mancanza del solo requisito di merito, e che raggiungessero il numero di crediti richiesto con l'aggiunta di un bonus di 5 crediti, se iscritti negli atenei, e di 10 crediti se iscritti alle altre istituzioni universitarie (AFAM), beneficiassero di un importo della borsa pari all'80% della borsa "ordinaria". In totale hanno ottenuto questo beneficio 403 studenti che sommati ai 15.971 borsisti, portano a 16.374 i beneficiari di sostegno economico in Piemonte nel 2020/21. Inoltre, EDISU Piemonte per venire incontro alle esigenze di spesa legate alla possibilità di fruire della didattica a distanza, ha erogato un contributo straordinario di importo massimo di 150 euro, per l'acquisto di dispositivi elettronici (tablet, pc, cellulari e smartphone) agli studenti borsisti nell'a.a. 2019/20 iscritti nell'a.a. 2020/21 presso un ateneo o un istituto AFAM nel territorio piemontese²⁵. In totale sono risultati idonei e hanno beneficiato di questo intervento 1.945 studenti.

L'11% degli studenti iscritti è borsista

L'11% degli studenti iscritti ha beneficiato di borsa in Piemonte nel 2019/20, il 9% degli studenti con cittadinanza italiana a fronte del 29% circa degli studenti stranieri (tab. 7.7). Gli studenti con cittadinanza straniera risultano in percentuale superiore borsisti perché l'indicatore ISEE usato per valutare la condizione economica familiare, non si applica agli studenti extra-UE (a meno che non abbiano la famiglia residente in Italia o in un paese dell'Unione Europea)²⁶. In altre parole, la valutazione della situazione economica risulta meno stringente rispetto a quella degli studenti italiani.

²³ Differentemente, nel quadriennio 2011/12-2014/15, in Piemonte la copertura degli aventi diritto è stata del 50% o addirittura inferiore, a causa sia della contrazione delle risorse finanziarie regionali e sia per il fatto che non tutte quelle finalizzate al pagamento delle borse (Fondo statale più le entrate da tassa regionale per il DSU) furono all'uopo utilizzate.

²⁴ La Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome nella seduta del 20 giugno 2020 ha approvato le "Linee guida per l'utilizzo delle risorse di cui all'art. 236, co. 4, del DL 19 maggio 2020 n. 34" (decisione 20/111/CR8/C9).

²⁵ Per maggiori dettagli si veda Avviso contributo straordinario a fondo perduto per acquisto di dispositivi elettronici per DAD, www.edisu.piemonte.it.

²⁶ Gli studenti extra-UE devono presentare una dichiarazione consolare attestante la composizione del nucleo familiare, i redditi e l'eventuale presenza di patrimoni mobiliari e/o immobiliari.

In comparazione al 2018/19 il dato è stabile (fig. 7.6)²⁷. Sebbene infatti la popolazione studentesca, sia italiana che straniera, sia cresciuta nel 2019/20 (+3%), il numero di aventi diritto alla borsa è rimasto pressoché invariato (+0,6%), o piuttosto è diminuito nella componente italiana (-2%) mentre sono aumentati gli idonei con cittadinanza straniera (+11%), specificatamente al Politecnico. In valore assoluto i borsisti stranieri sono comunque una quota minoritaria, pari a uno su quattro beneficiari di borsa.

Tab. 7.7 Percentuale di aventi diritto alla borsa di studio in Piemonte sul totale iscritti, per cittadinanza - a.a. 2012/13-2019/20

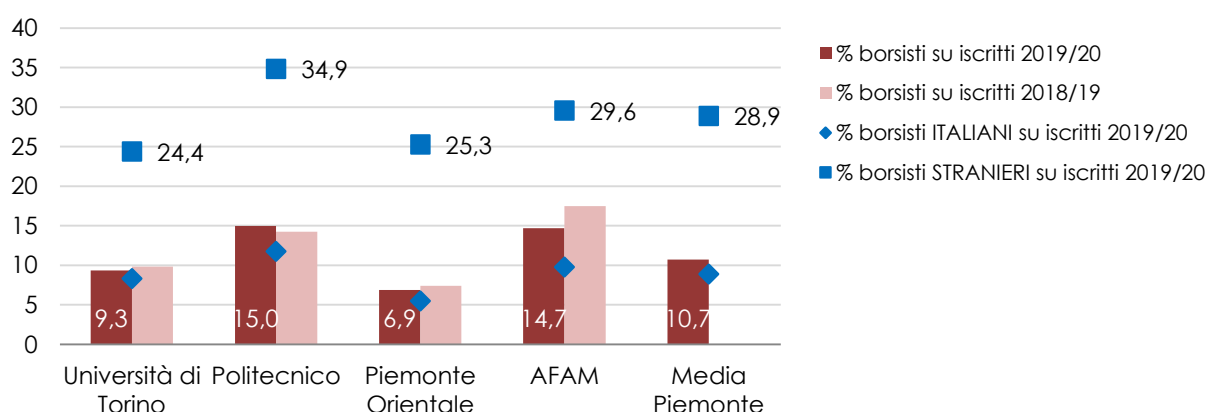
a.a.	% idonei alla borsa sul totale iscritti	Di cui: % idonei ITALIANI	Di cui: % idonei STRANIERI
2012/13	9,3	7,3	30,8
2013/14	8,9	7,2	26,2
2014/15	8,2	7,0	20,2
2015/16	7,3	6,0	20,9
2016/17	8,7	7,5	22,3
2017/18	10,0	8,5	23,9
2018/19	10,9	9,3	27,6
2019/20	10,7	8,9	28,9

Nota: il numero di studenti iscritti su cui è stato calcolato il rapporto non comprende gli iscritti a corsi singoli e a corsi post-laurea mentre include gli iscritti ai corsi AFAM.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM (rilevati da ustat.miur.it) e dati EDISU.

La ragione è sempre da ricercare nei criteri di accesso, e precisamente nel fatto che le soglie ISEE e ISPE nel 2019/20 non sono state elevate rispetto al 2018/19. Ciò ha degli effetti pressoché esclusivamente sugli studenti italiani perché, mediamente, il loro valore ISEE è più elevato di quello degli stranieri (oltre al fatto che non sempre questi ultimi sono "soggetti" alla presentazione dell'ISEE). Di conseguenza, non aggiornare le soglie di accesso alla borsa ha delle ripercussioni principalmente sui primi.

Fig. 7.6 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, distinti per ateneo e cittadinanza, in Piemonte - a.a. 2018/19-2019/20



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica – MIUR e dati EDISU.

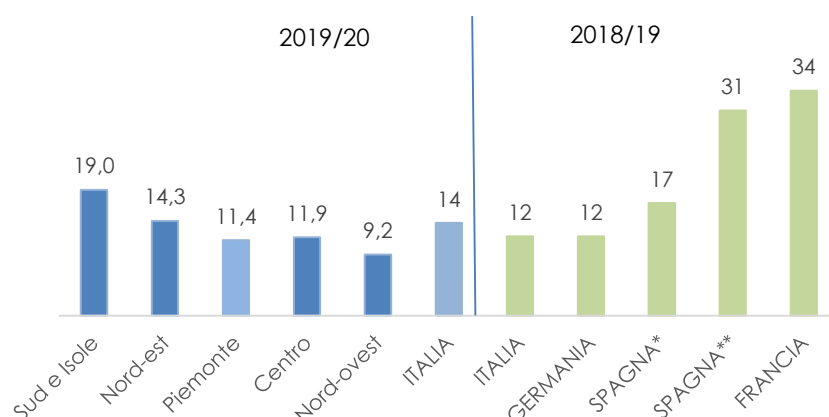
²⁷ La percentuale di chi risulta idoneo alla borsa in Piemonte, sul totale delle domande presentate, analogamente, non è quasi mutata rispetto all'anno precedente, ed è pari al 75%. Presso gli istituti AFAM è nettamente superiore alla media piemontese: l'82% delle domande presentate risulta soddisfare i criteri economici e di merito nel 2019/20.

Tra gli istituti di formazione terziaria, la quota più cospicua di beneficiari di borsa in rapporto alla popolazione studentesca si riscontra presso il Politecnico e gli istituti AFAM (15%), e tra questi ultimi, in particolare presso l'Accademia di Belle Arti di Torino (28%). Quali sono i motivi? La spiegazione è individuabile nella "composizione" della popolazione studentesca, caratterizzata da una maggior presenza di studenti stranieri e residenti fuori regione (al Politecnico ammontano a oltre la metà degli iscritti)²⁸ in confronto agli altri atenei. Questi studenti, come emerso da uno studio sui fattori determinanti la probabilità di presentare domanda di borsa (Laudisa, Maneo, 2010), hanno una probabilità significativamente maggiore di richiedere la borsa di studio (gli stranieri rispetto agli italiani e i fuori sede, rispetto agli in sede e pendolari), a parità di altre condizioni. Quanti provengono da altri paesi o regioni, da un lato, creano delle comunità dove funziona più efficacemente lo scambio delle informazioni attraverso il passaparola, dall'altro, hanno una più stringente esigenza del sostegno economico rispetto agli studenti che vivono in famiglia (in sede e pendolari). Di fatti, la percentuale di studenti che richiede la borsa in rapporto agli iscritti, al Politecnico e presso gli AFAM, è più elevata di 5 p.p. rispetto al valore medio piemontese (14%)²⁹.

La quota di aventi diritto alla borsa in Piemonte è di poco inferiore alla media italiana

In comparazione al resto d'Italia, il Piemonte presenta una percentuale di idonei su iscritti leggermente inferiore alla media italiana (14%), ma allineata ai valori del Centro Italia e superiore a quello delle altre regioni del Nord-ovest e specificatamente della Lombardia (che adotta dei criteri di accesso più restrittivi). Le regioni del Sud sono quelle con la percentuale più alta: quasi uno studente su cinque è avente diritto alla borsa (fig. 7.7).

Fig. 7.7 Percentuale aventi diritto alla borsa di studio sul totale iscritti - a.a. 2018/19-2019/20



*Percentuale di borsisti iscritti ad un corso di secondo livello **Percentuale di borsisti iscritti ad un corso di primo livello.

Nota: il dato del Piemonte non coincide esattamente con quello indicato nella tabella 7.7 perché la percentuale è calcolata sugli iscritti senza gli studenti AFAM, ai fini della comparazione interregionale. La barra relativa all'Italia, in azzurro, fa riferimento alla percentuale di aventi diritto alla borsa nel 2019/20, mentre quella in verde agli effettivi beneficiari di borsa nel 2018/19.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it; i valori degli altri paesi sono rilevati da Eurydice (2020).

²⁸ Si veda il capitolo 5 di questo rapporto.

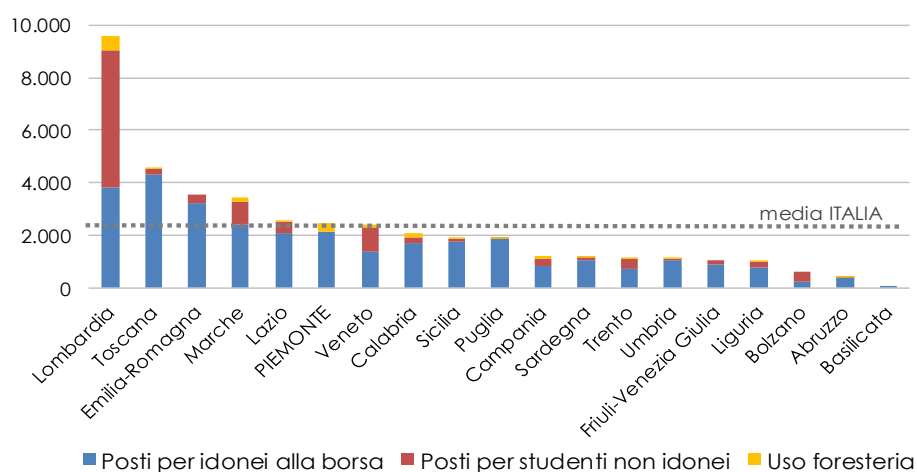
²⁹ Si osservi anche che esiste una percentuale significativa di studenti che pur possedendo i requisiti non fa richiesta di borsa, in particolare tra gli studenti residenti in Piemonte; di conseguenza, a criteri di accesso immutati, se la quota di studenti richiedenti la borsa aumenta, è verosimile che si verifichi un ampliamento della platea degli idonei.

Il punto è: i borsisti nel nostro Paese sono tanti o pochi? Se ci confrontiamo con i Paesi “cugini”, la risposta è che il beneficio è ottenuto da un'esigua minoranza, là dove in Francia e Spagna concerne circa un terzo degli iscritti. Un caso a parte è quello della Germania dove, a fronte di un numero crescente di studenti universitari, il numero di beneficiari di sostegno economico sta conoscendo una progressiva flessione, cosicché nel volgere di alcuni anni la percentuale di borsisti è scesa di 10 p.p.

7.2.2 Oltre 2.100 posti alloggio per gli studenti

EDISU Piemonte, nel 2019/20, dispone di circa 2.400 posti letto, di cui 2.100 attribuiti per concorso agli studenti e i restanti destinati a uso foresteria. È la sesta regione in Italia per numero di posti letto, dopo Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Lazio. In tutte le regioni, i posti letto sono prioritariamente erogati agli studenti aventi diritto alla borsa (barra azzurra nella figura 7.8) poiché la normativa prevede che gli enti gestori del DSU possano concedere i posti letto ad altri studenti (non aventi diritto alla borsa) solo in caso di disponibilità residua³⁰; le modalità variano da ente a ente ma tendenzialmente questi applicano agli studenti *non idonei* tariffe più elevate. Fanno eccezione la Lombardia e la provincia di Bolzano dove oltre la metà dei posti è assegnata a studenti non idonei (e una quota elevata in rapporto alla totalità dei posti si riscontra anche in Veneto).

Fig. 7.8 Numero di posti letto gestiti dagli enti erogatori per il DSU in Italia - a.a. 2019/20



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it.

Nota: la Valle d'Aosta e il Molise non hanno in gestione residenze universitarie.

Il “parco alloggi EDISU” è rimasto pressoché invariato dal 2006, ovvero dall'anno di acquisizione delle residenze realizzate in occasione delle Olimpiadi invernali, come si evince chiaramente

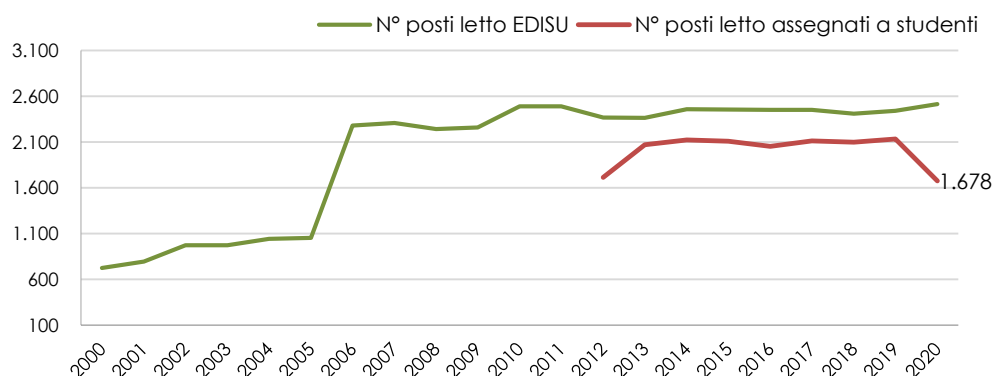
³⁰ Lo sancisce il già citato DPCM 9 aprile 2001: «Per servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti (...) si intendono le borse di studio, i prestiti d'onore, i servizi abitativi e i contributi per la mobilità internazionale (...), concessi dalle regioni e dalle province autonome agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (...)» (art. 2). Questa regola non si applica ai posti letto realizzati con la l. 338/2000: un cofinanziamento statale erogato tramite bando, per progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. I posti ex primo bando l.338/2000 possono essere destinati fino ad un massimo del 30% a studenti non idonei alla borsa, percentuale elevata al 40% per i posti cofinanziati con il secondo, terzo e quarto bando (DM 9 maggio 2001, n. 216, art. 3, co 5; DM 22 maggio 2007, n. 42, art. 3, co. 9; DM 7 febbraio 2011, n. 26, art. 3, co. 8, e DM 9 novembre 2016 n. 937, art. 4, co. 1).

dalla figura 7.9. Tuttavia, un nuovo impulso allo sviluppo della residenzialità universitaria dovrebbe provenire da:

- i progetti cofinanziati dallo Stato con i bandi della l. 338/00;
- le proposte progettuali elaborate dalla Regione Piemonte per il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), ovvero per l'utilizzo dei fondi del Next Generation EU (Regione Piemonte, 2021);
- infine, dalle Universiadi 2025³¹.

L'incremento dei posti alloggi sarebbe necessario per rispondere più adeguatamente alla domanda dei borsisti fuori sede: nel 2019/20, circa un borsista fuori sede su tre è beneficiario di posto letto in Piemonte, un valore contenuto, per quanto allineato alla media nazionale, e in calo rispetto al 2017/18 (fig. 7.10). Questo perché il numero di posti letto è rimasto invariato mentre sono aumentati gli idonei fuori sede (pari a 1.400 in più nel 2019/20).

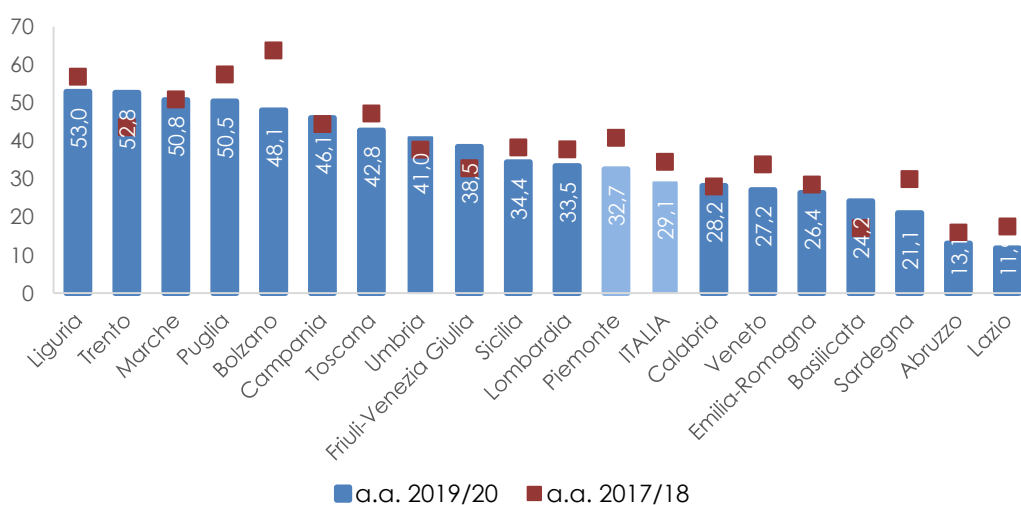
Fig. 7.9 Numero di posti letto EDISU Piemonte – anni 2000-2020



Nota: prima del 2012 non era rilevato il numero di posti letto assegnati agli studenti. La "caduta" di posti assegnati nel 2020 è dovuta alla pandemia, per cui l'EDISU ha attribuito agli studenti, per ragioni di sicurezza sanitaria, solo camere singole.

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it dal 2011, rilevati al 1° novembre; fino al 2010 dati Uff. II – MUR.

Fig. 7.10 Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto - a.a. 2017/18-2019/20

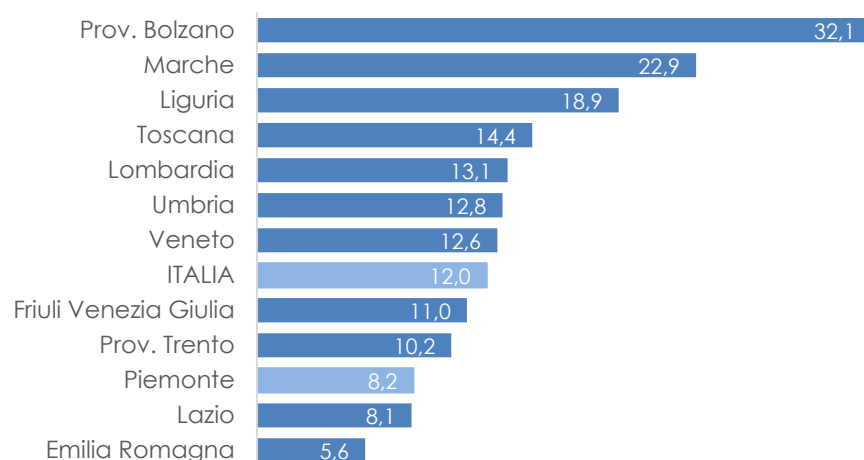


Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it.

³¹ Per un'analisi puntuale sulla domanda e offerta di posti letto in Piemonte, e sui possibili sviluppi di residenzialità universitaria, si veda F. Laudisa, D. Musto (2021).

Se invece la domanda di posto letto è misurata attraverso il numero di iscritti residenti fuori regione, i quali rappresentano una buona approssimazione degli studenti fuori sede tout court (a prescindere dall'idoneità alla borsa), la quota percentuale di chi alloggia in residenza universitaria si abbassa ulteriormente³²: circa l'8% degli iscritti residenti fuori regione dimora presso una struttura residenziale pubblica o assimilabile a pubblica (ovvero beneficia di un posto letto presso le residenze EDISU o degli atenei o presso il Collegio universitario R. Einaudi³³). È una percentuale inferiore alla media nazionale e tra le più basse del Centro-Nord Italia - in un'ipotetica classifica in cui al fondo si colloca l'Emilia-Romagna³⁴ -, il che dimostra l'esistenza di una domanda inevasa e la necessità di investire in residenzialità universitaria³⁵ (fig. 7.11).

Fig. 7.11 Percentuale di studenti residenti fuori regione beneficiari di posto letto, nel Centro-Nord Italia - a.a. 2019/20



Nota: il numero di iscritti residenti fuori regione è rapportato al totale del numero di posti letto, che include quelli gestiti dagli enti erogatori per il DSU, quelli dei Collegi universitari statali o legalmente riconosciuti e quelli degli atenei.

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it.

7.2.3 Il 12% degli studenti in mobilità in uscita beneficiari di contributo di mobilità internazionale EDISU

Gli studenti beneficiari di borsa di studio partecipanti ad un programma di mobilità internazionale hanno diritto a ricevere un importo monetario integrativo della borsa, su base mensile, per un periodo massimo di 10 mesi³⁶, e a un rimborso forfettario delle spese di viaggio. Questo intervento, introdotto dalla legislazione statale nel 2001, risponde all'obiettivo di incentivare la mobilità internazionale degli studenti meno abbienti perché la decisione di

³² Il numero di iscritti fuori sede, dove per fuori sede si intende lo studente che risiede in una città diversa da quella sede del corso di studio e che prende alloggio presso quest'ultima, non è un dato disponibile nei database di ateneo; si assume pertanto come approssimazione il numero di studenti residenti in una regione differente da quella in cui studiano.

³³ Il Collegio universitario R. Einaudi è un ente privato legalmente riconosciuto dallo Stato in quanto svolge funzioni di interesse pubblico, in primis quello di servizio residenziale rivolto a studenti universitari. Il Collegio consta di cinque strutture, per un totale complessivo di 791 posti alloggio nel 2019 (fonte: ustat.miur.it).

³⁴ Nel grafico non sono indicate le regioni del Sud e Isole perché per queste realtà il numero di iscritti residenti fuori regione non si ritiene una buona proxy degli studenti fuori sede: hanno pochi iscritti residenti fuori regione ma i residenti nella regione stessa, a causa dei difficili collegamenti interni, sono spesso fuori sede.

³⁵ Si ricorda che sono stati presentati diversi progetti di creazione di nuovi posti letto a seguito della pubblicazione del IV bando della legge 338/2000, tuttavia, anche se sono stati tutti ammessi al cofinanziamento, i tempi di realizzazione non saranno di breve periodo.

³⁶ DPCM 9 aprile 2001, art. 10.

partecipare ad un programma di mobilità è fortemente condizionata dalla situazione socio-economica familiare, come dimostrato da diversi studi.

EDISU Piemonte, conformemente alla normativa, eroga:

- un contributo per la mobilità internazionale (CMI) che per gli studenti in mobilità Erasmus, il programma più diffuso, è ammontato a 365 euro o 315 euro netti al mese, a seconda del paese di destinazione³⁷;
- un rimborso forfetario per le spese di viaggio per un importo massimo di 150 euro per i paesi europei e 520 euro per i paesi extraeuropei³⁸.

Nel 2019/20, hanno beneficiato di questo contributo 372 borsisti su un totale di 2.980 studenti in mobilità in uscita negli atenei piemontesi, pari al 12,5%: un valore superiore alla media nazionale che si ferma al 9%.

Sul totale dei beneficiari di borsa quasi il 3% ha ottenuto questo contributo, ovvero ha partecipato ad un programma di mobilità, mentre sul totale iscritti in Piemonte gli studenti in mobilità in uscita rappresentano il 2,5% (tab. 7.8). La differenza percentuale, per quanto modestissima, è da considerarsi positivamente poiché i beneficiari di borsa versano in condizioni economiche più svantaggiate rispetto alla popolazione universitaria nel complesso. Questo dato induce a credere che il contributo di mobilità EDISU serva allo scopo per cui è stato istituito: rimuovere le barriere economiche che potrebbero ostacolare la partecipazione alla mobilità internazionale. Una situazione analoga a quella del Piemonte si osserva anche in altre regioni (Abruzzo, Toscana e Umbria), tuttavia, a livello nazionale la percentuale di chi parte in mobilità è di poco superiore tra la generalità degli studenti.

Due elementi potrebbero spiegare il “successo” del CMI EDISU: l'erogazione del 70% del contributo prima o a ridosso della partenza dello studente; il più cospicuo importo rispetto a quello previsto dalla legislazione statale.

Tab. 7.8 Percentuale di beneficiari di contributo di mobilità sul totale studenti in mobilità in uscita e sul totale borsisti, Piemonte e Italia - a.a. 2019/20

	N° idonei borsa beneficiari di contributo di mobilità internazionale	% beneficiari di CMI sul totale studenti in mobilità in uscita	% borsisti beneficiari di CMI	% studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti 2019/20
Piemonte	372	12,5	2,7	2,5
ITALIA	2.963	9,4	2,2	2,6

Nota: il numero di studenti in mobilità in uscita non include gli iscritti a corsi post-laurea e ai corsi AFAM. Il numero di borsisti beneficiari di CMI in Italia non include il dato campano perché fuori linea.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati UFF. di Statistica – MIUR.

7.2.4 Il 15% degli studenti utilizza il servizio di ristorazione

Il servizio di ristorazione non rientra nella politica del diritto allo studio strettamente inteso perché non vi si accede per concorso ma è fruibile dalla generalità degli studenti iscritti. Tuttavia, fa parte del sistema di sostegno nel senso più ampio, come sancisce espressamente il d.lgs.

³⁷ Al contributo EDISU si somma l'importo della borsa dell'UE per il programma Erasmus+ che è differenziato in base al costo della vita del Paese di destinazione. Negli a.a. 2018/19-2020/21, è ammontato a 300 euro mensili per chi va in mobilità nei paesi dove il costo è più alto (Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Lussemburgo, Svezia, Lichtenstein, Norvegia) e a 250 euro per gli altri. In totale, l'importo massimo ottenibile è pari a 615 euro al mese.

³⁸ Fino al 2015/16 il rimborso per le spese di viaggio nei paesi europei previsto da EDISU era di 205 euro, nel 2016/17 è stato ridotto a 150 euro; è comunque più elevato rispetto a quello fissato dalla normativa statale nel 2001, pari a 100 euro. Analogamente EDISU ha stabilito degli importi più alti per il contributo di mobilità mensile e per il rimborso per le spese di viaggio nei paesi extra-europei.

68/2012 che lo include tra gli interventi e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti³⁹.

Nonostante la ristorazione universitaria abbia carattere di universalità, in Piemonte è utilizzato da una percentuale assai ridotta di studenti: il 15% degli iscritti si è recato almeno una volta in mensa nel 2019/20 (dato immutato rispetto all'anno precedente), mentre nel resto d'Italia la percentuale sfiora il 30% (tab. 7.9).

Tab. 7.9 Percentuale di studenti che utilizza il servizio di ristorazione e numero di pasti consumati in un anno per studente - a.a. 2019/20

	N° pasti consumati in un anno per studente - 2019/20	% studenti-utenti delle mense sul totale studenti 2019/20	N° PASTI erogati 2019
Bolzano	42	-	166.023
Toscana	34	66	3.823.601
Friuli-Venezia Giulia	31	50	936.414
Trento	24	75	406.317
Umbria	24	30	581.515
Calabria	23	47	954.066
Marche	22	21	1.017.991
Sardegna	22	36	843.292
Basilicata	21	24	129.392
Emilia-Romagna	16	-	2.525.506
Italia	13	27	21.561.900
Lombardia	13	16	3.669.564
Veneto	13	43	1.390.538
Liguria	11	25	334.917
Abruzzo	10	22	447.757
Puglia	10	17	778.365
Sicilia	9	26	961.502
Piemonte	7	15	825.816
Lazio	5	19	975.738
Campania	5	10	785.333
Molise	1	-	7.489
Valle d'Aosta	1	4	764

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it.

Nota: Il numero di pasti erogati include anche quelli consumati nei locali convenzionati e sono rilevati per anno solare.

Anche chi usufruisce del servizio ristorativo lo sfrutta poco: in media, in un anno, uno studente in Piemonte consuma 7 pasti a fronte dei 13 pasti consumati mediamente in Italia (tab. 7.9). Il confronto con la Toscana, che ha un numero di iscritti analogo al Piemonte, è piuttosto impietoso, perché eroga un numero di pasti cinque volte superiore.

Capillarità del servizio e tariffe: i principali fattori che influenzano l'afflusso delle mense

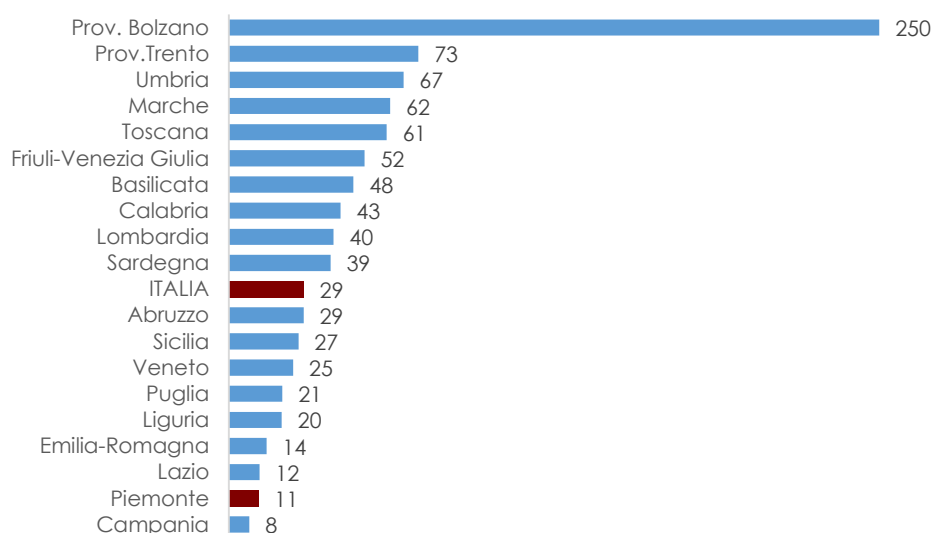
Vi sono diversi fattori che incidono sulla frequenza delle mense: la prossimità delle strutture ristorative rispetto alle sedi didattiche, la qualità dei pasti, la composizione della popolazione universitaria (poiché sono principalmente i fuori sede a usufruirne); ma i due principali elementi

³⁹ Il d.lgs. 68/2012 recita: "Gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono: a) servizi abitativi; b) servizi di ristorazione; c) servizi di orientamento e tutorato; d) attività a tempo parziale; e) trasporti; f) assistenza sanitaria; g) accesso alla cultura; h) servizi per la mobilità internazionale; i) materiale didattico; l) altri servizi, definiti dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università, dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica" (art. 6, co. 1).

che spiegano lo scarto numerico così ampio tra il Piemonte e la Toscana sono la capillarità delle strutture ristorative e le politiche tariffarie.

In Piemonte, nel 2020, si contano 8 mense per una capienza totale di 1.375 posti a sedere, mentre in Toscana vi sono 38 mense per un totale di 6.900 posti. Assumendo come indicatore dell'offerta del servizio rispetto alla domanda, il numero di posti a sedere in mensa ogni 1.000 studenti, il risultato è che in Toscana ve ne sono 61 mentre in Piemonte 11 (fig. 7.12).

Fig. 7.12 Numero posti a sedere in mensa ogni 1.000 studenti - a.a. 2019/20



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it.

Riguardo alle politiche tariffarie, la Toscana si distingue dal Piemonte per due aspetti soprattutto:

- la tariffa massima per il pasto completo è più bassa di quella piemontese, pari a €4,50, mentre in Piemonte varia da mensa a mensa, da un minimo di €5,70 (Villa Claretta) a €6,75-6,85 (Borsellino, Castelfidardo, Alessandria e Novara)⁴⁰; si ricorda che la tariffa massima è quella cui accedono tutti gli studenti che non presentano l'ISEE o che non rientrano nelle fasce ISEE agevolate;
- far pre-pagare il servizio ristorativo ai borsisti, il che costituisce un forte incentivo ad utilizzarlo: a fronte di un pasto "gratuito" al giorno, se in sede o pendolari, e di due pasti, se fuori sede, viene detratto dall'ammontare di borsa quale corrispettivo, rispettivamente, un importo di 850 euro e di 1.600 euro; presumibilmente è per facilitare il consumo dei pasti che l'azienda per il DSU toscana dà quindi agli studenti la possibilità di consumare un pasto in loco ed asportarne un secondo per la cena oppure ritirare con asporto due pasti giornalieri.

Il trend dei pasti erogati in Piemonte: quali le ragioni delle variazioni negli anni?

Un esempio di quanto siano cruciali le scelte gestionali nel modificare l'andamento dei pasti erogati, in misura anche consistente, si ottiene mettendo in relazione le variazioni osservate nel trend (fig. 7.13) con le precisazioni sotto evidenziate:

- nel 2006/07 furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari (Borsellino, Olimpia, Risto Pub Taberna a

⁴⁰ Le tariffe del pasto in Piemonte sono differenziate sulla base dell'ISEE e dell'ISPE degli studenti, in sei fasce tariffarie a partire dal 2015/16; rientrano nella prima fascia, quella più economica, gli studenti con ISEE e ISPE entro le soglie per accedere alla borsa di studio. Sul sito www.edisu.piemonte.it sono pubblicati i Regolamenti per il servizio di ristorazione.

Grugliasco e la mensa ad Alessandria);

- nel 2010/11 fu detratto "a monte" dalla borsa di studio degli studenti pendolari e fuori sede l'importo di 250 euro quale corrispettivo del consumo "gratuito" di 100 pasti nelle strutture ristorative EDISU; questa politica incentivò notevolmente l'utilizzo delle mense da parte dei borsisti collocati, si ricorda, in 1° fascia tariffaria, poiché di fatto avevano pre-pagato il servizio; gli effetti perdurarono ancora nel 2011/12, quando fu consumata la cifra record di 900mila pasti;
- nel 2012/13 fu eliminata la detrazione e aumentato il prezzo in tutte le fasce tariffarie: di 1 euro per il pasto intero (che comprende primo, secondo, contorno) e di 0,80 euro per il pasto ridotto (primo e contorno); ciò determinò un crollo dei pasti soprattutto nella 1° fascia tariffaria, quella in cui si collocano gli studenti in condizione economica più svantaggiata, senza dubbio i più sensibili al prezzo;
- nel 2013/14 la mensa di Principe Amedeo è rimasta chiusa;
- nel 2016/17 fu nuovamente applicata la tariffa di €2,50 alla 1° fascia per il pasto intero (in luogo di €3,50) e furono ridotte le tariffe delle altre fasce sebbene in misura minore (dai 0,40 euro agli 0,80 euro), eccetto la sesta: il risultato è stato un +46% di pasti erogati rispetto all'anno precedente;
- nel 2017/18 è stata modificata la tariffa dell'ultima fascia (tariffa piena), stabilita in modo differente a seconda della mensa; in particolare fu diminuito il prezzo del piatto unico intero, il più consumato, un'ulteriore riduzione è stata poi applicata nel 2018/19: l'esito è un +27% di pasti erogati in questa fascia dal 2016/17.

Da questo quadro emerge anche quanto gli studenti siano "sensibili" alle tariffe, per cui un incremento o riduzione anche di centesimi di euro porta ad uno spostamento nei consumi⁴¹.

Incremento dei pasti erogati nel 2018/19

Nonostante la scarsa diffusione del servizio ristorativo comparativamente alle altre regioni, a partire nel triennio 2016/17-2018/19 si assiste in Piemonte ad un incremento dei pasti erogati e del numero di studenti-utenti che ne hanno usufruito, pur con un numero invariato di mense⁴². Questo aumento è attribuibile (oltre alla revisione delle tariffe di cui si è detto sopra) a:

- il trend crescente della popolazione universitaria in Piemonte, e particolarmente degli studenti fuori sede (residenti fuori regione e stranieri), coloro che maggiormente usano le mense;
- l'aumento del numero di beneficiari di borsa, i principali fruitori del servizio ristorativo, che accedono alla tariffa di prima fascia (pari a € 2,50 per il pasto intero): l'83% dei pasti sono erogati in questa fascia.

L'incremento dei pasti nel 2018/19, come emerge dalla tabella 7.10, si è verificato soprattutto nei locali convenzionati, poiché alcuni hanno "assorbito" l'utenza che frequentava i due ristoranti universitari chiusi (Gallinari e Borsellino)⁴³.

Crollo dei pasti erogati nel 2019/20 a causa della pandemia

Nel 2019/20, l'interruzione del servizio ristorativo a causa della pandemia da Covid-19 ha determinato un vistoso calo del numero di pasti venduti. Pur tuttavia, il dato è meno negativo di quanto ci si sarebbe potuto aspettare poiché pur essendo le mense state chiuse in alcuni casi tre mesi, in altri cinque, eccezion fatta per la mensa Lungodora restata sempre aperta, il

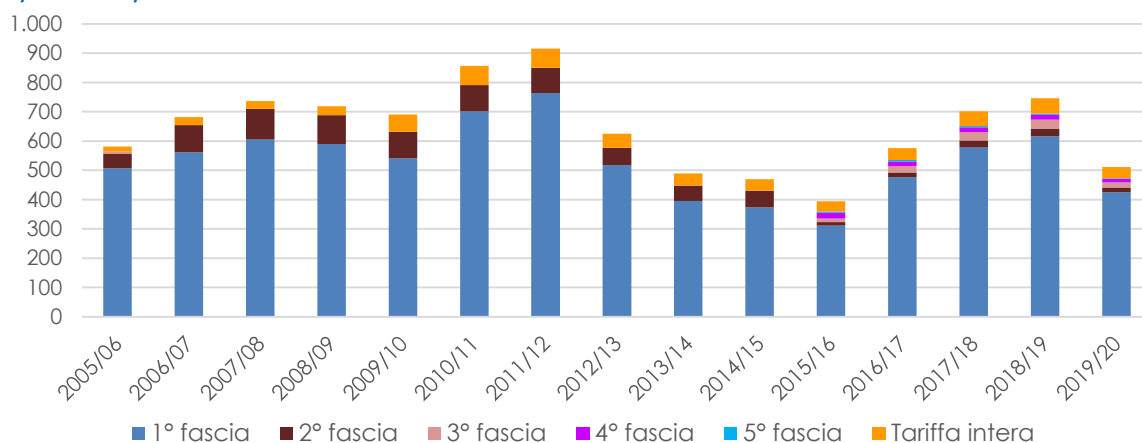
⁴¹ Un ulteriore esempio dell'effetto delle tariffe sull'andamento dei pasti si osserva nel 2009/10 quando fu aumentata la tariffa della 1° fascia di 0,30 e 0,20 centesimi di euro, rispettivamente per il pasto intero e quello ridotto, che arrivarono a costare €2,5 e €1,60, mentre al contempo fu ridotta la tariffa dell'ultima fascia da €7 euro a €6,50: la conseguenza fu una lieve flessione dei pasti erogati in 1° fascia e un aumento di quelli erogati in ultima fascia.

⁴² Nel 2018 erano aperte le mense di: Principe Amedeo, Olimpia, Villa Claretta, Leonardo da Vinci a Grugliasco, Alessandria, Castelfidardo e Borsellino. A gennaio 2018 è stata chiusa la mensa Gallinari mentre a fine luglio 2018, la mensa Borsellino, poi riaperta a dicembre 2019. A novembre 2019 è stata aperta la mensa a Novara.

⁴³ Al bar del Castello del Valentino, ad esempio, il consumo dei pasti è cresciuto del 73%, zona su cui "gravitava" la mensa Gallinari.

numero di pasti si è mantenuto superiore a quello del periodo 2013/14-2015/16 a pieno regime. Questo fa prevedere che al termine dell'emergenza pandemica, quando il servizio sarà di nuovo pienamente in funzione, vi sarà una ripresa dell'aumento del consumo dei pasti presso le strutture ristorative EDISU.

Fig. 7.13 Numero di pasti erogati dal servizio ristorativo EDISU Piemonte, per fascia tariffaria - a.a. 2005/06-2019/20



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU Piemonte.

Nota: nel 2006/07 furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari; nel 2013/14 la mensa Principe Amedeo è stata chiusa, ma riaperta nel 2014/15; a gennaio 2018 è stata chiusa definitivamente la mensa Gallinari e a luglio 2019 la mensa Borsellino poi riaperta a dicembre 2019.

Tab. 7.10 Numero pasti erogati per tipo di esercizio in Piemonte - a.a. 2016/17-2019/20

	16/17	17/18	18/19	19/20	Var. % 19/20-16/17
Mense	507.044	597.861	605.881	457.969	-9,7
Locali convenzionati area metropolitana	36.556	56.610	82.205	32.725	-10,5
Locali convenzionati area extra-metropolitana	32.783	46.968	58.929	20.644	-37,0

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU Piemonte.

Bibliografia

Catalano, G., Figà Talamanca A. (a cura di) (2002). *Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, Il Mulino, Bologna.

European Commission/EACEA/Eurydice (2020). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education – 2020/21*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.

Laudisa, F. (2002). *I costi di mantenimento degli studenti universitari in Piemonte*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino.

Laudisa F. e Maneo L. (2010). *La borsa di studio regionale EDISU: i richiedenti ed i beneficiari negli atenei piemontesi, a.a. 2006/07-2009/10*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino.

Laudisa F. e Musto D. (2021). *Qual è la domanda abitativa degli studenti universitari in Piemonte? Una stima del fabbisogno di posti alloggio*, Contributo di ricerca n° 324/2021, IRES Piemonte.

Modica, L. (2021). «Il ruolo delle istituzioni formative nel diritto allo studio universitario», in AA.VV., *Come costruire un sistema di "diritto alle competenze" efficace e mirato a diversi tipi di destinatari?*, Discussion Paper n° 5, Università degli Studi di Milano, UNIMI2040, febbraio 2021.

Regione Piemonte (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, I progetti del territorio*. Dossier 31 marzo 2021.

Capitolo 8

L'ORIENTAMENTO

Il capitolo presenta un approfondimento sul primo anno del secondo triennio di programmazione del Sistema regionale Obiettivo Orientamento Piemonte (Donato, Nanni, 2020). L'analisi parte da un'introduzione sulla nuova programmazione, sulle attività e sui destinatari dell'orientamento. Il paragrafo dedicato ai numeri analizza le azioni realizzate nell'A.S. 2019/2020, per target di popolazione raggiunto, per distribuzione territoriale delle azioni, per tipo di servizio erogato e per modalità di erogazione. Chiude il capitolo un paragrafo dedicato all'analisi sull'innovazione organizzativa nell'erogazione dei servizi che il Sistema regionale di Orientamento ha attivato nel periodo del primo *lockdown* (primavera 2020) tramite servizi in modalità a distanza, sia individuali che di gruppo, mettendo in atto una grande sperimentazione nell'erogazione di un servizio pubblico. In questo approfondimento il focus delle analisi è dedicato alle indicazioni emerse rispetto alle potenzialità degli strumenti digitali nel futuro della politica di orientamento.

8.1 FINALITÀ E DESTINATARI DEL SISTEMA REGIONALE DI ORIENTAMENTO

Il Sistema regionale Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), coordina e realizza interventi di orientamento scolastico e professionale sul territorio piemontese. Le azioni previste nel sistema regionale promuovono iniziative a contrasto della dispersione scolastica, da perseguire attraverso la diffusione e la diversificazione di interventi di prossimità in grado di agire attivamente e preventivamente verso gli adolescenti e i più giovani, le famiglie e gli operatori. La finalità è sostenere gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di transizione tra i sistemi (istruzione-lavoro).

Ad aprile 2019, la Regione Piemonte approva il secondo triennio di programmazione del sistema a regia regionale tramite l'atto di indirizzo sul 'Sistema regionale di interventi per l'orientamento a supporto delle scelte e delle transizioni' relativo al periodo 2019-2022 (D.G.R. n.21-8805 del 10/04/2019). L'iniziativa è finanziata con 7.4 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo e si rivolge ai giovani tra gli 11 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica, alle loro famiglie e agli operatori del Sistema regionale di orientamento.

Le azioni del sistema OOP fanno capo a tre macro Misure:

- Misura 1 – Azioni di orientamento, accompagnamento e consulenza;
- Misura 2 – Azioni di sistema a regia regionale;
- Misura 3 – Azioni di sistema per il passaggio e il raccordo tra IP e leFP.

Ciascuna Misura è articolata in specifiche azioni come riportato in Tabella 8.1.

Tab 8.1 Misure e azioni del Sistema regionale Obiettivo Orientamento Piemonte

Misura 1	Azione 1 "Azioni di orientamento a finalità educativa, informativa, formativa, di accompagnamento e consulenza rivolte a adolescenti, giovani e famiglie"	Azioni di orientamento a supporto di giovani e famiglie, in particolare nei percorsi di scelta e transizione tra i sistemi (scuola secondaria 1° e 2° grado, formazione professionale, università, mercato del lavoro) e nei momenti di riprogettazione
	Azione 2 "Supporto alla gestione e animazione territoriale"	Azioni gestionali di analisi, ideazione, progettazione, pianificazione, coordinamento, monitoraggio a supporto degli interventi rivolti all'utenza e di animazione territoriale/partecipazione ad eventi.
Misura 2	Azione 1 "Supporto alle competenze di coloro che operano nel Sistema regionale di orientamento"	Azioni formative dirette a orientatori, insegnanti, operatori in rete locale a qualificazione del Sistema regionale di orientamento.
	Azione 2 "Sviluppo di metodologie, strumenti e strategie innovative per la comunicazione e la valorizzazione del sistema regionale e delle pratiche in tema di orientamento"	Azioni finalizzate all'aggiornamento e diffusione delle linee guida regionali in materia di orientamento e supporto alla sistematizzazione e valorizzazione del sistema di orientamento regionale e dei servizi dedicati ai ragazzi, con particolare riferimento alla realizzazione del KIT strumenti di orientamento e carta dei servizi, di report di monitoraggio, e follow up, della mappatura degli sportelli OOP
Misura 3	Azione 1 "Azione di sistema per il passaggio e raccordo tra IP e leFP"	Azioni sperimentali in modalità anche laboratoriale a rafforzamento dell'efficacia delle azioni di supporto ai passaggi tra percorsi degli istituti professionali (IP) e del sistema leFP e del raccordo tra offerta formativa regionale e offerta sussidiaria correlata al rilascio delle qualifiche

Fonte: Regione Piemonte

Gli interventi promossi dalle diverse linee di azioni si realizzano prioritariamente attraverso sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza, colloqui individuali, e tramite attività di gruppo, negli istituti scolastici.

Durante la prima fase dell'emergenza sanitaria, primavera 2020, il sistema OOP ha attivato i servizi a distanza, sia individuali che di gruppo (D.D. n. 127 del 3 aprile 2020 e s.m.i.) e, a partire da giugno 2020, ripresa la possibilità di effettuare alcune attività in presenza, ha offerto una modalità mista, in presenza o a distanza, a seconda della funzionalità nell'erogazione del servizio.

Le attività di orientamento, previste nella prima azione della Misura 1, sono articolate in tre funzioni orientative, rivolte ad individui o gruppi:

- informativa: attività di informazione per favorire una scelta consapevole al termine del primo e secondo ciclo di istruzione per giovani e famiglie, a cui si affiancano percorsi personalizzati di ri-motivazione e ri-orientamento della progettualità individuale;

- formazione e accompagnamento a specifiche esperienze di transizione: attività di approfondimento dei bisogni orientativi del giovane, nell'ambito di un più stretto collegamento tra scuola, formazione e mondo del lavoro;
- consulenza orientativa: azioni rivolte ai giovani che frequentano, hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato.

Misure e azioni si inseriscono in un quadro di *governance* multilivello. A livello centrale e istituzionale opera la cabina di regia e monitoraggio che assicura la programmazione e la gestione unitaria degli interventi; a livello territoriale operano una rete di soggetti attuatori accreditati che operano in raccordo con i Centri per l'Impiego.

La ripartizione territoriale della *governance* riprende i quadranti del Piano Territoriale Regionale e risulta quindi suddivisa nelle seguenti aree di intervento:

- Città Metropolitana di Torino;
- Provincia di Cuneo;
- Sud Est (Province di Asti e Alessandria);
- Nord Est (Province di Novara, Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola).

In ciascuna area è individuato un Raggruppamento temporaneo (R.T.), per l'attuazione dei servizi. I R.T. sono composti da due tipi di operatori accreditati per l'orientamento: Enti con finalità statutaria di orientamento professionale¹ e Agenzie Formative².

Per la programmazione dell'erogazione integrata delle azioni di orientamento i R.T. fanno riferimento a reti territoriali, definite attraverso Partenariati³ nel cui ambito sia incentivato un ruolo più attivo delle istituzioni scolastiche attraverso l'insediamento di sportelli territoriali a supporto/facilitazione dell'efficacia delle azioni di orientamento.

Chi sono i destinatari delle attività previste nell'intervento?

I destinatari delle azioni previste nelle Misure del sistema OOP sono potenzialmente la platea regionale di adolescenti, giovani nella fascia di età 11 anni-22 anni, le loro famiglie, gli insegnanti, gli operatori che, a vario titolo, agiscono nell'ambito del sistema di orientamento regionale, nonché l'intero sistema stesso.

Inoltre, la Regione ha stabilito che i giovani 11-15enni siano il target prioritario di intervento e che vi sia un risultato atteso di coinvolgimento dei giovani in tale fascia di età pari al 70% dei destinatari complessivamente coinvolti.

¹ Art. 5 L.R. n. 63 del 13/04/1995

² Art. 11 lettere a) b) c) della L.R. n. 63 del 13/04/1995, inclusa Città Studi S.p.A.

³ I Partenariati sono composti, oltre che da ulteriori soggetti appartenenti alle categorie degli operatori accreditati, da uno o più soggetti riferiti a: Comuni ed altri Enti Locali, Istituzioni scolastiche dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado, Centri per l'Impiego (Cpl) e Operatori accreditati per i Servizi al lavoro, Servizi socio e/o socioassistenziali, Associazioni di volontariato che operano nell'ambito educativo/formativo e nel recupero della dispersione, Associazioni imprenditoriali, Sindacati e Fondazioni bancarie che operano con iniziative sull'orientamento nelle specifiche aree territoriali.

8.2 I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO⁴

Nell'A.S. 2019/20 sono state realizzate nel complesso quasi 5.900 azioni, circa 1.400 in meno rispetto all'anno precedente (-19%). I partecipanti sono stati poco meno di 41.600 tra adolescenti e giovani, con un calo del 30% rispetto al 2018/19. A questi si aggiungono oltre 1.000 partecipanti registrati nei seminari di orientamento dedicati alle famiglie⁵. Quando si confronta il numero di azioni e partecipanti del 2019/20 rispetto all'anno precedente si deve tenere conto che nella nuova programmazione sono previsti in più i seminari dedicati alle famiglie; inoltre, le attività di orientamento sono estese agli undicenni (mentre nel triennio precedente la fascia di età interessata partiva dai dodicenni (12-22 anni). Nonostante questo, il peso del lockdown è stato forte, non controbilanciato né dalla partecipazione degli undicenni (368 adolescenti coinvolti) né da quello delle azioni per le famiglie.

Tab. 8.2 Obiettivo Orientamento Piemonte: numero di azioni e partecipanti, A.S. 2019/2020

2019/20	Attività	Azioni	Popolazione raggiunta				
			11-15 anni	16-22 anni	Totale 11-22enni	% 11-15 anni	Adulti famiglia
Funzione informativa	Seminari e/o incontri orientativi- Famiglia	82	-	-	-	-	1.083
	Seminari e/o incontri orientativi	1.491	24.333	2.413	26.746	91,0	-
	Colloqui intervista	3.267	2.211	1.056	3.267	67,7	-
	Totale	4.840	26.544	3.469	30.013	88,4	-
Funzione accompagnamento	Percorsi educazione alla scelta	527	8.961	386	9.347	95,9	-
	Percorsi orientamento alla professionalità	132	719	1.101	1.820	39,5	-
	Tutoraggio individuale	35	11	24	35	31,4	-
	Totale	694	9.691	1.511	11.202	86,5	-
Consulenza orientativa	Bilancio motivazionale	29	5	24	29	17,2	-
	Colloqui orientativi	330	121	209	330	36,7	-
	Totale	359	126	233	359	35,1	-
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		5.893	36.361	5.213	41.574	87,5	1.083

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età rilevata al momento dell'attività svolta

⁴ I dati delle azioni di orientamento sono disponibili su Sistema Piemonte (Regione Piemonte-CSI). In particolare, le azioni di orientamento riferite a servizi individuali sono registrate nel Piano di Azione Individuale (PAI) nell'applicativo SILP e rese disponibili nell'applicativo Stampe Selettive-Lavoratore, mentre quelle rivolte a servizi di gruppo (piccoli o grandi) sono registrate in Ge.CRI, e rese disponibili sul sistema MonVISO, l'applicativo finalizzato al monitoraggio operativo dei percorsi formativi, dei seminari dell'orientamento e dei servizi al lavoro, finanziati dalla Regione e attuati sul territorio (POR FSE Piemonte 2014-2020).

Le informazioni sulle azioni di orientamento e sui loro partecipanti utilizzate nel paragrafo sono rese disponibili dai referenti regionali dell'intervento. I file utilizzati (uno per ogni area territoriale) derivano da una query del Sistema Piemonte, realizzata dal CSI, che riorganizza i dati delle azioni individuali provenienti da alcune variabili dell'applicativo Stampe Selettive e le informazioni dei corsi collettivi provenienti dall'applicativo MonVISO. I file sono organizzati secondo le necessità di conoscenza e informazione per ciascun territorio concordate dai referenti regionali in collaborazione con i referenti capofila.

L'anno scolastico è attribuito dalla data contenuta nella variabile "Data Inizio Pai" per le azioni individuali e nella variabile "Data Inizio Corso" per le azioni collettive.

Un particolare ringraziamento a Paolo Celoria per l'aiuto e i suggerimenti utili al trattamento dei dati del sistema regionale OOP.

⁵ Le presenze registrate sulla piattaforma regionale agli incontri con le famiglie (circa 800) non corrispondono ai partecipanti effettivi, poiché, per agevolare la rendicontazione, è stato concesso agli attuatori che hanno realizzato questi incontri di inserire in fase di registrazione i nominativi di almeno 9 partecipanti. I numeri effettivi dei partecipanti (1.083), sono stati successivamente raccolti e inviati dai Capofila di ciascun quadrante a completamento dei dati raccolti.

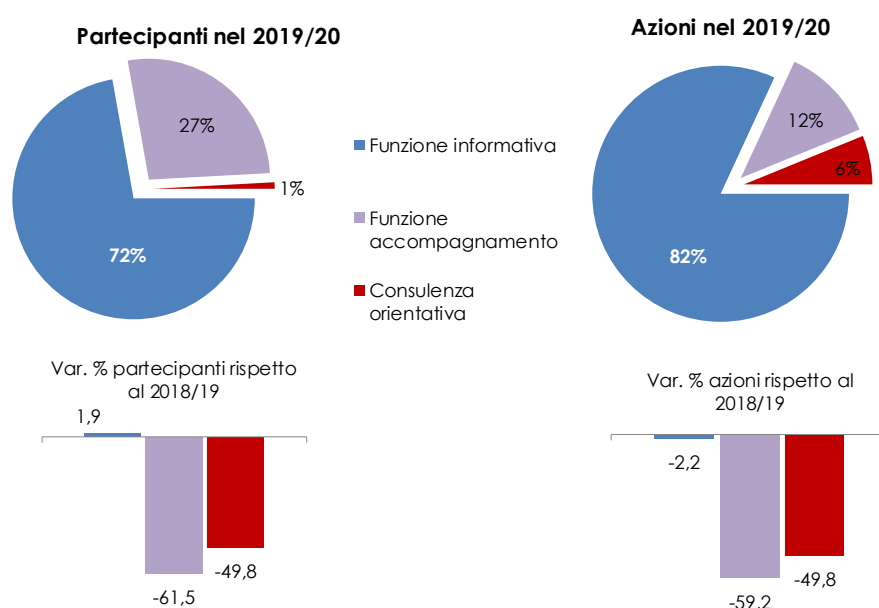
Se si contano i partecipanti una sola volta - ciascun ragazzo o ragazza può aver partecipato a più attività - le azioni regionali di orientamento hanno raggiunto 39.600 persone (-26% rispetto all'anno precedente)⁶.

Nell'A.S. 2019/20, quasi 3 partecipanti su 4 (72%) hanno usufruito di azioni della funzione informativa; il 27% ha svolto attività previste dalla funzione di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione; le attività della consulenza orientativa, come consueto, hanno avuto un numero contenuto di partecipanti, 359, pari all'1%.

Dal punto di vista dell'età, gli adolescenti 11-15enni costituiscono l'87,5% di tutti i partecipanti, quota in aumento rispetto all'anno precedente (era 79%). Gli adolescenti prevalgono nelle attività della funzione informativa (88,4%) e nelle attività della funzione di accompagnamento (86,5%). Le attività della consulenza orientativa, invece, vedono la partecipazione più bassa di adolescenti 11-15enni pari al 35% (tab. 8.1)

Le attività di orientamento che hanno registrato un calo legato al lockdown rispetto ai numeri del 2018/19 sono quelle che rientrano nella funzione di accompagnamento e di consulenza orientativa. Nell'ambito di queste due macro-funzioni i partecipanti sono più che dimezzati. Nel caso invece delle attività riconducibili alla funzione informativa i partecipanti risultano in lieve crescita (+1,9%, fig. 8.1).

Fig. 8.1 Distribuzione percentuale dei partecipanti e delle azioni nel 2019/20 e variazioni rispetto al 2018/19



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

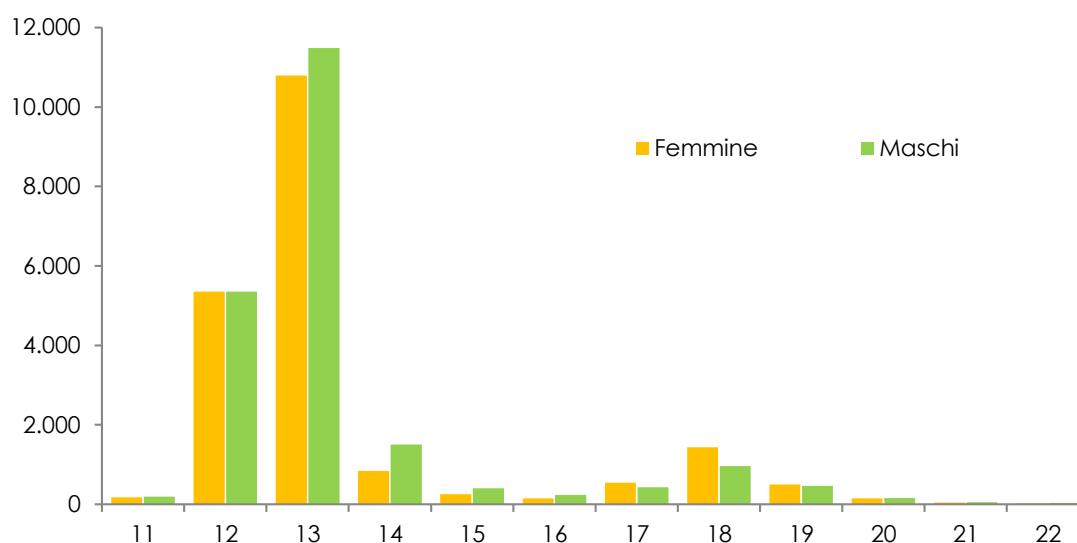
La distribuzione per età dei partecipanti nel 2019/20 è coerente al target del sistema OOP che privilegia gli adolescenti al di sotto dei 16 anni, ma con differenze rispetto agli anni precedenti dovute all'interruzione del servizio a seguito della pandemia.

⁶ Esclusi i partecipanti ai seminari per famiglie.

La maggior parte dei partecipanti ha 13 anni, quasi 23.300 unità, pari al 54%. Seguono per numerosità i dodicenni con 10.700, pari al 25,8% del totale partecipanti. Se si considera la fascia di età 11-13enni si arriva all'80% dei partecipanti OOP, con ancora pochi 11enni coinvolti (appena lo 0,9%, novità della nuova programmazione).

Nelle altre classi di età il numero dei partecipanti risulta decisamente più contenuto, tra questi i più numerosi sono i 18enni e i 14enni (rispettivamente 2.400 e 2.340, entrambi oltre il 5%), seguiti da 17enni e 19enni con 970 partecipanti ciascuno (entrambi al 2,3%).

Fig. 8.2 Partecipanti alle azioni di orientamento nell'A.S. 2019/2020, per età e sesso, valori assoluti



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Lo stop indotto dalla pandemia ha causato un calo della partecipazione in tutte le età considerate con la sola eccezione dei tredicenni che crescono dell'1%. Le attività di orientamento rivolte ai tredicenni – per la maggior parte iscritti all'ultimo anno della secondaria di I grado⁷ – riguardano la scelta della scuola superiore pertanto, realizzandosi in autunno, non hanno subito decurtazioni. Per i dodicenni, invece, le attività destinate alla seconda classe della secondaria di I grado, si svolgono di norma nella primavera: sono attività interrotte dalla pandemia e riprese successivamente in modalità a distanza o rimandate all'anno successivo. Il numero complessivo dei dodicenni rispetto all'anno precedente risulta pressoché dimezzato. A parte il calo relativamente più contenuto dei 14enni e dei 15enni (-15% e -29%) per le altre età la diminuzione dei partecipanti si attesta tra il -48% e -74%.

⁷ I dati disponibili non permettono l'abbinamento della classe al partecipante registrato nelle attività di OOP. Nella classe terza della scuola secondaria di primo grado gli iscritti sono per la maggior parte tredicenni (86%) ma ci sono anche il 4% di dodicenni in anticipo e il 10% risultano iscritti con 1 anno o più di ritardo (principalmente 14enni, A.S. 2019/20, Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte).

Un approfondimento per tipo di azione

Le attività di orientamento possono essere distinte in base alla caratteristica di essere erogate tramite azioni individuali o attività rivolte a gruppi (piccoli o grandi⁸) di adolescenti e giovani e - nella nuova programmazione - anche attività per le famiglie, secondo lo schema riportato nella tabella 8.3.

Gli adolescenti 11-15enni hanno frequentato prevalentemente le azioni di orientamento di gruppo (34mila), mentre hanno usufruito di un'azione individuale in poco più di 2.300. Anche tra i giovani prevalgono le presenze nelle azioni collettive (3.900) ma con una relativa più forte componente di azioni individuali.

Tab. 8.3 Azioni e partecipanti distinti per azioni di gruppo e individuali, A.S. 2019/20

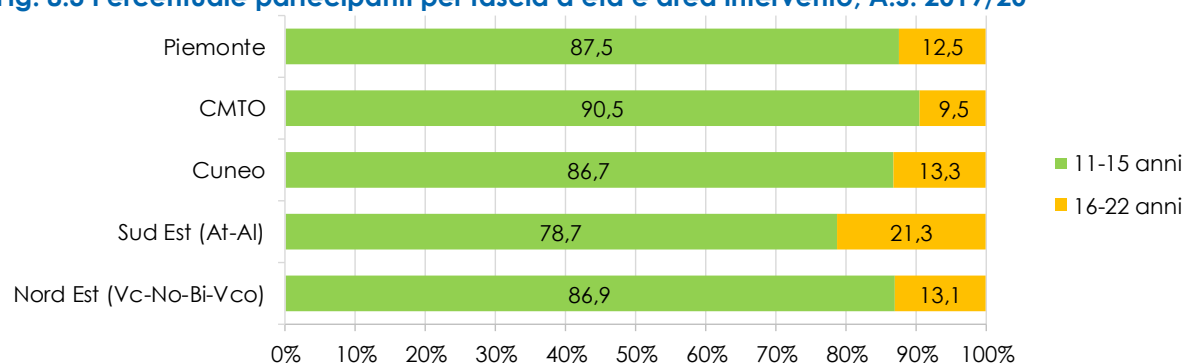
Tipo di azione	Descrizione attività	Numero Azioni	partecipanti			Genitori famiglie
			11-15 anni	16-22 anni	Totale	
Azioni collettive	Seminari/incontri	2.150	34.013	3.900	37.913	-
	Percorsi integrati di educazione alla scelta					
	Percorsi di orientamento alla professionalità					
	Seminari per famiglie	82	-	-	-	1.083
Azioni individuali	Colloqui Intervista	3.661	2.348	1.313	3.661	-
	Tutoraggio formativo individuale					
	Colloqui orientativi					
	Bilancio motivazionale attitudinale					
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		5.893	36.361	5.213	41.574	1.083

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: giovani e adolescenti contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato

Il blocco delle attività in primavera, a seguito della pandemia, ha penalizzato in misura maggiore i partecipanti alle attività di OOP con 16 anni e più. Ogni 100 partecipanti solo 12 sono nella fascia 16-22 anni, erano 21 l'anno precedente. La distribuzione dei partecipanti per fascia di età ricalca la media piemontese nel quadrante di Cuneo e del Nord Est (al 13%). La quota di 16-22enni risulta invece più contenuta nel quadrante della Città Metropolitana di Torino (9,5%) e, all'opposto, decisamente più ampia nel quadrante Sud Est di Asti-Alessandria, al 21%.

Fig. 8.3 Percentuale partecipanti per fascia d'età e area intervento, A.S. 2019/20



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni individuali

Nel 2019/20, sono state attivate 3.661 *azioni individuali*. La maggior parte, quasi 9 su 10, hanno riguardato i *colloqui intervista*. Più contenuti i numeri delle altre attività: 330 *colloqui orientativi*

⁸ Gruppi piccoli da 6 a 8 persone, gruppi grandi oltre le 9 persone.

(9%) e appena 35 attività di *tutoraggio individuale* e 29 *bilanci motivazionali* (questi ultimi pochi o completamente assenti nel quadrante di Cuneo e nel Sud Est).

Tab 8.4 Partecipanti per tipo di azione individuale e aree intervento (2019/20, val. ass. e %)

territorio	Colloqui intervista	Colloqui orientativi	Tutoraggio individuale	Bilancio motivazionale	Totale
CMTO	2.073	224	18	22	2.337
Cuneo	435	19	1	-	455
Sud Est (At-Al)	312	24	3	-	339
Nord Est (Vc-No-Bi-Vco)	447	63	13	7	530
Piemonte	3.267	330	35	29	3.661
Valore %	89,2	9,0	1,0	0,8	100,0

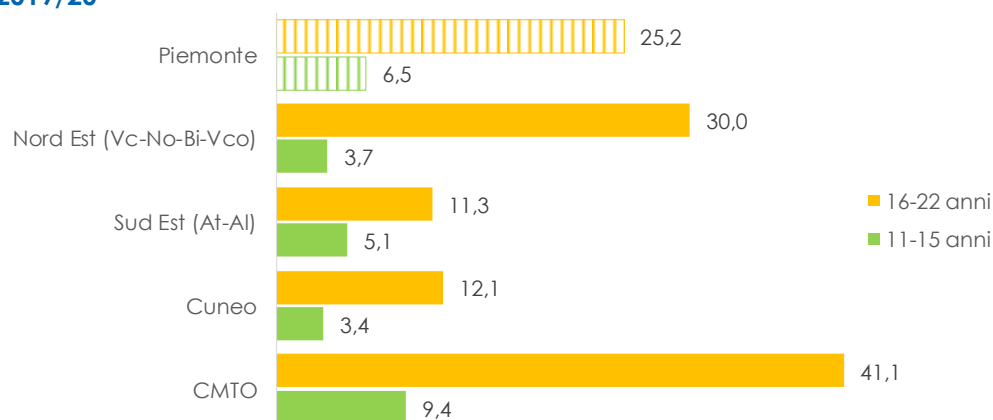
Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Rispetto all'anno precedente, i partecipanti alle azioni individuali sono diminuiti di 500 unità (-12%). Dal punto di vista del tipo di attività le orientatrici sono riuscite a mantenere sostanzialmente stabile il numero di persone raggiunte con i *colloqui intervista*: appena 100 in meno (-3,2%), mentre risultano pressoché dimezzati i *colloqui orientativi* (erano circa 600 nell'anno precedente), il *tutoraggio individuale* e il *bilancio motivazionale* (anche se su numeri decisamente più contenuti entrambi gli interventi avevano raggiunto oltre 60 persone ciascuno nel 2018).

Gli iscritti alle *azioni individuali* costituiscono una quota minoritaria rispetto al totale partecipanti dell'orientamento, pari all'8,8%, anche se con differenze tra i territori. La quota di partecipanti ad *azioni individuali* è più elevata nella Città Metropolitana di Torino, con il 12,4%, seguono il Nord Est e il Sud Est, rispettivamente, con il 7,1% e il 6,4%, ed è più bassa nel quadrante di Cuneo con il 4,6%.

Le differenze si ampliano se si considerano i partecipanti alle *azioni individuali* per fascia di età. Tra i 5.200 giovani 16-22enni, impegnati complessivamente nell'orientamento, 1 su 4 ha frequentato un'attività *individuale*, contro appena il 6,5% degli adolescenti 11-15enni. Se si distingue ulteriormente per territorio, si osserva come la Città Metropolitana abbia, tra coloro che hanno frequentato le attività di OOP, la quota più elevata di partecipanti alle azioni individuali: il 41% degli over15enni e quasi il 10% degli 11-15enni (fig. 2.11).

Fig. 8.4 Partecipanti alle azioni individuali ogni 100 iscritti OOP, per fascia di età e quadrante, 2019/20

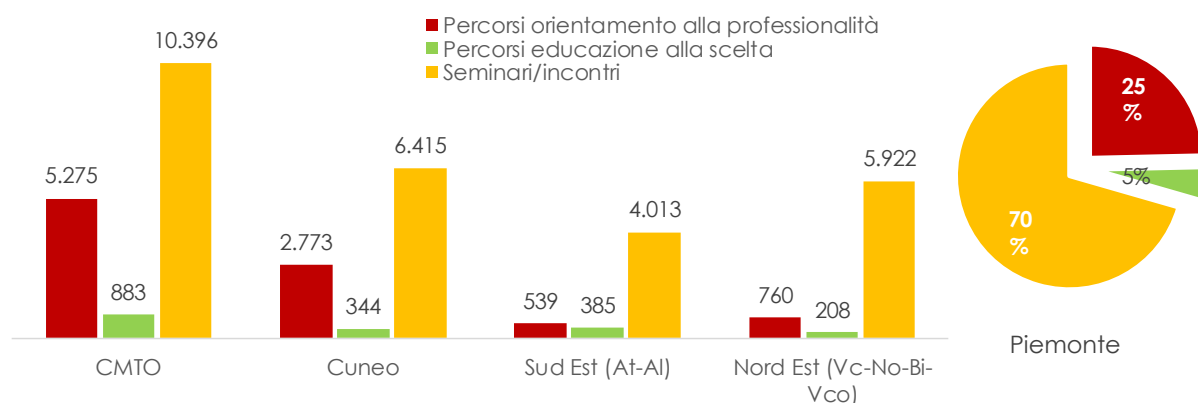


Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni di gruppo

Nel 2019/20 sono state attivate complessivamente 2.150 attività collettive di OOP, frequentate da 37.900 persone. La maggior parte dei partecipanti ha seguito *seminari/incontri orientativi* (70 %), un quarto si è impegnato in un *percorso di educazione alla scelta* (25%) e poco più di 1.800 hanno frequentato un *percorso di orientamento alla professionalità* (5%)⁹.

Fig. 8.5 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento (2019/20, val. ass. e %)

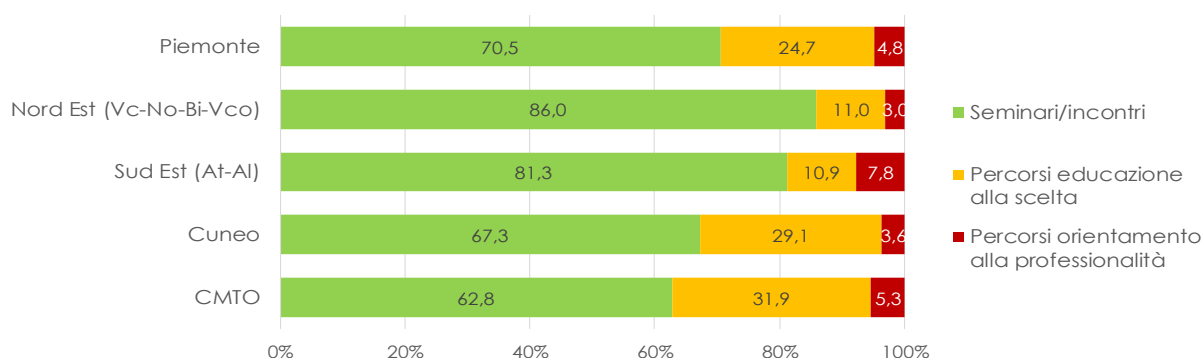


Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nel dettaglio per territorio, sono 16.500 gli adolescenti e giovani impegnati nelle azioni di gruppo nella Città Metropolitana di Torino, 9.500 nella provincia di Cuneo, poco più di 4.900 in Asti-Alessandria e quasi 6.900 nel territorio del Nord Est.

Rispetto all'anno precedente i seminari/incontri aumentano notevolmente di peso sul totale delle azioni di gruppo: dal 47% del 2018 al 70,5% del 2019. L'aumento della quota di partecipanti ai seminari/incontri si deve alla loro crescita, +2,5% rispetto al 2018, a fronte di una forte diminuzione dei percorsi di educazione alla scelta (-60%) e dei percorsi di orientamento alla professionalità (-67%). La crescita del peso dei seminari informativi, nel 2019/20, rispetto agli altri due tipi di attività di gruppo si osserva in tutti i quadranti.

Fig. 8.6 Distribuzione partecipanti per tipo di attività collettiva e area intervento, nel 2019/20



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Il maggior peso dei seminari/interventi è strettamente correlato alle vicende della crisi sanitaria. Infatti, sono stati organizzati in buona parte in un momento dell'anno pre-pandemico. Inoltre,

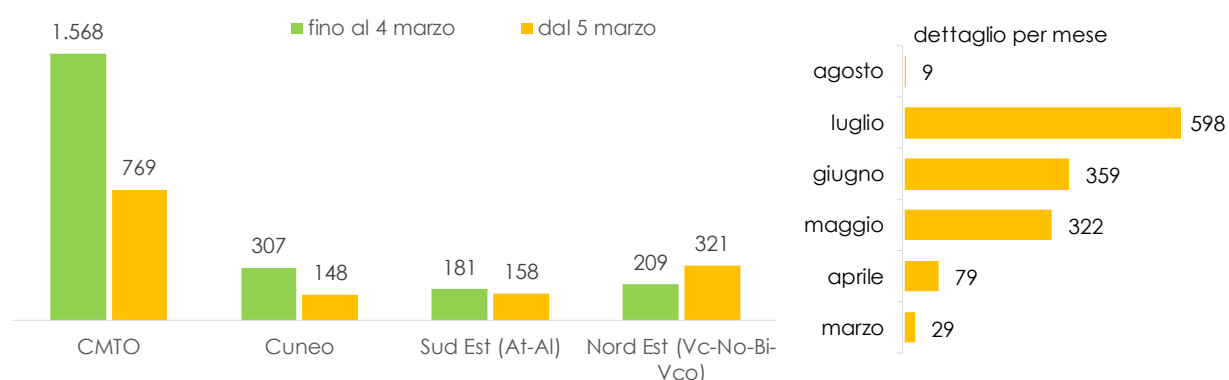
⁹ Nell'anno scolastico 2019/20, le esigenze emerse a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19 hanno introdotto la necessità di riprogettare le attività di gruppo per andar incontro alle scuole in termini di orari e contenuti. La riprogrammazione delle azioni di gruppo nelle scuole, nelle diverse aree di intervento, così come la loro attivazione è dipesa, nel periodo del lockdown, dall'organizzazione interna dei capifila e dalla co-progettazione dei servizi con le scuole.

come segnalato dai coordinatori di OOP intervistati, si tratta di un'attività decisamente più semplice da organizzare in modalità a distanza rispetto ai percorsi di educazione alla scelta e a quelli di orientamento alla professionalità, che richiedono una maggiore interazione con i ragazzi e le ragazze partecipanti.

Le azioni a distanza

Quanti ragazzi e ragazze sono state raggiunte con questa modalità? È possibile fare una stima utilizzando le iscrizioni alle attività OOP successive al 4 marzo, giorno in cui è stato pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio che conferma la sospensione dei servizi scolastici (dunque la didattica in presenza) e stabilisce che i dirigenti scolastici sono tenuti ad attivare la didattica a distanza. Per le azioni individuali è possibile fare una stima di quanti hanno usufruito delle attività in modalità a distanza utilizzando la data di iscrizione del partecipante. Detto questo, dalle registrazioni effettuate dal 5 marzo in poi, durante e dopo il lockdown, gli orientatori di OOP hanno seguito quasi 1.400 tra adolescenti e giovani, pari al 38% delle azioni individuali complessive nel 2019/20 (fig. 8.7).

Fig. 8.7 Partecipanti alle azioni individuali nel periodo pre-lockdown e dopo il 5 marzo 2020

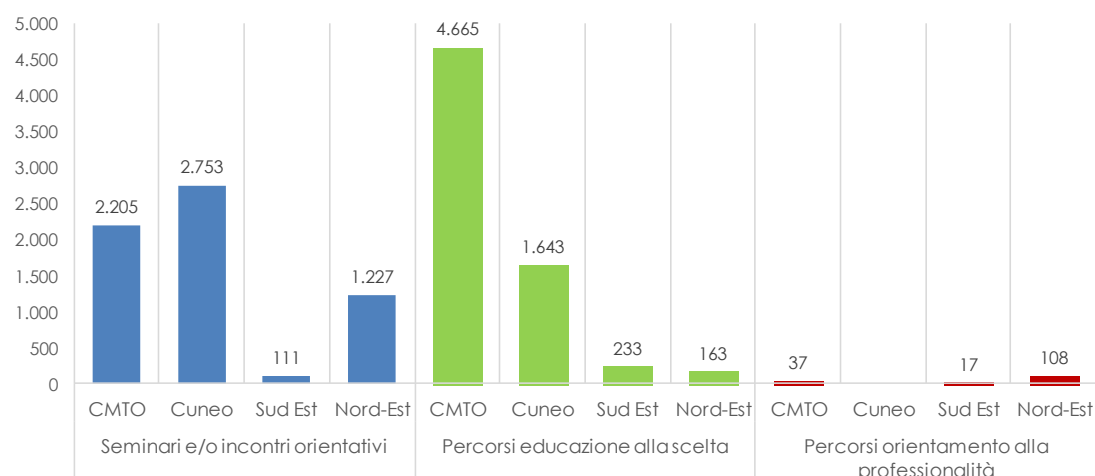


Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: le azioni individuali registrate nel mese di marzo ed aprile è probabile siano poi state realizzate a distanza nei mesi immediatamente successivi

Nel quadrante metropolitano sono stati raggiunti in modalità a distanza 769 tra giovani e adolescenti, oltre 300 nel Nord Est. Più contenuto il numero delle ragazze e dei ragazzi raggiunti nel quadrante Sud Est e nel Cuneese (rispettivamente 158 e 148). Le attività individuali sono state realizzate prevalentemente da maggio in poi, ma il picco si registra nel mese di luglio (a scuole chiuse) con quasi 600 persone raggiunte.

Le azioni collettive a distanza hanno raggiunto durante il lockdown oltre 13mila ragazzi e ragazze. Nel complesso, con 6.700 iscritti sono i percorsi di educazione alla scelta a registrare il numero più ampio di partecipanti nelle attività a distanza. Gran parte di questi sono stati raggiunti nel quadrante della Città Metropolitana (4.465). I seminari/incontri organizzati nei mesi di aprile, maggio e giugno sono stati frequentati da poco meno di 6.300 giovani, di cui la quota più ampia si osserva nel Cuneese (2.753). All'opposto, i percorsi di orientamento alla professionalità attivati sono molto pochi, hanno coinvolto 162 persone e risultano completamente assenti nel quadrante di Cuneo.

Fig. 8.8 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e area intervento in modalità a distanza, 2020

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

8.2.1 La copertura del sistema regionale di orientamento

Ma quanta popolazione è stata raggiunta dal percorso OOP rispetto ai residenti in quelle fasce di età? Il tasso di partecipazione¹⁰ nel 2019/20 è calcolato con gli adolescenti e i giovani che in quell'anno scolastico hanno partecipato *almeno una volta* alle attività orientative regionali. Si tratta di 39.600¹¹ persone, di cui oltre 38.800 11-15enni, pari all'88% del totale partecipanti.

Gli adolescenti 11-15enni che hanno partecipato ad almeno una azione di orientamento costituiscono il 18% dei residenti in quella fascia di età. Se escludiamo gli undicenni, per permettere il confronto con i dati di OOP dell'anno precedente, il tasso si attesta al 22,1%, con un calo di circa 7 punti percentuali rispetto al 2018 (erano 29,3%).

Si mantengono le differenze nei diversi territori anche se tutti su un ordine di grandezza più basso rispetto all'anno precedente. Il tasso di partecipazione 11-15enni ai percorsi OOP è più elevato nell'area intervento di Cuneo dove sfiora il 30%, si attesta attorno al 16% nelle altre aree.

Per i giovani 16-22enni le azioni di orientamento, nel loro complesso, hanno raggiunto l'1,7% della popolazione in età, contro il 4,1% del 2018. La quota di popolazione raggiunta è più alta nei territori di Asti e Alessandria e Cuneo: 3,1% e 2,9%, più bassi i valori nel Nord Est (1,7%) e nella Città Metropolitana di Torino (1,1%, fig. 8.9).

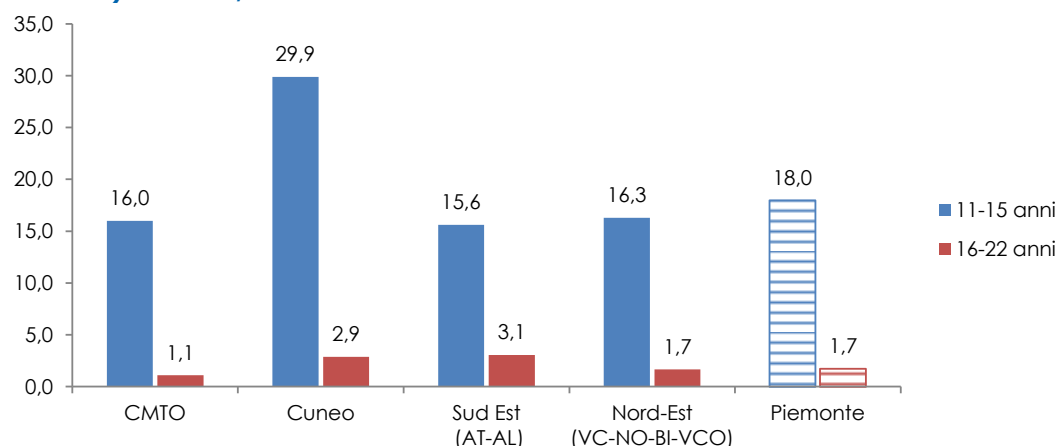
Più in dettaglio, per dar conto della capacità di diffusione di OOP, possiamo focalizzare l'attenzione sulla partecipazione dei tredicenni le cui attività di orientamento, come segnalato più sopra, sono le meno penalizzate dall'interruzione della pandemia.

Nel complesso, le attività di OOP hanno raggiunto metà dei tredicenni residenti in Piemonte, una quota solo lievemente inferiore rispetto all'anno precedente (erano al 53%).

¹⁰ Per calcolare il tasso di partecipazione alle azioni OOP occorre utilizzare il dato dei partecipanti contati per "testa", ovvero, contati una sola volta in ciascun anno scolastico. L'età è quella compiuta nel corso dell'anno di inizio dell'anno scolastico di riferimento, similmente al conteggio del tasso di scolarizzazione. Nel caso del tasso calcolato in questo paragrafo l'anno scolastico è il 2019/20, pertanto l'età dei partecipanti calcolata è quella compiuta tra il 1 gennaio e il 31 dicembre del 2019. La popolazione residente utilizzata per il computo del tasso è quella al 31 dicembre del medesimo anno. I pochi allievi con 10 anni – verosimilmente anticipi – sono stati ricompresi tra gli 11enni.

¹¹ L'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti residenti fuori regione.

Fig. 8.9 Tasso di partecipazione alle attività di OOP per fascia di età e area intervento (ogni 100 residenti) nel 2019/20

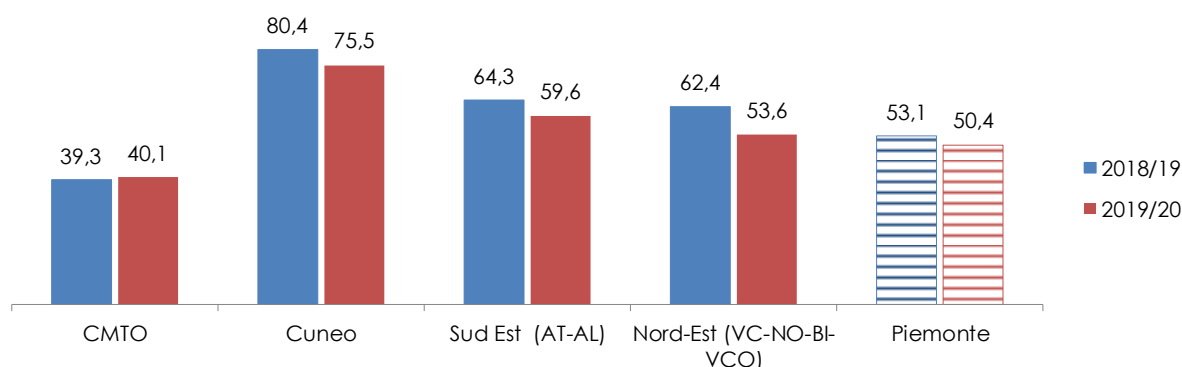


Fonte: Regione Piemonte e Demos Piemonte su dati ISTAT.

Nota: giovani e adolescenti contati per "testa"; età in anni compiuti nel corso del 2019; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti a cui è associato un bacino per l'impiego fuori regione.

Cuneo si conferma il quadrante con la copertura più ampia (3 tredicenni su 4 hanno usufruito di OOP), seguito dai quadranti Sud Est e Nord Est (rispettivamente 59,6% e 53,6%). La quota più bassa si registra nel quadrante della Città Metropolitana di Torino con il 40%. In quest'ultima area, la partecipazione più bassa alle attività di OOP è legata alla presenza, nella Città di Torino, fino al 2018/19, del COSP-Centro Orientamento Scolastico e Professionale che aveva la prerogativa delle attività di orientamento nella scuola secondaria di primo grado del capoluogo e che solo recentemente ha cessato le sue attività. Pertanto, è probabile che nel corso del triennio di programmazione delle attività di OOP la quota di ragazzi raggiunti crescerà anche in questo quadrante. Un segnale in questo senso è fornito dal fatto che la quota di tredicenni raggiunti nel quadrante CMTO non solo non è diminuita rispetto all'anno precedente ma si è incrementata di quasi un punto percentuale, a fronte di un calo generalizzato negli altri quadranti di circa 5 punti percentuali.

Fig. 8.10 Tasso di partecipazione alle attività OOP dei 13enni per quadrante, confronto anni 2019/20-2018/19



Fonte: Regione Piemonte e Demos Piemonte su dati ISTAT.

Nota: adolescenti contati per "testa"; età in anni compiuti nel corso del 2019; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti a cui è associato un bacino per l'impiego fuori regione.

8.3 L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA OBIETTIVO ORIENTAMENTO PIEMONTE

8.3.1 L'innovazione organizzativa nell'erogazione dei servizi

Con riferimento al primo anno del secondo triennio di programmazione del Sistema regionale di orientamento l'analisi di implementazione ha approfondito il tema dell'innovazione nell'erogazione dei servizi per adattarsi alle speciali condizioni determinate dall'emergenza sanitaria.

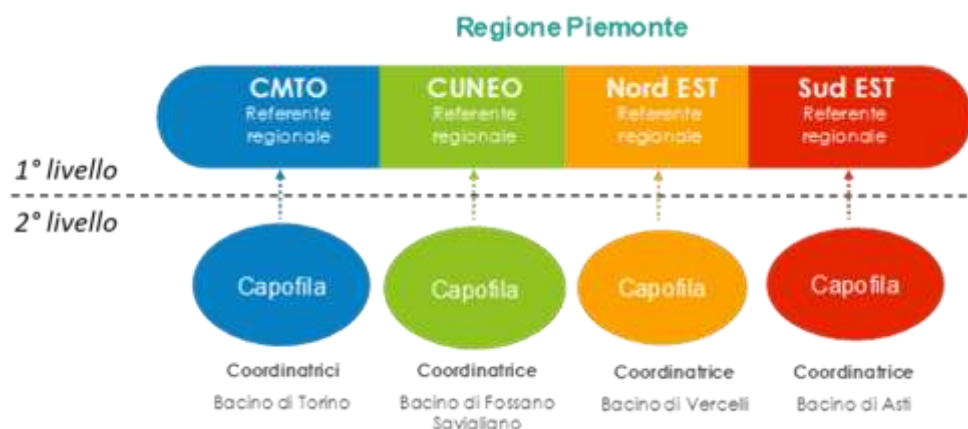
Nell'anno scolastico 2019/20 il sistema OOP ha erogato in presenza le azioni (individuali e di gruppo) fino alla sospensione delle attività del sistema di istruzione e formazione tra fine febbraio e inizio marzo 2020.

Il blocco imprevisto delle attività è stato, in un primo momento, un elemento di incertezza circa l'attuazione della politica di orientamento rivolta ai giovani piemontesi tra gli 11 e i 22 anni. I primi di aprile, tramite un unico provvedimento a livello regionale (D.D. n 127 del 3 aprile 2020), sono state approvate le indicazioni agli operatori del sistema regionale, ai cittadini e alle imprese nelle materie di competenza della Direzione regionale Istruzione, Formazione e Lavoro, disciplinando requisiti, termini e modalità per l'erogazione a distanza delle attività anche di orientamento, che garantissero le misure governative volte a tutelare la salute pubblica.

In questo contesto, il sistema OOP si è organizzato per riavviare il servizio in modalità 'a distanza'.

L'analisi di implementazione, svolta tramite interviste in profondità con i responsabili della misura ai vari livelli di governo, ha avuto come obiettivo non solo capire come, nella contingenza, si sia affrontata l'innovazione ma anche per far luce sulle potenzialità dell'orientamento a distanza. Il disegno di ricerca dell'analisi di attuazione della politica ha preso in considerazione tutti gli attori coinvolti ai due livelli del modello di governance delineato da Regione Piemonte: nel primo livello, l'ambito regionale, i referenti per area intervento; nel secondo livello, i quattro ambiti territoriali, i capifila dei raggruppamenti territoriali e quattro coordinatrici di bacino/orientatrici che hanno erogato i servizi a distanza in ognuno dei quadranti.

Fig. 8.11 I livelli di governance oggetto dell'analisi di attuazione della politica, anno 2019/2020



Nota: Nord Est comprende le province di Vercelli, Novara, Biella e VCO; Sud Est comprende le province di Asti e Alessandria

L'analisi ha previsto le seguenti interviste, svolte in modalità a distanza:

- 4 interviste con i referenti regionali delle aree intervento. Nel caso dei referenti regionali è stata approfondita, in particolare, l'utilità dei servizi a distanza, anche in una situazione non di emergenza;
- 4 interviste con i referenti capofila per area intervento. Nelle interviste con i capifila sono stati individuati gli strumenti messi in campo e ripercorsa la gestione della nuova modalità di erogazione dei servizi nei singoli quadranti;
- 4 interviste con coordinatrici di bacino/orientatrici. A livello territoriale sono state ascoltate le esperienze di un bacino per ciascuna area di intervento, per approfondire specifiche situazioni in ciascuna area. I criteri di selezione dei bacini rispondono alla possibilità di osservare cosa si è verificato in diversi contesti: dalla grande città ai comuni più piccoli e distribuiti sul territorio.

Le interviste, strutturate per approfondire temi specifici, hanno permesso di mettere a confronto il punto di vista dei diversi attori responsabili della politica, a diversi livelli di governo, in una medesima area intervento.

I temi, declinati a seconda del livello di governo dell'interlocutrice/ore, sono stati:

- l'avvio dei servizi a distanza;
- le azioni di implementazione del sistema regionale OOP;
- l'esperienza di OOP a distanza;
- la governance a distanza;
- gli strumenti digitali nella politica di orientamento.

L'analisi delle interviste ha seguito un taglio territoriale legato all'area intervento, in cui, per ciascun quadrante, è stata riportata l'esperienza specifica del bacino incluso nel disegno di ricerca. La scelta ha permesso di individuare caratteristiche, problematiche e potenzialità dei diversi territori. In questo approfondimento l'analisi verte sulle indicazioni emerse rispetto alle potenzialità degli strumenti digitali nel futuro della politica di orientamento.

8.3.2 OOP a distanza: l'esperienza nell'emergenza sanitaria

Dalla sperimentazione a distanza emergono indicazioni utili all'implementazione del sistema regionale OOP che, nell'anno dell'emergenza sanitaria, ha risposto sfruttando il più possibile le sue peculiarità: la regia strutturata, la rete, la comunicazione, il riconoscersi parte di una squadra e la capacità e creatività degli operatori.

CMTO: regia strutturata, identità OOP e collaborazione

Nell'ambito del quadrante Città Metropolitana di Torino, hanno partecipato alle interviste la referente regionale, la referente dell'ente capofila del quadrante e le coordinatrici del bacino di Torino¹².

L'analisi incrociata delle interviste sul quadrante CMTO ha fatto emergere le strategie che hanno caratterizzato la risposta del territorio all'innovazione nell'erogazione dei servizi, proposta dal sistema regionale OOP a seguito dell'improvvisa sospensione del sistema di istruzione e formazione. Il quadrante ha risposto mettendo in campo una regia strutturata, basata su un'intesa

¹² Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: Antonella Sterchele, Referente regionale OOP per CMTO, Chiara Ortali, Referente Ente Capofila quadrante CMTO - CIOFS-FP Piemonte, Danuta Dzervayed e Roberta Bertellino, Coordinatrici Bacino 1 Torino.

e coordinata attività di collegamento, favorita anche dalla nuova organizzazione dei bacini del quadrante, una forte identità nel sistema OOP, anche grazie alla presenza di orientatori e orientatrici dedicati agli interventi, e una stretta collaborazione tra i diversi livelli di governo e tra il sistema regionale e le scuole, offrendo servizi su misura alle scuole che hanno richiesto le attività a distanza.

Gli strumenti digitali nella politica di orientamento

L'opinione comune è che l'erogazione dei servizi di orientamento in modalità a distanza non sia quella ideale, non solo perché il sistema di azioni sconta il fatto di essere ridotto, dato che tutta una serie di attività che si svolgono in presenza non si possono realizzare, ma anche perché viene a mancare una parte essenziale di contatto nella relazione con i beneficiari, che non si basa solo sulla comunicazione verbale. La consapevolezza è che in futuro sarà necessario prevedere la possibilità di erogare a distanza le azioni. La sfida è capire quale possa essere la giusta miscela tra le due modalità.

Un esempio sono i colloqui individuali, come dimostrato dalla sperimentazione, possono essere svolti a distanza con esito positivo. Per quel che riguarda le azioni di gruppo, l'opinione è che il poter lavorare in presenza sia premiante per le attività di orientamento.

Il gruppo regionale si è interrogato sull'opportunità di inserire delle attività di supporto a orientatrici/ori rispetto sugli strumenti e le strategie per erogare le azioni a distanza. Nella Misura 2 dell'atto di indirizzo, che prevede la formazione per gli operatori e le attività di comunicazione, si richiederà ai soggetti cui verrà affidata la formazione di inserire questo tipo di moduli: *“(...) poiché nel periodo di sperimentazione forzata è innegabile che gli orientatori e i referenti delle reti si siano dovuti a volte improvvisare (Intervista_1)*. La richiesta di formazione, che nasce dall'esperienza di chi ha erogato i servizi a distanza, riguarda più strumenti che i contenuti: quindi quali siano utilizzabili e come per veicolare le attività a distanza, soprattutto per le attività di gruppo. Ad esempio, a distanza non è problematico presentare con le slide i percorsi dopo la terza media, mentre è più difficile lavorare su un progetto, sugli interessi e sulle capacità.

Per gli intervistati la modalità a distanza dovrà esser disponibile anche in futuro, poiché l'esperienza ha mostrato quanto possa essere utile per raggiungere chi non partecipa e quanto possa aiutare il sistema regionale OOP ad aumentare la sua capillarità. In termini di coordinamento tra adulti l'innovazione ha mostrato tutta la sua efficacia, invece, rispetto alle attività di orientamento, l'opinione è che possa essere utile per alcuni tipi di azioni (individuali e di gruppo a valenza informativa) e di target (per gli over 16), ma che la presenza resti la miglior modalità per erogare azioni di orientamento (per i più giovani e per i ragazzi in dispersione).

Cuneo: regia adattiva, spirito di squadra e comunità territoriale

Nell'ambito del quadrante di Cuneo, hanno partecipato alle interviste il referente regionale, la referente dell'ente capofila del quadrante e la coordinatrice del bacino di Fossano-Savigliano¹³. L'analisi delle interviste sul quadrante di Cuneo ha messo in evidenza le strategie che hanno caratterizzato la risposta del territorio all'innovazione nell'erogazione dei servizi, messa in campo

¹³ Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: Pietro Ferrari, Referente regionale OOP per Cuneo, Cristina Calvo, Referente Ente Capofila quadrante Cuneo – CNOS-FAP, Elisabetta Ramonda, Coordinatrice del Bacino di Fossano-Savigliano.

dal sistema regionale OOP per dare continuità alle azioni di orientamento nel momento di improvvisa sospensione del sistema di istruzione e formazione. Il quadrante ha risposto attivando una regia adattiva, volta a favorire il processo di adeguamento al cambiamento, un forte spirito di squadra, che ha di fatto rinsaldato il già presente sentire comune di appartenenza ad un sistema: *"(...) sentirsi parte di uno stesso sistema, nessuno di noi, dai coordinatori agli operatori effettivi, si è sentito solo nel passaggio...è stato di gran conforto ritenerci parte di una rete...che poteva andare avanti tutta insieme"* (Intervista_6). Altro aspetto che ha favorito la resilienza del quadrante è stata la stretta collaborazione della comunità territoriale che interagisce con il sistema regionale OOP: la risposta e la partecipazione delle scuole, il coinvolgimento delle famiglie, dei servizi sociali e sanitari.

Gli strumenti digitali nella politica di orientamento

L'utilizzo della modalità a distanza nelle azioni di orientamento è un aspetto delicato e complesso. Si ritiene che debba diventare strutturale, in particolare per alcuni tipi di azioni: ad esempio, ha mostrato notevoli vantaggi rispetto al coinvolgimento dei genitori. La modalità a distanza può raccogliere un'adesione quantitativamente più elevata, ma anche dal punto di vista qualitativo, la partecipazione delle famiglie si è dimostrata attiva e forte il coinvolgimento. Tuttavia, l'esperienza del capofila, di molti coordinatori di bacino e degli orientatori indica come la modalità in presenza rimanga la migliore per erogare attività di orientamento con i beneficiari. Se si ritiene valida e si vuole consolidare questa modalità di erogazione, la formazione sarà necessaria, soprattutto per la preparazione degli strumenti da utilizzare nelle attività.

Uno degli aspetti critici, emerso in tutte le interviste, è il tema della privacy. In alcune attività, erogate con i ragazzi in classe e l'orientatore/trice a distanza, alla difficoltà legata alla gestione della classe e dell'attività da effettuare si è aggiunta l'impossibilità di poter vedere i ragazzi tramite lo schermo, decisa da alcuni docenti proprio per motivi di privacy anche se, essendo l'orientatore all'interno della stanza scolastica, è come se fosse in presenza.

Rispetto agli obiettivi di OOP in termini di capillarità e co-progettazione si ritiene che la modalità a distanza abbia aiutato ad andare nella direzione della loro implementazione. La situazione di emergenza ha dato modo di attivare molto di più la co-progettazione con le scuole. Ognuna si trovava in una situazione diversa, con esigenze diverse legate alle attrezzature disponibili e, nel periodo dopo l'estate, alla possibilità di far rientrare l'orientatore nella scuola. In alcune delle scuole in cui si è optato per l'opzione "mista" - ragazzi in classe e orientatore a distanza - si è deciso di far precedere l'erogazione dell'attività di orientamento con un incontro con l'insegnante per spiegare l'importanza del suo ruolo di mediatore tra i ragazzi e l'orientatore. Questo elemento è stato particolarmente positivo per arginare le criticità segnalate rispetto a questa terza modalità di erogazione emerse nel periodo post-confinamento.

L'opinione è che strumenti e metodologie avessero bisogno di essere svecchiati e l'emergenza ha dato modo di creare quella situazione di crisi utile per innovarsi e attivare la creatività.

Inoltre, i ragazzi sono stati attirati da queste modalità, si è osservata una buona partecipazione: *"(...) in alcuni casi, studenti sistematicamente assenti durante le lezioni hanno partecipato ai webinar"* (Intervista_5). Gli strumenti digitali consentono di partecipare ma di non essere in prima linea, così come le domande tramite le chat, le richieste di colloquio individuale tramite email o l'utilizzo di software per l'orientamento come Sorprendo. Nel quadrante la modalità a distanza

ha mostrato un riscontro positivo da parte dei beneficiari, sono stati attirati dalla modalità innovativa.

Ulteriore elemento di riflessione per la rete del quadrante di Cuneo è stata la consapevolezza che durante il lockdown gli altri progetti, che sul territorio si occupano di orientamento, sono venuti meno, perché non c'è stato modo di ripensarli a distanza, OOP, invece, è stato in grado di riattivarsi ed ha retto continuando ad erogare i propri servizi sul territorio.

Nord Est: sostenibilità di reti territoriali, connessione e servizi

Nell'ambito del quadrante Nord Est, che accorpa le province di Vercelli, Novara, Biella e VCO, hanno partecipato alle interviste il referente regionale, la referente dell'ente capofila del quadrante e la coordinatrice del bacino di Vercelli¹⁴.

L'analisi delle interviste sul quadrante Nord Est ha messo in evidenza le strategie che hanno caratterizzato la risposta del territorio all'innovazione nell'erogazione dei servizi attivata dal sistema regionale OOP per dare continuità alle azioni di orientamento nel momento di improvvisa sospensione del sistema di istruzione e formazione. Il quadrante ha registrato alcune difficoltà nell'adattamento all'erogazione dei servizi OOP a distanza. Ad aver influito sulla sostenibilità dell'innovazione sono state: le reti territoriali, non sempre così solide su tutti i bacini, le difficoltà di connessione, che hanno caratterizzato alcuni territori, e la gestione della nuova offerta di servizi, che ha riscontrato una certa diffidenza da parte delle scuole ma che mette anche in evidenza una necessità specifica del quadrante di incrementare una sinergia incrociata.

Gli strumenti digitali nella politica di orientamento

Il passaggio all'utilizzo degli strumenti digitali nella politica di orientamento ha messo ulteriormente in evidenza le criticità legate alle procedure a supporto della registrazione e valorizzazione delle azioni, già presenti nel primo triennio di attuazione. Con l'emergenza e l'attivazione della modalità a distanza l'innovazione ha coinvolto anche la fase di registrazione delle azioni erogate nel sistema che già presentava difficoltà perché: *"(...) noi ci dobbiamo adeguare a utilizzare procedure nate e sviluppate per altri sistemi (...) uno è nato per le politiche del lavoro, l'altro è nato per la gestione dei corsi di formazione, nessuno è nato per la gestione delle politiche di orientamento"* (Intervista_7).

A mostrare l'effetto più positivo è stata la possibilità di costruire e mantenere la rete territoriale proprio in quei bacini in cui è meno solida. Questo confronto, non solo all'interno del quadrante, ma anche rispetto agli altri quadranti, ha permesso di condividere quelle che sono le problematiche presenti sul territorio. È stato così favorito il raffronto e questo è stato vissuto come un'opportunità di implementazione della rete e si intende proseguire su questa strada anche in futuro.

Per quel che riguarda le azioni, l'ultima determina entrata in vigore, l'evoluzione di quella del 3 aprile, prevede la modalità mista, in presenza e a distanza, fino al 31 gennaio del 2021. Si è quindi dato un impulso all'idea di inserire la modalità a distanza come possibilità alternativa di erogazione delle attività OOP. Nel concreto, in futuro si pensa di utilizzare le azioni individuali a distanza, perché permettono di non far spostare i ragazzi, così come le azioni rivolte alle famiglie, che permettono di far partecipare di più i genitori. Inoltre, molti orientatori hanno segnalato che

¹⁴ Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: Paolo Cefloria, Referente regionale OOP per il Nord Est, Barbara Bolchini, Referente Ente Capofila quadrante Nord Est – Enaip Piemonte, Mariella Allara Perla, Coordinatrice del Bacino di Vercelli.

alcuni ragazzi, abituati ad una interfaccia online, si sono dimostrati più a loro agio, mentre in presenza erano più restii ad esprimersi. Questo aspetto è emerso anche nelle azioni di gruppo, in cui sia gli insegnanti che gli orientatori, hanno notato come alcuni ragazzi e ragazze che nel gruppo classe in presenza erano più defilati, online si mostravano molto più attivi nel partecipare agli interventi.

Per il quadrante Nord Est è necessario capire quanto possano essere sostenibili le azioni a distanza, innanzitutto in termini di collegamento, poiché in alcune zone ci sono notevoli problemi di connessione. Dopodiché ci sono le differenze individuali, alcune famiglie hanno maggiori possibilità e altre che non le hanno anche in termini strumenti a disposizione. Se si inizia ad offrire le attività a distanza, sarebbe opportuno sondare se saranno sostenibili nel tempo. Terzo aspetto sono le modalità con cui si erogano le azioni a distanza: *"(...) bisogna render merito agli orientatori che parlano con dei pallini (...) è necessario trovare nuove modalità per suscitare l'interesse, anche dei pallini che ti trovi davanti, poiché non vedi la loro reazione, sono strumenti che occorre imparare ad utilizzare... se diventa una modalità da sostenere nel tempo, è necessario imparare delle accortezze nuove"* (Intervista_8).

Il quadrante sta lavorando ad un primo approccio a queste tematiche. Una delle prime questioni è far riflettere i docenti e gli orientatori sulle competenze e sulle capacità necessarie per applicare questa nuova modalità: *"(...) bisogna arrivare a pensare che queste attività a distanza non sono solo una risposta all'emergenza ma possono essere un'alternativa alla presenza, a seconda dell'obiettivo che si vuole ottenere"* (Intervista_8).

Secondo gli intervistati, OOP ha rappresentato un importante punto di riferimento per la continuità delle attività rispetto ad altri interventi che si occupano di orientamento che non sono riusciti nella difficile congiuntura a riavviare le attività: *"(...) i Dirigenti scolastici hanno potuto far riferimento all'iniziativa regionale per continuare le attività, rimodulate. Il VCO è tra i bacini che hanno problemi di connessione. Sia i Dirigenti che i referenti scolastici hanno dato questo riscontro. L'attività dei coordinatori di bacino è stata faticosa, ed è stata appesantita da questa innovazione, ma hanno saputo tenere"* (Intervista_8).

Sud Est: eterogeneità tra équipe, territori e scuole

Nell'ambito del quadrante Sud Est, che accorpa le province di Asti e Alessandria, hanno partecipato alle interviste la referente regionale, la referente dell'ente capofila del quadrante e la coordinatrice del bacino di Asti¹⁵.

L'analisi delle interviste ha messo in evidenza come sul quadrante si sia risposto all'innovazione nell'erogazione dei servizi, messa in atto da OOP, per dare continuità alle azioni di orientamento nel periodo di sospensione forzata delle attività in presenza. Il quadrante ha registrato alcune difficoltà nell'adattamento all'erogazione dei servizi OOP a distanza: l'eterogeneità tra équipe, territori e scuole, nuove o già presenti nel quadrante, ha rallentato l'intervento che, nel periodo di *lockdown*, ha raggiunto risultati condizionati da un sentire la sperimentazione forzata più come ostacolo che come possibile opportunità. Nel quadrante, tuttavia, non sono mancate esperienze significative di risposta all'innovazione, soprattutto, nuove idee operative proposte

¹⁵ Si ringraziano per la partecipazione alle interviste, la disponibilità e la professionalità messe a disposizione: Raffaella Nervi, Referente regionale OOP per il Sud Est, Silvia Sobrero, Referente Ente Capofila quadrante Sud Est - Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, Erica Barbero, Coordinatrice del Bacino di Asti.

e attuate a supporto dell'organizzazione del lavoro e della nuova modalità di erogazione dei servizi.

Gli strumenti digitali nella politica di orientamento

Anche nel quadrante Sud Est emerge l'opinione condivisa sulla maggior efficacia dell'orientamento in presenza, ma si riconosce alle attività a distanza una potenzialità che potrebbe essere rinforzata con gli strumenti adeguati. La sperimentazione forzata ha messo in luce nuove possibilità, anche se il parere è che: *"(...) nulla può sostituire un rapporto con l'orientatore che online ha dei limiti, nel mondo ideale devono essere previsti dei momenti in presenza" (Intervista_10)*, oppure *"(...) l'orientamento, che prevede la necessità di creare una relazione, fatto in presenza ha un altro significato" (Intervista_11)*.

Per il target di OOP è fondamentale la credibilità, l'ascolto di un certo tipo, la riformulazione di ciò che dice il ragazzo. Sono cose che in presenza, nel colloquio individuale, sono più semplici e forse anche più percettibili dal ragazzo: *"(...) è un bellissimo primo aggancio quello a distanza, potrebbe essere pensato in questo modo" (Intervista_10)*. Le criticità sono emerse, in particolare, nei casi di utenti disagiati: *"(...) magari non hanno nemmeno una connessione internet e questo sicuramente aggrava il problema" (Intervista_11)*, il colloquio in presenza consente, in questi casi, una maggior possibilità di attivazione ed efficacia degli interventi.

Rispetto alle azioni di gruppo si ritiene difficile comprendere tramite gli strumenti digitali le dinamiche di gruppo e le azioni in situazione: *"(...) spesso nella formazione si dice...se faccio capisco...anche nell'agire orientativo ciò avviene...quindi non è totalmente efficace agito a distanza...ci devono essere dei correttivi" (Intervista_10)*. È necessario scegliere il percorso, gli strumenti e la modalità ma anche l'obiettivo che ci si prefigge è fondamentale.

Le attività a distanza hanno delle buone potenzialità per le famiglie, soprattutto come sensibilizzazione e divulgazione. Nelle famiglie la possibilità di partecipare ad azioni a distanza ha creato un effetto sottovalutato: *"(...) un contesto non giudicante" (Intervista_10)*, in cui è stato possibile interagire non solo intervenendo, ma anche scrivendo dubbi o richieste in chat, un ambiente che consente di non esporsi in prima persona. Le attività con le famiglie sono state un aggancio anche per far capire che OOP veicola servizi del territorio, che si possono costruire insieme: *"(...) con le persone non solo per le persone" (Intervista_10)*.

La proposta per il futuro è, quindi, agevolare gli interventi di orientamento con una modalità mista. La modalità a distanza è stata un'occasione di crescita per tutto il sistema, di cui ancora adesso non si colgono tutte le potenzialità: *"(...) è una modalità che conserverei perché ritengo che sia stata veramente un'occasione di crescita di cui forse io, per prima, non colgo ancora tutte le potenzialità" (Intervista_11)*. Dopo la sperimentazione forzata si è ora entrati in una fase di riflessione, di ripensamento e di valutazione per capire da dove e come ripartire: *"(...) i momenti di sintesi costringono a riflettere, per cui ben vengano le occasioni di approfondimento per evolvere verso qualcosa di nuovo in futuro" (Intervista_11)*.

8.4 RACCOMANDAZIONI E CONCLUSIONI

L'analisi dei dati relativi all'A.S. 2019/2020 e l'approfondimento dedicato all'innovazione organizzativa nell'erogazione dei servizi a distanza, restituiscono un quadro complesso e articolato di ciò che si è verificato sul territorio regionale durante lo scorso anno e, in particolare, nella prima fase dell'emergenza sanitaria. Come tutto il mondo educativo e formativo anche gli attori del sistema regionale OOP, a tutti i livelli, sono stati coinvolti in una grande sperimentazione a distanza, tanto inattesa quanto pervasiva nella sua realizzazione.

Dalle informazioni raccolte ascoltando i responsabili e gli attuatori della misura ai vari livelli di governo, sono emerse alcune raccomandazioni utili all'implementazione del sistema dei servizi regionali di orientamento.

Gli ambiti verso cui puntare l'attenzione sono i seguenti:

- L'ambito organizzativo del lavoro: mantenere il coordinamento a distanza, emerge come il miglior ambito di applicazione degli strumenti digitali. I riscontri positivi, oltre alla possibilità di ridurre gli spostamenti, riguardano la tempestività, la frequenza, la possibilità di maggior confronto, condivisione di buone pratiche e la formazione, sia all'interno dei gruppi di lavoro, sia tra tutti gli operatori di OOP consentendo un *empowerment* a livello di sistema;
- La comunicazione: mantenere e mettere a sistema l'utilizzo di strumenti digitali, piattaforme, registri elettronici, siti e email per la diffusione delle informazioni. Nella sperimentazione, l'utilizzo massivo degli strumenti digitali ha consentito di aumentare la capillarità del sistema OOP e l'intenzionalità di beneficiari e famiglie di accedere ai servizi OOP;
- La sostenibilità dei servizi a distanza: come premessa ad un inserimento strutturato della modalità online nell'offerta di servizi di OOP risulta utile una ricognizione a livello regionale, di quadrante e di bacino dell'effettiva disponibilità di connessione e di strumenti digitali da parte di attuatori e beneficiari (famiglie);
- Servizi individuali a distanza: includere la possibilità di effettuare colloqui individuali a distanza, valutando i target di riferimento (per età dei beneficiari, come servizio alla famiglia, per tipo di necessità individuale). L'esperienza suggerisce di puntare ad una modalità mista di offerta: è emerso dalle interviste come più idoneo un intervento prevalentemente in presenza nel caso di ragazzi a rischio di dispersione o per gli adolescenti più giovani, prevalentemente a distanza per gli over 16;
- Azioni di gruppo a distanza: le azioni di gruppo hanno richiesto un maggior sforzo di ripensamento e riorganizzazione delle attività. La valutazione che ne emerge è positiva rispetto all'erogazione di attività di tipo informativo, anche nei percorsi di educazione alla scelta, e più complessa rispetto a quelle che prevedono un maggior coinvolgimento dei ragazzi. Gli strumenti a disposizione degli attuatori possono fare la differenza rispetto alla scelta di inserire nell'offerta azioni online di gruppo a carattere interattivo.
- Azioni a distanza rivolte alle famiglie: offrire la possibilità di erogare a distanza anche azioni di tipo informativo per le famiglie. Sono risultate attività utili alla sensibilizzazione e alla divulgazione delle informazioni, in un'ottica di coinvolgimento nel percorso orientativo dei figli. L'esperienza indica di coinvolgere le scuole nella pianificazione di azioni a distanza con le famiglie. A seconda del bacino di utenza della scuola, può essere più efficace proporre attività a distanza, che facilitano la partecipazione, oppure in presenza, in contesti di maggior disagio socioeconomico;
- Attività di formazione a distanza (webinar): mantenere attività di formazione degli orientatori a distanza. La possibilità di seguire i webinar ha aumentato la partecipazione degli operatori, la diffusione delle informazioni e delle esperienze, la condivisione di criticità e

soluzioni, favorendo, inoltre, il riconoscimento del singolo all'interno di un sistema e del gruppo rispetto al sistema regionale OOP;

- Attività di formazione delle competenze digitali (Misura 2); predisporre attività, previste nella misura dedicata alla formazione degli orientatori – Misura 2, indirizzate all'utilizzo di strumenti e supporti dedicati alla modalità a distanza. Una delle ipotesi è investire in formazione per creare una figura professionale di orientatore del sistema, offrendo una specifica e ulteriore professionalità riconosciuta.

Tale ultima raccomandazione trova immediato riscontro nell'avvio della Misura 2 - ADI Orientamento "Azioni di supporto al sistema regionale di orientamento", a seguito dell'approvazione in via definitiva con D.D. n. 41/A1012A/2021 del 4/02/2021.

In sintesi, nell'anno dell'emergenza sanitaria e del lockdown non tutte le attività di orientamento hanno subito ripercussioni. L'impatto è stato nullo per quelle svolte in autunno/inverno (come le attività dedicate alle terze classi della scuola secondaria di primo grado per la scelta della scuola superiore) mentre ha influito su quelle programmate in primavera. Il calo dei partecipanti, rispetto all'anno precedente, è stato diffuso in tutta la regione, ma con valori differenti: Sud Est e Nord Est hanno registrato cali intorno al 45%, la Città Metropolitana del 25%, mentre Cuneo è riuscito a mantenere elevata la partecipazione perdendo appena l'8%.

Rispetto alla copertura del servizio sulla popolazione target, il sistema regionale OOP ha raggiunto il 18% degli adolescenti 11-15enni piemontesi. Se si escludono gli undicenni, per permettere il confronto con i dati di OOP dell'anno precedente, il tasso si attesta al 22,1%, con un calo di circa 7 punti percentuali rispetto al 2018 (erano 29,3%). Il tasso di partecipazione degli 11-15enni ai percorsi OOP è risultato più elevato nell'area intervento di Cuneo dove sfiora il 30%, si attesta attorno al 16% nelle altre aree. Per i giovani 16-22enni le azioni di orientamento, nel loro complesso, hanno raggiunto l'1,7% della popolazione in età, contro il 4,1% del 2018. La quota di popolazione raggiunta è più alta nei territori di Asti-Alessandria e Cuneo: 3,1% e 2,9%, più bassi i valori nel Nord Est (1,7%) e nella Città Metropolitana di Torino (1,1%).

Le azioni realizzate nel quadrante della Città Metropolitana di Torino (CMTO) risultano pari al 45,4% del totale partecipanti in Piemonte nell'A.S. 2019/20. Segue il quadrante di Cuneo con il 24%. Nel Nord Est (Vercelli, Novara, Biella e VCO) si arriva al 17,8%. Infine, il quadrante Sud Est (Asti-Alessandria) risulta pari al 12,7%. Rispetto alla priorità adolescenti, nell'A.S. 2019/20 gli 11-15enni costituiscono l'87,5% di tutti i partecipanti, quota in aumento rispetto all'anno precedente (era 79%). Il focus dedicato alle azioni a distanza, erogate durante il lockdown, mostra come gli orientatori di OOP abbiano seguito quasi 1.400 tra adolescenti e giovani con la nuova modalità, pari al 38% delle azioni individuali complessive nel 2019/20. Le azioni collettive a distanza hanno raggiunto durante il lockdown oltre 13mila ragazzi e ragazze piemontesi.

Bibliografia

Donato, L., Nanni, C. (2020). *Valutazione di Obiettivo Orientamento Piemonte nell'emergenza sanitaria. Il primo anni della nuova programmazione. Rapporto 2020*, IRES Piemonte.

Capitolo9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. L'analisi parte dalla ricostruzione storica dell'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹.

9.1 LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI D'ISTRUZIONE

All'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020) si è previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2020 l'indicatore a livello di Unione Europea (27 paesi) risulta pari all'78,7% contro appena il 56,8% della media Italiana. La dinamica temporale dell'indicatore segnala sia per l'Europa che per l'Italia una diminuzione nell'anno dell'emergenza sanitaria, ma se in Europa si è comunque prossimi all'obiettivo, in Italia il suo raggiungimento risulta ancora distante. Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni), distinguendo quelli con un titolo del secondo ciclo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva tra il 2010 e il 2020:

- come l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, costantemente al di sotto della media UE, abbia subito una forte dinamica negativa dal 2010 al 2014, seguita da una ripresa fino al 2019 con un nuovo calo nel 2020, a fronte di un andamento costante registrato dai diplomati e qualificati nell'Unione Europea che, come gli italiani, registrano nel 2020 una riduzione dell'occupazione;
- un tasso di occupazione più elevato per i qualificati e diplomati dell'Unione Europea, non solo rispetto ai loro omologhi italiani, ma anche rispetto a quello dei laureati italiani, in ripresa dal 2014, ma in calo nel 2020.

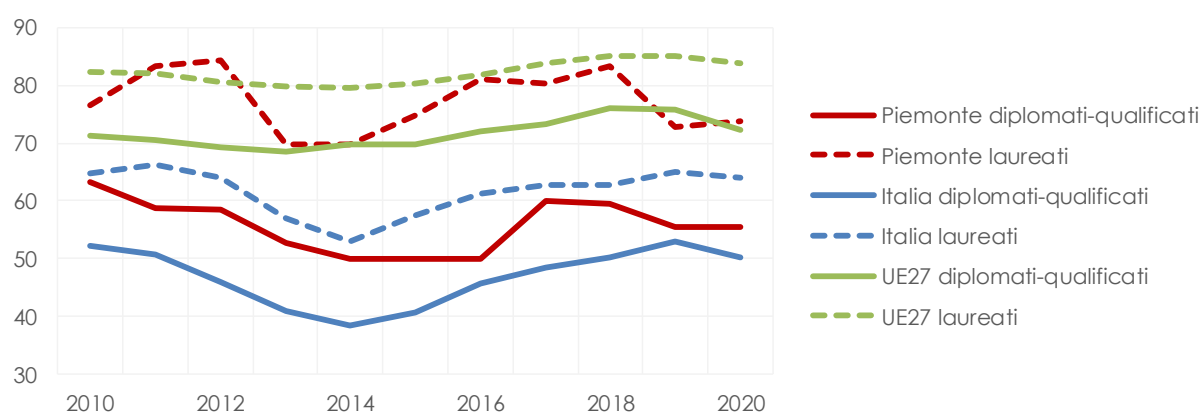
In Piemonte, dal 2010 al 2016, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi dal valore medio europeo. A partire dal 2014 si osserva a livello nazionale una ripresa del tasso d'occupazione, che in Piemonte si manifesta nel 2017. Nel 2020 il tasso nazionale si riduce, mentre in Piemonte si osserva una stabilità dell'indicatore.

Il tasso d'occupazione dei giovani italiani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione rispetto a quello dei laureati presenta uno scarto di 12,5 punti percentuali (p.p.) all'inizio del periodo considerato (2010). In Piemonte la differenza era di 13 p.p. Anche a livello europeo una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica con una differenza di oltre 11 punti percentuali. Alla fine del periodo, il differenziale

¹Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo alle indagini: 1. Labour survey, Eurostat; 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2020) promosso da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

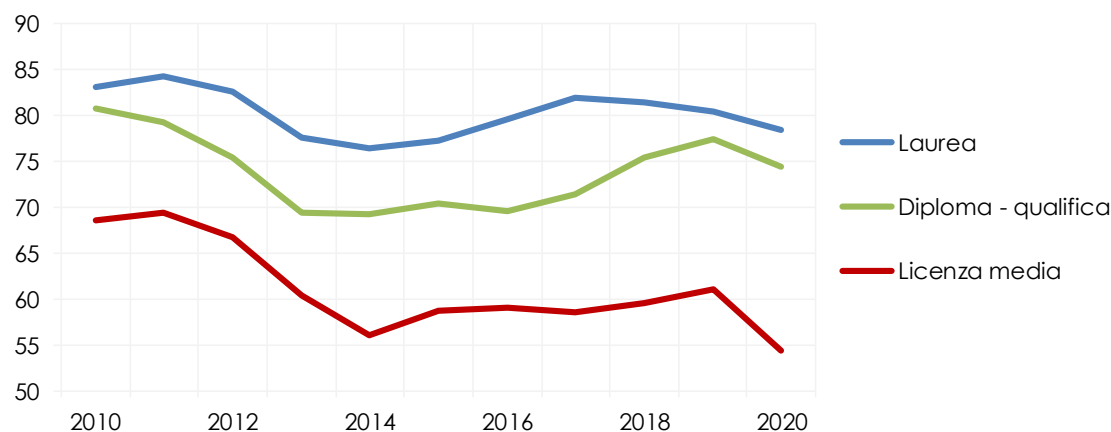
tra occupati con titolo del secondo ciclo e quelli con livello terziario è rimasto costante per la media europea (11 p.p.), mentre si è ampliato per la media italiana (14 p.p.) ed è cresciuto molto per il Piemonte (18 p.p.). Nel 2020, un titolo di studio più elevato ha quindi protetto i giovani piemontesi dall'urto della pandemia. Inoltre, si segnala come il tasso di occupazione dei laureati piemontesi, a tre anni dal titolo di studio, abbia nuovamente superato il valore medio di quello dei diplomati e qualificati a livello europeo (73,8% per i laureati piemontesi rispetto al 72,4% per i diplomati-qualificati europei), che nel 2019 aveva registrato una forte contrazione. Queste sono le prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana e piemontese dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati, con le implicazioni che se ne possono trarre in relazione alla qualificazione della domanda di lavoro.

Fig. 9.1 L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati a tre anni dal titolo di studio: Piemonte, Italia e Ue27 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Fig. 9.2 Tasso di occupazione totale 20-34enni per livello di titolo di studio in Piemonte, 2010-2020

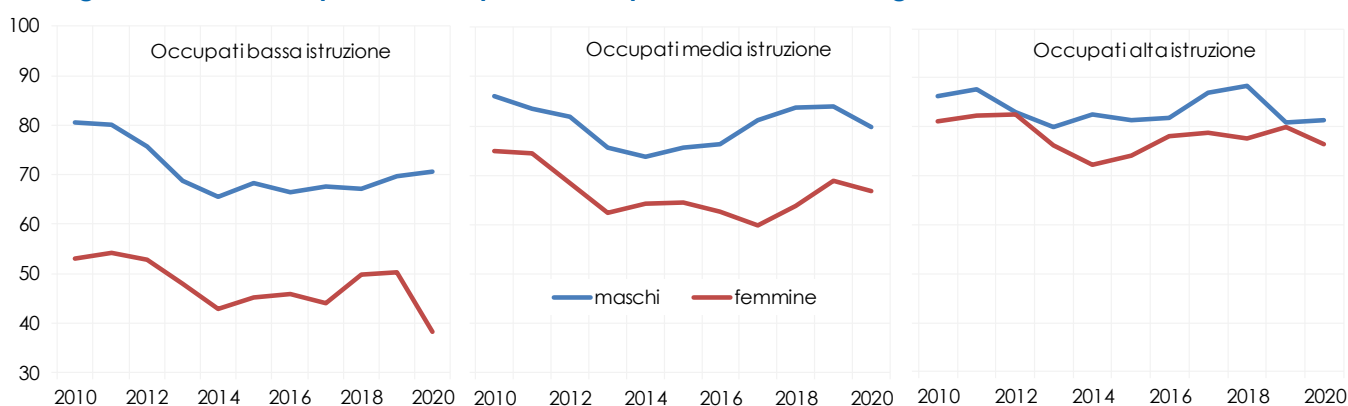


Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta Licenza media corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Inoltre, nel decennio l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni presenta una medesima dinamica negativa per tutti i titoli di studio. I diplomati-qualificati registrano un calo intenso, ma relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo del primo ciclo (bassa istruzione), per i quali si registra una drastica contrazione del tasso di occupazione fino al 2014. Tra 2010 e 2014 cala di 12 punti percentuali, poi torna a crescere fino al 2019 e crolla nel 2020 (-7 p.p. tra 2019 e 2020). Nello stesso periodo i diplomati-qualificati perdono 11 punti percentuali, con un maggior recupero negli anni più recenti (+5 p.p.). Tuttavia, anche i diplomati e qualificati registrano nel 2020 un calo dell'indicatore rispetto all'anno precedente (-3 p.p.). I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nel tempo una certa oscillante stabilità su livelli mediamente più elevati.

Un approfondimento sul confronto per genere dell'occupazione in Piemonte, limitatamente ai giovani adulti (20-34enni), mette in evidenza quanto, in particolare per le donne, titoli di studio più elevati siano un fattore di protezione nel mercato del lavoro.

Fig. 9.3 Tassi di occupazione dei piemontesi per titolo di studio e genere, 2010-2020



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta occupati bassa istruzione corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella occupati media istruzione corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella occupati alta istruzione corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

I giovani 20-34enni con bassa istruzione sono il gruppo che ha patito maggiormente le conseguenze negative del periodo di crisi dell'ultimo decennio e, in particolare dell'ultimo anno di emergenza: registrano una perdita di occupazione decisamente più ampia rispetto ai giovani con media e alta istruzione (con un tasso di occupazione del 71% nel 2020, -10 p.p. rispetto al 2010).

Le giovani a bassa istruzione, che già ad inizio periodo presentavano un tasso di occupazione più basso dei giovani, registrano un calo costante, con un andamento parallelo rispetto al tasso dei maschi, che nell'ultimo anno presenta un crollo dell'occupazione (-12 p.p. rispetto al 2019). Anche i giovani adulti con media istruzione vedono diminuire nel periodo il tasso di occupazione, tuttavia, il calo è meno intenso (-6 p.p. dal 2010). Le giovani a media istruzione vedono calare il loro tasso di occupazione più dei giovani maschi, con un andamento parallelo fino al 2014, che si evolve in divergente a partire dal 2015 aumentando il differenziale per genere fino al 2017, poi il dato converge fino al 2019 e cala nuovamente nel 2020.

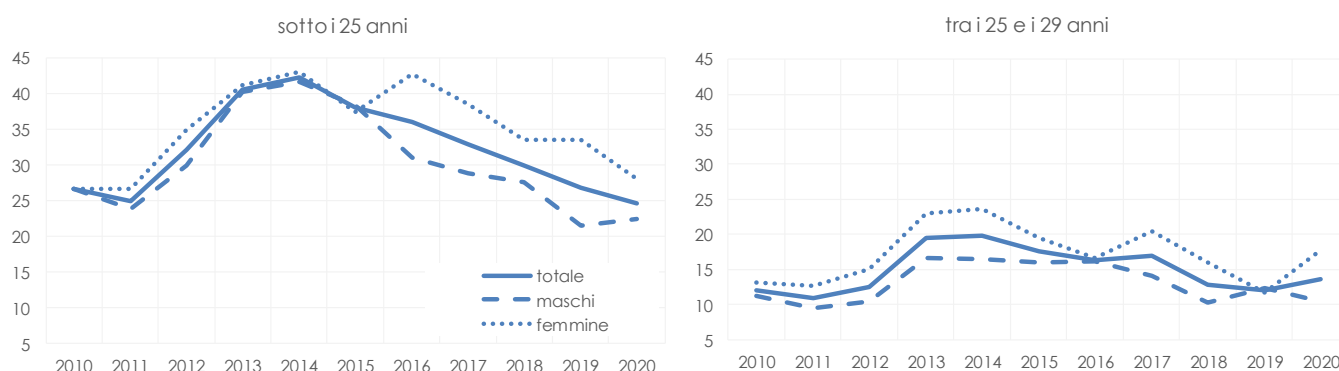
Infine, i giovani con alta istruzione sono coloro per i quali si osservano le performance quantitativamente migliori: il tasso di occupazione varia nel decennio oscillando tra il 75-80% e nell'ul-

timo anno si attesta complessivamente al 78%. Tuttavia, anche nel livello alto di istruzione si osservano differenze di genere che, seppur inferiori rispetto ai livelli precedenti, spiegano l'andamento dell'indicatore nel tempo. Infatti, a fronte di un andamento oscillante nell'ultimo quinquennio per i giovani laureati, si registra una crescita costante per le giovani laureate fino al 2019, anno in cui arrivano ad un tasso di occupazione pari ai loro omologhi maschi (80%), ma calano nel 2020 al 76,4% rispetto all'81,4% dei maschi.

In Piemonte non solo si sono create meno occasioni di lavoro, ma si mantengono e accentuano nel tempo differenze rilevanti di qualità delle opportunità di lavoro disponibili, a svantaggio particolarmente di quelle per livelli di qualificazione o di istruzione più elevati che possono aver dato luogo a una competizione e a un progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori alimentando la trappola della bassa qualificazione nel mercato del lavoro (IRES Piemonte, 2021, cap. 4).

Oltre al tasso di occupazione, desta preoccupazione il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. Nei primi anni di crisi del decennio, come è noto, è particolarmente cresciuto quello dei più giovani, ragazzi e ragazze sotto i 25 anni. Negli anni più recenti il tasso è diminuito. Nel 2020, nella fascia più giovane le femmine registrano tassi di disoccupazione più elevati dei loro omologhi maschi, anche in quella dei giovani adulti (25-29enni) i tassi per genere registrano un aumento del gap a sfavore delle giovani, il loro tasso di disoccupazione passa dall'12% del 2019 al 18% del 2020 (+6 p. p.).

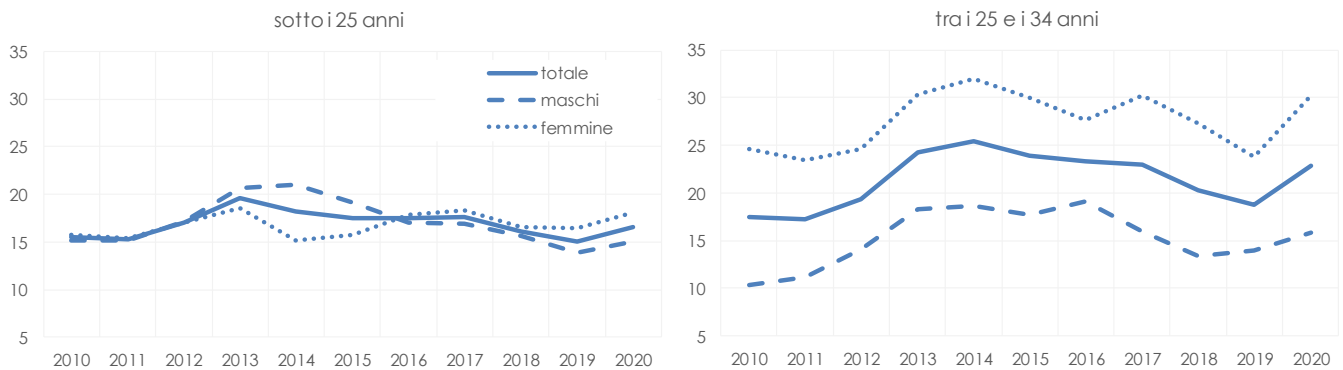
Fig. 9.4 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi per età e genere, 2010-2020



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Un altro punto di vista utile arriva dall'indicatore che consente di circoscrivere soggetti a rischio di esclusione sociale verso i quali indirizzare le politiche di contrasto all'emarginazione (*Neet - Neither in employment, nor in education or training*). Mettendo a confronto l'indicatore per i giovani e i giovani adulti risulta evidente come la fascia d'età che maggiormente ha visto crescere la quota di Neet, ed in particolare nel 2020, sia quella di coloro che si trovano tra i 25 e i 34 anni. Inoltre, andando a differenziare per genere, si osserva come le giovani adulte si siano trovate sempre più in questa condizione (30% nel 2020). Le donne in questa fascia d'età sono diventate un gruppo di popolazione particolarmente sensibile nei comportamenti al mutare delle condizioni interne alle famiglie. Verso di esse si dovrebbe rivolgere l'attenzione di politiche di welfare collegate con la partecipazione al lavoro.

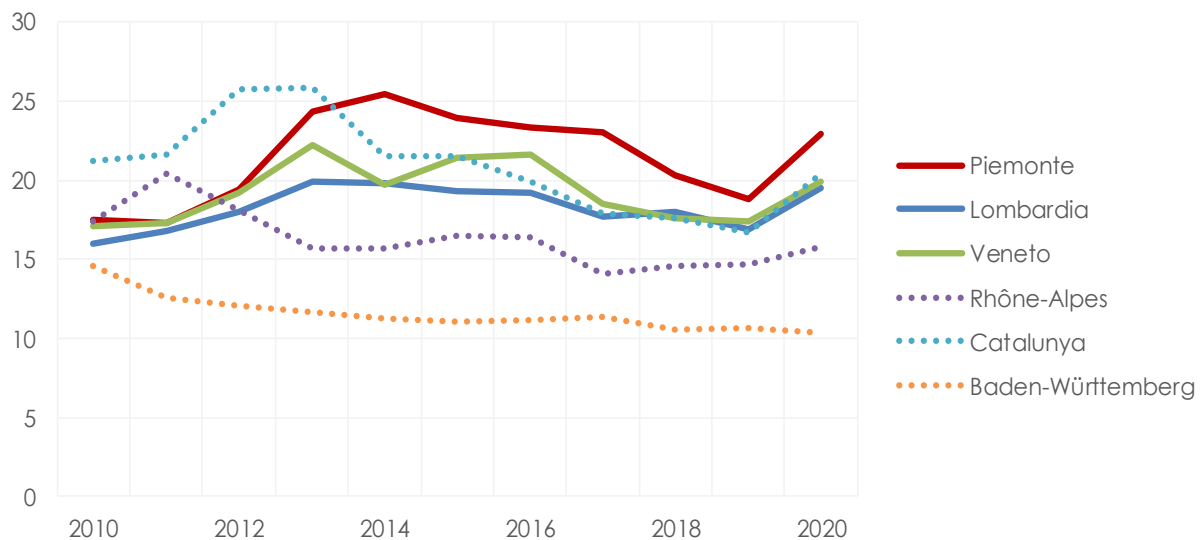
Fig. 9.5 Quota di NEET piemontesi per età e genere, 2010-2020



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Il confronto con altre regioni italiane ed europee mette ulteriormente in evidenza come la quota di Neet piemontesi, nella classe 25-34 anni, abbia subito una crescita nel decennio più importante che altrove. L'indicatore, tuttavia, registra un calo costante dal 2014 fino al 2019. Nell'ultimo anno, invece, mostra un incremento di particolare rilievo nelle regioni italiane e in Catalunya. Nel 2020, il Piemonte, con il 23%, resta la regione con il valore più elevato. Come noto una quota consistente dei cosiddetti Neet è costituita da persone non inattive ma in cerca di lavoro e, tra le donne, da persone che non lavorano per accudire la propria famiglia: due possibili target fra i giovani adulti verso cui orientare azioni mirate di politica anche regionale.

Fig. 9.6 Quota di NEET 25-34enni: il Piemonte a confronto con altre regioni italiane ed europee



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

9.2 LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione di diplomati e qualificati in Piemonte e individuato alcuni ambiti e target di piemontesi verso cui indirizzare particolare attenzione, possiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato del lavoro, sulla base delle informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior per l'Occupazione e la Formazione (Unioncamere – ANPAL²) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello, indirizzo di studio e profilo professionale³. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi e per quali professioni.

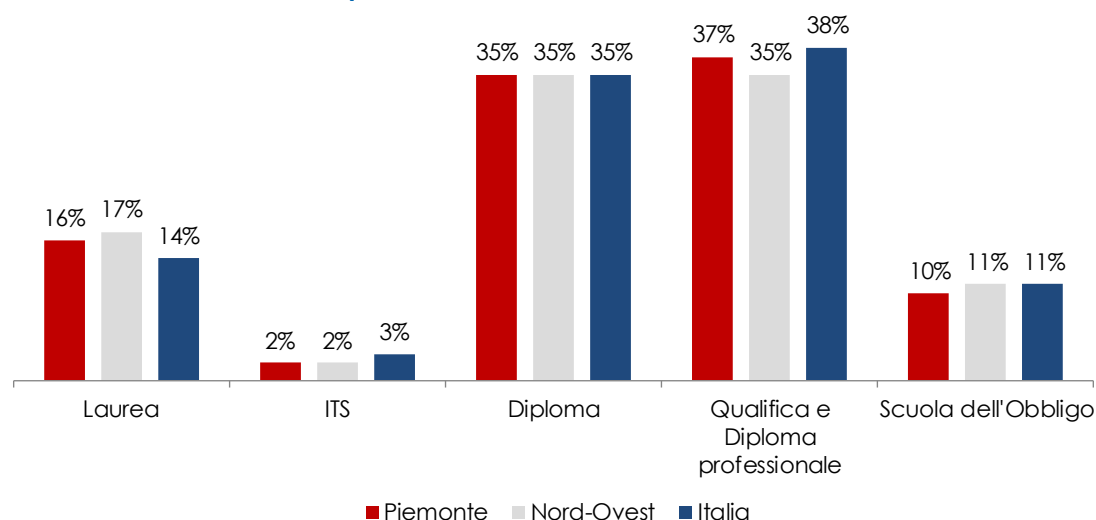
Nel **2020**, in Italia, le intenzioni di assunzione nei confronti di persone in possesso solo della scuola dell'obbligo risultano poche, circa il 11% del totale. La qualifica e il diploma professionale risultano i livelli di istruzione relativamente più richiesti dalle imprese private (38%), seguiti dal diploma di scuola secondaria di secondo grado (o diploma di scuola superiore, al 35%). I posti offerti ai diplomati presso un percorso di Istruzione Tecnica Superiore (ITS) risultano pari al 3%, quelli per i laureati negli ambiti coperti dall'indagine Excelsior sono il 14%, in leggera crescita rispetto al 2019. Più di metà delle assunzioni previste sono destinate a persone in possesso di un titolo di istruzione medio-alto (52%)⁴.

In Piemonte, la distribuzione risulta in linea con quella nazionale: nel 2020 le intenzioni di assunzioni si presentavano rivolte nel 16% dei casi a laureati, nel 2% a diplomati negli ITS, nel 35% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 37% a persone in possesso della qualifica professionale e nel 10% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base (scuola dell'obbligo). A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono il peso delle intenzioni di assunzione rivolte ai qualificati (inferiori nel Nord Ovest e superiori nella media nazionale), quelle di assunzione di personale con solo la scuola dell'obbligo (superiori nel Nord Ovest e in Italia) e quelle per i laureati (di due punti superiori alla media nazionale e inferiori di un punto rispetto al Nord Ovest).

² Le informazioni sono state acquisite elaborando i dati ottenuti attraverso le indagini mensili che si sono svolte nel corso del 2020, anno nel quale le imprese si sono trovate ad affrontare la comparsa e la rapida diffusione del coronavirus Covid-19. Unioncamere e il sistema camerale hanno rapidamente adattato i modelli di rilevazione ed analisi del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi in modo da fornire informazioni congiunturali utili ai policy maker e agli operatori dei servizi al lavoro e della formazione (Diplomati al lavoro, Excelsior Unioncamere, 2020). Per ulteriori informazioni sul Sistema Informativo Excelsior si rimanda alla Nota Metodologica disponibile nella sezione Strumenti del sito Excelsior.

³ I dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia in Piemonte (a partire dai dati provinciali). Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati non comprendono, quindi, le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

⁴ Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior (2021), Excelsior Informa. I programmi occupazionali rilevati al sistema delle Camere di Commercio, regione Piemonte, anno 2020.

Fig. 9.7 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2020

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Rispetto al 2019 in Piemonte si registra una stabilità nella richiesta di laureati, una riduzione nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai diplomati di un punto percentuale, come anche una riduzione della quota di qualificati (era al 39%). Dal 2020, si individua una domanda specificamente rivolta ai diplomati nell'Istruzione tecnica superiore non rilevata precedentemente. In valori assoluti, l'indagine Excelsior registra in Piemonte **78.840** intenzioni di assunzione di diplomati nel 2020 ripartite per indirizzo di studi come mostrato nella successiva tabella.

Tab. 9.1 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte nel 2020

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori % in Piemonte, 2019
amministrativo -commerciale	amministrazione, finanza e marketing	24,4
tecnico -industriali	meccanica, meccatronica ed energia	9,2
	elettronica, elettrotecnica	2,5
	informatica e telecomunicazioni	2,5
	costruzioni, ambiente e territorio	2,5
	sistema moda	0,5
	chimica, materiali e biotecnologie	2,3
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	0,6
	grafica e comunicazione	0,5
	agrario, agroalimentare e agroindustria	4,5
	turismo, enogastronomia e ospitalità	4,7
terziari	socio-sanitario	10,5
	trasporti e logistica	4,6
altri indirizzi specificati	linguistico	0,9
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedagogico	0,8
	artistico	2,0
non specificato	senza indirizzo specificato	27,1
Totale		100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, per i dati piemontesi elaborazioni Ires Piemonte

I dati confermano, anche nell'ultimo anno disponibile, come siano ancora numerose le intenzioni di assunzione per le quali le imprese, pur dichiarando di voler assumere una persona in possesso del diploma, non esprimono una preferenza riguardo l'indirizzo di studio: nel 2020 corrispondono al 27% del totale.

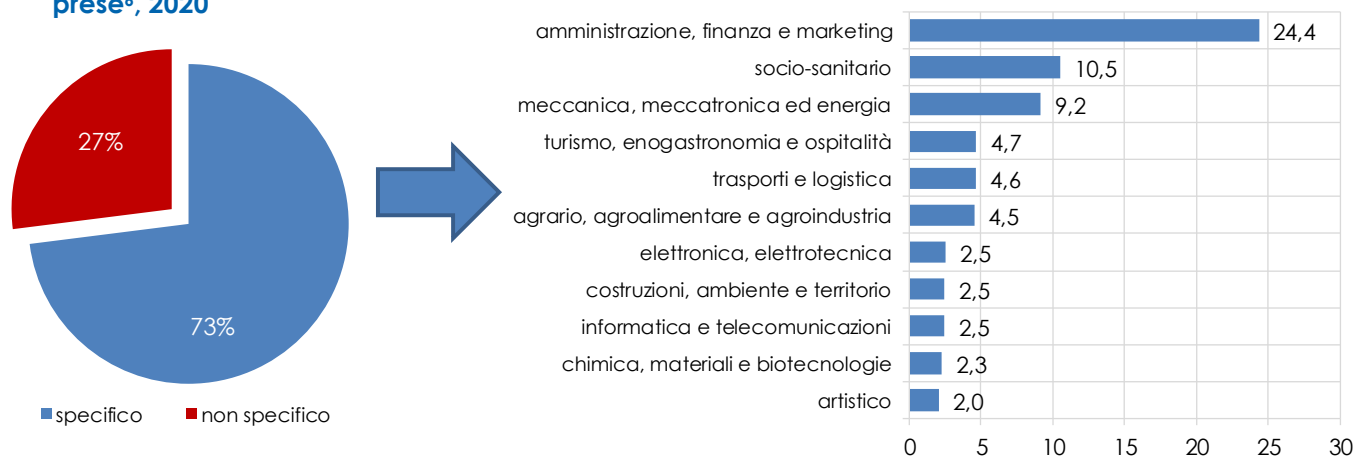
Quando, invece, il titolo è specificato (73% del totale) la **domanda di personale diplomato nel 2020** risulta prevalentemente rivolta ai titoli **dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing** (il 24,4%), seguito dal diploma **socio-sanitario che raggiunge 10,5%** della domanda di diplomati.

Tuttavia, aggregando i titoli di formazione *tecnico-industriale* si osserva, come a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (25%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato è **l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia (9,2%)**. Seguono il diploma agrario agroalimentare e agroindustria (5%), l'insieme dei diplomi elettronici ed elettrotecnici, quello informatico e telecomunicazioni, quello orientato alle costruzioni, ambiente e territorio, quello di chimica, materiali e biotecnologie, quello legato alla produzione e manutenzione di impianti industriali e artigianali, quello di grafica e comunicazione, chiude il titolo relativo al sistema moda, in calo di 0,5 p.p. rispetto al 2019.

Il terzo raggruppamento è relativo agli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi: nel complesso corrispondono al 20% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: socio-sanitario (10,5%) turismo, enogastronomia e ospitalità⁵ (4,7%), e trasporti e logistica (4,6%).

L'ultimo raggruppamento include gli indirizzi *liceali*, prevalentemente rivolti a studenti che intendono proseguire gli studi per conseguire un titolo di livello terziario. Tra loro i più richiesti sono i diplomati del liceo artistico, seguiti dai diplomati del linguistico e dei licei scientifici, classici e delle scienze umane.

Fig. 9.8 Intenzioni di assunzione diplomati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁶, 2020



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%

⁵Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

⁶La figura 9.8 presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

Come negli anni precedenti, per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato per indirizzo anche le informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 37% del totale delle previsioni di assunzione in Piemonte nel 2020).

L'intenzione di **assumere qualificati** risulta più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'77% dei casi, le imprese dichiarano l'intenzione di assumere un qualificato con un titolo specifico. Nonostante le difficoltà dovute alle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria il più richiesto dal mercato resta quello della **ristorazione** (pari al 18,8%, nel 2019 era la 24,5%), seguono quello meccanico (16,5%), l'edile (6,1%), i sistemi e servizi logistici (al 5,4%, in crescita rispetto al 2019 in cui era all'1,8%) e l'elettrico (al 4,7%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2020 sono quelli relativi ai servizi di vendita, ai servizi di promozione e accoglienza, alla riparazione dei veicoli a motore, alla trasformazione agroalimentare, all'indirizzo amministrativo segretariale, all'indirizzo benessere, ai sistemi e servizi logistici, e agli impianti termoidraulici. Le qualifiche raggruppate nell'insieme denominato ad indirizzo benessere, in particolare quelle di estetica, proprio per il blocco delle attività dovuto alla pandemia, registrano il calo più consistente rispetto al 2019 in cui erano al 15,5%.

Fig. 9.9 Intenzioni di assunzione qualificati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁷, 2020



Nota: esclusi tipi di qualifica al di sotto della soglia del 1,5%. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere'⁸

9.3 LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2020

In Piemonte, nel 2020, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior?

Nel complesso, emerge come ai diplomati vengano offerte posizioni comprese, nell'ordine dato dalla loro numerosità, nei settori:

⁷La figura 9.9 presenta gli indirizzi di qualifica e diploma professionale per cui la richiesta di qualificati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

⁸Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere

- **commercio**, con riferimento a figure professionali sia a maggior che minor qualificazione;
- **servizi avanzati e operativi alle imprese**, rivolte a figure a medio - alta qualificazione;
- **servizi alle persone**, figure qualificate nei servizi sanitari e sociali e di cura della persona;
- **industria**, al cui interno si articola una domanda orientata ad artigiani e operai specializzati ma anche a professioni tecniche in campo scientifico;
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione.

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengano offerte posizioni professionali nei settori (in ordine decrescente per numerosità):

- **industria**, con riferimento alle figure di operai specializzati, semi-qualificati e non qualificati;
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione;
- **altri servizi**, in particolare conduttori di veicoli;
- **commercio**, nell'ambito delle figure a medio-bassa qualificazione;
- **costruzioni**, con riferimento a operai specializzati ma anche a figure professionali non qualificate.

Mettendo a confronto i profili professionali offerti a diplomati e qualificati **si confermano anche nel 2020 alcune sovrapposizioni**: l'intenzione di assumere personale per alcuni profili professionali può riguardare soggetti con entrambi i titoli di studio. Sono:

- le professioni qualificate e non nel settore commercio;
- gli operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica nel settore industria;
- le professioni qualificate nel turismo.

Si osserva, dunque, una **concorrenza per alcune professioni** per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo che potrebbe contribuire a spiegare il fenomeno di scivolamento nell'occupazione per titoli di studio tra diplomati e qualificati registrata negli anni della crisi e nell'anno dell'emergenza sanitaria.

Altre professioni risultano, invece, più legate ad uno specifico livello di titolo di studio.

Per i diplomati:

- le figure professionali che lavorano nel settore servizi avanzati e operativi alle imprese;
- le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico nel settore industria.

Per i qualificati:

- I conduttori di veicoli e macchinari mobili nel settore altri servizi;
- gli operai specializzati e le figure professionali non qualificate nelle costruzioni.

Le professioni più richieste

Più in dettaglio (si veda fig. 9.10) fra le fonti di domanda di lavoro per i diplomati in testa c'è il settore **commercio**, con le professioni qualificate nelle attività commerciali. In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite, commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Seguono le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi. Tra le professioni classificate in questo gruppo ci sono gli addetti alle consegne, i facchini, i bidelli, gli operatori ecologici. Nel 2020 si richiede, poi, personale nelle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, operatori socio-sanitari che nell'anno della pandemia hanno visto crescere rapidamente la loro domanda. Questo dato risulta in linea con una

recente analisi sulla domanda di lavoro online in Piemonte⁹ che registra, nel 2020, un incremento nella domanda di tali professioni tramite il web rispetto al 2019. Nel contributo uno specifico approfondimento è dedicato alle competenze associate ai profili più richiesti per il personale sanitario. Segue il personale qualificato nelle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, camerieri e baristi) nel settore turismo; gli impiegati con funzioni di segreteria nel settore dei servizi operativi di supporto alle imprese; le baby-sitter e gli addetti all'assistenza personale e alle famiglie nel settore dei servizi *alla persona* e il personale specializzato in metalmeccanica e elettronica nell'industria (saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori). Si richiedono, poi, impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza dei clienti (addetti agli sportelli) e personale nelle professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo nell'industria in senso stretto: programmatori, esperti di applicazioni, web e basi dati. Chiudono i primi dieci profili professionali più richiesti per i diplomati i tecnici nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali del settore dei servizi avanzati di supporto alle imprese, intesi come personale che esegue una serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale e impiegati amministrativi).

Fig. 9.10 Professioni più richieste dalle imprese per i diplomati in Piemonte nel 2020 (%)¹⁰

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
esercenti, commessi, assistenza clienti	18,7	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	8,6	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
operatore socio-sanitario	8,5	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Servizi alla persona
cuochi, camerieri, baristi	8,2	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
addetti gestione personale, impiegati amministrativi	6,8	Impiegati con funzioni di segreteria	Servizi operativi alle imprese
baby-sitter, addetti all'assistenza personale e alle famiglie	6,3	Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Servizi alla persona
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	6,1	Art. e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
addetti agli sportelli postali, assicurativi, bancari e di viaggio	6,0	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	Servizi operativi alle imprese
programmatori, esperti di applicazioni, web, basi dati,	5,8	Profess. tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo	Industria in senso stretto
contabili, segretari amministrativi	5,7	Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie	Servizi avanzati alle imprese

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nel rilevare le intenzioni di assunzione per titolo e profilo professionale, il sistema *Excelsior* consente anche di segnalare se, in base al genere, l'intenzione sia specifica o generica.

⁹ Per approfondimenti si rimanda al Contributo di Ricerca IRES 319/2021, La domanda di lavoro online in Piemonte. Profili e competenze più richieste nel 2020.

¹⁰La figura 9.10 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

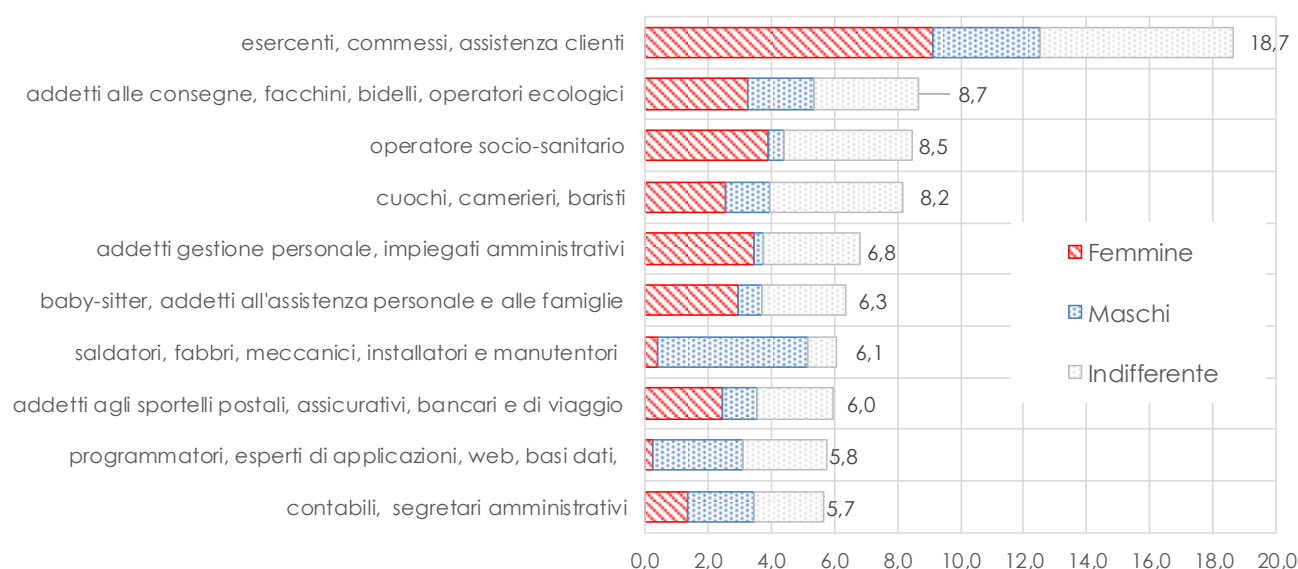
Declinando in base a questa caratteristica le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati si ha la possibilità di associare alcune professioni al genere offrendo un possibile indizio sugli sbocchi lavorativi più offerti a ragazzi e ragazze piemontesi.

Si osserva una prevalenza di intenzioni di assumere ragazze nelle professioni del settore *commercio e altri servizi*, così come nelle professioni legate ai *servizi avanzati alle imprese*.

Una prevalenza di intenzioni di assunzione di ragazzi si registra, invece, nel settore *industria in senso stretto*, sia per quel che riguarda artigiani e operai specializzati sia nell'ambito delle professioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico.

Ad avere una declinazione meno marcata dal genere è il settore *turismo*. A fronte di una quota di intenzioni di assunzione esplicita più elevata per le ragazze se ne registra una più ampia in cui il genere è considerato indifferente. Queste indicazioni consolidano alcuni dati congiunturali registrati in Piemonte nel 2020 che, in un quadro di difficoltà registrato in particolare nei settori più interessati dalle misure di contenimento previste per ridurre l'espansione della pandemia, evidenziano un'evoluzione nelle differenze di genere nell'occupazione a sfavore della componente femminile, spesso inserita in settori che hanno risentito di più delle chiusure previste (IRES Piemonte, 2021).

Fig. 9.11 Professioni più richieste per diplomate e diplomati in Piemonte nel 2020, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Passando a considerare i qualificati piemontesi (si veda fig. 9.12), nel 2020 gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono stati, nel settore *turismo*, le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, che nonostante l'anno di emergenza risultano ancora i profili professionali più richiesti per le qualifiche. Seguono nel settore *industria in senso stretto*, gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori.

Si richiedono, poi, gli artigiani e operai specializzati nell'industria estrattiva e in edilizia nel settore *costruzioni* e le professioni non qualificate nel *commercio* e in *altri servizi*, in cui si richiedono anche conduttori di veicoli.

Seguono le professioni non qualificate nel *commercio* e nei *servizi*, tra cui gli addetti alle consegne molto richiesti nell'ambito del commercio online e della ristorazione a domicilio, in crescita nel 2020. Segue nuovamente il settore *industria*, in cui si richiedono operai semi-qualificati addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche. Si richiedono, poi, le professioni qualificate nel settore *commercio* (posizioni per esercenti, commessi, assistenza clienti). Scendono in penultima posizione le richieste per professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (posizioni per parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) comprese nel settore *altri servizi*. Fino al 2019 si collocavano al terzo posto con il 9% di posizioni a loro dedicate. Questa è una ulteriore conseguenza delle chiusure dovute all'emergenza sanitaria, il comparto benessere ha subito una forte contrazione nella domanda di profili professionali con tale formazione. Chiudono le professioni non qualificate nella manifattura e nell'estrazione di minerali nel settore *industria e costruzioni*, nelle figure del manovale così come dell'addetto ai lavori stradali.

Fig. 9.12 Professioni più richieste dalle imprese per i qualificati in Piemonte nel 2020 (%)¹¹

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
cuochi, camerieri, baristi	23,8	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	15,8	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
muratori, carpentieri, ponteggiatori	11,3	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	Costruzioni
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	9,3	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	8,6	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
addetti macchine automatiche e semiautomatiche	6,5	Operai semiqualf. macchinari lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto
esercenti, commessi, assistenza clienti	4,2	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza	3,8	Professioni qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Servizi alla persona
panettieri, pastai, macellai, pasticceri, gelatai	3,0	Artigiani e operai spec. ind. aliment.	Industria in senso stretto
manovale addetto lavori stradali	2,0	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e	Industria in senso stretto e Costruzioni

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

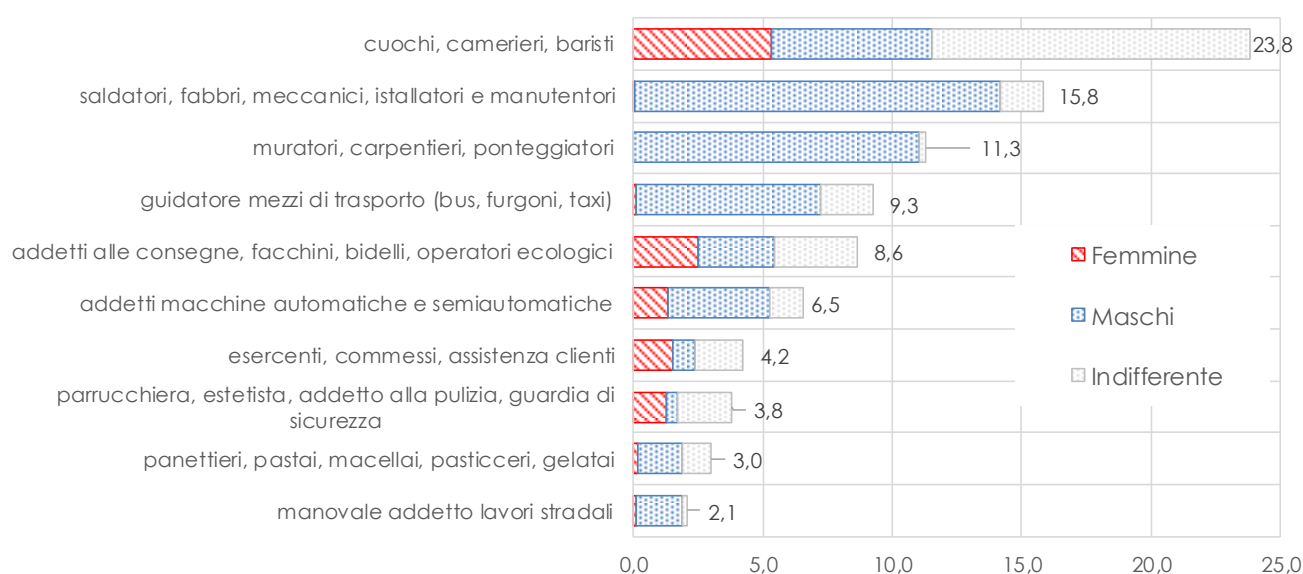
Come per le professioni offerte ai diplomati, anche per quelle offerte ai qualificati è possibile declinare le intenzioni di assunzione tenendo in conto l'eventuale specifica riferita al genere.

Nel settore turismo, anche per i qualificati, si conferma l'assenza di una prevalente connotazione di genere. Per la maggior parte delle intenzioni dichiarate è indifferente che il personale sia maschio o femmina.

¹¹ La figura 9.12 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di qualificati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

Prevalgono intenzioni rivolte al genere maschile nel settore *industria*, sia per profili specializzati che non qualificati, nelle costruzioni e per i conduttori di veicoli e macchinari mobili. Per le ragazze, invece, la maggior richiesta che fino al 2019 emergeva per i profili professionali rivolti alle professioni nei *servizi alla persona* e a quelli *sanitari*, risulta quest'anno fortemente in calo (1,3%). La lettura per genere delle intenzioni di assunzione conferma il tradizionale pattern di distribuzione della forza lavoro tra profili professionali e settori. Per le ragazze, non solo la differenza tra livelli di titolo di studio pesa sulla probabilità di essere occupate, ma anche le caratteristiche del lavoro offerto dai settori rendono più difficile l'inserimento nel mercato del lavoro.

Fig. 9.13 Professioni più richieste per qualificate e qualificati in Piemonte nel 2020, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Dalle analisi relative all'anno 2020 si può concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati, il 30% del totale siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore *servizi alle imprese* e nell'*industria*, un 19% riguarda profili qualificati nel settore *commercio*, mentre un 15% riguarda profili qualificati nel settore *servizi alla persona*. In più della metà delle posizioni offerte il **diploma** risulta quindi il **titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità** e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche ma anche capacità relazionali e di gestione delle vendite associata, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'*industria*, nel *commercio*, nei *servizi alle persone* e nell'*amministrazione delle imprese*.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore *industria* a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore *turismo* e dal *commercio*. La **qualifica** nel 2020, si presenta come un **titolo intermedio** che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte, sempre più, a profili qualificati e specializzati nei settori *industria* e *turismo*.

Bibliografia

IRES, (2021). *Piemonte economico sociale 2021. Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro*, IRES Piemonte

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'*Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*¹.

I dati relativi all'occupazione fanno riferimento agli esiti occupazionali dei laureati nel 2020 e per questo motivo vanno letti con estrema cautela, poiché proprio nel febbraio 2020 ha avuto inizio l'emergenza sanitaria, che ha immediatamente e profondamente cambiato il mercato del lavoro.

L'analisi evidenzia alcune criticità nelle opportunità occupazionali dei neolaureati, in particolare tra i neolaureati intervistati a un anno dal titolo, che mostrano una contrazione del tasso di occupazione e un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo - dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2020 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2019 - si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa analisi si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Infine, si approfondiscono due temi di particolare attualità in questo periodo: il primo, l'utilizzo dello *smart working* nell'attività lavorativa dei nuovi laureati inseriti nel mercato del lavoro; il secondo, l'occupazione e le caratteristiche del lavoro dei laureati nei corsi delle professioni sanitarie, che in primis hanno vissuto gli effetti occupazionali della pandemia.

10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO²

La pandemia di Covid-19, delineatasi in Italia alla fine del mese di febbraio 2020, si è diffusa rapidamente anche in Piemonte, determinando forti ripercussioni sull'attività economica, pur con andamenti differenziati tra i settori.

Come in molti paesi colpiti dalla pandemia, in Italia sono state adottate misure di contenimento del virus: nella prima fase dell'epidemia, gli interventi hanno previsto restrizioni alla mobilità e il blocco delle attività produttive non essenziali. Nella seconda fase sono state introdotte nuove

¹ L'IRES Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

² Questo paragrafo è stato tratto da: Banca d'Italia (2021), Economie regionali, l'economia del Piemonte.

misure restrittive, graduate però sul territorio in base ai livelli di contagiosità del virus e di capacità di resilienza delle strutture sanitarie.

Gli effetti della pandemia sull'economia regionale sono stati molto rilevanti. Il PIL è sceso nel 2020 di poco più del 9%, in misura di poco superiore alla media italiana, con conseguenze differenziate nei vari settori produttivi. L'industria è stata fortemente colpita dagli interventi di sospensione delle attività non essenziali nei mesi di marzo e aprile 2020, oltre che dal calo della domanda conseguente allo scoppio dell'epidemia; nonostante l'intensa ripresa nel corso dell'estate, la produzione e il fatturato delle aziende sono scesi nel 2020 in misura molto significativa. All'andamento ha contribuito la marcata riduzione delle esportazioni che ha riguardato gran parte dei settori di specializzazione regionale. Risultati particolarmente negativi hanno caratterizzato il comparto tessile, che ha sofferto della rilevante contrazione dei consumi delle famiglie, e quello metalmeccanico, su cui ha inciso la flessione della domanda di macchinari. Anche nel terziario i risultati sono stati eterogenei tra i comparti: quelli della ristorazione, del turismo e dei servizi alla persona e il commercio non alimentare sono stati particolarmente colpiti dalle varie fasi di restrizioni che si sono susseguite durante l'anno e dalla notevole diminuzione della spesa delle famiglie. Nelle costruzioni la produzione ha risentito del blocco della maggior parte dei cantieri durante il lockdown del secondo trimestre, dall'estate tuttavia l'attività ha ripreso a crescere.

Le condizioni del mercato del lavoro si sono di conseguenza deteriorate: la riduzione del numero degli occupati è stata notevolmente inferiore a quella delle ore lavorate, grazie al ricorso agli ammortizzatori sociali, al blocco dei licenziamenti per motivi economici e alle misure di sostegno alle imprese. Il calo dell'occupazione si è concentrato tra i lavoratori dipendenti a termine e tra quelli autonomi ed è stato particolarmente intenso nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti.

La partecipazione al mercato del lavoro si è notevolmente ridotta per tutti ma sulle donne l'effetto è stato più marcato. Il ricorso allo *smart working* si è notevolmente intensificato ed è stato particolarmente diffuso nel settore privato e tra le professioni ad alta qualificazione - in cui prevale il lavoro d'ufficio e l'utilizzo del computer - e nel settore pubblico.

La crisi pandemica si è riflessa in misura significativa anche sui redditi delle famiglie, ma la contrazione è stata largamente inferiore a quella del PIL, grazie alle misure disposte dal Governo a supporto delle famiglie. La riduzione delle disponibilità economiche delle famiglie, le misure di contenimento della pandemia, i timori di contagio e l'accresciuta incertezza hanno contribuito al calo particolarmente intenso dei consumi. La flessione è stata superiore a quella dei redditi; ne è derivato un aumento della propensione media al risparmio, che si è tradotto in una maggiore capacità di risparmio e l'aumento della liquidità complessivamente detenuta dalle famiglie.

10.2 LA PANDEMIA HA IMPATTATO NEGATIVAMENTE SULL'OCCUPAZIONE DEI NEOLAUREATI

Dopo vari anni in cui si è assistito a una lenta ma continua ripresa della capacità di assorbimento dei laureati da parte del mercato del lavoro, si evidenzia nel 2020 una brusca contrazione del tasso di occupazione. Rispetto all'anno precedente, infatti, il tasso di occupazione è diminuito di 4 punti percentuali (di seguito p.p.) per i laureati triennali e magistrali biennali e di 2 p.p per i laureati magistrali a ciclo unico.

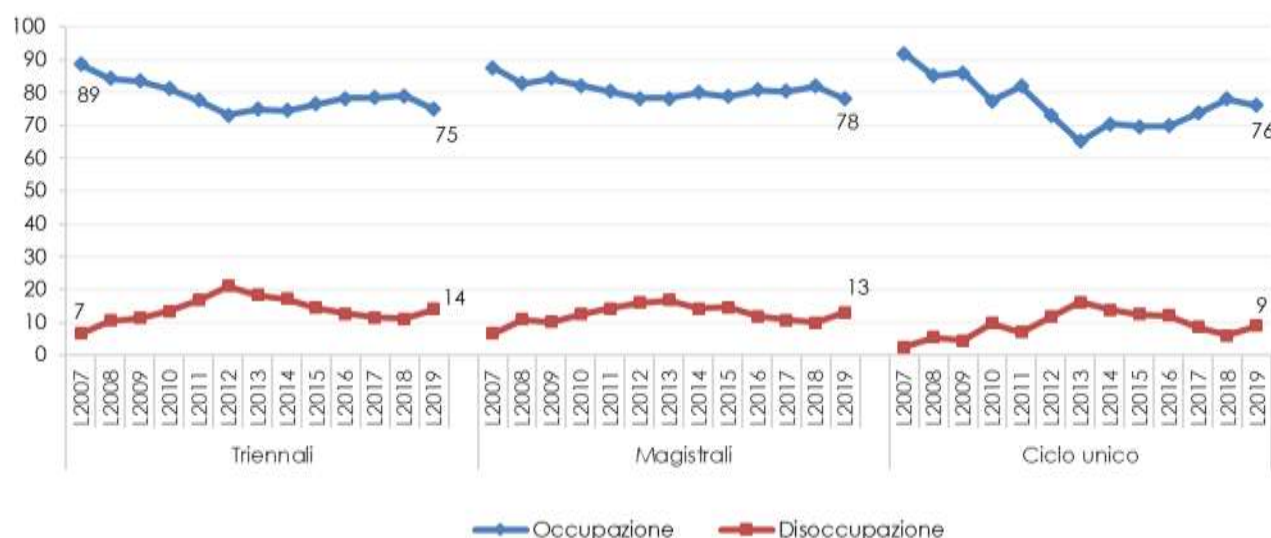
Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Per questo motivo, dei laureati triennali che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 75% dei laureati triennali, il 78% dei magistrali e il 76% dei magistrali a ciclo unico³ (fig. 10.1).

È necessario porre molta cautela nell'interpretazione dei risultati, in considerazione del rilevante reclutamento di medici e infermieri che ha avuto luogo durante l'anno 2020 fin dalla prima fase di emergenza. Se infatti si escludessero dal computo i laureati del gruppo medico-farmaceutico, il calo del tasso di occupazione risulterebbe più rilevante (-7 p.p. sia per i laureati triennali che per il ciclo unico).

Pur se con differenze contenute, la contrazione del tasso di occupazione nell'anno della pandemia ha riguardato maggiormente le donne rispetto agli uomini, dato emerso anche dall'analisi svolta a livello nazionale (AlmaLaurea, 2021). Ciò è vero in particolare tra i laureati triennali, dove l'occupazione è calata di 4 p.p. per gli uomini e di 5 p.p. per le donne.

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2019: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

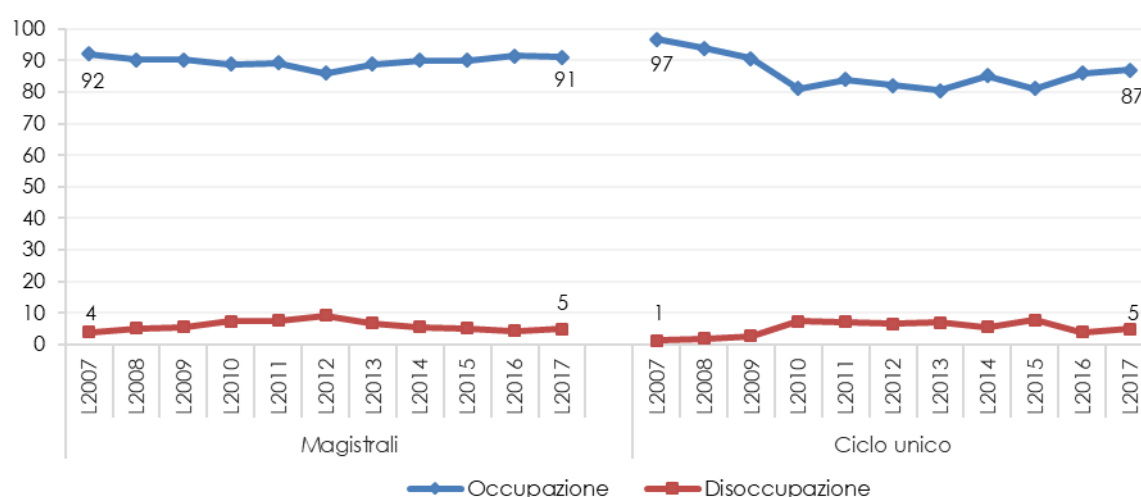
Il dato negativo sull'occupazione è confermato dal contestuale aumento del tasso di disoccupazione, che frena il trend di miglioramento rilevato negli anni precedenti. A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 14% tra i laureati di primo livello, al 13% tra i magistrali biennali e al 9% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è aumentato di 3 p.p. per i laureati di tutti i livelli.

³ In questa parte dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

Se, anche in questo caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, che, come già detto, hanno vissuto una condizione occupazionale particolare durante l'emergenza pandemica, il tasso di disoccupazione aumenterebbe di 4 p.p. tra i triennali e i magistrali e di ben 7 p.p tra i laureati a ciclo unico.

A tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 91% tra i laureati di magistrali e l'87% tra i laureati a ciclo unico, valori che rispecchiano di fatto quelli della rilevazione precedente (fig. 10.2). I laureati a tre anni dal titolo sembra abbiano vissuto gli effetti della pandemia in misura piuttosto marginale rispetto ai neolaureati: la pandemia pare infatti aver colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, al contrario, chi si era inserito nel mercato del lavoro prima dell'emergere della pandemia, ha potuto contare sugli interventi di policy attuati al fine di contenerne gli effetti.

Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2017: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



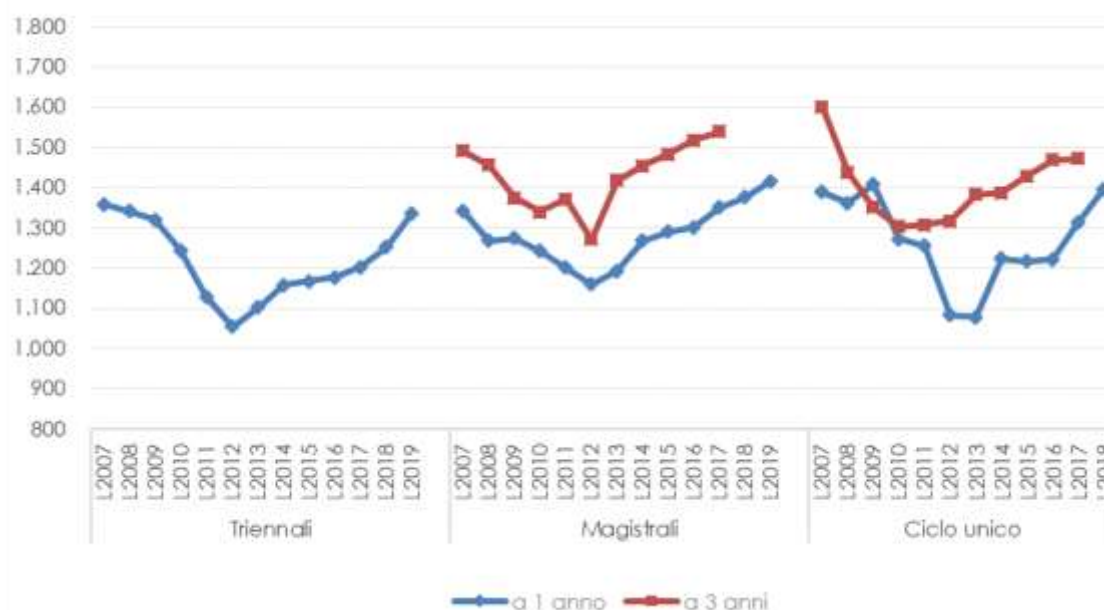
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nel 2020 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.340 euro per i laureati di primo livello, a circa 1.400 euro per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico (fig 10.3). Per quanto riguarda la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla precedente rilevazione: +7% per i laureati di primo livello e +3% per i magistrali biennali, mentre risulta costante per i laureati a ciclo unico.

La crisi pandemica pare dunque non aver intaccato la retribuzione percepita dai laureati, anche se è necessario usare cautela nell'interpretazione dei risultati: i valori medi emersi celano risultati differenziati tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19: un approfondimento svolto a livello nazionale mostra come le retribuzioni siano, in media, inferiori del 5-6% per i laureati di primo livello e magistrali che hanno iniziato a lavorare dopo l'inizio della pandemia rispetto a chi si è inserito nel mercato del lavoro nei mesi precedenti. Inoltre, tra chi ha iniziato a lavorare dopo l'avvio della crisi sanitaria, emerge una maggiore diffusione del lavoro part-time (AlmaLaurea, 2021).

A tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati arrivano a guadagnare 1.540 euro netti mensili nei corsi magistrali biennali e 1.470 euro nei corsi a ciclo unico.

Fig. 10.3 Laureati 2007-2019 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso (in euro)



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Box 10.1 La didattica a distanza durante l'emergenza pandemica (primi dati nazionali)⁴

L'approfondimento si basa su dati rilevati da AlmaLaurea a livello nazionale mediante questionari compilati tra dicembre 2020 e maggio 2021 dai laureandi, a cui sono state poste alcune domande circa la didattica a distanza durante l'emergenza sanitaria Covid19. Tra gli intervistati, il 79% dei rispondenti ha dichiarato di aver svolto attività di didattica a distanza, anche se questo risultato medio cela importanti differenze inerenti il corso di studio e le caratteristiche degli studenti: è emerso, ad esempio, che nei percorsi di studio a ciclo unico la didattica a distanza è stata sperimentata per una minima parte del percorso mentre nei percorsi più brevi ha inciso in misura più rilevante.

Va inoltre evidenziato che i risultati emersi sono avvalorati anche per gruppi che hanno frequentato con differente assiduità le lezioni a distanza, confermando come il giudizio su di essa prescindere dalla relativa frequenza. Per questo motivo, nell'analisi sono stati considerati tutti gli studenti che hanno svolto la didattica a distanza, indipendentemente da quanta parte del corso di studio sia stata svolta in questa modalità.

Problemi tecnici riscontrati durante la DAD

Le principali **criticità** riscontrate sono state **di natura tecnico-organizzativa**, come ad esempio problemi di connessione o di condivisione degli spazi: tali difficoltà hanno riguardato quasi uno studente su tre. Gli studenti degli atenei del Mezzogiorno risultano aver riscontrato maggiori difficoltà: il 32% dichiara di avere incontrato criticità, rispetto al 28% negli atenei del Nord. Si può ipotizzare che tali differenze siano imputabili al minore livello di sviluppo digitale in alcune aree del Paese. Le differenze più evidenti emergono però a livello di gruppo disciplinare: le criticità sono più contenute nei gruppi informatica e tecnologie ICT (18%), ingegneria industriale e dell'informazione (23%) ed economico (25%), mentre si accentuano nei gruppi linguistico (37%) e arte e design (36%). Le minori difficoltà riscontrate dagli studenti del gruppo ICT sono probabilmente connesse alle più elevate competenze tecnico-informatiche

⁴ L'approfondimento è tratto da un'analisi svolta da AlmaLaurea sui dati provvisori dell'Indagine sul profilo dei laureati nel 2021, non ancora disponibili a livello regionale. Per ulteriori informazioni si veda www.almaLaurea.it.

possedute, che li hanno in qualche modo facilitati nell'affrontare la DAD.

In merito alle difficoltà tecnico-organizzative ascrivibili all'ateneo, come ad esempio problematiche con i software o sovrapposizione delle lezioni, sono relativamente meno diffuse e riguardano il 21% degli studenti. In generale, hanno riscontrato problemi di questa natura gli studenti che frequentano il corso di studio in atenei di grandi dimensioni e in atenei statali.

Confronto DAD e lezioni in presenza

Il 55% degli studenti, avendo sperimentato entrambe le modalità didattiche, afferma di preferire "decisamente" la didattica in presenza rispetto a quella a distanza; a tale quota si aggiunge un ulteriore 23% che la preferisce "leggermente", portando complessivamente al **78%** la quota di studenti che nel complesso **preferisce la didattica in presenza**. La preferenza verso la didattica in presenza è più spiccata tra gli studenti fuori sede e, in particolare, tra coloro che si sono spostati dal Centro-Sud verso un ateneo del Nord.

Aspetti più apprezzati delle lezioni in presenza

L'81% degli studenti predilige la **didattica in presenza** poiché **facilita la comprensione** degli argomenti. A livello di gruppo disciplinare, ad apprezzare maggiormente la comprensione degli argomenti in presenza sono gli studenti dei gruppi letterario-umanistico (88%), arte e design (86%), linguistico (86%); tale quota scende a poco più del 70% tra gli studenti dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (71%) e informatica e tecnologie ICT (73%).

Oltre alla comprensione degli argomenti trattati, le **lezioni in presenza** risultano preferite anche **per gli aspetti relazionali**. Tra gli studenti che hanno dichiarato la propria preferenza per la didattica in presenza, l'aspetto più apprezzato è il rapporto diretto con i docenti, in particolare tra gli studenti dei corsi magistrali biennali. È molto apprezzato anche il rapporto diretto con i compagni di studio soprattutto tra gli studenti dei corsi magistrali biennali e tra gli studenti iscritti negli atenei del Nord. Il maggior apprezzamento dei rapporti con i compagni di studio tra chi studia al Nord potrebbe essere attribuibile alla maggiore presenza, in queste realtà, di studenti fuorisede, giovani che, trovandosi lontano da casa, sentono in misura maggiore la necessità di una relazione con i coetanei. Gli studenti del Mezzogiorno, che tendenzialmente studiano nella sede di residenza, possono contare già sulla propria rete familiare e amicale. Questo viene confermato disaggregando i dati in base agli spostamenti per ragioni di studio: sono gli studenti residenti al Centro e al Mezzogiorno che si sono trasferiti negli atenei del Nord ad attribuire maggiore importanza ai rapporti con i compagni di studio.

Aspetti più apprezzati della DAD

La **didattica a distanza**, rispetto a quella in presenza, **è preferita da** una netta minoranza degli studenti: si tratta di **poco più del 20%**. Tra gli aspetti della didattica a distanza è particolarmente apprezzata la possibilità di rivedere le lezioni registrate (80%), oltre alla possibilità di frequentare le lezioni senza raggiungere la sede, aspetto gradito principalmente dagli studenti in sede. Il terzo aspetto più importante legato alla DAD è la possibilità di organizzare il tempo autonomamente (77%). Le altre motivazioni di chi preferisce la didattica a distanza sono, in ordine decrescente di importanza, la riduzione dei costi sostenuti per frequentare l'università (56%), l'efficacia dell'organizzazione degli esami (29%), la possibilità di mettersi in contatto con i docenti più facilmente (22%), l'efficacia delle lezioni (22%).

Giudizio complessivo sulla DAD

A prescindere da quanti preferiscano l'una o l'altra forma di didattica, l'82% esprime una valutazione complessivamente positiva della didattica a distanza, senza particolari differenze per tipo di corso, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo.

10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

10.3.1 I laureati triennali

Nel 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati triennali dichiarano di lavorare in 22 casi su 100, 56 affermano di essersi iscritti alla magistrale, 12 di studiare e lavorare, 5 di non cercare lavoro e 6 di essere alla ricerca di un'occupazione (tab. 10.1).

Si conferma pertanto il medesimo trend verificatosi nell'ultimo quinquennio, che vede diminuire costantemente la quota di quanti lavorano dopo la laurea di primo livello (erano il 32% nel 2014, il 26% lo scorso anno e ora sono il 22%) o cercano lavoro, mentre aumenta la percentuale di quanti optano per proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014, quest'anno hanno superato il 56% dei laureati triennali).

La situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi del gruppo medico** (le professioni sanitarie) e **farmaceutico** mostrano la quota più elevata di occupati, pari all'83% se si considerano anche quanti lavorano mentre sono iscritti alla magistrale.

Il **gruppo insegnamento** si conferma in seconda posizione in termini di quota di neolaureati che lavora ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 52%, a cui si aggiunge un ulteriore 17% che coniuga studio e lavoro, mentre il 7% è alla ricerca di un'occupazione.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2019 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	77,8	4,8	9,3	3,5	4,5	(1.074)
Insegnamento	52,1	17,2	19,5	4,2	7,0	(215)
Informatica e tecnologie ICT	43,3	19,1	31,4	3,1	3,1	(194)
Giuridico	30,5	9,5	45,3	4,2	10,5	(95)
Agrario-forestale e veterinario	25,5	10,4	48,7	7,0	8,3	(384)
Scienze motorie e sportive	24,9	39,3	27,9	3,5	4,4	(229)
Arte e design	21,2	6,6	45,7	15,5	11,0	(335)
Politico-sociale e comunicazione	19,2	18,4	44,0	7,8	10,6	(875)
Economico	17,8	14,1	53,1	6,8	8,1	(1.671)
Linguistico	15,7	11,6	53,3	6,1	13,3	(458)
Letterario-umanistico	10,3	16,9	61,4	6,1	5,3	(378)
Scientifico	8,7	12,6	73,0	2,0	3,7	(1.054)
Ingegneria industriale e dell'informazione	6,8	6,8	82,9	1,8	1,6	(2.235)
Architettura e ingegneria civile	5,9	8,5	77,2	4,3	4,1	(460)
Psicologico	2,3	22,5	71,2	2,3	1,8	(222)
Totale	21,7	11,9	56,0	4,7	5,7	(9.879)

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I gruppi a cui afferiscono i corsi in ambito **scientifico, ingegneria, architettura e psicologico** si confermano, al contrario, quelli in cui è più elevata la prosecuzione degli studi, con un tasso di iscrizione alla magistrale superiore al 70%, che nei corsi di ingegneria arriva a toccare l'83%. La

quasi totalità dei laureati in questi corsi, al termine della triennale, afferma di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro oltre che utile per migliorare le opportunità occupazionali.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50 sono, oltre a ingegneria, architettura, scientifico e psicologico già citati, anche il gruppo economico, linguistico e letterario-umanistico.

Invece, le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi **linguistico, arte e design, politico-sociale e giuridico**, tutti con percentuali di laureati alla ricerca di un lavoro pari o superiore al 10%.

I due gruppi in cui si rileva un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale si confermano **scienze motorie e sportive** - dove lavorano e studiano quasi 40 laureati su 100 - e il gruppo **psicologico** (dove lavora e studia quasi 1 laureato su 4).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, insegnamento, scienze motorie e sportive e informatica e tecnologie ICT (tab. 10.2).

Tab. 10.2 Laureati triennali nel 2019: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico-sanitario e farmaceutico	82,7	42,6	16,8	94,2	33,6	1.576
Insegnamento	69,3	28,2	50,3	81,7	24,2	1.228
Scienze motorie e sportive	64,2	27,2	66,0	61,4	10,9	1.371
Informatica e tecnologie ICT	62,4	37,2	15,7	72,3	3,3	1.447

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Il gruppo **medico sanitario-farmaceutico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate. Il tasso di occupazione è il più elevato grazie all'elevata occupabilità dei corsi triennali delle professioni sanitarie che afferiscono a questo gruppo: i corsi sono ad accesso programmato a livello nazionale e il numero di posti viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari, espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi⁵.

I laureati del gruppo medico mostrano una maggiore diffusione del lavoro stabile⁶ (43%), la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto⁷ (94%) e il guadagno mensile

⁵ Afferiscono al gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico i 22 corsi delle professioni sanitarie e il corso di laurea triennale in Servizio sociale.

⁶ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

⁷ Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea

netto più alto, pari a circa 1.580 euro. Il 34% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico: l'impiego in questo settore sta riacquistando terreno per gli operatori sanitari negli ultimi anni, dopo un periodo di costante diminuzione iniziato con la crisi del 2007 (nel periodo pre-crisi lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari). Nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico sono pochi gli occupati con contratto part-time.

Nel gruppo **insegnamento** la quota di occupati è stabile rispetto a quella rilevata lo scorso anno: l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è determinata da coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Si conferma inoltre il trend crescente, rilevato nell'ultimo triennio, di quanti decidono di iscriversi alla laurea magistrale una volta terminato il corso triennale. Ha un contratto stabile circa 1 laureato su 4, il 24% risulta impiegato nel settore pubblico e la retribuzione si attesta su poco più di 1.200 euro netti mensili, in aumento rispetto all'anno precedente. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nell'82% dei casi.

Nel gruppo **scienze motorie e sportive** i laureati triennali mostrano la quota più elevata di lavoratori part-time (66%) e il contratto stabile è prerogativa solo del 27% degli intervistati. Cresce il guadagno mensile che si attesta su 1.370 euro a un anno dal conseguimento del titolo.

Tra i laureati del gruppo **informatica e tecnologie ICT** lavora a un anno dalla laurea il 62% dei laureati, il 37% dei quali con un contratto stabile e la maggioranza con un contratto a tempo pieno. La laurea viene ritenuta efficace per trovare lavoro nel 72% dei casi e porta ad uno stipendio medio mensile di 1.450 euro a distanza di un anno dalla laurea.

10.3.2 I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 63%, in calo di 6 p.p. rispetto all'anno precedente, diminuzione che con ogni probabilità è stata determinata dall'emergenza sanitaria. Aumenta di conseguenza la quota di quanti cercano un lavoro, pari al 18% dei laureati dopo un anno dal titolo: i laureati magistrali in cerca di lavoro erano il 14% nel 2019 e prima dello shock pandemico il trend era in diminuzione. Un laureato su cinque dichiara di non cercare lavoro perché impegnato in ulteriore formazione post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti ai gruppi medico, insegnamento e scienze motorie e sportive, che rappresentano casi particolari⁸, i laureati con i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, risultano informatica e tecnologie ICT, i corsi di ingegneria e quelli del gruppo economico.

A presentare la situazione più critica, invece, sono il gruppo scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo; questi, oltre ad avere tassi di occupazione bassi, hanno anche quote elevate di laureati alla ricerca di un lavoro. Tra questi risulta anche rilevante la quota di quanti non cercano, il 34% nel gruppo geobiologico e il 43% in quello psicologico: i laureati di questi percorsi molto spesso decidono di

deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa come una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

⁸ I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali dei gruppi insegnamento e scienze motorie e sportive.

proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 74% dei laureati nel gruppo psicologico e l'84% nel gruppo scientifico affermano di frequentare un'attività di formazione post-laurea.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2019 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	83,3	6,8	9,8	(132)
Informatica e tecnologie ICT	78,6	21,4	-	(14)
Insegnamento	78,4	13,5	8,1	(37)
Ingegneria industriale e dell'informazione	75,7	15,8	8,4	(1.571)
Scienze motorie e sportive	72,5	12,5	15,0	(40)
Economico	66,6	17,4	16,0	(725)
Agrario-forestale e veterinario	63,7	11,8	24,5	(102)
Architettura e ingegneria civile	63,1	16,0	20,9	(550)
Linguistico	56,5	14,3	29,2	(161)
Politico-sociale e comunicazione	55,6	16,9	27,6	(439)
Letterario-umanistico	52,7	19,5	27,8	(169)
Arte e design	51,9	15,4	32,7	(52)
Scientifico	41,9	34,0	24,1	(465)
Psicologico	30,9	42,8	26,2	(362)
Totale	62,7	19,7	17,6	(4.819)

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea⁹, così facendo rimangono fuori dall'analisi i gruppi insegnamento, medico-sanitario e farmaceutico, scienze motorie e sportive, gruppi in cui è più frequente la prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa.

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di occupati si rileva nei corsi di **architettura e ingegneria civile** e **ingegneria industriale e dell'informazione**, entrambi con l'86% di laureati che lavorano dopo un anno dalla laurea (tab. 10.4); i laureati in questi gruppi hanno le percentuali più elevate di contratti di lavoro stabile, valutano il titolo di studio conseguito efficace per trovare lavoro, sono mediamente poco impiegati nel settore pubblico. Circa il reddito, i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione percepiscono mensilmente circa 1.600 euro contro i 1.300 dei laureati in architettura e ingegneria edile.

⁹ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2019: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Architettura e ingegneria civile	86,5	43,5	71,6	8,6	1.295
Ingegneria industriale e dell'informazione	85,6	49,8	64,2	6,2	1.613
Agrario-forestale e veterinario	81,6	16,9	59,0	15,4	1.300
Scientifico	81,6	28,2	63,7	17,9	1.446
Linguistico	78,0	19,8	61,8	37,4	1.398
Arte e design	74,1	33,3	40,0	11,1	1.161
Letterario-umanistico	70,8	17,9	71,6	52,8	1.333
Economico	70,2	31,8	51,0	4,6	1.488
Psicologico	67,0	16,1	46,5	25,0	1.367
Politico-sociale e comunicazione	61,1	46,7	48,3	36,9	1.446

Nota: il gruppo informatica e tecnologie ICT non compare in tabella a causa della bassa numerosità dei dati. per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In seconda e terza posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si collocano i gruppi **agrario-forestale e veterinario** e **scientifico**, entrambi con l'82% dei laureati occupati dopo un anno. In entrambi i gruppi, la laurea risulta efficace per più di un laureato su due, mentre i contratti stabili non sono molto diffusi e il reddito è pari a 1.300 euro al mese per il gruppo agrario e veterinario e 1.450 per lo scientifico.

Il gruppo che presenta il reddito più basso è **arte e design**, pari a 1.160 euro dopo un anno dal titolo; i laureati godono di un contratto stabile in un caso su tre e solo il 40% ritiene che la laurea sia efficace per trovare lavoro, dato che fa emergere una percezione da parte del laureato di scarsa corrispondenza tra quanto studiato e l'attività svolta.

I tassi di occupazione più bassi si rilevano nei gruppi **psicologico** e **politico-sociale e comunicazione**. Circa la metà dei laureati ritiene la laurea efficace per l'attività lavorativa svolta e il gruppo psicologico si distingue per la percentuale più bassa di lavoratori con contratto stabile. Tra i laureati del gruppo **letterario-umanistico** si rileva la quota più elevata di occupati nel settore pubblico, impiegati perlopiù come insegnanti; i laureati in questo gruppo ritengono il titolo di studio efficace per trovare lavoro (il 72% dei laureati totali), ma sono impiegati solo nel 18% dei casi con un contratto stabile.

10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che si rivolgono al mercato del lavoro subito dopo aver conseguito la laurea (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. In questi corsi il tasso di occupazione a un anno dalla laurea risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per questo motivo, al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno ed estesa a tutti i gruppi disciplinari, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

In generale nel 2020 si nota un aumento nei tassi di occupazione dei laureati nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea, rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati nel 2014. Questo conferma ulteriormente come l'emergenza pandemica abbia avuto effetti negativi in particolare sull'occupazione dei neolaureati e non sui laureati degli anni precedenti.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agrario-forestale e veterinario* (Medicina Veterinaria)	89,1	7,3	3,6	(55)
Giuridico (Giurisprudenza)	84,4	7,9	7,7	(379)
Medico-sanitario e farmaceutico	64,0	31,3	4,7	(422)

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i laureati in **Medicina Veterinaria** lavora l'89% degli intervistati, una quota minoritaria è alla ricerca di un'occupazione (4%) mentre il 7% è ancora impegnato in formazione. Più della metà dei laureati sono impiegati con un contratto di tipo autonomo (59%) e la quasi totalità (94%) ritiene la laurea efficace per trovare lavoro. Il guadagno mensile netto sfiora i 1.800 euro netti (tab. 10.6).

In linea generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. La quota più bassa di quanti ritengono la laurea efficace emerge tra i laureati in **Giurisprudenza**, che difatti mostrano anche la minore aderenza tra titolo di studio e professione svolta: da precedenti analisi è emerso che a cinque anni dal titolo, fa l'avvocato circa il 40% dei laureati, gli altri laureati sono distribuiti in professioni diverse come ad esempio esperti legali, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali (Musto, 2019).

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (38%) ma elevata è anche la quota di assunzioni a tempo indeterminato (43%). Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo

è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa delle altre professioni sopracitate. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico si attesta sui 1.550 euro netti mensili.

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto (%)

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/ molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria (*) (Medicina Veterinaria)	59,2	10,2	93,8	1.788
Giuridico (Giurisprudenza)	37,8	43,4	65,7	1.552
Medico-sanitario e farmaceutico	22,6	57,8	95,6	1.876

(*) Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni. Per completezza i dati sono stati presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Al gruppo medico-sanitario e farmaceutico fanno capo i corsi di medicina e chirurgia e odontoiatria per l'ambito medico, e farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche per l'ambito farmaceutico¹⁰. I laureati in **medicina e chirurgia**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 41% dei casi, mentre un ulteriore 52% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a quasi 2.300 euro, il più elevato tra tutti i laureati a ciclo unico, ma la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 28%, il 38% ha un contratto autonomo e il 25% un contratto non standard.

I laureati in **odontoiatria** si distinguono per avere nella quasi totalità un contratto di tipo autonomo (94%) e il reddito più elevato in assoluto di 2.600 euro. Per medici e odontoiatri, sfiora il 100 la quota di quanti ritengono la laurea in medicina efficace per trovare un lavoro.

I laureati nei corsi di **farmacia** e **chimica e tecnologie farmaceutiche** hanno un tasso di occupazione molto elevato (92%) e sono in maggioranza assunti con contratto a tempo indeterminato (83%). Il loro reddito si attesta sui 1.500 euro al mese.

Box 10.1 La diffusione dello *smart working* tra i neolaureati, prima e durante l'emergenza sanitaria

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha reso il lavoro agile uno strumento di prevenzione utile e modulabile, che ha consentito a numerose attività una continuità lavorativa che in altro modo non sarebbe stata possibile. Anche in seguito alla prima fase emergenziale, il Governo italiano ne ha fortemente raccomandato l'utilizzo, per tutte quelle attività che è possibile svolgere a distanza.

In tale contesto, il lavoro da remoto è esploso nel corso del 2020 e rappresenta ad oggi una modalità lavorativa che è interessante sottoporre a monitoraggio. Per semplicità di analisi, di seguito si utilizzerà il termine *smart working* per indicare tutte le attività svolte da remoto, comprendendo anche il telelavoro. Si tenga conto che il telelavoro è decisamente meno diffuso e ha riguardato nel 2020 il 4% dei laureati, mentre lo svolgimento dell'attività lavorativa in *smart working* ha interessato nel complesso il 31% dei laureati.

¹⁰ A partire da quest'anno è cambiata la classificazione in gruppi disciplinari adottata dal MIUR e i corsi di ambito sanitario e farmaceutico sono stati inseriti in un unico gruppo disciplinare.

Tra i laureati 2019, intervistati dopo un anno dal titolo nel 2020 in piena emergenza sanitaria, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, sia nel privato che nella pubblica amministrazione. Nel 2020 il lavoro da remoto (*smart working* o telelavoro) ha coinvolto complessivamente il 35% dei laureati, ovvero il 23% dei triennali, il 48% dei magistrali biennali e il 20% dei laureati a ciclo unico.

Tali valori appaiono decisamente più elevati di quelli osservati tra i laureati nel 2018 intervistati nel 2019, quando ancora la pandemia non era arrivata: i lavoratori da remoto erano pari al 3% tra i laureati di primo livello, al 6% tra i magistrali biennali e l'1% per il ciclo unico.

Tab. 10.7 Laureati nel 2018 e nel 2019 che lavorano a distanza, intervistati, rispettivamente, nel 2019 e nel 2020 (%)

Tipo laurea	2019	2020
Laurea triennale	2,9	22,7
Laurea magistrale	5,8	47,5
Laurea ciclo unico	1,2	30
Totale	4	34,7

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale

Quali sono le principali caratteristiche dell'attività svolta dai lavoratori in *smart working*? Più frequentemente lavorano nel settore privato (il 39% ha dichiarato di aver lavorato da remoto nel 2020), meno in quello pubblico (28%) e del no-profit (17%). In particolare, sono principalmente impiegati nel settore dell'industria e molto meno in quello dei servizi e dell'agricoltura.

Come era facile aspettarsi, lo *smart working* è stato meno utilizzato dai laureati nel settore della sanità e del commercio. I lavoratori *smart* lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, del credito e assicurazioni, del metalmeccanico, nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati che nell'anno 2020 hanno utilizzato lo *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato.

10.4 OCCUPAZIONE E REDDITO DEI LAUREATI NELLE PROFESSIONI SANITARIE

La disponibilità sul mercato del lavoro di professionisti sanitari e la loro occupabilità è un tema quanto mai attuale in questo periodo di emergenza sanitaria, che ha impattato in primis proprio sul settore della sanità.

Nel 2019 si sono laureati in Piemonte circa 1.300 iscritti a corsi delle 22 professioni triennali. Si tratta di lauree altamente professionalizzanti, che si differenziano dal complesso dei laureati triennali per la spendibilità del titolo e, in generale, per l'immediato inserimento nel mercato del lavoro e per la retribuzione media ricevuta.

Tra tutte le professioni sanitarie, il corso in Infermieristica presenta il numero più elevato di laureati (742) perché più numeroso è il numero di posti messi a concorso annualmente nei corsi di laurea¹¹. Per questo motivo, per i laureati di questo corso, saranno possibili nell'analisi che segue riflessioni che gli altri corsi non consentono a causa della bassa numerosità dei dati.

¹¹ Per approfondimenti circa il modello che stima i posti da mettere a concorso annualmente nei corsi delle professioni sanitarie, si veda Musto, Perino, Viberti, 2020.

Tab. 10.8 Laureati triennali nelle professioni sanitarie nell'anno 2019

Gruppo disciplinare	N. laureati in Piemonte
Infermieristica	742
Educazione professionale	123
Fisioterapia	105
Tecniche di laboratorio biomedico	51
Igiene dentale	50
Ostetricia	42
Infermieristica pediatrica	41
Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia	36
Logopedia	26
Tecnica della riabilitazione psichiatrica	21
Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	19
Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva	15
Dietistica	13
Tecniche audioprotesiche	9
Ortottica e assistenza oftalmologica	8
Tecniche di neurofisiopatologia	4
Tecniche audiometriche	3
Totale	1.308

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati di ateneo

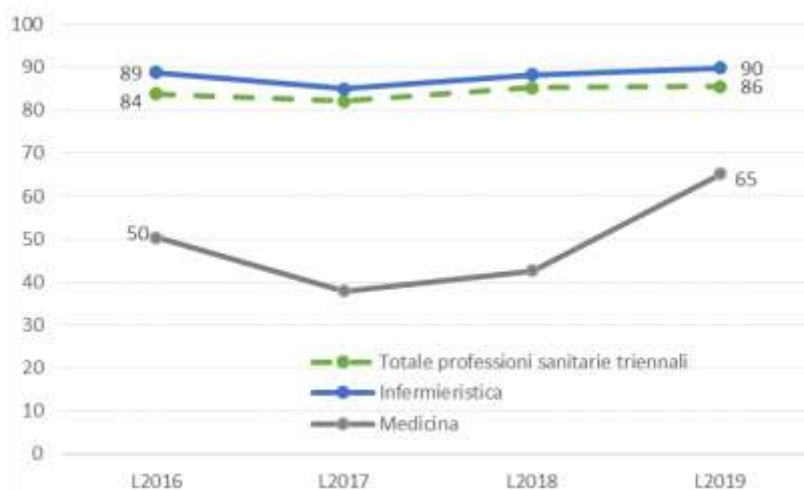
A un anno dal titolo, lavora l'86% dei professionisti sanitari, il 12% è impegnato in ulteriore formazione (questa quota è pari al 60% tra tutti i laureati triennali), mentre il 3% cerca lavoro. Se si considera solo il corso in infermieristica, la quota di occupati a un anno dal titolo raggiunge quota 90% nel 2020, in aumento rispetto all'85% della rilevazione precedente. Su questo dato incide indubbiamente il rilevante reclutamento di infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale con l'obiettivo di potenziare l'organico¹² (fig.10.4). Tra le professioni sanitarie triennali, sono stati reclutati in particolare infermieri e tecnici di radiologia medica, ma uno straordinario reclutamento ha riguardato anche i laureati del corso magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia: per questi laureati il tasso di occupazione è passato in un anno dal 43% al 65%. Il balzo nell'occupazione dei laureati in medicina e chirurgia è con ogni probabilità influenzato dall'effetto combinato di due fattori: da un lato, il reclutamento straordinario dovuto all'emergenza sanitaria che ha consentito alle amministrazioni pubbliche di stipulare contratti di lavoro autonomo in deroga alle norme che ne limitano il ricorso; dall'altro, la decisione di rendere la laurea in Medicina e Chirurgia immediatamente abilitante all'esercizio della professione¹³. Ciò significa che, una volta conseguito il titolo, i laureati in medicina possono direttamente iscriversi all'albo dei medici ed esercitare la professione senza dover superare l'esame di abilitazione.

¹² Da un'analisi svolta sui dati dell'Anagrafe regionale degli operatori sanitari in Piemonte, è emerso che le figure professionali che hanno registrato un numero maggiore di assunzioni nel 2020 sono state gli infermieri, i medici, gli operatori socio-sanitari e i tecnici sanitari di radiologia medica. Per maggiori informazioni in merito si veda: *Piemonte economico sociale 2021. Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro*, pp. 174-175, IRES Piemonte, 2021.

¹³ Si veda il D.L. n.18 del 17 marzo 2020.

Trattandosi però di personale medico non specializzato, questo può essere impiegato per garantire la continuità assistenziale e nei presidi sanitari sul territorio, ma non per prestare servizio nei reparti ospedalieri.

Fig. 10.4 Laureati nelle professioni sanitarie triennali e nel corso in Medicina e Chirurgia, occupati a un anno dalla laurea, laureati 2016-2019



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Almalaurea

Lo sbocco "naturale" dei laureati in medicina resta l'iscrizione ad un corso post-laurea di specialità medica - titolo necessario per poter lavorare nel Sistema Sanitario Nazionale - ma il periodo di emergenza sanitaria potrebbe aver modificato anche solo temporaneamente le loro scelte, inducendoli a prestare servizio per far fronte alla pandemia.

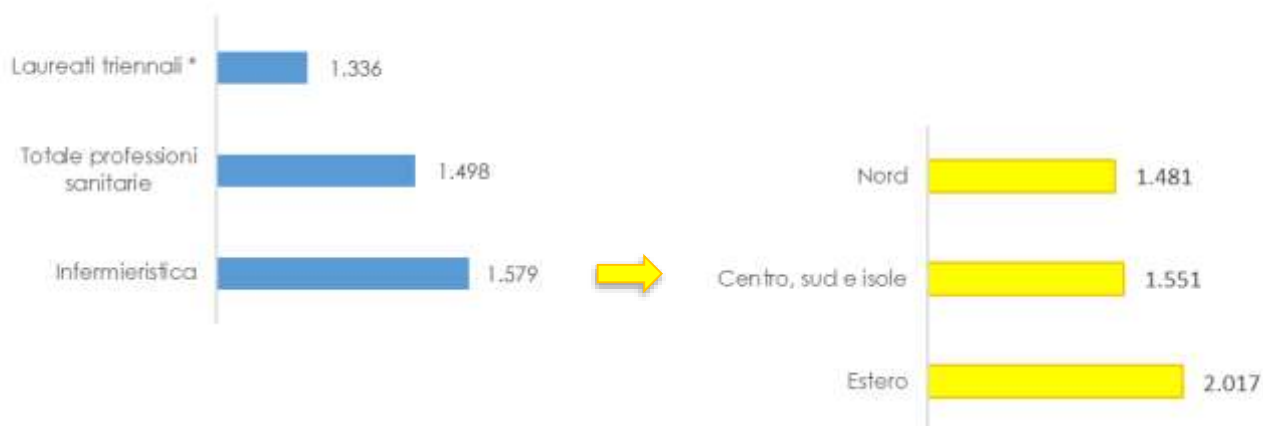
Quanto guadagnano i laureati nelle professioni sanitarie triennali¹⁴?

Analizzando i corsi afferenti alle 22 professioni sanitarie, la retribuzione dichiarata dai laureati a un anno di distanza dal titolo ammonta a 1.500 euro netti mensili, più dei 1.300 circa dichiarati dai laureati triennali in generale ma meno di quanto emerge in media tra i laureati in infermieristica, che arrivano a guadagnare 1.580 euro. Sul reddito medio incide la quota di lavoratori part-time: un infermiere part-time percepisce 1.200 euro mensili, un full-time 1.610. È necessario sottolineare come negli ultimi anni si stia assistendo a una progressiva diminuzione di lavoratori part-time tra i laureati in generale e tra le professioni sanitarie in particolare: nel 2020 lavora part-time l'8% dei neolaureati in infermieristica, contro il 29% di quattro anni fa.

Considerando la ripartizione geografica di lavoro per i soli laureati in infermieristica che hanno conseguito il titolo in un ateneo piemontese, la quota di occupati al Nord è pari all'86%, mentre è dell'1% al Centro e del 9,5% al Sud. Una quota di laureati, seppur contenuta, è occupata all'estero, pari al 3%, in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

¹⁴ Si tenga presente che la retribuzione mensile netta è un'autodichiarazione resa dai laureati al momento dell'intervista ed è rilevata attraverso delle fasce che vanno da "fino a €250" a "oltre €3.000".

Fig. 10.5 Reddito medio mensile percepito dai laureati e, per il corso in infermieristica, reddito per ripartizione geografica, laureati 2019



* Sono stati considerati solo i laureati triennali che non proseguono gli studi.
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Almalaurea

Nel 2020 il reddito dei laureati nelle professioni sanitarie risulta più elevato per coloro che lavorano al Sud (1.550 euro contro i 1.480 del Nord); è il primo anno che si verifica questa condizione, dato che nelle rilevazioni precedenti lo stipendio medio degli infermieri risultava più elevato al Nord. Disaggregando per Regione, emerge che l'innalzamento è determinato dagli infermieri impiegati in Sicilia, che dichiarano un reddito maggiore rispetto a quello registrato nelle precedenti rilevazioni (1.630 euro contro i 1.280 dichiarati nel 2019). Su questo reddito potrebbe aver inciso il massiccio reclutamento di infermieri avvenuto nel 2020 per far fronte all'emergenza sanitaria.

Il reddito medio percepito dagli infermieri che vanno a lavorare all'estero è mediamente più elevato di 500 euro rispetto a quello percepito in Italia, risultato che trova riscontro anche a livello nazionale.

Circa l'attività lavorativa svolta, i laureati delle professioni sanitarie si dichiarano piuttosto soddisfatti, attribuendo alla loro soddisfazione per l'attività svolta un punteggio medio di 8,2 su una scala da 1 a 10. I laureati nel corso di laurea in infermieristica sono in linea con il punteggio medio dei sanitari (8,2) mentre il punteggio scende a 7,4 per i laureati triennali considerati nel complesso.

Bibliografia

AlmaLaurea (2021). *XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna.

IRES Piemonte (2021). *Piemonte economico sociale 2021. Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro*.

Musto, D. (2019). *Gli esiti occupazionali dei laureati*, in Abburrà et al., *Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2019*, IRES Piemonte.

Musto, D., Perino, G., Viberti, G. (2020). *I professionisti sanitari della sanità pubblica piemontese. Bisogni, fabbisogni, programmazione 2020*, Contributo di ricerca 314/2020, IRES Piemonte.

NOTE EDITORIALI

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

© 2021 IRES (dicembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

ISBN: 9788896713655

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



ISBN: 9788896713655



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it

